

ECONOMIA DELLA SARDEGNA 15° Rapporto

Economia della Sardegna 15° Rapporto

Il Rapporto è stato elaborato da un gruppo di lavoro del CRENoS coordinato da Anna Maria Pinna e formato da Adriana Di Liberto, Alessandra Mura, Andrea Corsale, Andrea Zara, Barbara Dettori, Barbara Pettinelli, Bianca Biagi, Dimitri Paolini, Giovanni Sistu, Giovanni Sulis, Giuliana Caruso, Isabella Sulis, Luca Deidda, Manuela Pulina, Margherita Meloni, Maria Giovanna Brandano, Mariano Porcu, Marta Foddi, Marta Meleddu, Massimo Carboni, Massimo Del Gatto, Matteo Bellinzas, Monica Iorio, Oliviero Carboni, Rinaldo Brau, Silvia Balia, Stefano Renoldi e Vittorio Pelligra.

Ringraziamenti

Il CRENoS desidera ringraziare in primo luogo la Fondazione Banco di Sardegna per la costante collaborazione ed il sostegno finanziario che dedica a questa iniziativa da oramai diversi anni. Si ringrazia inoltre la sede regionale dell'ISTAT, il DPS (Ministero dello Sviluppo Economico), l'Assessorato alla Programmazione e Bilancio della Regione Autonoma della Sardegna, IARES e tutti coloro che hanno gentilmente collaborato all'indagine expert-opinion del terzo capitolo.



Il Centro Ricerche Economiche Nord Sud è un centro di ricerca istituito nel 1993 che fa capo alle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto dal Prof. Raffaele Paci. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo che le istituzioni, il progresso tecnologico e la diffusione dell'innovazione nello spazio svolgono nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche. Il Centro si propone inoltre di studiare la compatibilità fra tali processi e la salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali che locali. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate; organizza convegni, seminari ed iniziative di formazione. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i *Contributi di Ricerca CRENoS* e la *Newsletter* che sono disponibili, insieme a una sintesi di questo Rapporto e a numerose banche dati, nel nostro sito Internet.

CRENoS
Via San Giorgio 12, I-09124 Cagliari, Italia
tel. +39 070 6756406; fax +39 070 6756402
email: crenos@unica.it
www.crenos.it

ISBN: 978-88-8467-457-9
Economia della Sardegna. 15° Rapporto

© 2008 Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana
prima edizione maggio 2008

Realizzazione editoriale: CUEC
via Is Mirronis 1, 09123 Cagliari
Tel/fax 070271573 - 070291201

web: www.cuec.eu
e-mail: info@cuec.eu

Stampa: **Solter** - Cagliari
Realizzazione grafica della copertina: **Biplano** - Cagliari

Indice

INTRODUZIONE	5
1. IL SISTEMA ECONOMICO	11
1.1 INTRODUZIONE	11
1.2 IL QUADRO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE	12
1.3 LA DINAMICA DEL PIL	16
1.4 LA STRUTTURA PRODUTTIVA	21
1.5 LA SARDEGNA E I MERCATI ESTERI	24
1.6 PROVINCE DELLA SARDEGNA, LA SITUAZIONE AL 2006	29
1.7 SARDI E FELICI?	34
1.8 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	41
2. IL COMPARTO SERVIZI	45
2.1 INTRODUZIONE	45
2.2 LA SPESA NEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO IN SARDEGNA	46
2.3 IL SISTEMA SANITARIO IN SARDEGNA	54
2.4 IL TERZO SETTORE SARDO	78
2.5 L'ANDAMENTO DEGLI AGGREGATI CREDITIZI	82
2.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	88
POLICY FOCUS	90
3. IL TURISMO	95
3.1 INTRODUZIONE	95
3.2 IL SISTEMA TURISTICO	96
3.3 IL TURISMO CROCIERISTICO	115
3.4 LA STAGIONE TURISTICA 2008: INDAGINE EXPERT-OPINION	124
3.5 TEMA DI APPROFONDIMENTO: IL TURISMO NELLE ISOLE DEL MEDITERRANEO UN CONFRONTO TRA SARDEGNA, SICILIA E CORSICA	128
3.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	133
POLICY FOCUS	135

4. IL MERCATO DEL LAVORO	139
4.1 INTRODUZIONE	139
4.2 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO: ANALISI CLASSICA	140
4.3 LE NON FORZE DI LAVORO E LE UNITÀ DI LAVORO A TEMPO PIENO	146
4.4 LA DINAMICA DEL MERCATO DEL LAVORO: ANALISI DELLE TRANSIZIONI E DEI FLUSSI	154
4.5 TEMA DI APPROFONDIMENTO: DISOCCUPAZIONE E DOMANDA D'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	162
4.6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	166
POLICY FOCUS	175
5. I FATTORI DI COMPETITIVITÀ	181
5.1 INTRODUZIONE	181
5.2 LA COMPETITIVITÀ INTERNAZIONALE: L'INDICE CME	182
5.3 INFRASTRUTTURE MATERIALI, INFRASTRUTTURE IMMATERIALI E CONTESTO ECONOMICO	185
5.4 IL CAMMINO VERSO GLI OBIETTIVI DI LISBONA	189
5.5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	193
POLICY FOCUS	198
CONSIDERAZIONI FINALI	205
BIBLIOGRAFIA	211

Introduzione

Nei primi mesi del 2008 le prospettive dell'economia mondiale hanno confermato segni di deterioramento già noti: l'economia statunitense ha ulteriormente rallentato, i prezzi dell'energia e delle materie alimentari hanno registrato nuovi, significativi aumenti, nei mercati internazionali è cresciuto il peso dei soli paesi emergenti. Nell'area euro è ormai drammaticamente evidente che il nostro Paese fa fatica a tenere il passo con gli altri paesi europei. Diverse analisi dell'economia italiana suggeriscono che la fase di debolezza in atto da più di dieci anni è destinata a continuare fino al momento in cui troveranno soluzione le evidenti carenze strutturali del tessuto produttivo nazionale.

In questo quadro, anche le prospettive per l'economia della Sardegna sono peggiorate rispetto al moderato ottimismo di un anno fa alimentato da stime sul PIL regionale che vedevano la nostra regione crescere più di due punti percentuali. I dati di contabilità regionale pubblicati alla fine dello scorso anno dall'ISTAT hanno invece successivamente corretto le tendenze positive cautamente evidenziate nella scorsa edizione di questo Rapporto. La realtà economica della nostra regione torna, quindi, dentro un quadro di pericolosa stagnazione nazionale dove le recenti dinamiche positive di qualche comparto non riescono a prevalere sulle lentezze dell'intero sistema.

L'analisi condotta dal CRENoS in questo *Quindicesimo Rapporto sull'Economia della Sardegna* si pone il proposito di evidenziare gli andamenti recenti della realtà economica regionale al fine di comprenderne struttura e tendenze. Il Rapporto di quest'anno presenta alcune importanti novità. Innanzitutto, il volume si arricchisce di un nuovo capitolo oltre ai quattro già presenti in passato. Il nuovo capitolo è interamente dedicato all'analisi del comparto dei servizi. Il terziario nelle economie industrializzate rappresenta ormai la stragrande maggioranza dei posti di lavoro (circa due terzi) e crea quasi il 70% del valore aggiunto. Nella nostra regione lo sbilanciamento a favore dei servizi è ancora più evidente.

La parola "servizi" evoca un settore molto eterogeneo ed in continuo allargamento. L'analisi di questo nuovo capitolo è in gran parte, ma non solo, dedicata ai servizi di natura pubblica. Va tuttavia specificato che anche questa edizione del Rapporto mantiene un capitolo dedicato all'analisi del settore turistico che, a tutti gli effetti, rientrerebbe nell'analisi del settore dei servizi privati. Inoltre, qualora si considerino i due principali aggregati del comparto, servizi

vendibili e servizi non vendibili (o pubblica amministrazione), va precisato che nei dati di contabilità regionale questi ultimi rappresentano quasi un terzo dell'intero valore aggiunto regionale.

Una seconda novità è rappresentata dalla presenza in ogni capitolo di approfondimento di un *policy focus*, nel quale viene analizzato un tema specifico con particolare enfasi sugli aspetti relativi agli interventi di politica economica.

Come già nella precedente edizione, anche quest'anno il CRENoS ha ritenuto opportuno non presentare le previsioni del PIL. Analogamente al 2007 il motivo di questa sofferta scelta è da ricercarsi nelle caratteristiche delle serie del PIL regionale dell'ISTAT, che vengono continuamente e significativamente riviste dall'Istituto di statistica e che malgrado ciò continuano a presentare un andamento dei tassi di variazione anomalo, con tassi di crescita molto elevati seguiti, a distanza di appena un anno, da tassi modesti, se non addirittura negativi. In questo contesto le previsioni che potrebbero essere calcolate per la nuova serie del PIL regionale sarebbero caratterizzate da un grado di incertezza tanto elevato da renderle poco informative.

Come ogni anno, anche il Rapporto 2008 si apre con lo studio dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche e la descrizione delle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale. Abbiamo già detto in precedenza che da più di un decennio l'economia nazionale sta mostrando segni di declino. La dinamica dei dati più recenti non suggerisce alcuna inversione di tendenza. La prima parte del capitolo illustra e discute la posizione dell'Italia e della Sardegna rispetto ai paesi e le altre regioni europee. Successivamente l'andamento delle principali variabili macroeconomiche - PIL pro capite, produttività, valore aggiunto settoriale, consumi pro capite - viene valutato nel contesto più ristretto delle regioni italiane. Accanto all'andamento dei due aggregati che meglio sintetizzano il livello di sviluppo di un'area, PIL per abitante e PIL per occupato, viene discussa la dinamica di breve periodo dei consumi pro capite al fine di offrire un'idea più accurata dell'evoluzione del tenore di vita in Sardegna e nelle macro aree del Paese.

Il capitolo aggiorna anche i dati sulla produttività settoriale e quelli relativi alle esportazioni. L'intento è quello di individuare il modello di sviluppo verso il quale si sta indirizzando l'economia regionale, verificando il suo grado di integrazione con i mercati esteri, ed individuando i settori che maggiormente vi contribuiscono.

L'edizione di quest'anno del capitolo di apertura si arricchisce di un confronto della struttura economica per le nuove realtà amministrative provinciali attraverso l'analisi dei dati sulla nati-mortalità delle imprese. Ad oggi, per le nuove province, è fortemente carente la disponibilità di dati che consentano ba-

silari analisi sui trend di crescita e di sviluppo delle principali variabili economiche. Si è tentato di supplire, almeno parzialmente, a tale carenza attraverso l'utilizzo delle basi informative disponibili, al fine di offrire uno scenario interpretativo, e aggiornato al 2006, su ciascun territorio provinciale.

Altra novità di questa edizione è la discussione dei risultati della prima indagine condotta a livello regionale sul grado di soddisfazione e, quindi, di benessere percepito dai cittadini. I dati discussi nel capitolo riportano i confronti tra Sardegna e resto del paese.

Il secondo capitolo, così come già anticipato, è dedicato ad alcune attività del comparto servizi. In primo luogo, viene approfondita l'analisi sulla spesa della pubblica amministrazione già presente nella scorsa edizione del Rapporto, estendendo l'analisi alla componente allargata del settore pubblico. Successivamente l'attenzione del capitolo si sofferma, sulla principale voce di spesa del bilancio regionale: la sanità. Uno dei motivi per cui abbiamo scelto di occuparci del settore sanitario è che esso, assieme a quello pensionistico e ad un moderno sistema assicurativo contro il rischio di disoccupazione, costituisce il nucleo di spesa essenziale delle politiche moderne rivolte a perseguire il miglioramento del benessere sociale (*welfare*) di una data collettività piuttosto che, come spesso fatto finora in Italia, avventurarsi nel ruolo di supplente del mercato al fine di alimentare il processo di sviluppo economico.

La nostra trattazione presenta una fotografia del sistema sanitario regionale in un'ottica di confronto interregionale, illustrando sia il lato del potenziale fabbisogno di servizi sanitari della popolazione, che l'attuale stato dell'offerta in termini di dotazioni. Vengono infine discussi gli andamenti degli ultimi anni della spesa nel settore.

Il capitolo si chiude con l'analisi di alcuni servizi di natura privata. In particolare, verranno analizzati il settore *non profit*, settore che, come vedremo, in molti casi supplisce alla carenza di servizi pubblici, ed il settore creditizio del quale vengono esaminati gli andamenti dei flussi creditizi e le condizioni di rischiosità. Il primo *policy focus* del Rapporto si ricollega a questo ultimo tema del credito, illustrando la maggiore incidenza, per la nostra regione, dei crediti agevolati alle imprese rispetto alle altre regioni italiane. La trattazione suggerisce l'esigenza di una raccolta dati più completa ed adeguata alle necessità di valutazione dei singoli provvedimenti incentivanti. La direzione verso cui procedere è già stata individuata nello studio di valutazione della legge regionale n°15/94 (Concessione di contributi in conto capitale a imprese industriali su programmi di investimento) il cui metodo dovrebbe venire esteso all'analisi di altre misure di intervento pubblico, in modo da realizzare un miglioramento dell'azione pubblica nel campo dei crediti alle imprese.

Il terzo capitolo è dedicato al sistema turistico. Nell'edizione 2008 la novità del capitolo è costituita da un approfondimento sul turismo croceristico, un settore che presenta forti potenzialità di crescita. Vengono inoltre discussi i primi risultati del confronto sul turismo ufficiale in Sardegna, Sicilia e Corsica. Inoltre, già da tre anni, ci occupiamo di comporre il quadro di breve periodo del settore turistico partendo dal dato ufficiale più recente e definitivo, abbandonando l'utilizzo di dati provenienti da fonti amministrative locali. La trattazione inizia con l'analisi dell'offerta e della domanda turistica in Sardegna. In questa prima parte, l'elemento nuovo è rappresentato dall'inquadramento delle recenti dinamiche locali nei contesti internazionali. La crescita turistica è un segnale decisamente positivo ma, dal momento che questa coinvolge aspetti di carattere ambientale, sociale e culturale, è importante ragionare non solo in termini di chi cresce di più, ma anche di chi cresce meglio. Per questo motivo, oltre alla *performance* delle imprese ricettive, viene dedicato un approfondimento anche ad alcuni fattori critici quali la stagionalità delle presenze e il sommerso.

Infine, com'è consuetudine, vengono illustrati i risultati delle previsioni sugli andamenti della domanda turistica, mediante l'indagine *expert-opinion*. Rispetto all'anno scorso, si è potuto ampliare il *panel* di esperti che hanno partecipato all'indagine. Il capitolo si conclude poi con un *policy focus* dedicato al funzionamento delle agenzie di promozione turistica in altre regioni italiane.

Il quarto capitolo del Rapporto, dedicato al mercato del lavoro, si apre con l'aggiornamento dell'analisi sugli andamenti nel tempo del tasso di attività, di occupazione e disoccupazione. Viene inoltre aggiornato l'andamento della distribuzione settoriale dell'occupazione, per passare poi ad un'analisi delle due componenti di genere, con particolare attenzione al settore dei servizi.

Quest'anno il capitolo approfondisce un punto di chiaro interesse nel dibattito attuale: l'analisi dei fattori che determinano l'effettiva costante riduzione del tasso di disoccupazione. In primo luogo vengono studiati i dati relativi a coloro che non cercano attivamente lavoro per studiare gli andamenti di due componenti: quella demografica e quella legata allo scoraggiamento. Viene valutata successivamente la tipologia di occupazione creata attraverso il confronto delle unità di lavoro e gli occupati secondo la definizione ISTAT Forze di Lavoro. Tale confronto consente una prima valutazione dell'incidenza delle nuove tipologie contrattuali e del sommerso.

Elemento di novità di questa edizione è anche l'analisi del tasso di disoccupazione nell'ambito di uno schema dove il tasso di perdita e di ottenimento del posto di lavoro, dei flussi quindi, sono le determinanti dello stesso. Questa metodologia viene inoltre utilizzata per valutare meglio i processi di transizione tra le diverse forme contrattuali con particolare riferimento al *part-time* e i contratti

temporanei, e per studiare i diversi processi di transizione per genere, classe d'età e titolo di studio.

Infine, il *policy focus* del capitolo approfondisce l'analisi sulla discriminazione che colpisce le donne nel mercato del lavoro nazionale e regionale. Il punto sollevato tocca direttamente aspetti legati alla modernità e al dinamismo delle nostre economie. Un percorso per lo sviluppo e la crescita non può prescindere dal problema di una larga quota della forza lavoro che non trova gli incentivi giusti per contribuire all'attività produttiva.

L'ultimo capitolo del Rapporto è dedicato all'analisi dei fattori che contribuiscono a rendere competitivo un sistema economico. Parlare di competitività significa in realtà riannodare le fila delle valutazioni effettuate nei capitoli precedenti. La capacità di essere competitivi risulta dall'azione congiunta di circostanze complesse che vanno dalla struttura più o meno concorrenziale del mercato, alle condizioni della domanda e dell'offerta, ai legami tra le diverse fasi del processo produttivo, fino a toccare le determinanti della produttività del sistema nel medio e lungo periodo: infrastrutture materiali (trasporti, telecomunicazioni, reti energetiche, servizi idrici, ambientali) ed immateriali (imprenditorialità, competenza e formazione della forza lavoro, livello tecnologico, capacità di innovare). La trattazione riprende il tema dell'integrazione del mercato isolano nei contesti internazionali, discutendo un indice composito di apertura. Viene, inoltre, trattata la questione dei fattori di competitività (infrastrutture materiali, infrastrutture immateriali e variabili di contesto economico) e, in conclusione, il percorso registrato dalla nostra regione verso gli obiettivi di Lisbona posti a livello europeo. Anche questo del *benchmarking* con l'Europa è un aspetto che il CRENoS sta oramai curando da alcuni anni e si propone di approfondire ed aggiornare anche nelle prossime edizioni.

Il *policy focus* che chiude il volume riprende il problema della valutazione delle politiche. Qualsiasi impiego di risorse pubbliche dovrebbe infatti includere sempre la definizione di un preciso metodo che successivamente ne consenta la valutazione. La filosofia è quella di una attenta e trasparente analisi finalizzata al continuo miglioramento dell'intervento pubblico. C'è però ancora molta confusione su cosa sia la valutazione in generale, su cosa sia la valutazione degli effetti in particolare, e cosa ci si possa ragionevolmente aspettare da queste attività. La discussione illustra le diverse esigenze conoscitive che le più recenti metodologie di valutazione possono soddisfare.

1. Il sistema economico*

1.1 Introduzione

È oramai consuetudine consolidata dedicare le parte iniziale del Rapporto allo studio dell'andamento delle principali variabili macroeconomiche e alla descrizione delle caratteristiche strutturali del sistema economico regionale. Come evidenziato nelle edizioni precedenti, da più di un decennio l'economia del nostro Paese sta mostrando segni di declino e la dinamica dei dati più recenti non suggerisce alcuna inversione di tendenza. Anche quest'anno ci concentreremo sulla posizione occupata dalla Sardegna in questo quadro per verificare se essa presenti le stesse dinamiche del resto del sistema economico nazionale o, se invece, abbia modificato la sua posizione, soprattutto rispetto alle regioni più ricche del paese.

Anche questo 15° Rapporto ha come punto di partenza l'analisi del PIL calcolato in Parità dei Poteri d'Acquisto (PPA), introdotta l'anno scorso quando tali dati si sono resi disponibili, con il fine di valutare quale sia la posizione dell'Italia e della Sardegna rispetto ai paesi e le altre regioni europee (sezione 1.2). Successivamente l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna viene valutato nel contesto più ristretto delle regioni italiane (sezione 1.3). A partire dallo scorso anno l'ISTAT ha utilizzato un sistema di indicizzazione che rende i dati maggiormente confrontabili a livello europeo e dei paesi OCSE.

L'analisi di quest'anno si arricchisce di uno studio sull'andamento dell'economia delle province sarde, attraverso i dati sulla nati-mortalità delle imprese raccolti dalle Camere di Commercio.

Altra novità del 15° Rapporto è la discussione dei risultati dell'indagine IARES 2008 che misura, attraverso le risposte ai questionari della *World Values Survey*, il grado di soddisfazione e quindi di benessere percepito dai cittadini. I dati discussi nel capitolo riportano i confronti tra Sardegna e resto del paese,

* Il capitolo è stato curato da Gianfranco Atzeni. Fabio Cerina e Annalisa Cocco hanno scritto le sezioni 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5, mentre la sezione 1.6 è stata scritta da Massimo Carboni. Vittorio Pelligra ha curato la sezione 1.7.

mettendo anche in relazione il livello di soddisfazione con variabili personali quali il titolo di studio e l'età. Viene inoltre presentata una sintetica analisi del livello di felicità a livello provinciale.

Ogni anno il Rapporto aggiorna l'analisi dei dati sulla produttività settoriale e sulle esportazioni, con la finalità di individuare il modello di sviluppo verso il quale si sta indirizzando l'economia regionale, attraverso la verifica del grado di integrazione della Sardegna con le altre economie regionali in Europa e l'analisi dei settori che maggiormente vi contribuiscono.

Come già nel precedente Rapporto, anche quest'anno il CRENoS ha ritenuto opportuno non presentare le previsioni del PIL per il prossimo triennio. Analogamente al 2007 il motivo di questa difficile scelta è da ricercarsi nelle caratteristiche della serie revisionata del PIL regionale. La nuova serie presenta dei tassi di crescita con un andamento piuttosto anomalo, caratterizzato da un'inspiegabile ciclicità che vede tassi di crescita molto elevati seguiti, a distanza di appena un anno, da tassi di variazione negativi. Inoltre, tale andamento non appare correlato con quello delle altre principali variabili macroeconomiche. Con una serie non robusta e soggetta a future revisioni le previsioni che potrebbero essere calcolate per la nuova serie del PIL regionale sarebbero caratterizzate da un grado di incertezza tanto elevato da renderle praticamente inutilizzabili per il fruitore finale (*policy maker* o operatore economico).

Rispetto al passato il capitolo presenta, nelle sette sezioni che seguono, molte riconferme e varie novità. Il quadro di riferimento internazionale, con l'analisi del PIL pro capite in PPA occupa la sezione 1.2, seguito dalla consueta sezione dedicata all'esame dei principali indicatori macroeconomici, cioè il PIL, la produttività e il consumo pro capite, secondo la tradizionale suddivisione in macro-aree nazionali. La sezione 1.4 è invece dedicata alla struttura produttiva dell'economia isolana, seguita dall'analisi dei dati sulle esportazioni di merci verso l'estero. La sezione 1.6 fornisce un quadro di sintesi su alcune variabili indicative dello stato di salute delle province sarde. La sezione 1.7 è dedicata alla misurazione del benessere percepito dai sardi, mentre nell'ottavo paragrafo sono contenute alcune considerazioni conclusive.

Ricordiamo infine che i principali indicatori macroeconomici regionali utilizzati nel presente capitolo sono tratti come di consueto dalla banca dati CRENoS che può essere consultata nel sito www.crenos.it.

1.2 Il quadro di riferimento internazionale

Punto di partenza del nostro lavoro è il posizionamento relativo dell'Italia e della Sardegna in ambito europeo. Vengono utilizzati, a tal fine, i dati sul livello

del PIL pro capite delle regioni europee in PPA¹ (Parità Poteri d'Acquisto), pubblicati da Eurostat a febbraio di questo anno. Poiché al momento della stesura del Rapporto non sono stati ancora forniti dallo stesso ufficio statistico europeo i dati sulla crescita del PIL *reale* pro capite delle diverse regioni europee, l'indagine si limiterà all'analisi dei livelli. Cercheremo comunque di focalizzare l'attenzione anche sugli aspetti dinamici, analizzando gli andamenti nell'arco di un decennio.

La tabella 1.1 che segue riporta i numeri indice del PIL pro capite calcolato in PPA dei 27 stati membri della Comunità Europea (UE27) e di alcune regioni, riferiti agli anni 1995, 1999, 2004 e 2005 (ultimo anno disponibile) e costruiti ponendo pari a 100 il PIL pro capite medio dell'UE a 27 paesi.

Il fenomeno di convergenza dei redditi a livello nazionale sembra essere confermato anche quest'anno. I nuovi paesi membri che, ad eccezione della Slovenia e dal 2005 della Repubblica Ceca, corrispondono anche ai paesi più poveri della UE, continuano a guadagnare posizioni rispetto alla media europea, passando da un valore del PIL per abitante pari a 58 (rispetto al valore 100 della media UE27) ad uno di 59. Tra i paesi dell'Europa dei 15, non tutti perdono terreno nel 2005: in particolare è degna di nota la *performance* di Irlanda (che passando da 141 a 144 continua a crescere a ritmi altissimi), Olanda (da 129 a 131), Danimarca (da 125 a 127), Svezia (da 120 a 124), Francia (da 110 a 112) e Spagna (da 101 a 103). Mentre per Irlanda (che risulta ancora il paese più ricco dell'UE dopo il Lussemburgo) e Spagna la *performance* positiva dell'ultimo anno si inquadra in un decennio di crescita generale (rispettivamente da 103 a 144 e da 92 a 103 nel periodo 1995-2005), per Danimarca, Svezia e Francia il 2005 si configura come un anno di leggera inversione della tendenza negativa.

Lo stesso non vale per paesi come Germania, Belgio e soprattutto Italia per i quali il dato del 2005 conferma la tendenza negativa registrata negli anni precedenti. La situazione dell'Italia, il cui numero indice passa da 122 a 105, desta particolare preoccupazione. Come risulta dalla tabella 1.1, nel 1995 solo 6 nazioni risultavano più ricche dell'Italia. Oggi altre 4 nazioni risultano più ricche del nostro paese (Irlanda, Regno Unito, Finlandia, Francia) con Spagna e Grecia che si avvicinano a grandi passi. La perdita di posizioni dell'Italia risulta ancora più evidente dal grafico 1.1, nel quale viene confrontata la *performance* relativa di Italia e Sardegna rispetto a quella di Spagna, Irlanda e Grecia.

¹ La Parità dei Poteri d'Acquisto è il metodo standard utilizzato per le comparazioni internazionali del PIL. Si ricorda che questo metodo corregge verso l'alto il reddito di quei paesi dove i prezzi sono relativamente inferiori e, viceversa, corregge verso il basso il reddito dei paesi in cui i prezzi sono relativamente più alti.

Tabella 1.1 *Livelli PIL pro capite in PPA, Regioni Europee 1995-2005, numeri indice UE27=100*

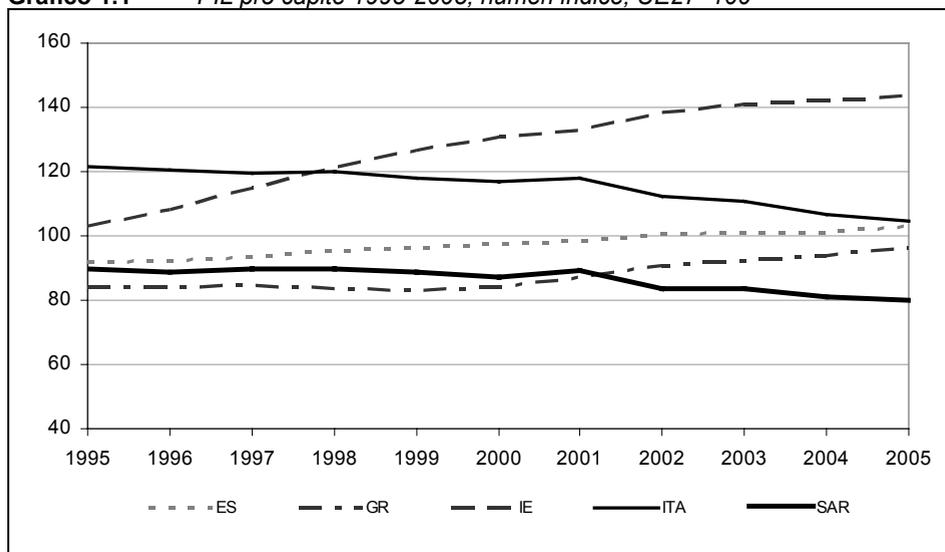
	1995	1999	2004	2005		1995	1999	2004	2005
Inner London (UK)	258	276	303	303	Közép-Magyar.(HU)	75	83	100	105
Luxembourg	210	238	251	264	Italia	122	118	107	105
Bruxelles-Capitale	258	250	248	241	Spagna	92	97	101	103
Hamburg (DE)	211	207	195	202	Grecia	84	83	94	96
Wien (AT)	191	189	180	178	Slovenia	73	79	85	87
Ile de France (FR)	185	179	175	173	Mazowieckie (PL)	55	75	77	81
Stockholm (SE)	159	176	166	172	Sardegna	90	89	81	80
Praha (CZ)	126	136	155	160	Repubblica Ceca	74	70	75	77
Irlanda	103	127	141	144	Portogallo	74	79	75	75
Lombardia	160	154	142	137	Sicilia	79	76	67	67
Comunidad de Madrid (ES)	121	131	132	134	Ungheria	52	55	63	64
Paesi Bassi	125	131	129	131	Slovacchia	48	51	57	61
Austria	136	133	129	129	Strední Morava (CZ)	64	57	60	60
Lazio	136	133	130	128	Dytiki Ellada (GR)	70	64	59	59
Danimarca	133	131	125	127	New Member States	49	52	58	59
Svezia	125	126	120	124	Lituania	34	39	50	53
Regno Unito	114	116	123	119	Lettonia	31	36	46	50
Friuli-Venezia Giulia	138	133	117	118	Dél-Alföld (HU)	43	41	44	43
Germania	127	122	116	115	Opolskie (PL)	42	41	43	42
Finlandia	108	115	117	115	Romania		26	34	35
Francia	116	115	110	112	Bulgaria	32	27	34	35
Euro area 12	116	115	111	111	Nord-Est (RO)	:	19	24	24

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat*

Passando ad un'ottica regionale, sottolineiamo anche quest'anno l'ottima *performance* dei grandi centri urbani. Le regioni che si sviluppano attorno alle aree metropolitane risultano essere non solo molto più ricche (Inner London con un numero indice di 303 è ancora una volta la regione più ricca dell'intera UE, seguita da Bruxelles, Amburgo, Vienna e Parigi) ma riescono a crescere molto più velocemente rispetto ad altre regioni. In particolare, i grandi centri urbani sembrano tenere il passo nei paesi in maggiore difficoltà (si veda Lazio e Amburgo) e trainare lo sviluppo dei paesi in maggior crescita, come nel caso di Praga (da 126 a 160 nel periodo 1995-2005), Bratislava (da 102 a 148), Atene

(da 91 a 131), Budapest (che passando da 75 a 105 raggiunge il livello di ricchezza dell'Italia), Varsavia (da 55 a 81) e Bucarest (da 45 nel 1999 a 75 nel 2005)².

Grafico 1.1 PIL pro capite 1995-2005, numeri indice, UE27=100



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat.

A questo proposito è importante sottolineare che, a fronte di una forte crescita delle regioni più ricche nei paesi in via di sviluppo (che corrispondono spesso ai centri urbani), esistono in questi paesi alcune regioni molto più povere che faticano a decollare. È il caso, ad esempio, del Nord-Est rumeno (in assoluto la regione più povera dell'UE con un numero indice di 24, pari a quello del 2004), dell'Opolskie polacco (fermo al livello di 42 dal 1995), del Del-Alfold ungherese (fermo a 43), del Dytiki Ellada greco (da 70 a 59 negli ultimi 10 anni) e del Stredni Morava ceco (da 64 a 60 nello stesso periodo).

Tali andamenti sembrano confermare la già nota tendenza ad una concentrazione della ricchezza a livello regionale. Un'evoluzione, questa, che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale. La tendenza sembra essere confermata anche dal dato riguardante le modalità in cui la distribuzione del reddito regionale si è modificata in 10 anni. Nel 2005 circa il 15%

² Significativa eccezione in questo quadro è la regione di Berlino che, a fronte di una Germania che perde 12 punti passando da 127 a 112 in 10 anni, riduce di ben 33 il suo numero indice nello stesso periodo, passando da 131 a 98.

delle regioni UE (42 su 271) hanno un numero indice superiore a 125, mentre il 26% (69 su 271) hanno un numero indice inferiore a 75. Nel 1995, il numero di regioni aventi un reddito inferiore del 25% rispetto alla media UE27 era lo stesso, ma la quota di regioni con reddito superiore del 25% alla media era quasi il 20% (53 su 271). Si tratta di un segnale abbastanza chiaro del fatto che la tendenza è verso una distribuzione della ricchezza concentrata in un numero di regioni sempre più piccolo.

Se analizziamo con maggiore dettaglio la situazione dell'Italia ci accorgiamo di come, al contrario dell'anno scorso, non tutte le regioni sperimentino un peggioramento della loro posizione relativa. È il caso ad esempio del Friuli-Venezia Giulia (da 117 a 118 nell'ultimo anno), dell'Abruzzo (costante a 85), del Molise (da 77 a 78) e della Sicilia (costante a 67). Sebbene questo dato positivo non sembri particolarmente significativo, per le 4 regioni si tratta pur sempre di una inversione di tendenza rispetto agli ultimi 10 anni. Tutte le altre regioni continuano a perdere posizioni rispetto al resto dell'UE. La regione storicamente più ricca d'Italia, la Lombardia, passa da 142 a 137 e viene sorpassata dall'Irlanda. Per quanto riguarda la nostra regione, essa perde un ulteriore punto, da 81 ad 80 e viene superata, in ricchezza, anche dalla regione che circonda il centro di Varsavia.

Per concludere, il 2005 non presenta segnali evidenti che testimonino una inversione di tendenza per la nostra economia nazionale, la cui crisi duratura non accenna a svanire. Il comportamento della Sardegna è coerente con questo quadro generale per nulla positivo e risulta sempre più evidente la perdita di posizioni della nostra regione anche rispetto a numerose regioni dei nuovi paesi membri.

1.3 La dinamica del PIL

Questa sezione è dedicata al confronto tra l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna e quello delle restanti regioni italiane. Prima di addentrarci nell'analisi è indispensabile aprire una parentesi riguardo ai problemi legati alla disponibilità e alla qualità dei dati.

Come già puntualizzato l'anno scorso, a partire dal 2007 è stata modificata la procedura di rilevazione dei dati economici nazionali e, di conseguenza, l'ISTAT ha provveduto a ricostruire le serie storiche nazionali e regionali a partire dall'anno 2000³. Poiché l'ISTAT ha reso disponibile le serie storiche cal-

³ Si veda il Rapporto del 2007 per i dettagli relativi a questa modifica.

colate secondo la nuova procedura solo con riferimento al periodo 2000-2005, nel 2007 non è stato possibile condurre un'analisi di lungo periodo dato che i nuovi dati non sono confrontabili con le vecchie serie. La decisione di non presentare le consuete previsioni relative all'andamento del PIL per il triennio 2006-2008 è stata un'ulteriore conseguenza della ricostruzione delle serie storiche ISTAT. Già dallo scorso anno la serie regionale appariva caratterizzata da un andamento piuttosto anomalo con tassi di crescita elevati seguiti da tassi di crescita molto modesti, se non addirittura negativi.

Al momento della stesura del presente Rapporto la situazione dei dati non è migliorata rispetto allo scorso anno. In primo luogo, l'ISTAT non ha ancora fornito la ricostruzione delle serie storiche regionali relativamente agli anni anteriori al 2000 e pertanto anche quest'anno è possibile condurre unicamente un'analisi macroeconomica di breve periodo. In particolare, in gran parte dell'analisi ci limiteremo ad un aggiornamento dei dati disponibili rispetto al 2007. In secondo luogo gli ultimi dati resi disponibili dall'ISTAT presentano differenze significative rispetto ai dati analizzati nel Rapporto 2007. Vale la pena di approfondire meglio questo aspetto. I principali aggregati economici regionali vengono pubblicati dall'ISTAT due volte all'anno: una a gennaio, nella quale sono presenti le *stime* dei valori delle variabili nell'ultimo anno disponibile (nel 2007 era il 2005) e una ad ottobre, nella quale vengono corrette non solo le stime dei valori dell'ultimo anno, ma anche quelle relative ai due anni precedenti (nel nostro caso il 2003 e il 2004). Ebbene, la pubblicazione ISTAT di ottobre 2007 modifica in modo sostanziale le tendenze evidenziate nella scorsa edizione del Rapporto CRENoS poiché corregge in maniera rilevante non solo i dati relativi al 2005, ma anche quelli relativi al 2003 e 2004. Saremo più precisi in seguito, ma vale la pena di anticipare che, ad esempio, nel caso della Sardegna, il dato sulla crescita del PIL pro capite nel 2005 passa da 1,9%, pubblicato a gennaio 2007, a -0,4% corretto ad ottobre 2007. E, sebbene non in misura così clamorosa, anche i valori del 2003 e 2004 subiscono variazioni notevoli passando rispettivamente da 2,5% e -0,9% (gennaio 2007) a 1,7% e 0,0% (ottobre 2007).

È importante sottolineare che, sebbene la revisione dei valori riguarda tutti gli aggregati regionali, la Sardegna è probabilmente la regione per la quale gli scostamenti tra le due pubblicazioni ISTAT del 2007, quella di gennaio e quella di ottobre, risultano di maggiore entità. È quindi naturale che non solo i dati relativi al 2006 (pubblicati a gennaio 2008), ma anche quelli relativi al 2004 e 2005 (pubblicati a ottobre 2007) debbano essere presi con estrema cautela in quanto potrebbero subire variazioni rilevanti nelle revisioni ISTAT del prossimo ottobre. Vale la pena di evidenziare, infine, che l'ultimo dato disponibile (2006), che costituisce l'origine per il calcolo delle previsioni, fa riferimento ad una base informativa differita di un solo anno e quindi necessariamente non af-

fidabile. Il dato, pertanto, sarà soggetto a future revisioni. Queste ultime, nel caso della Sardegna, sono state nel passato di entità paragonabile in valore assoluto agli stessi tassi di crescita del PIL. Per questi motivi, anche per il triennio 2007-2009, il CRENoS ha ritenuto corretto non presentare le previsioni sulla dinamica del PIL regionale.

Fatta questa doverosa premessa, analizziamo i dati messi a disposizione dall'ISTAT nel gennaio 2008 relativamente al periodo 2000-2006. Sebbene si tratti di un'analisi di breve periodo, precisiamo che resta comunque ancora valida l'analisi di lungo periodo condotta nei Rapporti CRENoS precedenti (sino al 2005) poiché, come sottolineato nel 2007, la modifica delle serie storiche non produce cambiamenti rilevanti nel ranking tra variabili di uno stesso anno (in particolare fra PIL reale pro capite di diverse regioni per uno stesso anno).

Analizzeremo l'andamento dei due aggregati che meglio sintetizzano il livello di sviluppo di un'area: PIL per abitante e PIL per occupato, e la dinamica di breve periodo dei consumi pro capite; ciò per avere un'idea più accurata sull'evoluzione del tenore di vita in Sardegna e nelle macro aree del Paese.

Tabella 1.2 *Prodotto interno lordo pro capite*

Numeri indice (Italia=100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	75,8	76,1	75,7	77,5	77,4	77,6	77,4
Mezzogiorno	66,8	67,3	67,5	67,6	67,5	67,7	67,7
Centro-nord	118,7	118,3	118,1	117,9	117,8	117,6	117,5
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	-	2,1	-0,5	1,7	0,0	-0,4	1,0
Mezzogiorno	-	2,5	0,4	-0,6	0,0	-0,4	1,3
Centro-Nord	-	1,4	-0,1	-0,9	0,1	-0,8	1,2
Italia	-	1,7	0,0	-0,7	0,2	-0,6	1,3

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

* dato provvisorio

La tabella 1.2 descrive l'evoluzione temporale dei livelli e dei tassi di crescita del PIL pro capite dal 2000 al 2006. Sottolineiamo ancora una volta che il dato del 2006 è una stima.

Per meglio identificare la posizione relativa della Sardegna rispetto alle altre regioni, come di consueto, poniamo il dato italiano pari a 100.

Il prodotto interno per abitante rimane su livelli superiori rispetto alle regioni meridionali ma nettamente inferiori rispetto al Centro-Nord e all'intero Paese, mantenendosi su valori vicini a 77.

La *performance* positiva, prospettata nel Rapporto CRENoS del 2007, è, con i nuovi dati, notevolmente ridimensionata. È sì vero che, negli ultimi 5 anni, la

Sardegna guadagna posizioni rispetto alla media nazionale, ma il suo recupero si limita a 1,6 punti percentuali, passando da un valore di 75,8 nel 2000 ad un valore di 77,6 nel 2005⁴, con una stima di 77,4 nel 2006. Questa *performance* appare quindi in linea con il lieve recupero del Mezzogiorno intero il quale, senza modificazioni rilevanti rispetto all'anno scorso, passa da 66,8 nel 2000 a 67,7 nel 2005 (stesso valore per il dato stimato del 2006).

Riguardo i tassi di crescita, il PIL reale pro capite della Sardegna cresce in 6 anni ad una media dello 0,6% contro lo 0,4% del Mezzogiorno, il -0,1% delle regioni del Centro Nord e lo 0,1% dell'intero paese. La Sardegna si comporta quindi leggermente meglio del resto del Paese, ma il quadro generale è comunque molto deludente. Analizzando nel dettaglio i tassi di crescita anno per anno, la *performance* della Sardegna evidenzia una crescita sostanziale e superiore al dato italiano e alle regioni del Centro-Nord negli anni 2001 (+2,1) e 2003 (+1,7%, quasi 3 punti sopra la media italiana).

Passiamo ora all'analisi dell'andamento del PIL per occupato, misura che ci fornisce un'idea della produttività del lavoro (tabella 1.3).

Tabella 1.3 *Prodotto interno lordo per occupato*

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	88,2	87,4	87,3	88,9	88,5	88,4	88,0
Mezzogiorno	86,7	86,9	86,7	87,2	87,4	87,5	87,3
Centro-nord	105,1	105,0	105,2	104,9	104,7	104,7	104,7
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	-	-1,1	-1,5	0,4	0,4	-0,3	-0,3
Mezzogiorno	-	0,0	-1,6	-0,8	1,0	-0,2	-0,1
Centro-nord	-	-0,3	-1,2	-1,7	0,6	-0,3	0,2
Italia	-	-0,2	-1,3	-1,4	0,8	-0,2	0,1

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati ISTAT*

* dato provvisorio

La lieve *performance* positiva della nostra regione ravvisata con riferimento al PIL pro capite (merito soprattutto dell'anno 2003) scompare quasi del tutto nello scenario prospettato dai dati sul PIL per occupato. La produttività relativa della Sardegna, infatti, oscilla dal 2000 attorno al valore indice di 88, passando da un 88,2 del 2000 al valore di 88,4 nel 2005⁵, con un valore stimato di 88 per

⁴ La stima di gennaio 2007 prevedeva un ottimismo 79,4.

⁵ La stima di gennaio 2007 prevedeva un ottimismo 89,9.

il 2006. Vale la pena sottolineare l'evidente omogeneità spazio-temporale di questo indicatore, con riferimento a tutto il territorio nazionale: il Centro-Nord rimane sostanzialmente costante a 105 nell'arco degli ultimi 6 anni mentre il recupero del mezzogiorno si limita a meno di 1 punto percentuale (attorno al valore di 87).

Come era lecito aspettarsi, la figura prospettata dai tassi di crescita non rivela uno scenario particolarmente diverso. A fronte di una generale deludente *performance* dell'economia nazionale (-0,4 il tasso di crescita medio negli ultimi 6 anni), il dato di Centro-Nord, Mezzogiorno e Sardegna risulta perfettamente in linea con essa. L'omogeneità territoriale dell'indicatore di produttività sembra essere tendenzialmente preservata anche con riferimento ai singoli anni, con eccezione forse dell'anno 2003 in cui (in accordo con il dato sul PIL pro capite), la Sardegna, registrando un pur modesto +0,4%, cresce nettamente più del resto dell'Italia che sperimenta una crescita negativa (-1,4%). Ma dal 2003 in poi, la serie storica risulta ancora una volta stazionaria e omogenea.

La tabella 1.4 analizza infine il comportamento dei consumi pro capite i quali, meglio degli indicatori di reddito, forniscono un'indicazione sul benessere effettivo degli individui.

Tabella 1.4 Consumi pro capite

Numeri indice (Italia =100)	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	91,5	91,8	92,3	93,1	93,6	93,9
Mezzogiorno	82,7	83,0	83,4	83,8	83,9	84,2
Centro-nord	109,8	109,6	109,3	109,0	108,9	108,7
Tassi di crescita	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Sardegna	-	1,5	0,6	1,1	0,5	0,3
Mezzogiorno	-	1,6	0,5	0,7	0,2	0,3
Centro-nord	-	1,0	-0,1	-0,1	-0,1	-0,3
Italia	-	1,2	0,1	0,2	0,0	0,0

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Notiamo che, così come ogni anno, l'ISTAT non ha reso disponibile a tutt'oggi il valore dei consumi relativo all'ultimo anno disponibile per il PIL, vale a dire il 2006.

Contrariamente a ciò che succede per PIL pro capite e PIL per occupato, nel caso del consumo pro capite la revisione dei valori ISTAT per gli anni 2003-2005 non contraddice la tendenza di breve periodo sottolineata nel Rapporto 2007. Anzi, di fatto, il *trend* positivo della Sardegna relativamente ai consumi pro capite viene non solo confermata ma anche rafforzata: dal 2000 al 2005 e il valore dell'indice passa da 91,5 a 93,9. Tutto ciò a fronte di un Mezzogiorno che passa da 82,7 a 84,2 e di un Centro-Nord che perde lievemente terreno passando da

109,8 a 108,7. Come previsto, la dinamica dei consumi non presenta quelle fluttuazioni che invece caratterizzano la dinamica del PIL e il suo andamento risulta molto più regolare. A testimonianza degli effetti redistributivi nei confronti delle regioni più povere, il gap di consumo pro capite che divide Sardegna e Centro-Nord rimane sempre inferiore ai 20 punti, mentre per il reddito si attesta intorno ai 40. Sebbene la revisione dei dati ISTAT sul consumo non vada nella stessa direzione della revisione del PIL pro capite, la considerazione sviluppata nel precedente Rapporto, secondo cui al contrario degli anni 70-80 negli ultimi 5 anni la dinamica dei consumi in Sardegna segue molto da vicino quella del reddito, viene sostanzialmente confermata. Nel periodo dal 2000 al 2005, infatti, a fronte di una crescita media del reddito pari a 0,6%, i consumi sono cresciuti dello 0,8%. Da questo punto di vista, possiamo escludere che la (pur lieve) riduzione dei divari nei livelli dei consumi sia da ascrivere agli sforzi distributivi dello Stato centrale.

1.4 La struttura produttiva

Il fatto di non poter adottare un'ottica di lungo periodo, è un problema più rilevante nel caso dell'analisi della struttura produttiva in quanto, al contrario della dinamica di PIL e consumi, l'analisi dinamica della struttura produttiva è, quasi per definizione, un'analisi di lungo periodo. Poiché inoltre i dati relativi al valore aggiunto disaggregato settoriale risultano molto volatili e rispetto ai dati aggregati sembrano maggiormente suscettibili a correzioni rilevanti, quest'anno eviteremo di sviluppare l'analisi per settori e ci limiteremo ai classici macrosettori (Agricoltura, Industria in senso stretto, Costruzioni, Servizi di mercato, Servizi non di mercato).

La tabella 1.5 riporta la composizione percentuale del valore aggiunto totale per macrosettore di attività economica, per la Sardegna, il Mezzogiorno ed il Centro – Nord negli anni compresi tra il 2000 ed il 2006.

Ancora una volta, il dato più rilevante sembra essere la sostanziale omogeneità spazio-temporale della serie storica. Secondo gli ultimi dati disponibili, l'evoluzione della struttura economica sarda risulta sostanzialmente in linea con quella del resto del Paese: lieve calo dell'agricoltura, lieve aumento dei servizi di mercato e delle costruzioni. L'unica differenza che vale la pena di segnalare è quella relativa all'industria in senso stretto che nella nostra regione mantiene negli ultimi anni una percentuale costante del valore aggiunto sul totale (13,2% nel 2000 e 13,4% nel 2006) a fronte di un calo nel Mezzogiorno (da 15,2% a 13,7%) e nel Centro-Nord (da 26% a 23,8%). È tuttavia doveroso segnalare come questa lieve controtendenza dell'economia della Sardegna risultasse in realtà

molto più evidente nel Rapporto del 2007 prima, cioè, della massiccia revisione dei dati relativi al 2003, 2004 e 2005 per la Sardegna⁶.

Tabella 1.5 *Composizione del valore aggiunto totale, %*

		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006*
Sardegna	Agricoltura	4,0	4,1	3,9	3,8	3,9	3,6	3,4
	Industria in senso stretto	13,2	13,4	14,6	13,9	13,6	13,4	13,4
	Costruzioni	6,1	5,9	6,4	6,8	7,0	6,4	6,4
	Servizi di mercato	46,5	48,6	45,3	46,1	45,8	46,8	47,2
	Servizi non di mercato	30,2	28,0	29,8	29,5	29,7	29,9	29,6
Mezzogiorno	Agricoltura	4,5	4,2	4,0	4,1	4,6	4,4	4,2
	Industria in senso stretto	15,2	14,9	15,1	14,5	13,7	13,6	13,7
	Costruzioni	6,1	6,4	6,5	6,7	6,8	6,7	6,7
	Servizi di mercato	46,2	46,3	46,1	45,9	45,9	46,1	46,4
	Servizi non di mercato	28,0	28,2	28,2	28,7	29,0	29,2	29,0
Centro Nord	Agricoltura	2,3	2,2	2,1	1,9	2,2	2,1	2,0
	Industria in senso stretto	26,0	25,3	24,8	24,4	24,1	23,6	23,8
	Costruzioni	4,7	4,9	5,0	5,2	5,2	5,2	5,2
	Servizi di mercato	49,5	50,0	50,3	50,7	50,7	51,1	51,0
	Servizi non di mercato	17,6	17,6	17,7	17,7	17,8	18,0	18,0

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati ISTAT*

*dato provvisorio

Analizziamo nella tabella 1.6 i dati sulla produttività del lavoro per settore economico, sempre per Sardegna, Mezzogiorno e Centro Nord e sempre con riferimento agli anni dal 2000 al 2006.

⁶ In effetti, i dati relativi al 2003, 2004 e 2005 per l'Industria in senso stretto pubblicati dall'ISTAT a gennaio 2007 (e utilizzati nel precedente Rapporto CRENoS) erano rispettivamente: 14,6%, 14,8% e addirittura 15,6%. Con una sovrastima di, rispettivamente, +0,7%, +1,2% e +2,2%. È importante sottolineare come, ancora una volta, per nessun'altra regione la correzione dei dati relativi agli ultimi 3 anni sia stata così rilevante come per la Sardegna.

Tabella 1.6 *Produttività del lavoro per settore di attività*

Numeri indice Italia =100		2001	2002	2003	2004	2005	2006	00-06
Sardegna	Agricoltura	74,1	69,3	70,8	72,8	67,3	66,9	69,7
	Industria in senso stretto	96,1	99,9	97,3	95,0	95,8	96,0	96,7
	Costruzioni	83,5	87,6	89,2	94,2	88,8	93,3	89,3
	Servizi di mercato	85,5	82,0	84,9	83,5	84,2	83,9	84,4
	Servizi non di mercato	98,2	102,7	101,0	100,8	101,5	99,7	100,9
Mezzogiorno	Agricoltura	72,7	72,8	77,2	78,1	77,4	76,1	75,7
	Industria in senso stretto	85,6	86,2	84,4	82,1	82,8	82,6	84,2
	Costruzioni	91,4	91,9	91,7	91,3	91,0	92,2	91,9
	Servizi di mercato	87,2	85,8	85,7	85,7	85,7	85,9	86,2
	Servizi non di mercato	100,7	100,8	101,8	102,1	102,7	102,2	101,4
Centro Nord	Agricoltura	129,0	128,9	124,2	122,4	123,8	125,5	125,6
	Industria in senso stretto	103,0	103,0	103,3	103,6	103,5	103,5	103,3
	Costruzioni	104,0	103,7	103,8	104,0	104,0	103,5	103,7
	Servizi di mercato	104,5	105,0	105,0	104,9	104,8	104,8	104,8
	Servizi non di mercato	99,6	99,6	99,1	98,9	98,7	98,9	99,3
Tassi di crescita della produttività del lavoro								
Sardegna	Agricoltura	7,6	-6,9	4,0	14,8	-9,8	-5,0	0,8
	Industria in senso stretto	-1,2	2,2	-5,3	-2,2	0,7	1,6	-0,7
	Costruzioni	-4,8	4,7	1,6	4,3	-8,5	6,4	0,6
	Servizi di mercato	-1,8	-5,2	1,7	-1,4	0,6	-0,9	-1,2
	Servizi non di mercato	-3,7	3,3	-3,5	0,7	1,5	-2,1	-0,6
Mezzogiorno	Agricoltura	-6,8	-0,2	7,9	12,9	-3,2	-6,0	0,8
	Industria in senso stretto	-0,7	-0,8	-4,9	-2,6	0,7	1,2	-1,2
	Costruzioni	-1,5	0,4	-0,4	-1,7	-3,2	2,4	-0,7
	Servizi di mercato	-0,6	-2,8	-1,9	0,3	-0,1	-0,5	-1,0
	Servizi non di mercato	1,9	-1,2	-0,9	1,2	1,4	-0,8	0,3
Centro Nord	Agricoltura	-0,5	-0,4	-2,0	10,0	-1,2	-3,2	0,5
	Industria in senso stretto	-0,3	-1,6	-2,5	0,4	-0,2	1,4	-0,5
	Costruzioni	2,1	-0,4	-0,2	-1,0	-2,9	0,6	-0,3
	Servizi di mercato	-0,7	-0,7	-1,8	0,1	-0,2	-0,7	-0,7
	Servizi non di mercato	0,0	-1,3	-2,4	0,8	0,6	-0,2	-0,4

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Ancora una volta, dai dati non sembra emergere nessun *trend* significativo degno di nota. Con riferimento ai livelli di produttività, l'indicazione principale sembra essere quella secondo cui negli ultimi 6 anni l'intera economia sarda (con talvolta l'eccezione dei servizi non di mercato) risulta costantemente meno produttiva rispetto all'economia nazionale. La produttività dell'economia della Sardegna è invece sostanzialmente in linea con quella del Mezzogiorno se si ec-

cettua l'industria in senso stretto (in cui la Sardegna risulta mediamente più produttiva negli ultimi 6 anni, 96,7 contro 84,6) e l'agricoltura (con riferimento al quale è il Mezzogiorno ad essere più produttivo, 75,7 contro 69,7). È importante sottolineare come, anche con riferimento alla produttività relativa, i dati resi disponibili dall'ISTAT lo scorso anno fornissero un'immagine significativamente diversa: negli ultimi 5 anni l'industria sarda intesa in senso stretto risultava mediamente più produttiva della media nazionale (100,5) e addirittura nettamente più produttiva del Centro-Nord con riferimento al solo anno 2005 (108,6 contro 103,5). Questi segnali positivi, ancora una volta, svaniscono in seguito alla revisione dei dati effettuata dall'ISTAT ad ottobre 2007⁷.

Il dato principale che emerge dall'analisi dei tassi di crescita della produttività è la sostanziale fase di stagnazione attraversata da tutti i macrosettori dell'economia in tutto il territorio nazionale. I tassi di variazione per i diversi macrosettori con riferimento a Sardegna, Mezzogiorno e Centro-Nord solo in due casi superano il punto percentuale e lo fanno, peraltro, con segno negativo. Lo scenario prospettato rappresenta pertanto una conferma del dato aggregato analizzato nel paragrafo precedente. La deludente *performance* della Sardegna e dell'Italia intera si estende quindi a tutti i macrosettori senza particolari distinzioni⁸.

In definitiva, l'immagine che traspare dai nuovi dati degli ultimi 6 anni è quella di una sostanziale stasi dell'economia sarda che sembra interessare indistintamente tutti i settori, compresa l'industria in senso stretto. In un contesto di generale crisi e perdita di competitività dell'economia nazionale, la Sardegna sembra seguire lo stesso andamento delle altre regioni, senza perdere né guadagnare posizioni.

1.5 La Sardegna e i mercati esteri

In questa sezione vengono analizzati i dati regionali riguardanti le esportazioni di merci verso l'estero. Riflettere su questi dati è importante in quanto un siste-

⁷ I dati relativi alla produttività relativa dell'industria sarda negli anni 2003, 2004 e 2005 passano rispettivamente da 103,4, 97,8 e 108,6 (pubblicati a gennaio 2007) a 97,3, 95,0 e 95,8. Ancora una volta, queste rilevanti differenze (ancora una volta corrette in difetto) sono riscontrabili unicamente nel caso della Sardegna.

⁸ Ancora una volta, è importante notare come nella pubblicazione dei dati ISTAT di gennaio 2007 il tasso di crescita della produttività nell'industria in senso stretto della Sardegna nel 2005 fosse del 10% contro lo 0,7% corretto ad Ottobre. Poiché anche i tassi di crescita del 2003 e 2004 sono stati corretti al ribasso, il tasso di crescita medio negli ultimi anni passa da un accettabile 1,7% ad un pessimo -0,7.

ma economico incapace di esportare rischia di subire solo gli effetti negativi della globalizzazione, vale a dire un maggior grado di concorrenza per merci simili a quelle prodotte localmente e quindi un danno economico per i produttori locali. Questo ragionamento è ancora più calzante per piccole economie come quelle della nostra Regione le quali, a causa delle limitate dimensioni della domanda interna, difficilmente possono basare il proprio sviluppo di lungo periodo sulla produzione per il solo mercato locale.

Come di consueto, analizziamo per prima cosa la capacità di esportare. La tabella 1.7 presenta alcuni dati sull'andamento temporale (dal 2000 al 2006) del rapporto tra il valore delle esportazioni e il PIL della nostra Regione, confrontati con il dato nazionale e con quello medio del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

Tabella 1.7 *Capacità di esportare: valore delle esportazioni in % del PIL*

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Sardegna	9,4	8,3	7,6	8,4	9,3	12,1	13,3
Mezzogiorno	10,0	9,8	9,2	8,7	9,1	9,9	10,4
Centro –Nord	25,6	25,6	24,4	23,3	23,5	24,1	25,8
Italia	21,9	21,9	20,8	19,8	20,5	21,0	22,5

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Il dato del 2006 (13,3% del PIL, + 1,2% rispetto al 2005), sembra confermare la tendenza positiva delle esportazioni sarde, in forte e continua crescita dal 2002, anno in cui la capacità di esportare era la metà se rapportata al PIL. Vale la pena di sottolineare come, nello stesso periodo, la crescita della capacità di esportare nel resto del Paese sia stata di entità ben minore.

Nonostante la crescita delle esportazioni sarde negli ultimi 5 anni possa essere considerato un fatto abbastanza consolidato, questo fenomeno, come abbiamo visto, non sembra finora aver avuto ricadute particolarmente positive sulla crescita del reddito della nostra regione. Pertanto è importante capire quali siano i settori economici artefici di questa crescita nelle esportazioni per chiarirsi le idee sul perché, finora, tale crescita non abbia funzionato da volano per l'economia sarda.

Per prima cosa analizziamo nel dettaglio le esportazioni sarde al fine di quantificare la capacità della nostra Isola di esportare prodotti ad elevata e crescente produttività⁹. La tabella 1.8 che segue presenta la quota percentuale delle

⁹ I settori considerati sono: Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali; Macchine elettriche ed apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione; Mezzi di trasporto; Prodotti delle attività informatiche, professionali ed imprenditoriali; Prodotti di altri servizi pubblici, sociali e personali.

esportazione dei prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale sul totale delle esportazioni per Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia intera negli ultimi 10 anni.

Tabella 1.8 *Capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività, quota %*

	1996	1998	2000	2002	2004	2005	2006
Sardegna	20,9	26,6	14,3	15,1	16,3	13,6	14,8
Mezzogiorno	32,0	38,3	35,3	34,6	34,8	33,2	34,4
Centro –Nord	27,8	28,4	30,7	30,4	30,1	30,5	29,7
Italia	28,2	29,4	31,2	30,8	30,1	30,2	29,7

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Il dato sardo del 2006 risulta sempre inferiore alla metà della media nazionale (14,8 contro 29,7), segno del fatto che, nonostante l'aumento delle esportazioni, la Sardegna non stia puntando sui prodotti che nel futuro garantiranno un livello di produttività crescente. Tuttavia il dato del 2006 risulta pur sempre in leggera crescita rispetto al dato del 2005 (+1,2%) e pertanto può essere interessante cercare di capire quali siano i settori interessati da questo aumento.

La tabella 1.9 fornisce una duplice informazione. Le prime 5 colonne riguardano i tassi di crescita delle esportazioni nei singoli settori. In particolare, le prime 4 colonne riportano il tasso di variazione percentuale annuale dal 2002 al 2006, mentre la quinta riporta il tasso di variazione medio nello stesso periodo. L'ultima colonna riguarda invece la composizione settoriale delle esportazioni sarde e presenta quindi i dati sulla quota media delle esportazioni di ogni settore sul totale regionale.

Riflettiamo innanzitutto sul dato aggregato relativo ai tassi di crescita: il valore delle esportazioni sarde cresce, dal 2002 al 2006, ad un tasso medio del 25,9%, una crescita di molto superiore rispetto alla crescita del PIL (nominale) regionale nello stesso periodo e che quindi spiega il netto aumento della capacità di esportare nello stesso periodo.

L'analisi disaggregata dei tassi di variazione rivela che gran parte dei settori aumentano le loro esportazioni. In particolare, i settori più dinamici dal punto di vista delle vendite estere risultano essere i mezzi di trasporto (crescita media annuale del 117,5%), i minerali energetici e non energetici (+56,0%), i prodotti petroliferi (+36,8%), e i prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali (+21,5%). Tutti questi settori, eccetto l'ultimo, crescono ad un tasso nettamente superiore rispetto alla media regionale.

Tabella 1.9 *Esportazioni per attività economica, var % e quote medie, 2002-2006*

Attività Economica	02-03	03-04	04-05	05-06	Var. media annua 02-06	Quota media 02-06
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	14,3	-37,5	0,0	-20,0	-10,7	0,2
Minerali energetici e non energetici	0,0	44,8	31,0	70,9	56,0	1,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-1,2	-17,4	-0,8	-4,5	-5,7	5,0
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,0	45,5	-12,5	14,3	11,4	0,5
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,0	–	–	0,0	0,0	0,0
Legno e prodotti in legno	-10,0	-14,8	13,0	3,8	-2,5	0,9
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	114,3	-60,0	16,7	-28,6	-7,1	0,3
Coke, prodotti petrol. raffinati e comb. nucleari	19,2	19,5	55,4	11,6	36,8	63,6
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	14,5	20,5	14,8	17,3	21,5	13,7
Articoli in gomma e in materie plastiche	-28,0	27,8	0,0	13,0	1,0	0,8
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-7,7	0,0	0,0	33,3	5,8	0,4
Metalli e prodotti in metallo	-4,9	38,1	-21,3	32,3	9,2	9,3
Macchine e apparecchi meccanici	96,9	-44,4	2,9	0,0	3,1	1,4
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	-11,1	-37,5	40,0	28,6	0,0	0,3
Mezzi di trasporto	140,0	62,5	-20,5	83,9	117,5	1,0
Altri prodotti manifatturieri	20,0	-16,7	-13,3	-53,8	-15,0	0,5
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	142,9	-91,2	333,3	-53,8	-14,3	0,5
Totale	15,5	15,1	34,4	13,9	25,9	100,0

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

L'ultima colonna, tuttavia, ci svela che il contributo di questi 4 settori alla crescita delle esportazioni sarde è molto diverso. Come si può notare, una quota largamente maggioritaria delle esportazioni sarde è rappresentato dai prodotti petroliferi (63,6% tra il 2002 e il 2006). Pertanto, il contributo dalla crescita delle esportazioni petrolifere del 36,8% appare determinante nella crescita delle esportazioni sarde tra il 2002 e il 2006. E, in effetti, del totale della variazione delle esportazioni tra il 2002 e il 2006 (+1878 milioni di euro), ben più dell'80% è rappresentato dall'aumento delle esportazioni in prodotti petroliferi (+1561 milioni di euro). Poiché le esportazioni sono calcolate in euro correnti, una parte della spiegazione di questo fenomeno risiede nell'aumento del prezzo relativo del petrolio nello stesso periodo. Lo scenario cambia leggermente se si considera solo la variazione tra il 2005 e il 2006 con riferimento al quale la crescita delle esportazioni di petrolio (+313 milioni di euro) rappresenta "solo" il 59% del totale (+531 milioni di euro).

Tabella 1.10 *Esportazioni per attività economica. Quota regionale, % sul totale nazionale*

Attività Economica	1997	2000	2005	2006*
Agricoltura, caccia, della silvicoltura e pesca	0,18	0,35	0,11	0,10
Minerali energetici e non energetici	8,52	5,45	5,47	8,67
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,03	1,12	0,80	0,71
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,07	0,08	0,05	0,06
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	0,01	–	0,01	0,01
Legno e prodotti in legno	1,35	2,01	1,87	1,86
Carta e prodotti di carta; editoria e della stampa	0,27	0,22	0,11	0,00
Coke, prodotti petrol. raffinati e comb. nucleari	28,42	29,76	27,66	27,93
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1,61	1,33	1,59	1,73
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,26	0,23	0,21	0,22
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,38	0,26	0,14	0,16
Metalli e prodotti in metallo	1,05	1,05	0,83	0,89
Macchine e apparecchi meccanici	0,04	0,03	0,06	0,05
Macchine e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	0,10	0,05	0,03	0,03
Mezzi di trasporto	0,41	0,04	0,09	0,16
Altri prodotti manifatturieri	0,01	0,01	0,09	0,04
Energia elettrica, gas e acqua; prodotti delle attività informatiche, professionali, imprenditoriali e di altri servizi pubblici sociali e personali; merci dichiarate come provviste di bordo	2,24	1,03	0,19	0,11
Totale	0,81	0,94	1,27	1,33

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ICE-ISTAT*

*dato provvisorio

Il contributo degli altri settori risulta quindi molto limitato a causa della quota esigua sul totale delle esportazioni regionali. In particolare, l'ottima performance del settore dei mezzi di trasporto (+117,5%) viene notevolmente ridimensionata se valutata in termini relativi dato che la quota delle sue esportazioni sul totale regionale si aggira intorno all'1%. Stessa cosa dicasi per il settore dei minerali energetici, le cui esportazioni crescono costantemente e a forti ritmi tra il 2002 e il 2006, ma la cui quota sul totale regionale si limita all'1,5%.

È tuttavia degno di nota il contributo delle esportazioni dei prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali il cui peso sul totale regionale è comunque rilevante (13,7% tra il 2002 e il 2006). In particolare, l'aumento di 216 milioni di euro delle sue esportazioni nel periodo considerato, riesce a spiegare circa il 12% dell'aumento regionale nello stesso periodo. Questo settore, è probabilmente l'artefice principale dell'aumento nella capacità di esportare prodotti ad elevata o crescente produttività nel 2006 prima sottolineata. La rimanente quota sull'aumento delle esportazioni regionali è da ascrivere al settore dei metalli e prodotti in metallo le cui esportazioni, sebbene crescano ad un ritmo inferiore ri-

petto alla media regionale (+9,2%) rappresentano comunque una quota rilevante del totale (9,3%). Desti invece preoccupazione il costante calo delle esportazioni di prodotti alimentari (tasso medio di crescita annuale negativo, -5,7%) data l'importanza strategica del settore e il suo peso non irrilevante (5%) sulla quota delle esportazioni regionali.

La tabella 1.10 riporta infine i dati relativi alla quota delle esportazioni settoriali della regione sul totale nazionale. Come possiamo notare, non sembrano esserci delle variazioni particolarmente rilevanti nelle quote di esportazione dei diversi settori dell'economia sarda sui rispettivi totali settoriali nazionali.

La quota totale delle esportazioni sarde rispetto al totale nazionale rimane davvero esigua anche se sperimenta un piccolissimo aumento (1,27% a 1,33%). Tutte le quote, dalle più rilevanti (quella dei prodotti petroliferi, circa 28%) a quelle più irrisorie (sostanzialmente tutti gli altri settori) rimangono sostanzialmente invariate, con l'unica eccezione dei minerali energetici e non, la cui quota di esportazioni sul totale nazionale quasi raddoppia nell'ultimo anno (da 5,47% a 8,67%). Abbiamo tuttavia notato precedentemente come la quota di esportazioni di questo settore sul totale delle esportazioni sarde sia comunque molto bassa (circa il 2%) e pertanto il suo ruolo nelle vicende dell'economia sarda non può essere determinante.

In sintesi la regione conta ancora troppo poco in termini di esportazioni sul totale nazionale. La crescita costante delle vendite estere, in particolare dei prodotti petroliferi (in parte da ascrivere all'aumento dei prezzi), non è ancora sufficiente a produrre effetti positivi sull'economia regionale.

1.6 Province della Sardegna, la situazione al 2006

Oltre al confronto dei dati economici tra regioni europee e italiane, in questa edizione il Rapporto include un confronto tra le strutture economiche delle nuove realtà amministrative provinciali. In proposito, se da un lato è chiara l'esigenza di analizzare in che direzione vadano le nuove province della nostra isola, dall'altro bisogna rilevare la carenza e la totale inadeguatezza dei dati disponibili a quest'analisi¹⁰.

La disponibilità di adeguate basi informative è condizione necessaria tanto per effettuare analisi sui *trend* di crescita e di sviluppo delle principali variabili economiche, quanto per pianificare e programmare attività a supporto di speci-

¹⁰ Si ricordi che ad oggi tutte le rilevazioni a livello provinciale disponibili per diverse fonti informative hanno come riferimento il quadro provinciale delle vecchie quattro entità amministrative.

fici settori o comparti produttivi. La fotografia della realtà ottenuta attraverso un'analisi descrittiva costituisce infatti la pre-condizione per qualsiasi tipo di intervento di politica economica, e fornisce inoltre un valido supporto per il controllo dei risultati ottenuti. In presenza di una base informativa carente dal punto di vista scientifico e metodologico si presentano una serie di problemi nella programmazione, implementazione e monitoraggio di qualsiasi tipo di intervento. Ad oggi ricordiamo infatti che qualsiasi tipo di elaborazione, che voglia essere effettuata per gli otto aggregati provinciali, deve necessariamente passare per forme di aggregazioni di microdati, nella fattispecie quelli comunali¹¹. Attualmente le rilevazioni rese disponibili a livello comunale riguardano un numero insufficiente di variabili ed inoltre i dati diventano disponibili con un vistoso ritardo temporale. Si pensi che per ricostruire la struttura produttiva per una specifica provincia della Sardegna, ad oggi è necessario risalire ai dati del Censimento dell'Industria e dei Servizi del 2001, con un ritardo temporale di circa otto anni.

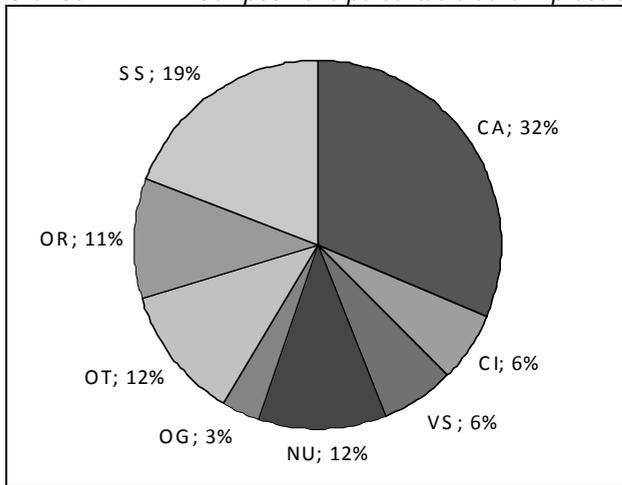
Date queste difficoltà si è dunque utilizzato l'unico supporto informatico disponibile: banca dati messa a disposizione dalle Camere di Commercio. Attraverso il sistema informativo "Movimprese" vengono forniti trimestralmente i dati sulla demografia di imprese (iscritte, cessate, registrate e attive) per livello territoriale comunale e per un buon grado di disaggregazione settoriale. Grazie a questa base informativa si cercherà di fornire una interpretazione dei dati che, attraverso alcune ipotesi metodologiche, saranno ricondotti a modelli teorici per fornirci uno scenario aggiornato al 2006 su ciascun territorio provinciale. La base dati utilizzata è rappresentata dalla serie storica 2001–2006 per settori di attività economica, secondo la classificazione Ateco ISTAT.

L'analisi che verrà svolta riguarderà principalmente:

- i *trend* di crescita delle imprese;
- i tassi netti d'entrata delle imprese;
- una misura approssimata del tasso di imprenditorialità.

¹¹ Nel corso del 2007 la Commissione Europea ha adottato un nuovo regolamento NUTS (105/2007), che entrerà in vigore nella prossima edizione dei conti territoriali (gennaio 2009). Per l'Italia il 3° livello della Nomenclatura verrà modificato poiché alle 103 province verranno aggiunte le quattro nuove della Sardegna: Olbia-Tempio, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias. (ISTAT: *Conti Economici Territoriali*)

Grafico 1.2 Composizione percentuale delle imprese attive 2006, province Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese

Tabella 1.11 Tassi di crescita annui delle imprese attive, province Sardegna

Territorio	Tassi di Crescita %						Media
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	
Cagliari	2,6	2,8	2,4	2,2	1,6	1,3	2,1
Carbonia - Iglesias	0,6	2,1	2,2	1,8	1,2	1,5	1,6
Medio Campidano	0,3	3,8	3,2	0,6	0,9	1,1	1,6
Nuoro	-0,2	3,6	3,3	1,6	1,3	1,6	1,9
Ogliastra	-0,5	1,5	0,5	0,3	0,1	-0,1	0,3
Olbia-Tempio	2,4	4,2	3,2	3,6	2,6	2,7	3,1
Oristano	1,3	2,2	1,4	1,6	1,1	1,7	1,6
Sassari	-0,7	0,9	-0,2	0,7	1,0	0,4	0,3
Sardegna	1,3	2,6	2,0	1,7	1,3	1,3	1,7
Mezzogiorno	1,3	1,6	1,0	1,5	1,0	0,5	1,1
Italia	1,2	1,1	0,9	1,3	1,1	0,8	1,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese

La consistenza delle imprese nella nostra isola nel 2006 è di circa 150 mila imprese attive, con una quota del 9,5% rispetto al totale delle imprese del mezzogiorno, e del 3% rispetto al totale nazionale. L'analisi provinciale evidenzia come le vecchie amministrazioni provinciali assorbono la percentuale maggiore delle imprese nel territorio regionale; con Cagliari che rappresenta il 32%, Sassari il 19% e Nuoro il 12% (grafico 1.2).

Decisamente più interessante appare, tuttavia, analizzare i *trend* di crescita che hanno caratterizzato le nostre province in questi ultimi anni. Dall'analisi

emerge un dato ormai consolidato che colloca la provincia di Olbia-Tempio come quella più dinamica in Sardegna. Se nelle precedenti edizioni del Rapporto si tendeva ad essere più cauti nell'assegnare un primato di questo tipo, in relazione anche del fatto che le analisi apparivano datate temporalmente, i nuovi dati confermano sostanzialmente quanto osservato dalle precedenti analisi. Anche la provincia di Cagliari sembra guadagnarsi un posto di riguardo nella graduatoria provinciale, con un tasso di crescita medio annuo del 2,1%. Particolare attenzione deve essere tuttavia posta ai *trend* di crescita, dai quali emerge come Cagliari abbia diminuito notevolmente il suo tasso di crescita delle imprese attive, mentre Olbia-Tempio presenta tassi di variazione in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente. Oscillanti si presentano invece i dati sulle altre province, Medio Campidano, Carbonia Iglesias e Ogliastra che sembrano registrare un boom di imprese attive nel 2003 e 2004, per poi riassetarsi ai livelli del 2002 e 2003.

Tale fenomeno di crescita negli anni a cavallo tra il 2002 e 2004 è comune a tutta la Sardegna, e non sembra invece riguardare gli aggregati territoriali più ampi, come il Mezzogiorno e l'Italia. Da rilevare in ogni caso come il dato regionale risulta essere superiore rispetto a quello nazionale sia per l'anno 2006 che per la media del periodo considerato. La provincia di Oristano è l'unica nell'Isola che, nel 2006, registra valori negativi, a conferma dei problemi strutturali in cui versa questo territorio.

Altro indicatore da tenere in considerazione è il consueto tasso netto d'entrata¹². Questo indicatore tiene in considerazione non solo le imprese attive, ma anche il saldo tra quelle iscritte e cessate nell'anno. È un indicatore particolarmente interessante in quanto ci fornisce una specifica indicazione sulla natalità e mortalità delle imprese.

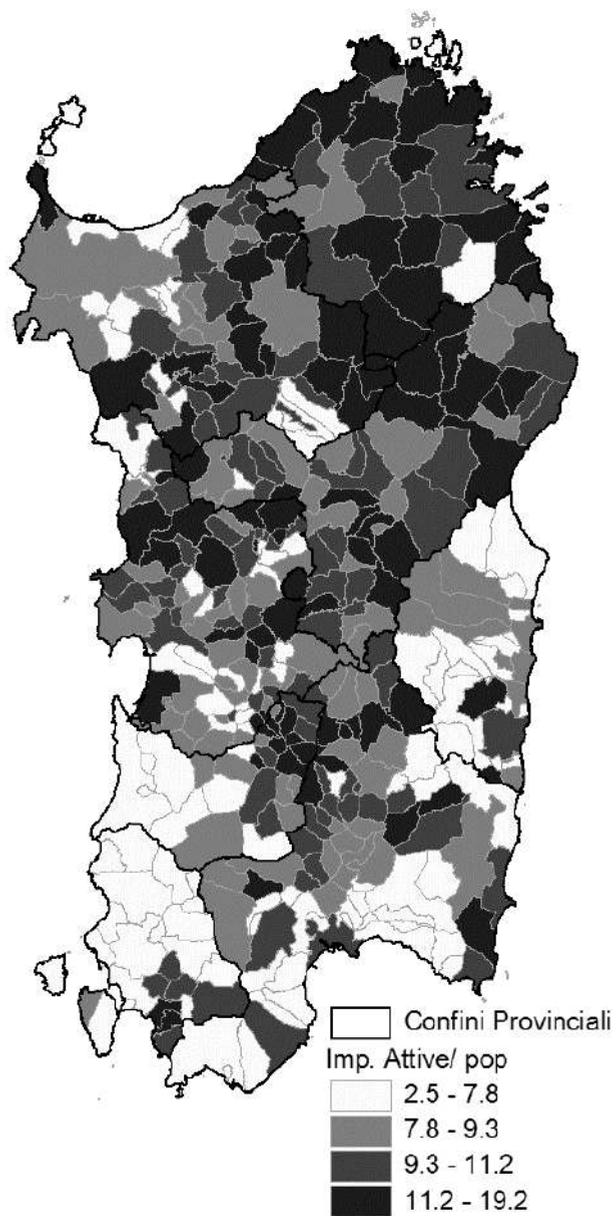
Il grafico 1.3 mostra il tasso netto d'entrata delle medio nelle entità amministrative considerate confrontandolo con il dato medio regionale. Anche in questo caso le elaborazioni sono ottenute utilizzando i dati medi degli ultimi 5 anni.

Per terminare questa breve serie di comparazioni a livello provinciale presentiamo una rappresentazione cartografica della distribuzione di un indice che fornisce una misura approssimata del grado di imprenditorialità, calcolato come rapporto tra le imprese attive e la popolazione residente sul territorio¹³. Si riporta il cartogramma della distribuzione territoriale a livello comunale con le delimitazioni provinciali evidenziate in neretto (figura 1.1).

¹² $TNE = [(iscritte - cessate) / attive] * 100$

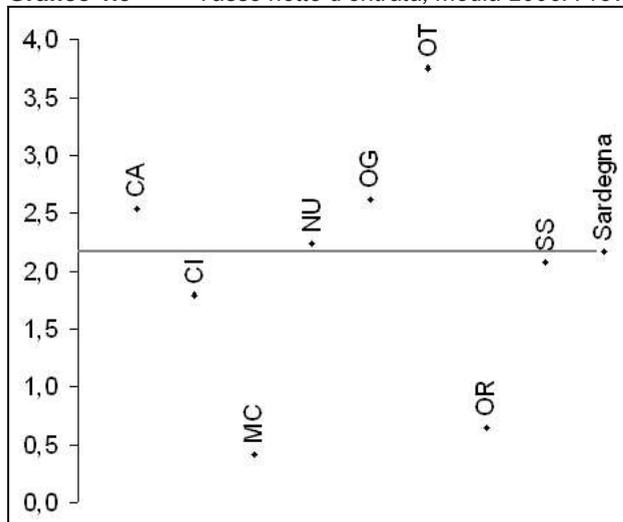
¹³ Sia per le imprese attive sia per la popolazione sono stati utilizzati i dati medi 2001-2006.

Figura 1.1 *Distribuzione delle imprese attive su popolazione, media 2001 – 2006, Comuni Sardegna*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese*

Grafico 1.3 Tasso netto d'entrata, media 2006. Province Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Movimprese

In conclusione dall'analisi effettuata emergono due blocchi territoriali omogenei, il primo rappresentato da un gruppo di province particolarmente dinamiche, con valori fino al 4% (Ogliastra, Olbia-Tempio), il secondo piuttosto fragile con valori medi nettamente inferiori alla media regionale (Medio Campidano e Oristano), con valori che oscillano tra lo 0,5 e 2%.

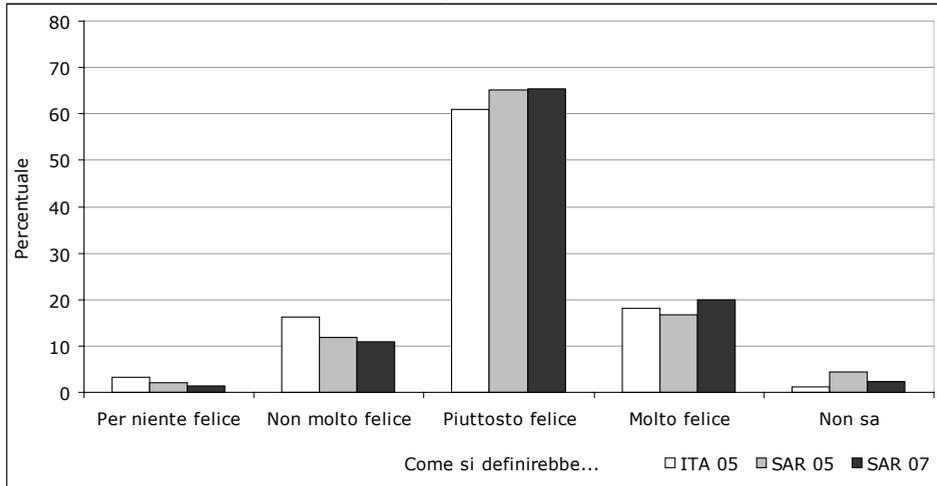
Ancora una volta questi dati confermano un quadro regionale con alcune province dotate di una struttura produttiva maggiormente consolidata e con altre ancora poco robuste dal punto di vista economico.

1.7 *Sardi e felici?*

In questo paragrafo presentiamo i dati relativi ad alcuni indicatori di benessere soggettivo relativi ad un campione significativo di cittadini sardi (cfr. IARES, 2008).

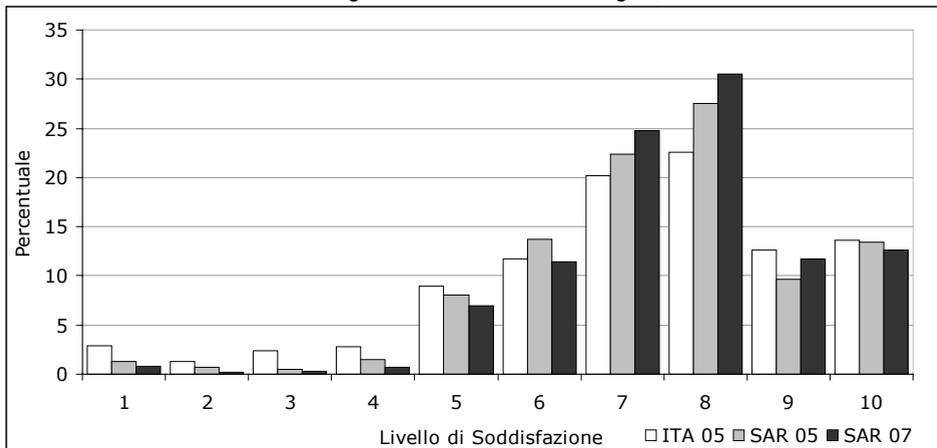
I dati provengono da questionari standardizzati che vengono somministrati in tutto il mondo nell'ambito del progetto World Values Survey (Inglehart, 2004), aventi lo scopo di cogliere la percezione soggettiva che ogni soggetto ha della sua condizione di vita nel momento considerato. Il primo elemento di interesse è la percentuale di sardi che si definiscono "molto felici", "piuttosto felici", "non molto felici" o "per niente felici".

Grafico 1.4 Felicità in Italia e Sardegna, 2005 e 2007



Fonte: IARES (2008)

Grafico 1.5 Soddisfazione generale in Italia e Sardegna, 2005 e 2007



Fonte: IARES (2008)

Il secondo elemento che viene preso in considerazione è quello relativo alla soddisfazione generale nei confronti della vita (*life satisfaction*). In questo caso ciò che si vuole misurare è la valutazione soggettiva sul livello di soddisfazione di un individuo riguardo alla propria vita. Tale valutazione viene misurata attraverso una scala di valori da 1 (totale insoddisfazione) a 10 (totale soddisfazione). Il grafico 1.5 presenta i dati relativi a questa valutazione sia a livello nazionale (anno 2005) che a livello regionale (anni 2005 e 2007). Anche da questo

grafico si evince che la percentuale dei sardi che si ritengono piuttosto soddisfatti della situazione generale della loro vita (valori 7-9) è aumentata in questi ultimi due anni. Il numero di quelli che si ritengono totalmente soddisfatti è invece leggermente diminuito, così come il numero di coloro che si definiscono poco o mediamente soddisfatti (valori 1-6).

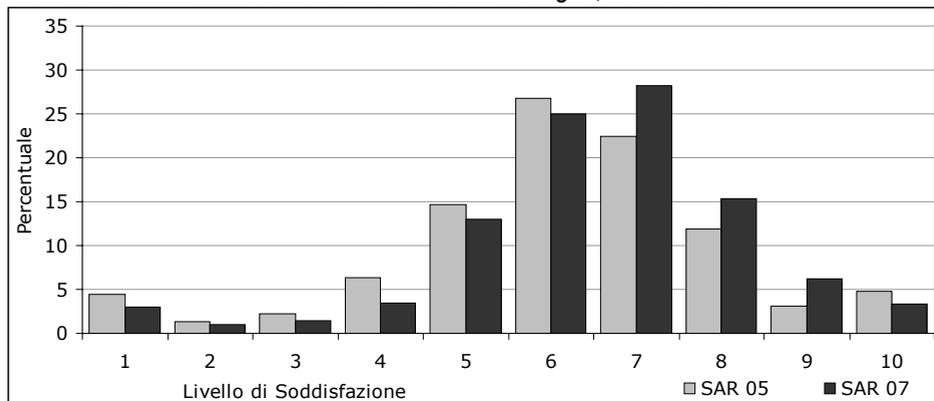
Box: Felicità soggettiva e benessere materiale

La ricchezza di certo non fa la felicità... figuriamoci la miseria. Woody Allen, con la solita arguzia coglie con questa battuta un aspetto importante della relazione tra benessere soggettivo e ricchezza materiale. La seconda è una condizione necessaria per la prima ma certamente non sufficiente. Quali sono allora le determinanti economiche della felicità? Quali i meccanismi attraverso cui i beni economici influenzano positivamente o negativamente il benessere soggettivamente percepito?

Sono questi alcuni dei quesiti che stanno alla base della cosiddetta economia della felicità. Questo tema ha suscitato un interesse via via maggiore anche tra gli economisti, a partire dai pionieristici lavori di Richard Estearlin intorno agli anni '70. Easterlin mostrò empiricamente due fatti importanti che costituiranno gli estremi di ciò che oggi è noto come "il paradosso di Easterlin": se osserviamo la relazione esistente tra reddito e felicità (misurata attraverso questionari standard, cfr. Inglehart, 2004) in un dato istante nel tempo, vedremo che nei paesi a più basso reddito pro capite, il livello di felicità è generalmente più basso. All'aumentare del reddito anche la felicità aumenta, più velocemente tanto più basso è il livello del reddito; questo però avviene fino ad una certa soglia, al di sopra della quale maggiore reddito non significa maggiore felicità. Il secondo aspetto messo in luce da Easterlin riguarda invece l'andamento della felicità nel tempo: soprattutto nei paesi ricchi, l'aumento costante del reddito non si accompagna ad un corrispondente aumento della felicità.

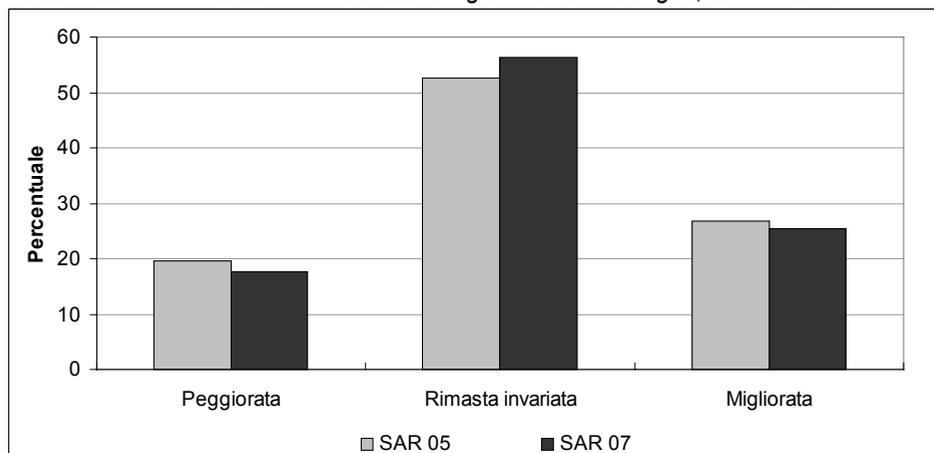
Le spiegazioni che negli anni sono state fornite per questo fenomeno, rivelatosi robusto e sistematico, sono naturalmente varie ed hanno a che fare con i cosiddetti *treadmill*. Si tratta di immaginare una situazione dinamica nella quale l'aumento del reddito si accompagna sempre con l'aumento di una qualche altra dimensione che per varie ragioni neutralizza la variazione di benessere derivante dall'aumento del reddito stesso. Questa seconda dimensione è rappresentata nelle varie teorie dalle aspirazioni (*satisfaction treadmill*), dall'adattamento (*hedonic treadmill*) o dai confronti interpersonali (*positional treadmill*). Tali studi hanno portato ad una sempre maggiore consapevolezza dell'importanza dei fattori non monetari e non materiali per la determinazione e la misurazione del benessere soggettivo e spingono nella direzione di un ripensamento e di una ridefinizione degli indicatori tradizionali di benessere (per una rassegna esaustiva cfr. Bruni e Porta, 2007 e Easterlin, 2003).

Grafico 1.6 Soddisfazione finanziaria in Sardegna, 2005 e 2007



Fonte: IARES (2008)

Grafico 1.7 Variazione soddisfazione generale in Sardegna, 2005 e 2007



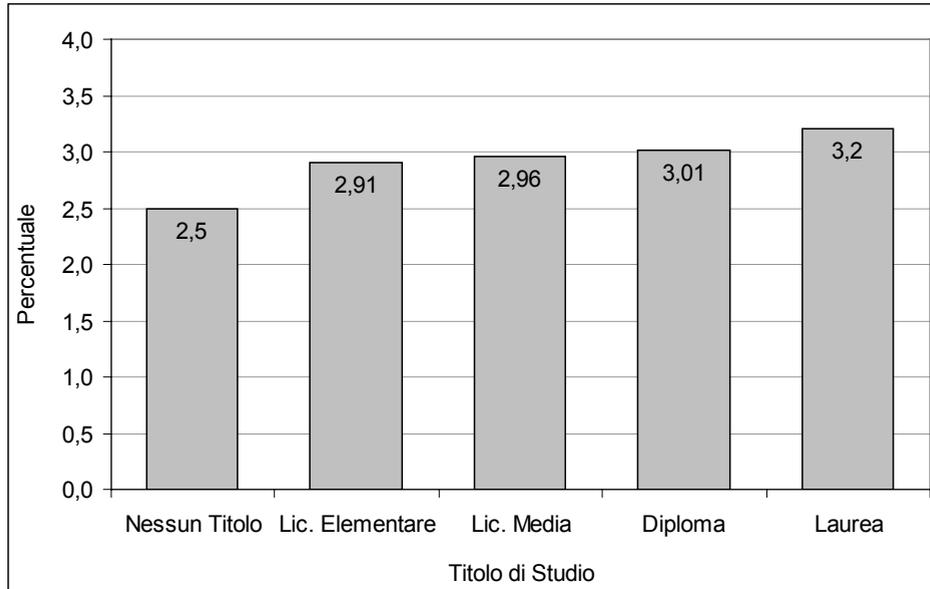
Fonte: IARES (2008)

Una specificazione di questo aspetto è quella che riguarda la soddisfazione per la propria situazione finanziaria. I dati relativi a questo elemento vengono presentati nel grafico 1.6, il quale mostra come la percentuale di coloro che hanno livelli di soddisfazione finanziaria elevata (valori 7-9) sia aumentata dal 2005 al 2007, mentre, contestualmente si è ridotta la percentuale di cittadini insoddisfatti (valori 1-6).

I dati relativi ad una valutazione sintetica della variazione della propria situazione globale di vita sono riportati nel grafico 1.7 nel quale vengono rappresentate le percentuali di cittadini sardi che nei due anni di riferimento ritengono

che la loro situazione rispetto all'anno precedente sia peggiorata, rimasta invariata o migliorata.

Grafico 1.8 Felicità media e titolo di studio, 2007

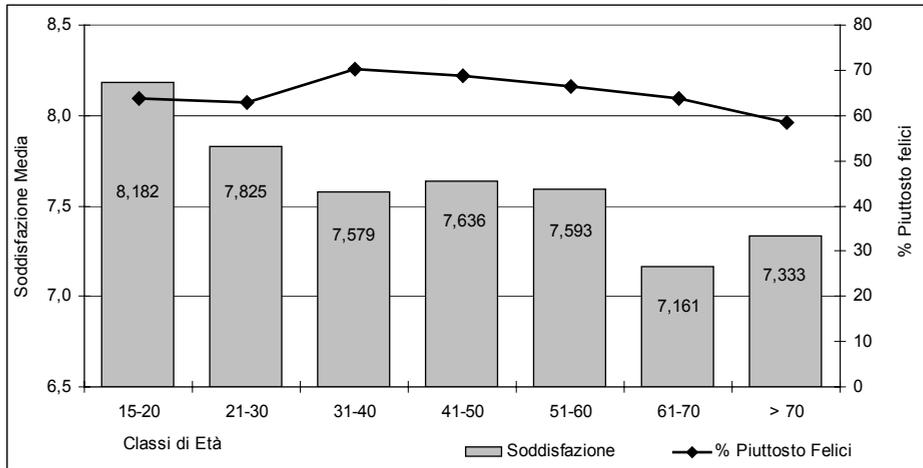


Fonte: IARES (2008)

Nel grafico 1.8 mettiamo in relazione il livello medio di felicità e il titolo di studio posseduto. Come si vede la relazione ha segno positivo: a livelli di istruzione più elevata corrispondono livelli medi di felicità più elevati, da 2,5 per chi non possiede nessun titolo di studio fino a 3,2 per coloro che possiedono una laurea. Nel grafico 1.9 sono riportati i livelli di felicità media per classi di età congiuntamente alla percentuale di coloro, che per ogni classe d'età, si definiscono "piuttosto felici". Da questi dati si evince una riduzione quasi costante della soddisfazione al procedere dell'età, dato coerente con la teoria dei *treadmill* (cfr. Box), mentre per quanto riguarda la percentuale dei "piuttosto felici" si osserva un iniziale incremento, con un picco in corrispondenza della fascia d'età 31-40 anni, ed un successivo stabile decremento.

Complessivamente livelli e variazioni degli indicatori mostrano una Sardegna sufficientemente stabile nella percezione della sua soddisfazione, se raffrontata all'andamento degli indicatori a livello nazionale. Esistono delle variabili economiche in grado di spiegare questa differenza?

Grafico 1.9 Soddisfazione e felicità per classi d'età, 2007



Fonte: IARES (2008)

Gli unici indicatori di cui disponiamo per il 2007 sono quelli, presentati in questo Rapporto, relativi al mercato del lavoro, dove si è visto che la Sardegna ha mostrato una dinamica più positiva rispetto a quella nazionale¹⁴. In effetti la maggior parte degli studi a livello internazionale mostra una stretta correlazione fra riduzioni nel livello di benessere soggettivo e il livello di disoccupazione.

Nelle prossime edizioni del Rapporto cercheremo di collegare tale evidenza anche ad altri indicatori economici su scala regionale al momento non ancora disponibili per l'anno 2007, quali gli indici di povertà, la spesa familiare, e il reddito.

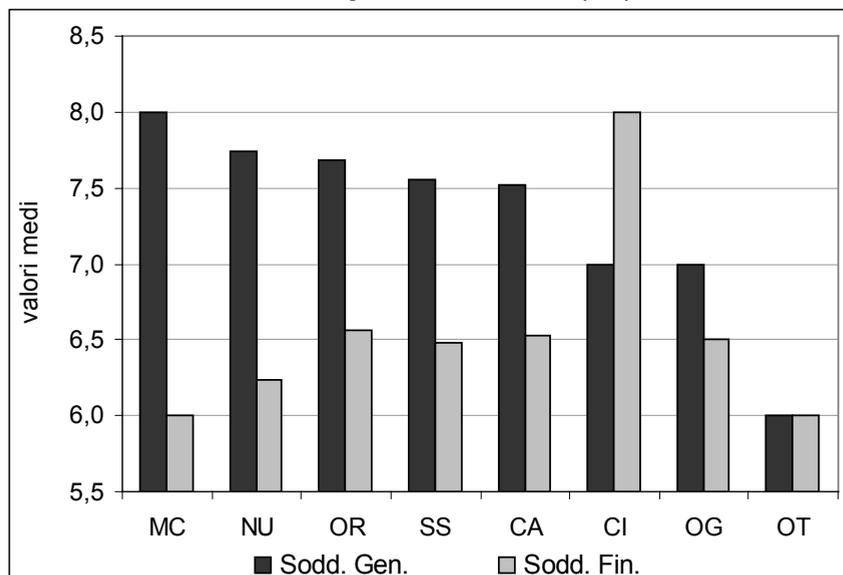
1.7.2. Uno sguardo a livello sub-regionale

I differenti valori della soddisfazione generale e finanziaria sono piuttosto variabili da provincia a provincia, ma, cosa più interessante, sembrano non essere strettamente connessi tra loro (grafico 1.10).

La provincia del Medio Campidano, per esempio, mostra i valori più elevati per quanto riguarda la soddisfazione generale e contemporaneamente quelli più bassi per quanto riguarda la soddisfazione finanziaria.

¹⁴ In particolare, il tasso di disoccupazione in Sardegna è passato dal 12,9 del 2005 al 9,9 nel 2007, mentre il tasso nazionale nello stesso periodo di tempo è sceso dal 7,8 al 6,1. Si rimanda il lettore interessato agli andamenti descritti nel capitolo sul mercato del lavoro.

Grafico 1.10 Soddisfazione generale e finanziaria per provincia, 2007



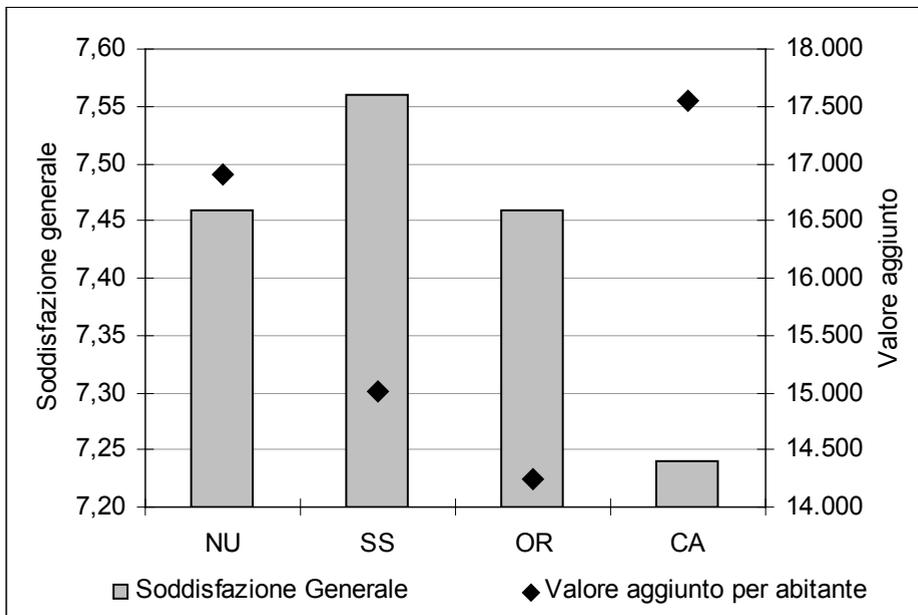
Fonte: IARES (2008)

All'altro estremo abbiamo la provincia della Gallura che invece mostra i livelli più bassi tra tutte le province sarde sia per quanto riguarda la soddisfazione generale che per quella finanziaria. Questo dato mette in luce la relazione complessa e a volte paradossale che esiste tra gli elementi materiali e quelli immateriali del benessere.

Il grafico 1.11 verifica la robustezza di questo "paradosso" a livello regionale facendo riferimento all'ultimo dato "oggettivo" a disposizione, ossia l'andamento del valore aggiunto pro capite per le vecchie province nel 2005. Tale valore era pari a € 15.112 per la provincia di Nuoro, € 16.912 nella provincia di Sassari, € 14.251 nella provincia di Oristano e di € 17.554 nella provincia di Cagliari.

Come si può vedere, anche a livello sub-regionale il reddito medio non sembra in grado di catturare le determinanti della soddisfazione dichiarata, ribadendo in tal modo l'inadeguatezza del solo reddito medio quale indicatore sintetico dei livelli e le variazioni di benessere soggettivo.

Grafico 1.11 *Relazione fra soddisfazione generale e valore aggiunto per abitante nelle vecchie province della Sardegna, 2005*



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati IARES e ISTAT*

1.8 Considerazioni conclusive

Secondo le previsioni intermedie che l'ufficio statistico della EU pubblica ogni anno intorno a febbraio, la crescita economica nell'Unione Europea dovrebbe mantenersi intorno al 2% e pari al 1,8% per i paesi dell'area dell'Euro, a dispetto della previsione intermedia dell'anno scorso che pronosticava una crescita stimata del 2,7% nella UE a 27 paesi e al 2,4% nell'area dell'euro (STIME Fmi-OECD).

Il motivo di questa minore crescita è probabilmente ascrivibile alle turbolenze finanziarie nei mercati mondiali, al rallentamento dell'economia americana e all'andamento dei prezzi delle materie prime. Rispetto all'ultima previsione c'è quindi stato un ritocco al ribasso di uno 0,4%, mentre l'inflazione attesa è per la media europea al 2,9% e 2,6% per l'area dell'Euro, in risposta al forte aumento dei prezzi dell'energia e degli alimentari. Questa stima modifica al rialzo di mezzo punto percentuale la precedente stima di Novembre, anche se le indicazioni generali sono per un raffreddamento dei prezzi nell'ultimo trimestre del 2008. In generale, le previsioni sono abbastanza pessimistiche a causa della re-

cessione negli Stati Uniti e per gli esiti incerti delle politiche monetaria e fiscale americana.

Per quanto riguarda l'Italia il confronto internazionale attraverso la comparazione dei livelli del PIL pro capite espresso in Parità del Potere d'Acquisto (PPA) non fornisce un quadro confortante. L'analisi delle tendenze di lungo periodo sembra mostrare che dal 1995 esista in Europa un processo di convergenza fra paesi poveri e paesi più ricchi, e in questo contesto l'Italia perde costantemente posizioni. Se infatti nel 1995 la ricchezza media nazionale era superiore a quella media dei dodici (EU12), già dal 2004 si è portata al di sotto. Mentre nel 1995 solo 6 nazioni risultavano più ricche dell'Italia, oggi Irlanda, Regno Unito, Finlandia e Francia, si aggiungono alle prime e Spagna e Grecia si avvicinano a grandi passi. Gli ultimi dieci anni sono quindi stati per l'economia nazionale un periodo difficile, e non sembrano esserci segni di un cambiamento di passo.

Osservando questo quadro con un dettaglio regionale si sottolinea l'ottima *performance* delle aree in cui si trovano i grandi centri urbani, che oltre che essere tra le più ricche del continente, sono quelle che crescono più velocemente. Nei paesi europei in ritardo di sviluppo, a fianco ad aree urbane che crescono rapidamente esistono regioni molto più povere che faticano a decollare. Ciò sembra confermare l'esistenza di una concentrazione della ricchezza a livello regionale che si contrappone al già citato processo di convergenza a livello nazionale.

Passando a considerare l'Italia si può osservare che, in un contesto di generale declino, alcune delle nostre regioni vedono un miglioramento della loro posizione relativa, mentre la Sardegna perde posizioni anche nei confronti di numerose regioni dei paesi membri. La perdita di posizioni della nostra regione è in linea tuttavia con l'andamento nazionale.

Il Rapporto, come ogni anno, tenta un confronto tra l'andamento delle variabili macroeconomiche della Sardegna e quello delle restanti regioni. Tuttavia, come già rilevato lo scorso anno, l'ISTAT ha modificato la procedura di rilevazione dei dati, ricostruendo le serie dal 2000 al 2005. Con un arco temporale così ristretto non è possibile fare un'analisi di lungo periodo.

Dal confronto dei dati sul PIL pro capite tra la Sardegna, il Mezzogiorno e il resto del Paese si conferma una tendenza già segnalata l'anno scorso, e cioè un buon andamento dell'economia isolana rispetto al meridione. La Sardegna negli ultimi 5 anni guadagna posizioni rispetto all'aggregato nazionale, con un recupero però di soli 1,6 punti percentuali, e perfettamente in linea con il recupero dell'intero Mezzogiorno. Guardando ai tassi di crescita si può quindi osservare che il PIL cresce un po' più rispetto alla media, in un quadro generale comunque deludente.

Questi bassi tassi di crescita si inscrivono in una dinamica della produttività molto altalenante, a conferma che l'economia isolana non trova una strada per avviare un processo di sviluppo sostenuto. Viene invece confermato e rafforzato il *trend* positivo relativo ai consumi pro capite. Infatti, la differenza tra Sardegna e Centro-Nord rimane inferiore a 20 punti se osserviamo i consumi, mentre per il reddito lo scostamento è di 40 punti, a conferma di effetti redistributivi tra le aree più ricche del paese e la nostra regione.

L'evoluzione della struttura economica sarda è in linea con quella dell'intero paese, ad eccezione dell'industria che in Sardegna mantiene una quota percentuale costante del valore aggiunto. Infatti, mentre l'industria in senso stretto perde quote di valore aggiunto sia al Centro-Nord che nel Mezzogiorno, in Sardegna si attesta su valori di poco superiori al 13% nell'arco temporale considerato. Anche la produttività è in linea con quella del Mezzogiorno, ad eccezione dell'industria, che nell'isola risulta essere maggiormente produttiva, e l'agricoltura che invece lo è meno.

In sintesi, ciò che appare dall'analisi dei dati degli ultimi 6 anni è una economia sarda in una sostanziale stasi, riguardante tutti i settori, inclusa l'industria. Nel contesto di una generale crisi e perdita di competitività la Sardegna sembra seguire le altre regioni, senza guadagnare o perdere posizioni.

L'analisi delle esportazioni serve a completare il quadro. Innanzitutto il contributo dell'economia isolana alle esportazioni nazionali è molto esiguo, raggiungendo nel 2006 l'1,3% delle esportazioni italiane. In termini dinamici però la situazione è interessante. La Sardegna sperimenta negli ultimi 5 anni una crescita costante delle esportazioni in percentuale sul PIL, superando tutto il Mezzogiorno (13,3% contro 10,4%). Tuttavia, ci si chiede come mai questa crescita consolidata dell'export non abbia avuto ricadute sulla crescita dei redditi. Alcune spiegazioni sono da ricercarsi nel fatto che più della metà del valore delle esportazioni dipende dall'aumento della vendita di prodotti petroliferi, trainato dall'aumento dei prezzi, più che delle quantità. Mentre appare preoccupante, come rilevato nei precedenti edizioni del Rapporto, che il settore agroalimentare, nonostante sia un settore dove la Sardegna potrebbe avere un vantaggio competitivo, stia perdendo importanza all'interno delle esportazioni.

Passando a considerare l'analisi dei dati sulla dinamica imprenditoriale rilevata a livello provinciale si evidenziano due blocchi omogenei, con province particolarmente dinamiche, con tassi netti di entrata di nuove imprese fino al 4% (Ogliastra ed Olbia-Tempio), e altre particolarmente fragili, con valori medi molto al di sotto di quelli regionali, compresi tra 0,5% e 2% (Medio Campidano e Oristano).

Per concludere l'analisi della ricchezza prodotta in Sardegna è di grande interesse osservare i risultati dell'indagine IARES (2008) nella quale sono presentati alcuni indicatori di benessere soggettivo relativi ad un campione rappre-

sentativo di cittadini della Sardegna. Questo genere di indagini sono utili per comprendere come mai sistematicamente nei paesi ricchi l'aumento costante del reddito non si accompagna ad un aumento del grado di soddisfazione dei cittadini, e quindi del loro benessere. In Sardegna il numero di quelli che dichiarano di essere "non molto felici" si sta riducendo nel tempo, mentre è costante la percentuale dei "piuttosto felici". Rispetto al resto del Paese i cittadini sardi appaiono in media più soddisfatti delle loro condizioni di vita generali. Infatti, in una scala da 1 a 10 quasi l'80% dei sardi ha un livello di soddisfazione che va da 7 a 10, con un incremento rispetto alle precedenti rilevazioni. Questo dato è confortato dal grado di soddisfazione per la propria situazione finanziaria, con un aumento dei soddisfatti rispetto al 2005. Al livello provinciale quella più felice è il Medio Campidano, seguita da Nuoro, Oristano e Sassari. Il primato dei meno felici spetta alla provincia di Olbia-Tempio, sia in termini generali che rispetto alla soddisfazione finanziaria. È curioso che valori bassi di soddisfazione finanziaria in certi casi si accompagnino ad alti livelli di soddisfazione generale. In sintesi, si conferma anche con questa analisi che il reddito medio da solo non è in grado di catturare le determinanti della soddisfazione percepita e più in generale il livello di benessere degli individui.

L'analisi della struttura economica sarda mostra quindi nel complesso un quadro in evoluzione con alcuni segnali che possono considerarsi moderatamente ottimistici. Come rilevato negli anni scorsi questi segnali positivi sono essenzialmente la riduzione del *gap* con le altre regioni italiane, l'aumento della quota di esportazioni sul PIL, la dinamicità imprenditoriale di alcuni territori e la sostanziale soddisfazione dei cittadini sardi.

Ancora una volta si tratta di segnali deboli, che non indicano se effettivamente la regione sia in grado di accrescere la sua competitività e quindi la sua capacità di generare ricchezza nel lungo periodo.

2. Il comparto servizi*

2.1 Introduzione

Come noto, la parola “servizi” evoca un insieme molto eterogeneo ed in continuo allargamento. Riferendosi al cosiddetto terziario, l’analisi economica può da un lato guardare unicamente ai dati di contabilità nazionale e territoriale resi disponibili dagli istituti di statistica, oppure può addentrarsi nella specificità di tale insieme studiandone separatamente i singoli elementi. Come è facile capire, percorrere per intero questa seconda strada richiederebbe uno spazio che andrebbe ben oltre i limiti del presente Rapporto.

Le pagine che seguono cercano di raggiungere un compromesso fra le esigenze di completezza e quelle di approfondimento concentrandosi solo su alcuni settori ascrivibili all’aggregato dei servizi. Ci concentreremo in primo luogo sull’offerta pubblica di servizi, definendone anzitutto i confini attraverso un’analisi della spesa del cosiddetto Settore Pubblico Allargato (sezione 2.2), poi dedicando una lunga sezione di approfondimento al Sistema Sanitario Regionale (sezione 2.3).

Parlando di spesa pubblica, si rischia inevitabilmente di mettere dentro un unico calderone cose molto diverse fra loro. Uno dei motivi per cui abbiamo scelto di occuparci del settore sanitario è che esso (assieme a quello pensionistico) è l’emblema del ruolo essenziale di una spesa pubblica “moderna”: non più chiamata ad essere il “motore keynesiano” di breve periodo del reddito nazionale o regionale, bensì a perseguire il miglioramento del benessere sociale (*welfare*) di una data collettività (in particolare della sua componente anziana) rispetto ad una situazione di “non intervento”. Per la gran parte delle economie sviluppate tale ruolo costituisce un fardello sempre più pesante a causa dell’invecchiamento della popolazione, ma rappresenta tuttavia un’incombenza largamente ineludibile. Per cercare di esprimere un giudizio di valore, in questi casi è utile ragionare non tanto in termini di valori assoluti (per cui una spesa elevata è

* Il capitolo è stato curato da Rinaldo Brau, al quale va attribuita anche la sezione 2.3.2. La sezione 2.2 è stata scritta da Massimo Carboni. Silvia Balia ha curato la sezione 2.3.1 e Barbara Pettinelli la sezione 2.3.3. Vittorio Pelligra ha scritto la sezione 2.4 e Oliviero Carboni la sezione 2.5. Il *policy focus* è di Luca Deidda.

un male o un bene a seconda dei punti di vista), quanto piuttosto di *performance* relative in termini di risultati, dotazioni e dinamiche di spesa pro capite rispetto ad alcune circoscrizioni geografiche di riferimento.

Alla spesa pubblica è stato storicamente attribuito anche un ruolo di promotore di sviluppo economico. Giudicare la capacità di perseguire tale secondo obiettivo diventa relativamente più agevole quando si analizza il differenziale fra Settore Pubblico in senso stretto (analizzato nella scorsa edizione del Rapporto) e Settore Pubblico Allargato (SPA), che comprende attività produttive destinate alla vendita sotto il controllo degli enti pubblici generalmente non riconducibili al soddisfacimento di obiettivi di *welfare*. In presenza di eterogeneità geografica nella dimensione assoluta e nella composizione di tale differenziale, ci dovremmo aspettare un maggiore orientamento della spesa pubblica verso obiettivi di sviluppo. Come mostriamo nella sezione seguente, la debole *performance* di sviluppo della nostra economia non può certo trovare spiegazioni negli insufficienti livelli complessivi di spesa pubblica. Al contrario, emergono utili suggerimenti dall'abnorme dimensione della parte corrente delle spese.

Per quanto riguarda invece l'offerta di servizi da parte del settore privato, la scelta è caduta su due settori fra loro molto diversi: da un lato ci soffermiamo infatti sull'evoluzione del settore della cooperazione, dall'altro analizziamo abbastanza in dettaglio il settore del credito sardo. La prima scelta non è tanto giustificata dalla dimensione in sé del settore (in Sardegna relativamente bassa), quanto da un ragionamento di prospettiva: soffermarsi anno per anno su un settore diverso per approfondire la conoscenza del tessuto produttivo sardo. Il secondo approfondimento (in continuità con le precedenti edizioni del Rapporto) è invece ovviamente spiegato dalla sua ben diversa dimensione assoluta e dal fatto che il credito rappresenta il più rilevante dei cosiddetti "servizi alle imprese".

2.2 La spesa nel Settore Pubblico Allargato in Sardegna

Nella scorsa edizione del Rapporto è stata analizzata la dinamica della spesa in Sardegna nel settore pubblico in senso stretto. L'obiettivo di questa sezione è quello di approfondire l'argomento, prendendo in considerazione anche i settori extra pubblica amministrazione (PA) che di fatto interagiscono con il sistema della spesa pubblica¹⁵.

¹⁵ La fonte informativa per queste analisi è quella del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, che fornisce annualmente la serie storica regionale aggiornata per i settori di spesa, per le categorie e per i relativi soggetti eroganti.

Il concetto di SPA si riferisce ad un aggregato più esteso rispetto a quello “classico” delle Amministrazioni Pubbliche: sono comprese infatti anche le imprese nazionali e locali che producono beni e servizi di pubblica utilità finalizzati alla vendita, sotto il controllo diretto o indiretto da parte di enti pubblici¹⁶.

In particolare, verranno proposti alcuni spunti di riflessione concernenti:

- la dimensione della spesa del SPA nell’economia regionale
- le differenze nella spesa tra PA e SPA
- il livello della spesa pro capite del SPA nei singoli comparti

I dati utilizzati si riferiscono alla media del periodo 1996–2006. In riferimento alla costruzione dei livelli di spesa sul PIL verrà utilizzata la serie 1996–2005, data la mancanza di una serie omogenea del PIL che copra l’intero periodo. Per quanto riguarda la *ripartizione della spesa pubblica tra i vari livelli di governo*, il dato della Sardegna è pressoché omogeneo rispetto a quello delle altre regioni. Si evidenzia tuttavia una differenza di qualche punto percentuale a favore delle imprese pubbliche e dell’amministrazione regionale in senso stretto, a scapito del livello centrale; ciò verosimilmente anche a ragione dell’autonomia statutaria nella nostra Regione. Infatti la componente statale copre circa il 48% delle spese totali (55% come media del Mezzogiorno e 57 come media nazionale), quella regionale circa il 17% e il restante 34% è imputabile a imprese pubbliche e amministrazioni locali. I valori, pubblicati lo scorso anno, per la sola PA evidenziavano una componente statale pari a circa il 60% delle spese totali¹⁷.

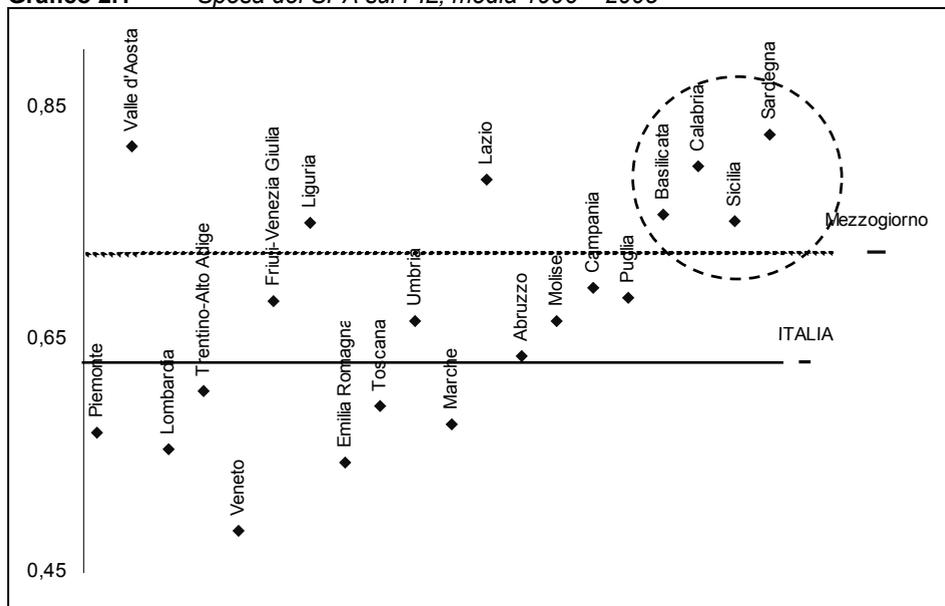
¹⁶ Così come introdotto con la legge n. 468/1978 di riforma della contabilità di Stato.

¹⁷ A livello settoriale la ripartizione fra i vari livelli di governo in Sardegna risulta alquanto fuori linea rispetto al Mezzogiorno e all’Italia. In particolare è il settore dell’acqua, già segnalato nel precedente Rapporto come caso *sui generis*, a risultare un’eccezione anche nelle elaborazioni per SPA. Il dato sulle risorse impiegate in questo comparto, analizzate dal punto di vista della gestione della spesa pubblica, risulta disomogeneo rispetto al dato medio del Mezzogiorno e della stessa media nazionale in quanto la risorsa idrica è totalmente svincolata dalla gestione statale. Circa il 78% delle risorse nel settore idrico è riconducibile all’Amministrazione Regionale, contro il 30% nel Mezzogiorno e il 13% in Italia. Tale risultanza è verosimilmente legata all’istituzione di un ufficio apposito per emergenza idrica in Sardegna, e strettamente connessa alla dialettica con gli enti locali che rivendicano la gestione sul territorio della risorsa acqua. Con la creazione di Abbanoa e la titolarità delle quote in capo agli enti locali, probabilmente il dato 2006 convergerà verso la configurazione della media nazionale. Un altro settore con forti concentrazioni nei livelli di spesa regionale è quello relativo alla pesca, dove circa il 97% delle risorse è riconducibile all’amministrazione regionale. Tale peculiarità in questo caso è comune a tutte le regioni del Mezzogiorno, che presentano valori percentuali non dissimili. Diversa è invece la situazione media italiana, dove tale dato scende al 73% circa.

2.2.1. La dimensione della spesa del SPA nell'economia regionale

Una prima analisi comparativa dei livelli della spesa del SPA mette in luce una situazione non dissimile da quella evidenziata nella scorsa edizione facendo riferimento al settore pubblico in senso stretto, per le sole regioni che si collocano al di sotto della media nazionale¹⁸. Differenze importanti si osservano invece per il gruppo di regioni che stanno al di sopra della media, con la Sardegna tra queste. Dal grafico 2.1 si nota come la nostra regione sia quella con il rapporto fra spesa del SPA e PIL maggiore rispetto a tutte le regioni. Il dato analogo per la spesa nella PA poneva la Sardegna al terzo posto, dopo la Calabria e la Valle d'Aosta. Il rapporto tra spesa e PIL è dello 0,83 contro una media nazionale dello 0,63 e dello 0,72 nel Mezzogiorno¹⁹.

Grafico 2.1 Spesa del SPA sul PIL, media 1996 – 2005



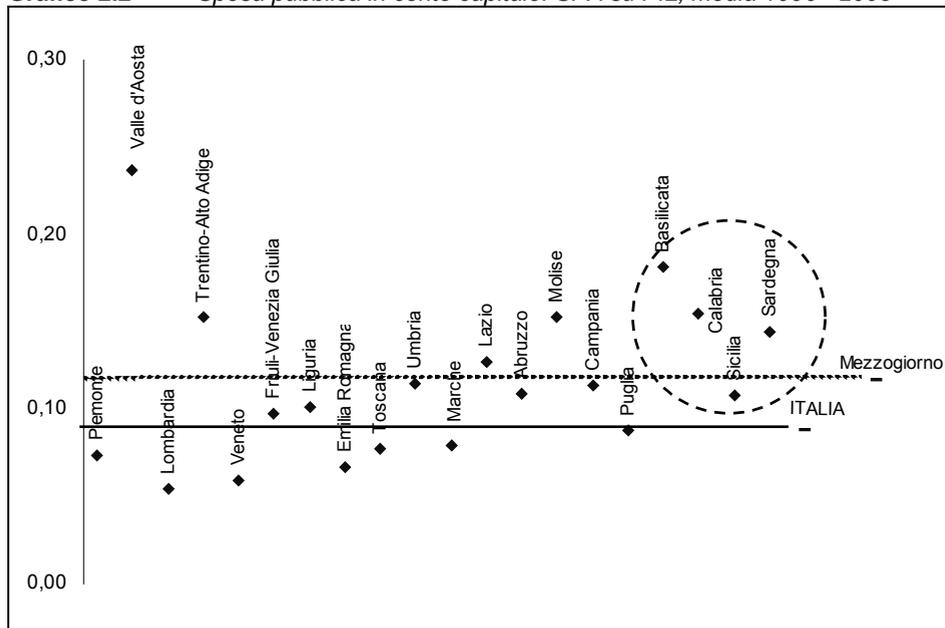
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT – DPS

¹⁸ Il rapporto SPA/PIL va inteso come misura di confronto di unità territoriali e non come misura della parte del PIL attribuibile al SPA.

¹⁹ Tutti i dati presentati includono gli interessi sul debito pubblico. In Sardegna, nel periodo considerato gli oneri per interessi oscillano tra il 2% e il 3% del PIL regionale.

La valenza di questa prima posizione nei livelli di spesa del SPA rapportati al PIL risulta più chiara quando si scompone la spesa totale tra spesa in conto corrente e spesa in conto capitale. Il dato critico emerge dal grafico 2.2 dove la Sardegna vede ridurre notevolmente la sua posizione relativa per la quota di spesa in conto capitale. È evidente come a fronte di livelli relativamente alti di spesa totale, questa sia principalmente rivolta non tanto verso investimenti di lungo periodo, quanto piuttosto alla gestione ordinaria.

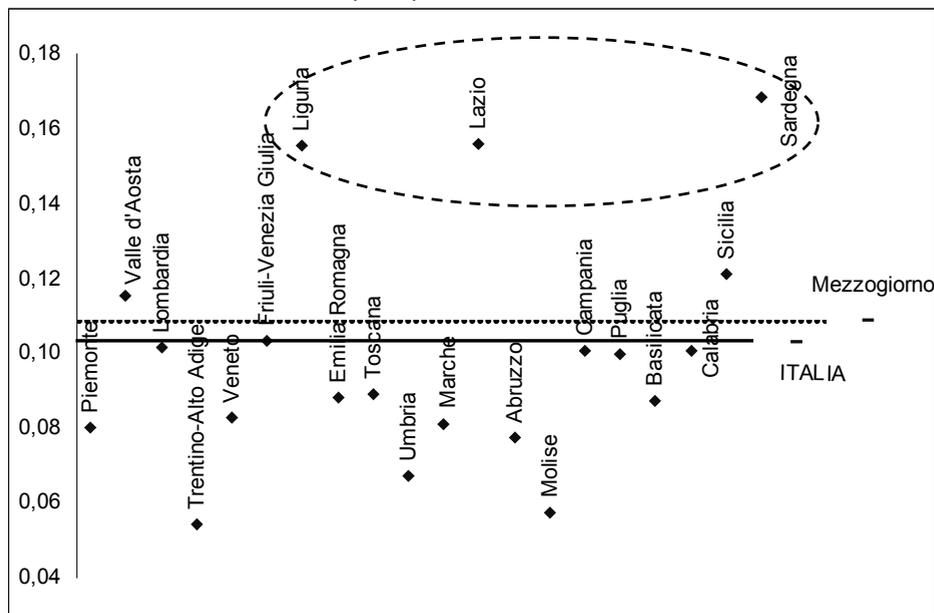
Grafico 2.2 Spesa pubblica in conto capitale: SPA su PIL, media 1996 - 2005



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT - DPS

Nel dettaglio, la quota della spesa del SPA sul PIL è di circa l'83%, ripartito fra un 15% di quota sul PIL delle spese in conto capitale e il 68% sul PIL delle spese di parte corrente. Si pensi che a fronte di una stessa quota di spesa tra Sardegna e Valle d'Aosta, quest'ultima investe in conto capitale circa il 25%, ovvero 10 punti percentuali in più della Sardegna. Anche nei confronti con le sole regioni del Mezzogiorno emerge che sia la Basilicata che la Calabria effettuano maggiori investimenti, con quote superiori a quelle medie della Sardegna; solo la Sicilia sembra fare peggio, con spese in conto capitale del 11%. Si noti tuttavia che la Sicilia ha un rapporto di spesa totale relativamente inferiore a quello della Sardegna, assestandosi nello stesso periodo al 75%.

Grafico 2.3 Differenze nella spesa pubblica corrente tra SPA e PA, media 1996-2005



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT – DPS

Nel grafico 2.3 abbiamo costruito la differenza tra la spesa corrente nel SPA e quella relativa alla PA, entrambe normalizzate per il PIL²⁰. Quello che emerge è come il differenziale di spesa del SPA rispetto alla spesa della PA sia destinato, per il Lazio, la Liguria e la Sardegna, in modo molto consistente alla quota corrente a differenza di altre regioni dove le imprese collegate rivestono un ruolo centrale negli investimenti in conto capitale. In altre parole nel SPA le spese correnti rapportate al PIL sono circa il 17% in più rispetto a quelle registrate nella spesa della PA. Si evidenzia inoltre un differenziale del 6% tra la media del Mezzogiorno e quella nazionale.

²⁰ $(Spesa\ SPA\ corrente/PIL) - (Spesa\ SP\ corrente/PIL)$

2.2.2. Il livello della spesa del SPA pro capite nei singoli comparti

È interessante analizzare nel dettaglio i settori maggiormente interessati dalle differenze tra PA e SPA nella spesa corrente. Dividendo la spesa pubblica nelle componenti settoriali principali analizziamo quali sono i settori maggiormente interessati dal differenziale tra PA e SPA (grafico 2.4). Rappresentando i due livelli di spesa negli assi principali del grafico, entrambi normalizzati per la media della popolazione regionale del periodo, si nota come i settori che giacciono sulla retta sono quelli per cui i rapporti sono identici; i comparti al disotto della retta indicano una prevalenza nella spesa nel SPA, allo stesso modo quelli sopra denotano una preponderanza nella spesa della PA. Appare molto chiaramente come nell'Isola i settori in cui il differenziale è maggiore sono quelli relativi ai comparti dell'artigianato e dell'industria, dell'energia, delle altre iniziative in campo economico, il comparto legato alla sicurezza pubblica, quello delle telecomunicazioni e, in modo più marginale, il settore "altri trasporti"²¹.

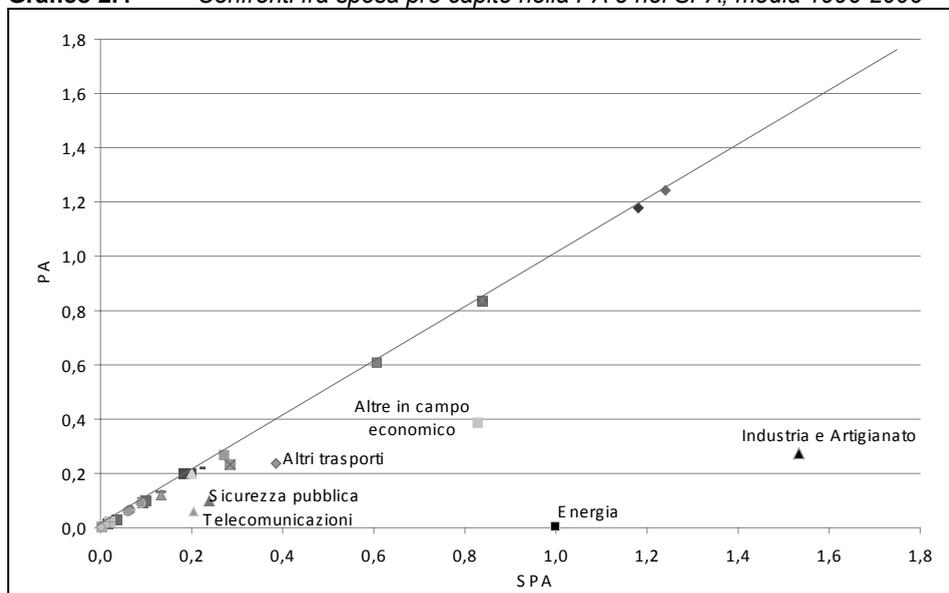
Si riporta nella tabella 2.1 la graduatoria della spesa pro capite nel SPA rapportata al dato medio del Mezzogiorno e dell'Italia. Tra i settori in cima alla graduatoria si notano il settore agricolo, il lavoro, l'industria-artigianato-turismo, l'ambiente e l'acqua.

L'analisi statica della sezione precedente può essere affiancata dallo studio dei *trend* di spesa nel SPA al fine di studiare i processi che, nel tempo, hanno determinato le decisioni di allocazione delle risorse nei diversi comparti economici²². Consideriamo i due sottoperiodi: 1996 – 2000 e 2001 – 2006. I *trend* settoriali, non distinti per i diversi organi di governo, evidenziano la situazione rappresentata dal grafico 2.5, con i settori del lavoro, della pesca e dell'agricoltura destinatari negli ultimi anni di ingenti risorse. Al comparto "lavoro" vengono assegnate risorse pari a circa sei volte il dato medio italiano, alla pesca circa cinque volte il dato medio nazionale e all'agricoltura poco più di tre.

²¹ Nel comparto "industria e artigianato" il 76% delle risorse sono gestite da imprese pubbliche nazionali e l'8% da imprese pubbliche locali; il restante 16% viene gestito da amministrazioni centrali e regionali. Le attività economiche vengono gestite per il 49% da imprese pubbliche nazionali e il 5% da imprese pubbliche locali. Il settore dell'energia concentra la quasi totalità delle risorse nelle imprese pubbliche nazionali.

²² Tale approccio, già utilizzato nella passata edizione del rapporto, viene approfondito prendendo in considerazione i *trend* di spesa per i diversi livelli di governo.

Grafico 2.4 Confronti fra spesa pro capite nella PA e nel SPA, media 1996-2006



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT - DPS

La disaggregazione delle dotazioni tra diversi organi di governo (amministrazioni centrali, regionali, locali) evidenzia che se l'impegno del governo centrale è maggiore nei settori come la viabilità, energia, industria e mezzi di trasporto, nella gestione di competenza regionale, (dove le scelte pubbliche dovrebbero richiamare priorità strategiche, fondamentali per lo sviluppo di alcuni settori) il settore pesca è quello che ha ricevuto maggiori risorse. Questo dato si presenta particolarmente anomalo in quanto risente di una variazione significativa nelle dotazioni regionali degli ultimi anni²³.

²³ In particolare nel biennio 2004-2005 sono state destinate a tale comparto circa il 70% delle risorse stanziate negli 11 anni considerati. Da rilevare inoltre che nel 2006 tale quota è stata nuovamente dimezzata rispetto ai due anni precedenti e che gli stanziamenti regionali in tale settore rappresentano la totalità degli stanziamenti del SPA.

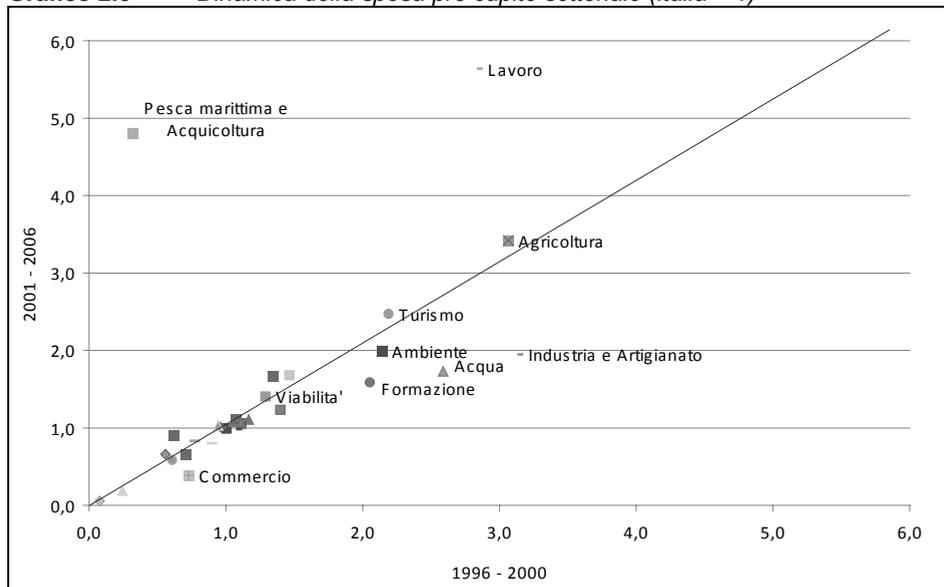
Tabella 2.1 Spesa del SPA pro capite, valori medi 1996-2006, settori di spesa

Sardegna / Mezzogiorno		Sardegna / Italia	
Agricoltura	2,6	Lavoro	4,3
Lavoro	2,6	Agricoltura	3,3
Industria e Artigianato	2,6	Industria e Artigianato	2,4
Turismo	2,5	Turismo	2,4
Ambiente	2,2	Pesca marittima e Acquicoltura	2,2
Acqua	2,0	Ambiente	2,1
Formazione	1,9	Acqua	2,0
Altre in campo economico	1,7	Formazione	1,8
Fognature e depurazione Acque	1,6	Altre in campo economico	1,6
Pesca marittima e Acquicoltura	1,5	Fognature e depurazione Acque	1,5
Viabilita'	1,5	Viabilita'	1,4
Cultura e servizi ricreativi	1,3	Interventi in campo sociale	1,3
Interventi in campo sociale	1,2	Giustizia	1,1
Telecomunicazioni	1,2	Sicurezza pubblica	1,1
Amministrazione Generale	1,2	Istruzione	1,1
Difesa	1,2	Edilizia abitativa e urbanistica	1,1
Edilizia abitativa e urbanistica	1,1	Cultura e servizi ricreativi	1,0
Sicurezza pubblica	1,1	Difesa	1,0
Previdenza e Integrazioni Salariali	1,1	Telecomunicazioni	1,0
Energia	1,1	Sanita'	1,0
Sanita'	1,1	Amministrazione Generale	1,0
Istruzione	1,1	Energia	0,8
Ricerca e Sviluppo (R. & S.)	1,0	Previdenza e Integrazioni Salariali	0,8
Giustizia	1,0	Altri interventi igienico sanitari	0,8
Altri interventi igienico sanitari	0,9	Ricerca e Sviluppo (R. & S.)	0,7
Altri trasporti	0,9	Altri trasporti	0,6
Commercio	0,9	Smaltimento dei Rifiuti	0,6
Smaltimento dei Rifiuti	0,7	Commercio	0,6
Oneri non ripartibili	0,7	Oneri non ripartibili	0,2
Altre opere pubbliche	0,1	Altre opere pubbliche	0,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT - DPS

Isolando le sole imprese pubbliche emerge un significativo taglio delle risorse attribuite ai vari enti regionali nei comparti dell'istruzione, R&S e agricoltura; dato questo in linea con la politica di razionalizzazione portata avanti dall'amministrazione regionale. Sarebbe naturalmente importante poter valutare se l'ammontare delle risorse destinate a settori così importanti e strategici per lo sviluppo dell'economia sia veramente diminuito o sia stato esclusivamente spostato il centro di responsabilità di spesa ad un diverso livello di governo.

Grafico 2.5 *Dinamica della spesa pro capite settoriale (Italia = 1)*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati CPT - DPS

2.3 Il sistema sanitario in Sardegna

Questa sezione offre una fotografia del sistema sanitario regionale in rapporto alle altre esperienze regionali. Per fornire un quadro sufficientemente esaustivo l'analisi è articolata in tre parti: "domanda", "offerta" e "spesa". Va rimarcato che quest'ordine non rispecchia un univoco nesso di causalità. L'offerta e la spesa per i servizi sanitari dipendono dai bisogni di salute della popolazione, i quali generano la domanda di servizi sanitari. I bisogni di salute sono a loro volta utilizzabili come indicatori di risultato, in quanto permettono di valutare il successo di un sistema sanitario alla luce degli effetti sulla salute e sul ricorso ai servizi sanitari dei cittadini. I dati cui facciamo riferimento spesso non sono più recenti del 2005: ciò impedisce di effettuare una prima valutazione del perseguimento degli obiettivi indicati nel Piano Sanitario Regionale approvato nel 2006 a oltre 20 anni di distanza dal precedente.

2.3.1. Bisogni di salute e domanda di servizi sanitari

I bisogni di salute e di cure mediche variano tra regioni a causa di numerosi fattori sociali, economici e ambientali. I primi saranno descritti utilizzando indicatori demografici, misure di mobilità e mortalità e degli stili di vita. I secondi, saranno descritti alla luce dei dati sulle visite mediche e sulla mobilità interregionale.

Il contesto demografico

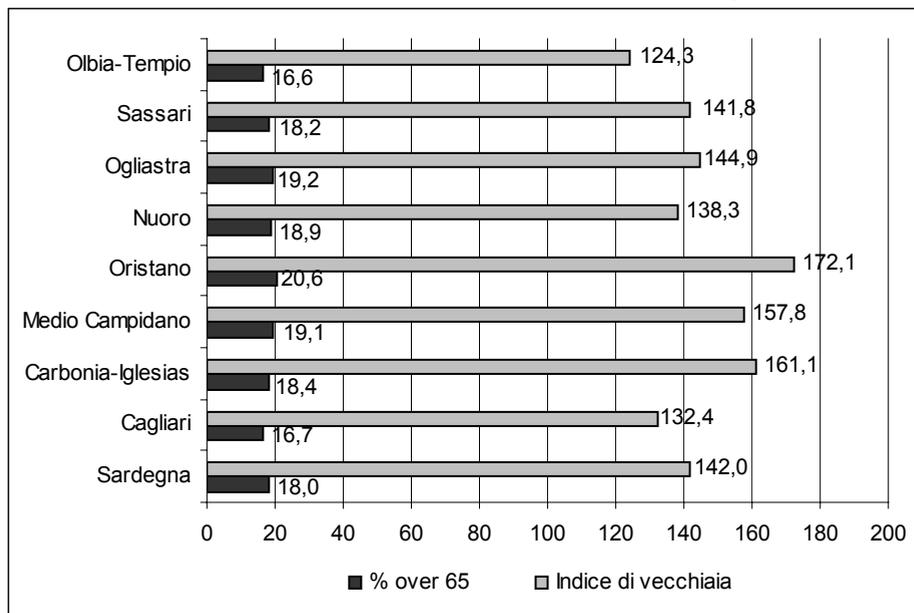
In Italia la popolazione residente è cresciuta del 3,2% in soli 4 anni, passando da 57.321.070 unità al 31 dicembre 2002 a 59.131.287 unità al 31 dicembre 2006 (ultimo dato disponibile), di cui 48,6% maschi e 51,4% femmine²⁴. Territorialmente la crescita non si è distribuita in maniera omogenea: 4,1% nel Nord, 5,1% nel Centro e 1% nel Mezzogiorno. In Sardegna la popolazione cresce poco (+1,3%), passando da 1.637.639 unità a fine 2002 a 1.659.443 unità a fine 2006, di cui 49,1% maschi e 50,9% femmine.

A fine 2006 la Sardegna si conferma una delle regioni più giovani d'Italia, con il 18% di ultra-65enni, l'8,2% di ultra-75enni e l'1,9% di ultra-85enni, a fronte rispettivamente del 19,9%, 9,5% e 2,3% a livello nazionale. Tuttavia, in linea con un fenomeno di invecchiamento che coinvolge tutte le popolazioni europee, l'età media della popolazione sarda è aumentata negli ultimi 4 anni, passando da 40,6 a 42,5 anni. L'indice di vecchiaia, che misura il rapporto tra over 65enni e popolazione di età inferiore ai 15 anni, ha subito un aumento generale in tutto il Paese. Sebbene il Nord presenti indici di vecchiaia superiori, il Mezzogiorno invecchia più velocemente (+18,5% tra il 2002 e il 2006, rispetto a +1,1% nel Nord). Nella nostra regione l'indice è cresciuto da 115,8 a 142 (+22,5%). Il confronto intra-regionale mostra una certa omogeneità nella distribuzione della popolazione anziana nel territorio, non confermata però dagli indici di vecchiaia (grafico 2.6). Le province di Olbia-Tempio e Cagliari sono quelle con meno ultra-65enni (16,6 e 16,7) e indici di vecchiaia più bassi. In tutte le altre province la quota di ultra-65enni supera quella media per arrivare sino al 20,6% nell'Oristanese che presenta anche l'indice di vecchiaia più elevato (172,1), seguito dalle province Carbonia-Iglesias (161,1) e Medio Campidano (157,8).

Un aspetto legato agli indici di vecchiaia è costituito dalla natalità: negli ultimi anni si evidenzia un lieve aumento a livello nazionale (si passa da 9,4 nati ogni 1000 abitanti nel 2002 a 9,5 nel 2006), e una riduzione nel Mezzogiorno (da 10,1 a 9,6). In Sardegna il calo della natalità è meno marcato, a fronte però di un dato di partenza molto basso (si passa da 8,3 nel 2002 a 8 nel 2006). Nel contempo, il tasso di mortalità diminuisce del 5,6% a fronte di una diminuzione del 6,9% nel resto del Paese; la Sardegna sembra comunque progredire più del Mezzogiorno, dove la mortalità diminuisce solo del 4,4%.

²⁴ I dati qui commentati sono elaborazioni CRENoS sui dati pubblicati nel sito internet demo.istat.it alla sezione Bilancio Demografico.

Grafico 2.6 *Popolazione anziana e indice di vecchiaia in Sardegna, 2006*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Inoltre, i dati ISTAT 2003-2007 mostrano un continuo miglioramento della speranza di vita maschile e femminile alla nascita. La Sardegna presenta tra i più bassi livelli di speranza maschile (78 anni secondo le stime ISTAT). La speranza di vita femminile è invece per tutto il periodo stabilmente superiore rispetto alla media italiana (84,7 anni). Complessivamente, l'aumento della speranza di vita alla nascita (ed un saldo migratorio divenuto positivo negli ultimi anni) suggeriscono un futuro incremento della popolazione complessiva²⁵. Tuttavia, tale incremento continuerà a non ripartirsi uniformemente tra le classi d'età con importanti conseguenze sui bisogni di salute della popolazione.

Stato di salute, disabilità e invalidità

La variabilità nello stato di salute e le differenze nei bisogni di salute nella popolazione sono analizzati attraverso indicatori di stato di morbilità e mortalità. I primi sono solitamente preferiti perché catturano la severità delle malattie, i secondi invece forniscono misure oggettive, accurate e facilmente disponibili. Gli

²⁵ Per un approfondimento a livello intra-regionale si veda Bellinzas (2007).

indicatori di morbilità qui utilizzati sono lo stato di salute generale, il numero di malattie croniche, le disabilità e le invalidità²⁶.

Tabella 2.2 Stato di salute percepito e malattie croniche dichiarate - tassi standardizzati per età, 2004-2005

	Male/molto male	Bene/molto bene	Indice stato fisico	Indice stato psicologico	Almeno una malattia cronica grave (a)	Tre o più malattie croniche
Sardegna	9,6	56,9	49,2	50,0	14,4	18,0
Nord-Ovest	5,2	63,2	50,9	50,0	12,4	13,6
Nord-Est	5,3	62,4	50,5	49,7	12,6	14,1
Centro	7,6	59,4	50,4	49,6	13,1	15,6
Sud	7,7	60,7	49,9	49,5	14,3	12,3
Isole	9,6	58,7	49,5	49,8	14,2	14,2
Italia	6,7	61,3	50,4	49,8	13,1	13,8

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Nota. (a): diabete, infarto del miocardio, angina pectoris, altre malattie del cuore, ictus, emorragia cerebrale, bronchite cronica, enfisema, cirrosi epatica, tumore maligno, Parkinsonismo, Alzheimer, demenze senili.

I dati dell'indagine multiscopo Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005 permettono di confrontare lo stato di salute percepito nelle varie regioni²⁷. La Sardegna presenta il tasso più elevato di persone che dichiarano di stare male o molto male (9,6%), mentre in Italia si tratta del 6,7% e nelle regioni del Nord del 5% circa (tabella 2.2). Le persone in buona salute sono poco più della metà (56,9%), dato che colloca la nostra regione tra quelle con il peggior livello di salute. L'indice di stato fisico rafforza questi risultati e individua differenze significative (al di sopra dello 0,5%) tra la Sardegna e le regioni del Centro e del Nord in cui infatti la quota di persone in buona salute è superiore. L'indice di stato psicologico è invece (di poco) più elevato in Sardegna che nel resto d'Italia e si attesta allo stesso livello delle regioni del Nord-Ovest²⁸.

²⁶ Per la mortalità utilizziamo i tassi standardizzati per macro-cause e i tassi per la mortalità infantile.

²⁷ Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) il concetto di salute va inteso nella sua multidimensionalità, come uno "stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, e non semplicemente l'assenza di malattia o infermità". A tale scopo, la Multiscopo prevede la domanda "Come va in generale la sua salute?", cui gli intervistati possono rispondere "molto bene-bene-discretamente-male-molto male".

²⁸ Gli indici di stato fisico e psicologico sono costruiti sulla base dei quesiti SF12 (Short from Health Survey) che studiano 8 diversi aspetti relativi allo stato di salute.

Data la non accessibilità a dati clinici/ospedalieri sulle malattie per tutte le regioni, inclusa la Sardegna, ci limitiamo ad esaminare i dati sulle malattie croniche riportate nell'indagine ISTAT. Il 14,4% del campione sardo denuncia la presenza di almeno una malattia grave, contro il 13,1% del resto del campione italiano. Le persone che dichiarano di avere 3 o più malattie croniche si attestano intorno al 18% nella nostra regione contro il 13,8% in Italia. La Sardegna spicca per elevati tassi di persone che riportano malattie allergiche, cataratta, ipertensione, bronchite cronica, malattie della tiroide, artrosi, cefalee e malattie del sistema nervoso.

L'indagine ISTAT raccoglie informazioni dettagliate sulla disabilità, classificate secondo la scala ADL (*Activities of Daily Living*), delle persone non istituzionalizzate di 6 anni e oltre²⁹. Tra il 1999-2000 e il 2004-2005 si registra un generale aumento delle disabilità in tutte le regioni. A livello nazionale la disabilità totale aumenta dell'11% circa e le disabilità nelle funzioni della vita quotidiana aumentano del 23%. L'allungamento della vita e l'evoluzione delle tecnologie mediche consentono di prendersi maggiormente cura di persone in età avanzata con malattie gravi o problemi degenerativi. I dati del 2005, riportati in tabella 2.3, mostrano che le disabilità sono più diffuse nel Mezzogiorno, anche se la Sardegna è la regione meno colpita (5,2%). Le disabilità più diffuse interessano le funzioni della vita quotidiana e le difficoltà nel movimento.

Le invalidità più frequenti in Italia sono di tipo motorio, sensoriale (in particolare la sordità) e derivanti da insufficienza mentale o disturbi del comportamento. In Sardegna si registra il 31,3% di invalidità di tipo motorio, il 22,6% di sordità, circa il 10% di invalidità di natura mentale. I problemi di salute mentale della popolazione suscitano particolare interesse a livello internazionale: l'OMS e i sistemi sanitari nazionali perseguono l'obiettivo prioritario della diagnosi precoce e del trattamento dei disturbi mentali. Analogamente, la Sardegna, nel Piano dei Servizi Sanitari 2006-2008, propone l'avvio di un percorso di graduale superamento delle numerose carenze del sistema regionale e affronta il problema della disomogeneità di risposta nel territorio.

²⁹ Si tratta di una vasta gamma di domande che riguardano il confinamento (la costrizione permanente a letto, su una sedia o nella propria abitazione per motivi fisici o psichici), la disabilità nelle funzioni della vita quotidiana (per esempio nel vestirsi, lavarsi, tagliare il cibo), le difficoltà nel movimento (per esempio nel camminare, nel salire le scale) e le difficoltà nella vista, nell'udito e nella parola.

Tabella 2.3 *Disabilità e invalidità per tipo - tassi standardizzati per età, 2004-2005*

	Disabilità					Invalidità					
	Totale	Confinamento	Funzioni	Movimento	Vista, udito e parola	Motoria	Insuff. mentale	Malattia mentale	Cecità	Sordo-mutismo	Sordità
Piemonte	4,3	1,7	2,5	2,0	0,9	27,1	7,2	7,0	5,5	1,2	13,2
Valle d'Aosta	4,0	1,3	2,6	2,2	1,1	27,0	3,8	2,9	7,6	0,9	15,9
Lombardia	4,0	1,7	2,4	1,9	0,9	27,3	6,4	7,6	4,9	1,1	13,5
Trentino - Alto Adige	3,0	1,0	1,8	1,2	1,0	29,4	9,6	6,0	5,2	1,9	12,0
<i>Bolzano</i>	2,9	0,9	1,9	1,2	1,4	31,6	15,1	4,9	6,7	3,2	11,7
<i>Trento</i>	3,0	1,1	1,8	1,2	0,6	27,4	4,4	7,1	3,8	0,7	12,4
Veneto	4,3	1,9	2,8	2,2	1,0	36,8	7,8	6,8	6,7	2,5	22,6
Friuli-Venezia Giulia	4,0	1,9	2,6	2,2	0,9	30,9	8,3	6,4	6,9	2,1	17,3
Liguria	4,3	1,8	3,1	2,2	0,7	27,3	6,0	8,7	4,9	0,8	23,3
Emilia-Romagna	3,8	1,6	2,3	1,9	0,8	30,9	7,3	6,1	5,0	1,7	17,1
Toscana	4,5	2,0	2,9	2,2	1,1	31,9	8,0	8,4	6,2	1,4	17,9
Umbria	5,0	2,4	3,5	1,9	1,4	35,1	12,9	13,0	9,5	2,3	32,5
Marche	4,5	2,3	3,4	2,3	1,0	26,9	10,4	10,1	6,4	0,7	17,1
Lazio	4,6	2,0	2,8	1,9	1,1	30,9	8,5	9,0	6,3	1,5	16,4
Abruzzo	4,9	2,0	3,3	2,1	1,2	28,9	10,3	8,5	9,0	1,3	16,2
Molise	5,2	2,0	3,1	2,9	1,1	27,1	9,7	9,0	4,3	1,0	16,4
Campania	5,6	2,3	3,9	2,3	1,0	25,0	11,4	11,5	5,2	1,2	14,4
Puglia	6,2	2,8	3,9	3,2	1,3	31,9	10,4	11,8	7,0	1,2	16,8
Basilicata	5,8	2,7	3,6	2,8	2,0	33,6	14,1	15,2	9,8	1,5	19,2
Calabria	6,0	2,9	3,9	3,2	1,4	27,4	13,3	15,3	9,3	1,6	19,4
Sicilia	6,6	3,1	4,1	3,2	1,3	28,7	10,3	10,6	6,7	0,7	12,6
Sardegna	5,2	2,1	3,3	2,6	1,3	31,3	10,1	10,4	9,7	1,7	22,2
Italia	4,8	2,1	3,0	2,3	1,1	29,6	8,7	9,0	6,2	1,4	16,7

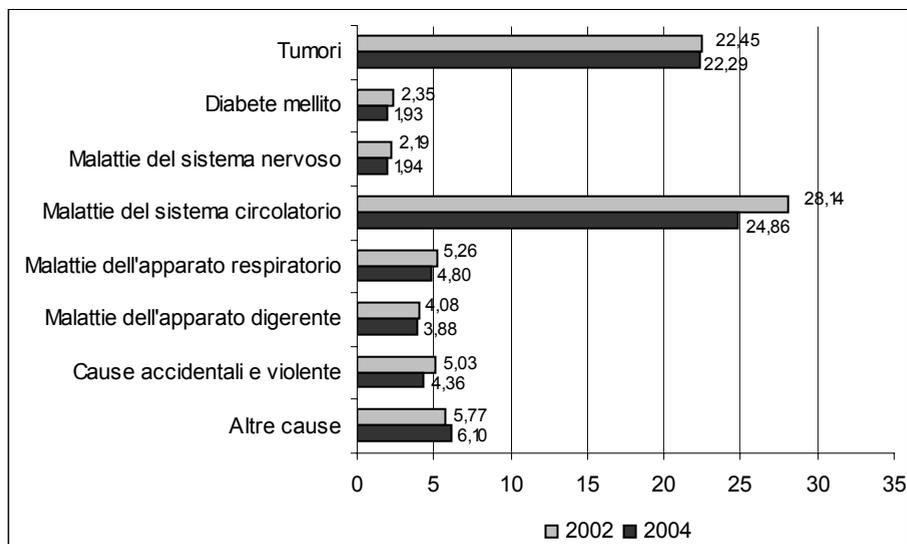
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT**La mortalità per macro-cause*

In tutte le regioni, dal 2002 al 2004 si registra un calo del tasso di mortalità (dal 75,3% al 70,2%), le cui cause vanno ricercate nel graduale aumento della sopravvivenza che ha riguardato l'Europa negli ultimi decenni e nel miglioramento delle condizioni di vita e delle tecnologie mediche a disposizione. Tuttavia, i tassi grezzi di mortalità non considerano il maggior rischio di mortalità delle classi d'età più avanzate che, con il recente fenomeno di invecchiamento, si sono progressivamente "ingrossate". In Sardegna, le malattie maggiormente

responsabili della mortalità osservata nel periodo considerato sono quelle del sistema circolatorio, seguite dai tumori e dalle malattie dell'apparato respiratorio (grafico 2.7). I dati mostrano una generale riduzione della mortalità per ogni causa di morte (tranne che per le morti accidentali e violente), marcata più forte se a causare la morte sono le malattie del sistema circolatorio. Si noti che i dati del 2004 hanno evidenziato che la Sardegna ha tassi di mortalità inferiori alla media nazionale sia per le malattie del sistema circolatorio che per i malati di tumore e di diabete mellito, e invece superiori per tutte le altre cause.

La mortalità infantile, misurata come il numero di decessi avvenuti nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi, è un indicatore delle condizioni di vita e dello sviluppo di un paese in relazione alle sue caratteristiche sanitarie, sociali e ambientali. Nella maggior parte delle regioni italiane, ad esclusione delle regioni del Centro, si registra un calo della mortalità infantile dal 2002 al 2004. Tale riduzione è molto forte nelle regioni del Nord (-13,3%) e del Mezzogiorno (-9,7%) ma è molto meno marcata in Sardegna che in ogni altra regione (-1,9%). Nonostante ciò il dato sardo per il 2004 (3,6 bambini ogni 1000 nati vivi) non si discosta molto da quello nazionale (3,7) ed è sicuramente più incoraggiante di quello che si osserva per il Mezzogiorno (4,8).

Grafico 2.7 *Mortalità per macro cause in Sardegna - tassi standardizzati per 10.000 abitanti, 2002-2004*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Nota. Le cause di morte sono classificate in base allo schema ICD9.

Gli stili di vita

La relazione fra stato di salute fisico e stili di vita individuali è esaminato da numerosi studi epidemiologici, che mostra come gli stili di vita non salutari possano essere considerati veri e propri fattori di rischio: il consumo di tabacco, l'abuso di sostanze alcoliche e la dieta non equilibrata hanno effetti negativi sulla salute e aumentano il rischio di mortalità.

L'indagine ISTAT *Aspetti della vita quotidiana* raccoglie molte informazioni sugli stili di vita individuali. La tabella 2.4 non evidenzia grandi differenze territoriali nell'abitudine al fumo. I fumatori di sigaretta in Italia sono circa il 23% (adolescenti di almeno 14 anni e adulti), in Sardegna sono invece il 22% circa. La frazione di fumatori "accaniti" (oltre un pacchetto al giorno), è piuttosto bassa in tutta Italia (7,5%); la Sardegna presenta valori superiori alla media (9,5%).

La diffusione dell'obesità in diversi gruppi della popolazione adulta è studiata utilizzando l'Indice di Massa Corporea (IMC) che viene calcolato sulla base dell'età, del peso, dell'altezza e del sesso della persona³⁰. Il 10,2% degli intervistati di età superiore ai 18 anni, sono obesi. L'obesità è più frequente nelle regioni del Sud e del Nord-Est (11% circa) mentre è inferiore in Sardegna (8,4%). Sembrerebbe più preoccupante un altro dato: la Sardegna è la prima regione per numero di persone sottopeso (4,7%) a fronte di una media italiana del 2,8%.

Per quanto riguarda l'eccessivo consumo di alcolici, ritenuto responsabile di malattie epatiche, le regioni più virtuose sembrano essere quelle del Mezzogiorno ad eccezione della Sardegna, in cui ad esempio l'abitudine al consumo di alcolici fuori pasto è diffusa quasi come nel Nord d'Italia (32,5%). Se da un lato solo il 3,9% dei sardi dichiara di consumare oltre mezzo litro di vino al giorno, al contrario, consuma birra quotidianamente il 7,5% degli intervistati, a fronte di una media nazionale del 4,6%. Ugualmente poco confortante e largamente superiore alla media nazionale è il dato su coloro che nel corso di un anno hanno dichiarato di essersi ubriacati oltre 12 volte (10,7%).

La domanda di servizi sanitari: visite mediche e mobilità

I dati più recenti pubblicati dal Ministero della Salute permettono di analizzare le prestazioni erogate per branca specialistica. Nel 2005 sono state erogate in Sardegna circa 33,9 milioni prestazioni specialistiche, con una crescita rispetto al 2004 di circa 3 milioni di prestazioni (+9.9%) mentre in Italia ne sono state

³⁰ Secondo l'OMS, individui con IMC pari o maggiore di 30 obesità sono obesi, individui con IMC tra 25 e 30 sono in sovrappeso, infine individui con IMC minore di 18,5 sono in sottopeso. Tutti gli altri valori individuano persone in normopeso.

erogate complessivamente circa 4 milioni in meno (-3,4%). Le prestazioni erogate nella nostra regione nel 2005 sono per il 71,2% esami di laboratorio, per il 9,5% prestazioni di medicina fisica e riabilitativa e per il 4,4% prestazioni di diagnostica, le altre specialità cliniche hanno un minor peso sul totale sardo.

Tabella 2.4 *Stili di vita, 2006*

	Persone di 14 anni e più per abitudine al fumo e numero di sigarette fumate al giorno				Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea			
	Fumatori	11-20(a)	oltre 20 (a)	Media giornaliera (b)	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi
Sardegna	21,6	43,5	9,5	14,6	4,7	56,4	30,5	8,4
Nord-ovest	22,0	39,1	5,7	12,5	3,6	55,7	31,8	8,9
Nord-est	21,6	36,1	6,0	12,1	3,1	51,6	34,5	10,9
Centro	23,8	44,6	8,1	13,9	2,5	53	34,4	10,1
Sud	22,7	46,2	8,8	14,2	1,8	48,1	38,9	11,2
Isole	24,5	46,1	9,8	14,9	3,2	50,4	36,2	10,3
ITALIA	22,7	42,2	7,5	13,4	2,8	52,0	35,0	10,2

Consumo di alcol

	Persone di 14 anni e più per consumo di acqua, vino e birra			Persone di 11 anni e più per consumo eccessivo di alcolici negli ultimi 12 mesi			
	Alcolici fuori pasto	Oltre 1/2 lt. di vino al giorno	Birra tutti i giorni	1-3 ubriacature	4-6 ubriacature	7-12 ubriacature	più di 12 ubriacature
Sardegna	32,5	3,9	7,5	56,3	11,0	13,8	10,7
Nord-ovest	32,1	4,8	4,4	49,6	18,2	12,1	6,8
Nord-est	34,4	4,6	5,1	48,1	17,6	13,8	9,8
Centro	25,0	4,6	4,1	53,3	15,7	13,0	6,3
Sud	18,9	4,0	4,8	51,7	18,4	14,2	4,1
Isole	22,0	2,1	4,3	60,7	14,0	12,0	5,1
ITALIA	26,9	4,2	4,6	51,4	17,3	13,0	6,7

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Note: (a) Per 100 fumatori di sigarette; (b) Media calcolata sui fumatori di sigarette.

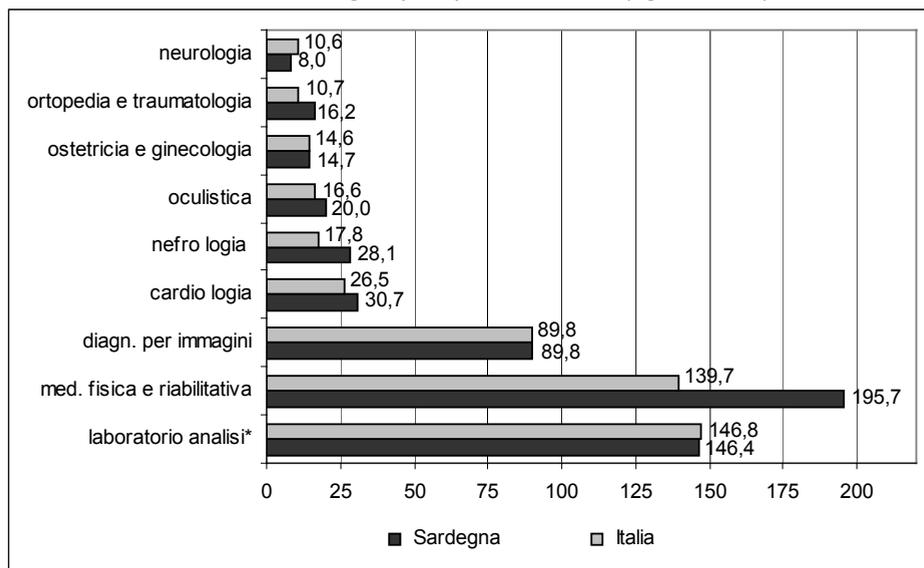
Il numero di prestazioni erogate ogni 100 abitanti fornisce un indicatore utile per il confronto interregionale della domanda di servizi sanitari. Il grafico 2.8 mostra che in Sardegna la domanda è allo stesso livello di quella nazionale per i

laboratori di analisi, la diagnostica per immagini, l'ostetricia e ginecologia, mentre è inferiore per la neurologia. Per tutte le altre cliniche la domanda sarda è maggiore rispetto a quella nazionale. In particolare la Sardegna è la terza regione per la domanda di prestazioni di medicina fisica e riabilitativa e di ortopedia e traumatologia, è la quarta regione per la domanda di prestazioni di cardiologia, nefrologia e oculistica.

I dati dell'indagine *Condizioni di salute, fattori di rischio e ricorso ai servizi sanitari* forniscono invece utili informazioni sul ricorso alle visite di medicina generale, pediatriche, specialistiche e odontoiatriche³¹.

In Sardegna tale indicatore è maggiore rispetto alla media nazionale (+15,4%). La nostra regione è la prima per numero di visite specialistiche (ben 29,1 ogni 100 abitanti della stessa zona; 22 se si escludono le visite odontoiatriche), la terza per visite di medicina generale (28,7) e la quarta per visite pediatriche (4,4).

Grafico 2.8 Prestazioni erogate per specialità clinica (ogni 100 ab.), 2005



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati del Ministero della Salute*

Note: * Dati per 1000 abitanti; Sono riportate unicamente le specialità cliniche a cui è associato il maggior numero di prestazioni erogate a livello nazionale, sia nelle strutture pubbliche sia in quelle private accreditate e non si tiene conto della mobilità interregionale.

³¹ Agli intervistati viene chiesto se e che tipo di visita medica hanno effettuato nelle 4 settimane precedenti l'intervista.

Il *Rapporto annuale sulla attività di ricovero ospedaliero* è invece una fonte informativa circa la mobilità fra regioni. Tra il 2003 e il 2005, il saldo dei ricoveri in Sardegna cresce del 27,9% e nel 2005 si registra una discreta mobilità passiva (6.445 ricoveri verso altre regioni). Nonostante lievi variazioni rispetto al 2003 (+0,3%, -0,3% rispettivamente) la nostra regione presenta uno dei più bassi tassi di fuga (4,2%) e uno dei più bassi tassi di attrazione (1,8%), forse in parte dovuti alle difficoltà di spostamento da e verso l'isola.

2.3.2. *Principali indicatori sulla dotazione di servizi sanitari*

La struttura del Servizio sanitario regionale è composta da 8 Aziende Unità Sanitarie Locali, 1 Azienda Ospedaliera, 2 Aziende Ospedaliero-Universitarie. Fornire una fotografia precisa dei principali indicatori di "offerta" di servizi sanitari può rivelarsi un'operazione inaspettatamente complicata, data la presenza di una pluralità di fonti spesso in contraddizione. Limitatamente a questa edizione del Rapporto, faremo riferimento per la maggior parte a fonti ISTAT aggiornate solitamente all'anno 2005. Sempre al 2005 si riferisce la maggior parte dei dati inseriti nel Piano Regionale dei Servizi Sanitari 2006-2008 (PSR).

Da quest'ultima fonte abbiamo tratto i dati riportati nella tabella 2.5, che ci offre il quadro a marzo 2005 della disponibilità per provincia (e dunque ASL) di posti letto pubblici e privati accreditati del Servizio sanitario regionale.

Per i posti letto (p.l.), l'indicatore più rilevante è il numero di p.l. per 1000 abitanti. Nel sistema italiano, tale indicatore evidenzia raramente situazioni di deficit di offerta, mentre più spesso individua situazioni di eccesso apparente di dotazione, in riferimento alla tipologia di specialità cliniche offerte ed agli effettivi tassi di utilizzo delle strutture. Come riportato nel PSR, l'Intesa in sede di Conferenza Stato-Regioni del 23 marzo 2005 prevede una dotazione di riferimento di 4,5 posti letto per 1000 abitanti. La Sardegna non appare lontana da questo obiettivo, ma l'analisi a livello provinciale mostra una grande variabilità, con dotazioni ben al di sopra della media regionale di 4,7 posti letto nelle province di Cagliari e Sassari, con ciò rispecchiando la storica polarizzazione dei servizi ospedalieri (pubblici e ancor più privati) nelle città capoluogo. Risulta particolarmente deficitaria la dotazione di posti letto nella ASL di Sanluri³². Nel confronto nazionale (grafico 2.9), la Sardegna mostra una situazione di eccesso di disponibilità, in particolare se confrontata con l'area del Nord Italia le cui *performance* assistenziali sono peraltro superiori alla media nazionale³³.

³² Tale deficit è parzialmente compensato dalla vicinanza alle strutture ospedaliere dell'area cagliaritano

³³ Per omogeneità di confronto con il resto d'Italia, il grafico è stato costruito usando i dati prodotti dal Ministero della Salute (2007), anziché i dati di fonte regionale (che riteniamo più attendibili) i quali indicano 204 p.l. in meno.

Una seconda importante informazione contenuta nella tabella 2.5, che guarda all'interazione fra domanda e offerta, è quella sul tasso di utilizzo dei posti letto. Si evidenzia nuovamente una forte variabilità fra le ASL, un generale sottoutilizzo delle strutture private, ed una situazione complessivamente problematica nel caso di Sassari. Ricordiamo che l'obiettivo del PSR è di raggiungere un tasso di utilizzo del 75%.

Una terza importante informazione riguarda la ripartizione fra posti letto per degenze ordinarie (DO) e ricoveri diurni (DH). Tenuto conto che a regime l'ospedalizzazione in DH dovrebbe rappresentare il 20% del totale, la situazione appare particolarmente deficitaria nelle ASL di Sassari e Olbia, e relativamente equilibrata in quelle di Cagliari e Iglesias.

Tabella 2.5 *Disponibilità per ASL di posti letto pubblici e privati accreditati, 2005*

	PL acuti DO	PL acuti DH	totale PL acuti	PL post- acuti	totale PL	di cui privati	PL x 1.000 ab.	occ. PL pubb.	occ. PL priv.
Sassari	1.824	74	1.898	25	1.923	109	5,8	60,7	51,1
Olbia	342	34	376	0	376	0	2,6	69,8	–
Nuoro	523	53	576	0	576	0	3,5	62,5	–
Lanusei	201	14	215	0	215	80	3,7	71,3	62,4
Oristano	488	40	528	0	528	177	3,1	81,2	46,4
Sanluri	162	10	172	0	172	0	1,7	76,8	–
Iglesias	388	48	436	17	453	0	3,4	65,5	–
Cagliari	3.089	353	3.442	139	3.581	1.067	6,5	74,2	55,9
<i>Regione</i>	<i>7.017</i>	<i>626</i>	<i>7.643</i>	<i>181</i>	<i>7.824</i>	<i>1.433</i>	<i>4,7</i>	<i>68,9</i>	<i>57,0</i>

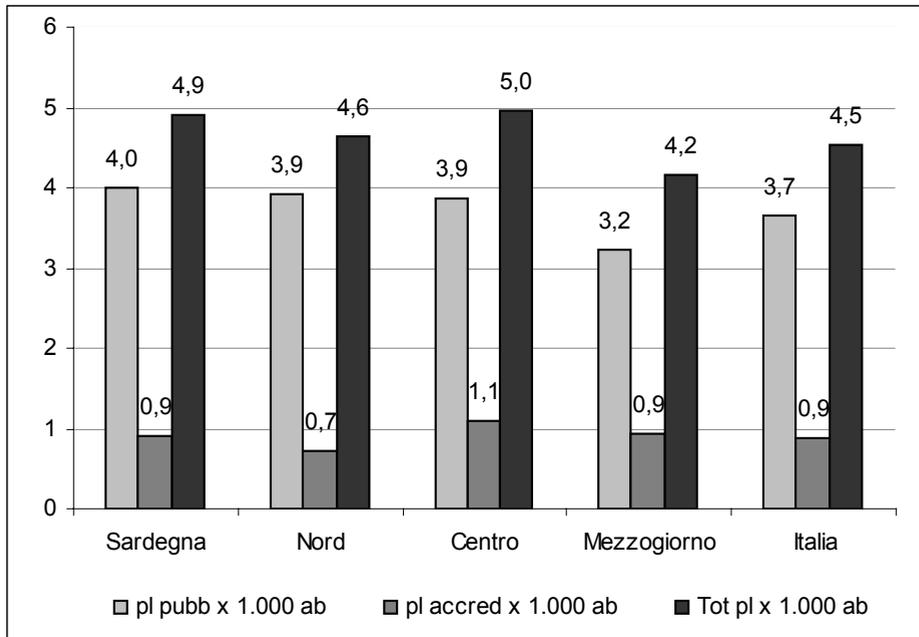
Fonte: *Piano Regionale dei Servizi Sanitari (2006-2008)*

Nota: DO Degenza Ordinaria; DH Day Hospital.

La tabella 2.5 riporta infine la ripartizione fra posti letto per acuti e post acuti (riabilitazione e lungodegenza). Possiamo notare che la Sardegna mostra una generale forte inadeguatezza, con soli 181 posti letto che rappresentano appena il 2,3% del totale dei 7.824 censiti in Regione, e pari a 0,1 p.l. per 1000 abitanti. Il confronto con il resto del Paese (prime due colonne della tabella 2.6) ci colloca praticamente all'ultimo posto della graduatoria nazionale, vista la poca rappresentatività della Valle d'Aosta. Per avere un punto di riferimento, si pensi che in Emilia-Romagna i posti letto per post acuti rappresentano il 18,4% del totale, pari a 0,91 posti per 1000 abitanti (Regione Emilia-Romagna, 2007)³⁴.

³⁴ La citata Intesa Stato-Regioni prevede a regime una dotazione per lungodegenza e riabilitazione di 1 p.l. per 1000 abitanti, dunque una percentuale sul totale di p.l. per post acuti non inferiore al 20%. L'altra

Grafico 2.9 *Posti letto per 1000 ab. previsti nelle strutture di ricovero pubbliche e posti letto accreditati, 2005*



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati Ministero della Salute*

Le rimanenti parti della tabella 2.6 permettono di confrontare la collocazione relativa della Sardegna a livello nazionale rispetto ai tassi di ospedalizzazione e al tasso di utilizzo dei posti letto. Rispetto alla media italiana, si può notare un modesto eccesso di ospedalizzazione ordinaria, ed un più problematico sottoutilizzo dei posti letto (solo Basilicata e Calabria fanno peggio)³⁵.

faccia della medaglia dello squilibrio fra p.l. per acuti e post acuti è l'attuale sovradotazione dei primi, che il PSR stima pari a 1.868 unità, oltre il 24% dell'attuale disponibilità.

³⁵ Per effettuare confronti con il resto d'Italia abbiamo dovuto fare ricorso ai dati del 2004. Si noti che nel 2005 (cfr. tabella 2.5) l'indicatore è ulteriormente peggiorato.

Tabella 2.6 *Posti letto per 1000 ab. nelle strutture di ricovero pubbliche e posti accreditati. Distribuzione per acuti/non acuti e indicatori per ab., 2005*

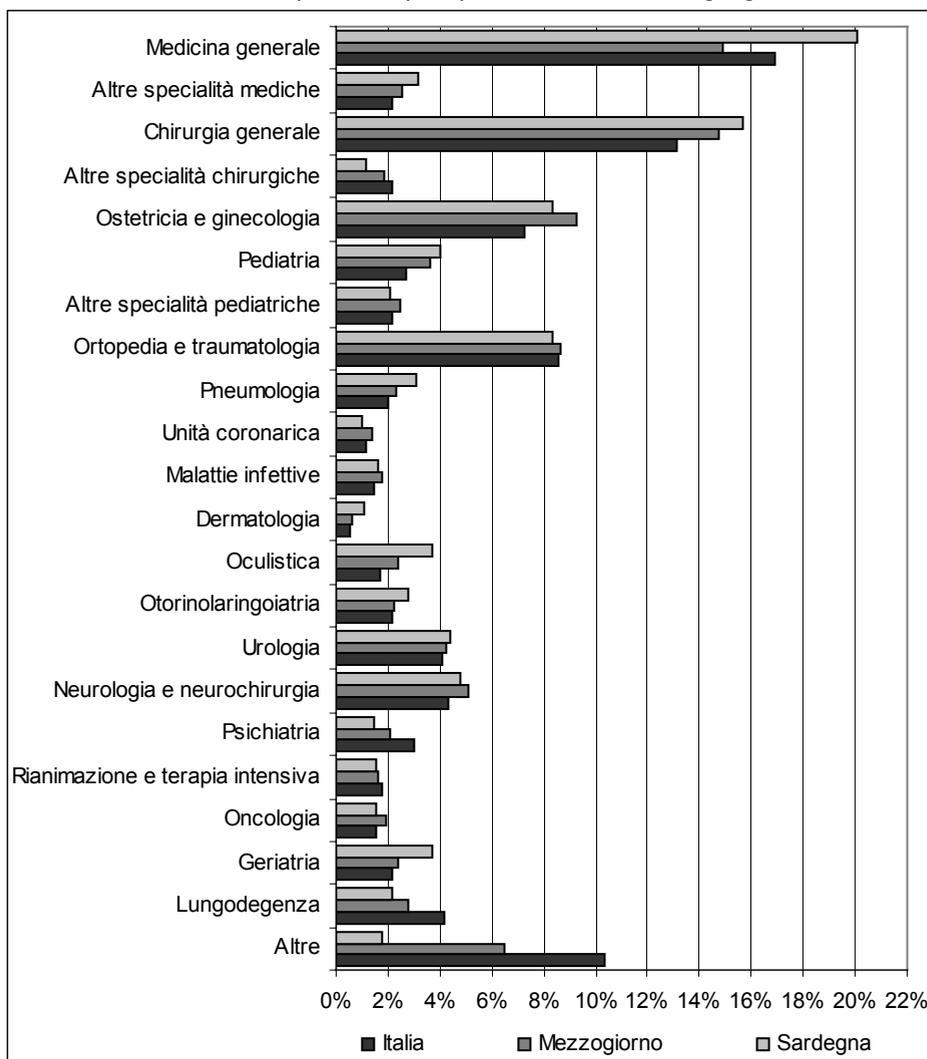
	Tot. PL. per acuti (x 1.000 ab)	Tot. PL. per non acuti (x 1.000 ab)	Tasso di ospedalizzazione (x 1.000 ab)		Tasso di utilizzo (x 100 pl ordinari)*	Degenza media nei pl ordinari*
			Day Hospital	Regime Ordinario		
Piemonte	3,5	0,9	62,8	109,0	81,7	10,0
Valle d'Aosta	3,8	–	56,0	128,0	77,5	8,6
Lombardia	4,0	0,7	59,9	134,5	76,3	7,5
Prov. Auton. Bolzano	4,2	0,6	48,2	146,0	80,0	7,8
Prov. Auton. Trento	3,8	1,4	53,1	116,5	73,4	8,7
Veneto	3,7	0,6	53,4	118,0	82,1	8,8
Friuli-Venezia Giulia	4,4	0,2	38,2	123,6	70,8	8,1
Liguria	4,5	0,3	103,7	136,4	84,5	8,3
Emilia-Romagna	4,0	0,9	47,4	131,0	80,4	8,3
Toscana	4,0	0,3	52,6	116,6	77,0	7,9
Umbria	3,8	0,2	62,0	127,1	77,0	6,5
Marche	3,8	0,5	46,3	133,4	75,6	7,6
Lazio	4,6	1,2	92,1	147,7	86,6	9,6
Abruzzo	4,6	0,6	71,0	190,8	80,7	7,0
Molise	4,9	0,7	60,9	176,8	83,2	7,6
Campania	3,3	0,3	74,4	148,3	80,5	6,6
Puglia	3,5	0,4	46,4	158,0	81,0	6,5
Basilicata	4,0	0,2	66,0	134,2	63,6	7,0
Calabria	4,0	0,5	64,1	156,2	65,0	6,9
Sicilia	4,0	0,2	104,1	148,4	71,4	6,0
Sardegna	4,8	0,1	66,4	155,8	68,0	6,9
Italia	4,0	0,6	66,3	137,8	78,4	7,7

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati Ministero della Salute*

Nota: * Dato del 2004.

Nel complesso, non si può non convenire con il giudizio espresso nel PSR, secondo cui l'assenza di pianificazione ha portato ad uno sviluppo non organico e poco equilibrato. Questo giudizio vale con riferimento sia alle singole aree territoriali, sia rispetto alle varie specialità cliniche, sia alla combinazione dei due aspetti. La ripartizione percentuale dei posti letto per specialità clinica è sinteticamente illustrata nel grafico 2.10.

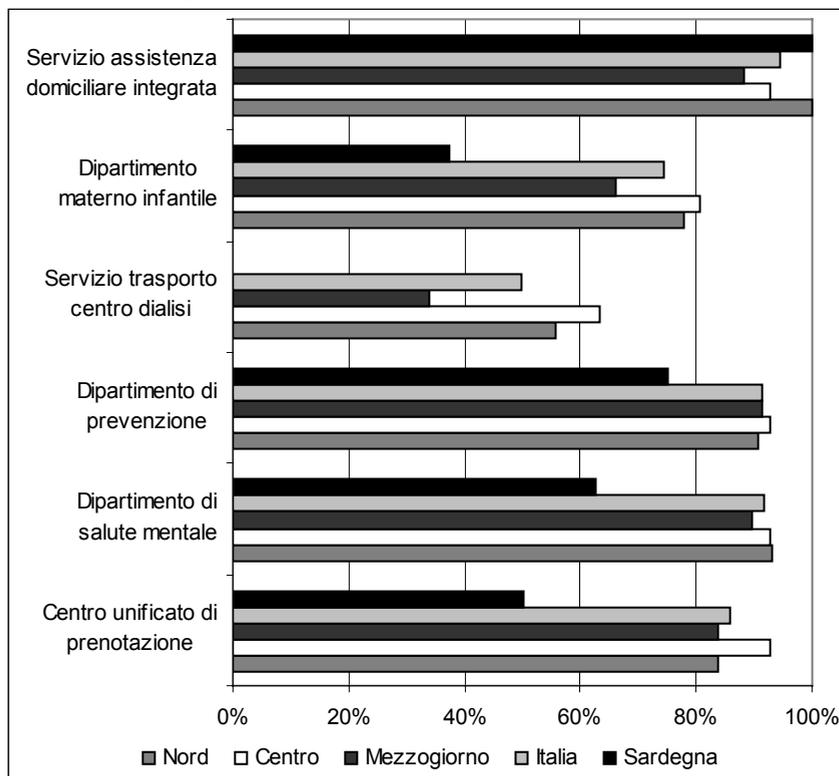
Grafico 2.10 Quota dei posti letto per specialità clinica e area geografica, 2004



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati ISTAT*

Come si può notare, rispetto alla media nazionale, la ripartizione appare sbilanciata a favore della medicina e della chirurgia generale, a scapito della “lungodegenza” e di “cardiologia e cardiocirurgia”. Naturalmente, questi squilibri tendono ad accrescersi qualora si passi ad un’analisi a livello sub-regionale.

Grafico 2.11 *Caratteristiche organizzative delle aziende sanitarie locali, valori percentuali su totale ASL., 2005*



Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati Ministero della Salute e ISTAT*

I dati del Ministero della Salute (2007) e ISTAT (2007) permettono numerosi ulteriori confronti con il resto del Paese, di cui diamo un'esemplificazione nel grafico 2.11 relativamente alla percentuale di ASL dotate di una serie di servizi essenziali, quali i centri unici di prenotazione e i dipartimenti materni infantili. Ulteriori informazioni disponibili sono ad esempio quelle relative all'effettiva dimensione dell'assistenza domiciliare integrata, alla dotazione di grandi apparecchiature cliniche (quali gli acceleratori lineari per oncologia, le risonanze magnetiche, i tomografi ad emissione di positroni). Nei confronti relativi agli anni 2005 e 2004 spesso tali indicatori collocano la Sardegna nelle parti basse delle graduatorie nazionali, e purtroppo il ritardo con cui le informazioni più recenti vengono messe a disposizione non permettono di effettuare un giudizio aggiornato sui risultati di politica sanitaria più recenti.

Tabella 2.7 *Personale dipendente del SSN per regione, 2005*

	Personale						
	Totale	Totale per 10.000 abitanti	Di cui medici e odontoiatri	Di cui medici e odontoiatri per 10.000 abitanti	Di cui personale infermieristico	Di cui personale infermieristico per 10.000 abitanti	Di cui Personale infermieristico per medico e odontoiatra
Sardegna	20.904	126,47	3.756	22,72	8.001	48,41	2,13
Nord	314.003	118,18	44.778	16,85	121.863	45,87	2,72
Centro	126.289	111,92	21.618	19,16	52.396	46,44	2,42
Mezzogiorno	207.427	99,95	39.256	18,92	78.247	37,70	1,99
ITALIA	647.719	110,52	105.652	18,03	252.506	43,08	2,39

Fonte: *Elaborazione CRENoS su dati del Ministero della salute e ISTAT*

Tabella 2.8 *Medici generici e pediatri di base per regione, 2005*

	Medici di medicina generale				Pediatri di base			
	Valori assoluti	Per 10.000 abitanti	Popolaz. Resid. per medico	Assistiti per medico	Valori assoluti	Per 10.000 abitanti <14 anni	Popolaz. Resid. <14 anni per pediatra	Assistiti <14 anni per pediatra
Sardegna	1.393	8,43	1.187	1.042	230	10,72	933	707
Nord	20.337	7,65	1.306	1.143	3.015	8,66	1.154	833
Centro	98.50	8,73	1.146	1.003	1.455	9,85	1.015	782
Mezzogiorno	16.835	8,11	1.233	1.049	2.989	9,02	1.108	817
ITALIA	47.022	8,02	1.246	1.080	7.459	9,02	1.109	816

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati del Ministero della salute e ISTAT*

Concludiamo questa parte con uno sguardo alle dotazioni di risorse umane del nostro sistema sanitario, illustrate nelle tabelle 2.7 e 2.8. Il dato complessivo, 20.904 dipendenti che equivalgono a 126,5 dipendenti ogni 10.000 abitanti, segnalano una situazione complessiva più simile alle regioni del Nord (ciò se si tiene conto che i dati della Lombardia risultano anomali e distorcono la media), che non a quelle del Mezzogiorno. Può invece essere considerata nella norma nazionale (sempre tenendo conto della distorsione imputabile al dato lombardo), la dotazione di infermieri. Invece, con 3.756 medici e odontoiatri in servizio al 31 dicembre 2005, la Sardegna detiene il record nazionale nel rapporto per 10.000, con uno scostamento significativo rispetto alle rimanenti aree geografiche del Paese. Visto il dato complessivo, non sorprende che la Sardegna presenti una dotazione di medici generici superiore alla media nazionale, e sia addirittura in testa alla classifica nazionale per dotazione di pediatri (tabella 2.8).

2.3.3. *La spesa per i servizi sanitari*

La spesa corrente³⁶ del Sistema Sanitario Regionale al IV trimestre 2006, risulta pari a 2.613 milioni di euro (tabella 2.9). Nel periodo compreso tra il 2003 e il 2006 la spesa sanitaria è cresciuta del 15,0%³⁷, confermando una dinamica evolutiva comune a tutte le regioni, sebbene con una certa variabilità (grafico 2.12): la Sardegna mostra un incremento della spesa inferiore alla media nazionale³⁸ (20,5%) e si colloca tra le regioni e province autonome che negli ultimi anni hanno maggiormente contenuto gli incrementi di spesa, preceduta da Umbria, Abruzzo e Molise e dalle province autonome di Bolzano e Trento.

Negli anni presi in considerazione, la Sardegna mostra tassi di crescita della spesa inferiori a quelli nazionali e solo nel 2005 si registra un'impennata della spesa (+10% rispetto al 2004) superiore al dato medio italiano (+6,9%), imputabile in parte, come si vedrà, alle voci relative agli accantonamenti tipici e agli oneri straordinari di gestione, effetto degli arretrati dei rinnovi contrattuali e di ulteriori costi straordinari che si sono scaricati nella gestione del 2005.

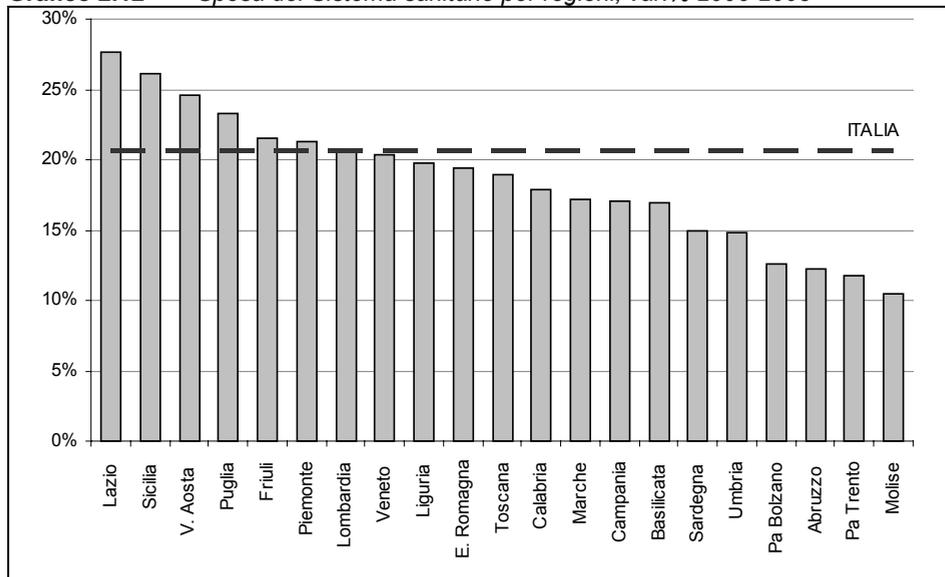
I dati al IV trimestre 2006 evidenziano una riduzione di spesa del 2,6% rispetto all'anno precedente, mentre a livello nazionale si registra un incremento del 2,4%. Anche in questo caso si registrano situazioni assai differenziate a livello territoriale (tabella 2.9): riduzioni anche per Abruzzo, Molise, Campania, mentre i maggiori incrementi si rilevano per Valle d'Aosta, Sicilia, Calabria e Friuli.

³⁶ Somma dei costi di produzione delle funzioni assistenziali con i saldi della gestione straordinaria e di quella relativa all'intramoenia. Non sono considerate alcune voci di costo quali "Ammortamenti", "Svalutazione crediti", "Svalutazione attività finanziarie". Non sono inoltre ricompresi i valori della mobilità passiva interregionale e infraregionale, mentre sono compresi quelli verso B. Gesù e Smom (dal 2004).

³⁷ Dati Sistema Informativo Sanitario (SIS) forniti dal Ministero della Salute (2008); dal 2003 al 2005 dati di consuntivo, per il 2006 dati al IV trimestre. I dati possono divergere da quelli ISTAT, a causa di differenti criteri utilizzati per la rilevazione di alcune voci di finanziamento e di spesa.

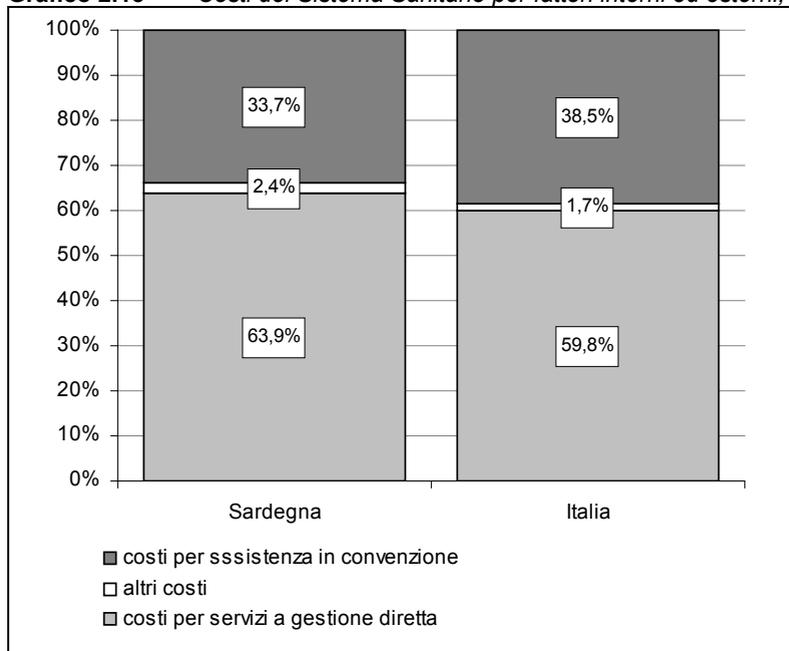
³⁸ Ci si riferisce alla spesa ascrivibile alle regioni e alle province autonome; è quindi esclusa la spesa relativa agli altri enti del SSN finanziati direttamente dallo Stato.

Grafico 2.12 Spesa del Sistema sanitario per regioni, var.% 2006-2003



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ministero della Salute

Grafico 2.13 Costi del Sistema Sanitario per fattori interni ed esterni, 2006



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Ministero della Salute

Tabella 2.9 *Spesa del SSN per regioni, milioni di euro*

	2003		2004		2005		2006	
		+ / - anno prec. %						
Piemonte	6.146	5,0	7.111	15,7	7.193	1,2	7.452	3,6
Valle d'Aosta	198	3,9	209	5,8	225	7,5	246	9,5
Lombardia	12.716	0,0	13.397	5,3	14.777	10,3	15.353	3,9
Prov. Auton. Bolzano	908	5,5	937	3,3	982	4,8	1.023	4,1
Prov. Auton. Trento	804	6,7	822	2,2	857	4,2	899	5,0
Veneto	6.530	4,0	6.966	6,7	7.561	8,5	7.859	3,9
Friuli-Venezia Giulia	1.732	3,7	1.885	8,9	1.988	5,4	2.104	5,9
Liguria	2.471	2,8	2.862	15,8	2.923	2,1	2.960	1,3
Emilia- Romagna	6.111	4,1	6.710	9,8	7.053	5,1	7.296	3,4
Toscana	5.131	2,6	5.672	10,5	5.927	4,5	6.104	3,0
Umbria	1.276	7,2	1.343	5,2	1.399	4,2	1.466	4,8
Marche	2.084	2,3	2.277	9,3	2.345	3,0	2.441	4,1
Lazio	8.072	7,8	9.698	20,1	10.107	4,2	10.299	1,9
Abruzzo	1.972	8,2	1.953	-1,0	2.246	15,0	2.213	-1,5
Molise	526	16,5	520	-1,3	654	26,0	582	-11,1
Campania	7.788	3,0	8.766	12,5	9.664	10,2	9.120	-5,6
Puglia	5.126	1,7	5.422	5,8	6.161	13,6	6.323	2,6
Basilicata	769	5,4	827	7,5	898	8,6	900	0,2
Calabria	2.586	1,3	2.768	7,0	2.858	3,3	3.047	6,6
Sicilia	6.643	2,6	7.495	12,8	7.825	4,4	8.381	7,1
Sardegna	2.273	2,8	2.440	7,3	2.683	10,0	2.613	-2,6
Totale	81.864	3,4	90.079	10,0	96.326	6,9	98.683	2,4

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Ministero della Salute*

Passando all'esame dei costi³⁹, il grafico 2.13 mostra che nel 2006 i costi "interni", cioè riferiti all'assistenza erogata da enti a gestione diretta⁴⁰, rappresentano poco meno del 64% dei costi totali contro il 59,8% dell'Italia nel suo complesso e sono quantificabili in 1.688 milioni di euro. La quota parte delle voci di costo dell'assistenza erogata da enti convenzionati e accreditati (costi "esterni") si attesta al 33,7% (38,5% in Italia). Queste differenze sono da ricondurre principalmente al diverso mix pubblico/privato della struttura dell'offerta sanitaria regionale che, come si vedrà meglio in seguito, appare meno orientata al privato convenzionato rispetto alla media nazionale. Tale risultanza è rafforzata se si considerano i costi per l'assistenza in convenzione escludendo la spesa per la farmaceutica convenzionata; in questo caso il peso della gestione indiretta si riduce al 19,4% contro il 26,1% della media nazionale.

L'analisi delle singole voci di costo (definite nel box 2.1 e riportate nella tabella 2.10) evidenzia che la componente che occupa la maggiore percentuale di spesa, 38% nel 2006, è il personale (1.004 milioni di euro), la cui ripartizione fra categorie è stata illustrata nella tabella 2.7. Sebbene il peso di questa voce sia diminuito nel periodo considerato (era il 39,4% nel 2003), rimane decisamente più elevato rispetto al 33,3% registrato dal contesto nazionale nel complesso.

Complessivamente tra il 2003 e il 2006 la spesa per il personale in Sardegna ha subito un aumento inferiore al riferimento nazionale (11,0% vs. 19,4%, grafico 2.14). L'incremento risulta essere più contenuto rispetto ad altre componenti della spesa, presumibilmente anche per le limitazioni alle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni disposte negli ultimi anni dalle normative. Tuttavia, appare opportuno sottolineare che su tale voce di costo hanno influito in modo determinante le vicende dei rinnovi contrattuali⁴¹ e la riclassificazione dei costi degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) e dei Policlinici pubblici⁴².

³⁹ Sono escluse le correzioni per Saldi Mobilità Sanitaria interregionale e verso B. Gesù e Smom.

⁴⁰ I costi per i servizi a gestione diretta sono rappresentati dalle voci di spesa relative al personale dipendente e all'acquisto di beni e servizi; da quest'ultima categoria sono stati esclusi gli accantonamenti tipici non potendosi distinguere le poste riferibili alla gestione diretta da quelle riferibili all'assistenza convenzionata (ad es., in tale voce sono inseriti sia gli accantonamenti per rinnovo del personale, sia quelli per rinnovo delle convenzioni dei medici di medicina generale). Per lo stesso motivo si è scelto di considerare separatamente anche i costi straordinari e stimati e la variazione delle rimanenze.

⁴¹ Il contratto per il personale dirigenziale è stato rinnovato per la parte economica nel 2004 (biennio 2000-2001), nel 2005 (biennio 2002-2003) e nel 2006 (biennio 2004-2005); nel 2006 è stato anche firmato il rinnovo dei contratti per il comparto (biennio 2004-2005). Gli effetti dei rinnovi sono stati piuttosto pesanti per la Sardegna a seguito del mancato accantonamento prudenziale prima del 2005 delle somme per i rinnovi contrattuali (si veda Regione Autonoma della Sardegna, 2007).

⁴² Nel 2005 la nuova normativa ha previsto la riclassificazione della spesa per l'acquisto di prestazioni dai Policlinici pubblici, prima imputata all'aggregato "Ospedaliere convenzionata", nelle categorie "Personale" e "Beni e servizi". Dal 2003 un analogo spostamento ha interessato progressivamente gli IRCCS

Box 2.1: Le principali voci che compongono la spesa sanitaria

Personale

- remunerazioni del personale del ruolo sanitario (medici, sanitari laureati, personale infermieristico e tecnico sanitario) e del ruolo professionale, tecnico e amministrativo.

Beni e altri servizi

- beni, Accantonamenti tipici, Compartecipazione al personale del ruolo sanitario per attività libero professionale all'interno delle aziende sanitarie, Servizi sanitari, Servizi non sanitari appaltati, Manutenzioni e Riparazioni, Godimento beni di terzi, Oneri diversi di gestione, Interessi passivi e Oneri finanziari, Imposte e tasse

Costi straordinari, stimati e variazione delle rimanenze

- sopravvenienze passive, Insussistenze dell'attivo, Minusvalenze, Accantonamenti non tipici, Variazioni delle rimanenze finali. Non sono considerate, altre voci stimate di costo quali ammortamenti, svalutazione di crediti e di attività finanziarie

Medicina generale convenzionata

- costi dei medici di medicina generale, dei pediatri e della guardia medica

Farmaceutica convenzionata

- spesa per l'erogazione a carico del SSN di medicinali dispensati dalle farmacie aperte al pubblico, sulla base di presentazione di ricetta medica

Ospedaliera accreditata

- Rimborsi per ricoveri in strutture ospedaliere private accreditate

Specialistica convenzionata e accreditata

- Prestazioni specialistiche erogate da strutture accreditate/convenzionate

Altra assistenza convenzionata e accreditata

- Assistenza riabilitativa, assistenza integrativa e protesica, assistenza agli anziani, assistenza ai disabili psichici e psichiatrici, assistenza termale.

La seconda categoria di spesa è costituita dai beni e altri servizi (715 milioni di euro), il cui peso relativo in Sardegna, pari al 27,1% nel 2006, è aumentato nel corso del periodo considerato (era il 24,4% nel 2003) ma si mantiene abbastanza in linea con il dato medio nazionale che si attesta al 27,5%. Una parte consistente dell'acquisto di beni riguarda la spesa sostenuta dalle aziende sanitarie per farmaci utilizzati dai pazienti ricoverati e per quelli distribuiti secondo modalità alternative alla convenzionata (distribuzione diretta e distribuzione da parte delle farmacie per conto delle aziende sanitarie)⁴³. La crescita della spesa per beni e altri servizi nel periodo in esame è stata rilevante (+27,3% in Sardegna e +33,2% in Italia) e in parte è ascrivibile alle riclassificazioni dei costi e ai rinnovi contrattuali (cfr. note 41 e 42).

pubblici, con tempi diversi nelle varie regioni; in Sardegna l'INRCA è confluito nella gestione diretta già dal 2003.

⁴³ AA.VV. (2007).

Tabella 2.10 *Costi del Sistema Sanitario per funzione di spesa, incidenza %*

	Sardegna				Italia			
	2003	2004	2005	2006	2003	2004	2005	2006
Personale	39,4	38,2	35,7	38,0	33,4	32,1	32,3	33,3
Beni e altri Servizi	24,4	24,6	27,2	27,1	24,7	25,4	28,0	27,5
Costi straordinari, stimati e var. delle rimanenze	1,0	1,9	5,1	1,2	1,0	2,4	2,2	0,7
Medicina Generale convenzionata	6,4	6,1	6,1	6,7	5,7	5,5	5,8	5,9
Farmaceutica convenzionata	15,7	15,5	13,5	14,3	13,4	13,2	12,1	12,4
Ospedaliera accreditata	4,6	5,2	3,9	3,6	10,0	9,9	8,3	8,3
Specialistica convenzionata e accreditata	3,0	2,8	3,0	3,4	3,4	3,4	3,3	3,5
Altra Assistenza convenzionata e accreditata	5,6	5,7	5,4	5,7	8,3	8,1	8,1	8,4
Costi totali*	100	100	100	100	100	100	100	100

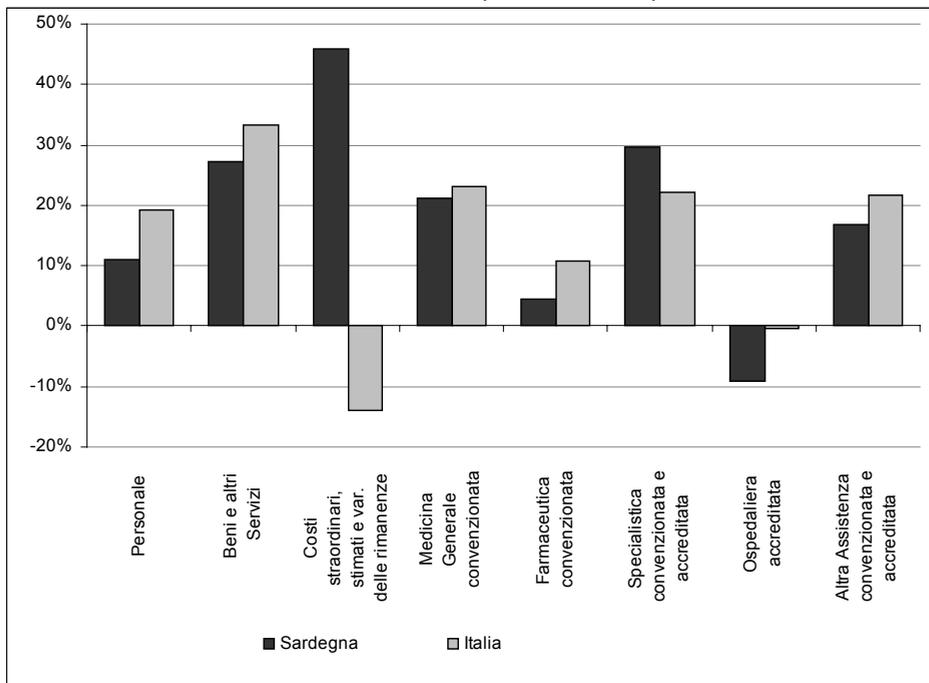
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Ministero della Salute*

Nota: * Sono escluse le correzioni per Saldi Mobilità Sanitaria interregionale e verso B. Gesù e Smom

Una considerazione a parte merita la categoria dei “costi straordinari, stimati e variazione delle rimanenze”: si tratta di una componente caratterizzata dalla presenza di oneri per gli arretrati sia dei rinnovi contrattuali che delle convenzioni con la medicina convenzionata, causati dai ritardi con cui si provvede a tali rinnovi (cfr. nota 41)⁴⁴. Tale categoria di costo mostra così, nel periodo 2003-2006, un incremento di oltre il 45%, mentre a livello nazionale si rileva un calo di poco meno del 14%. Ed è proprio la gestione del 2005 che segna la differenza tra il contesto regionale e quello nazionale: infatti, se nel 2004 in entrambe le realtà si registra un notevole incremento dei costi straordinari, stimati e della variazione delle rimanenze rispetto all’anno precedente (+111% in Sardegna e +156% in Italia), il bilancio sanitario regionale chiude il 2005 con un incremento di oltre il 200%, mentre l’insieme delle regioni e province autonome italiane registra una sostanziale stabilità. Il 2006 evidenzia un consistente calo di questi costi, che rispetto al 2005, diminuiscono del 77% in Sardegna e del 66% in Italia.

⁴⁴ In Sardegna, l’andamento altalenante di questi costi, è dovuto anche ai debiti pregressi non liquidati che si sono scaricati soprattutto sulla gestione del 2005. Si veda Regione Autonoma della Sardegna (2007).

Grafico 2.14 Costi del Sistema Sanitario per funzioni di spesa, var.% 2006-2003



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Ministero della Salute*

Per quanto riguarda le singole voci che compongono la spesa in convenzione (889 milioni di euro nel 2006), la medicina generale convenzionata, rappresenta il 6,7% dei costi totali (il 5,9% in Italia, ha evidenziato tra il 2003 e il 2006 un aumento del 21,3% in Sardegna e del 23,2% in Italia, leggermente superiore all'incremento dei costi totali (rispettivamente 15,0% e 20,5%).

La spesa farmaceutica convenzionata costituisce la principale voce di spesa convenzionata e, complessivamente, la sua quota parte sul totale dei costi è del 14,3% in Sardegna e 12,4% nel complesso delle regioni e province autonome italiane. Numerosi provvedimenti legislativi sono stati approvati negli ultimi anni per contenere la crescita della spesa farmaceutica⁴⁵, sia a livello nazionale che regionale⁴⁶. Tra il 2003 e il 2006 tale voce di costo si mostra in aumento in

⁴⁵ Con riferimento alla R.A.S si veda il "Programma degli interventi di miglioramento e di contenimento della spesa farmaceutica della Regione Sardegna" (DGR n. 8/12 2007).

⁴⁶ Sulla spesa farmaceutica a carico del SSN vige un duplice tetto di spesa a livello sia generale che di singola regione: del 13% rispetto agli stanziamenti del FSN, in riferimento alla farmaceutica territoriale, e del 16% per quella complessiva (compresa quella per i pazienti in regime di ricovero ospedaliero). Secondo

entrambi i contesti territoriali (rispettivamente +4,5% e +10,8%) e ha evidenziato un andamento piuttosto altalenante durante il periodo preso in esame: in crescita nel 2004 (+6,2% e +8,1%), mostra una flessione nel 2005 (-3,8% e -1,7%) per poi aumentare lievemente nel 2006 (+2,3% e +4,2%).

La spesa del sistema sanitario regionale per le strutture ospedaliere private accreditate ha subito un sensibile calo, solo in parte attribuibile alla citata riclassificazione della spesa per IRCCS e Policlinici. Infatti, nel periodo 2003-2006, si è registrato un decremento del 9,1% a fronte di una sostanziale stabilità a livello nazionale (-0,3%), presumibile segno dell'efficacia di alcuni provvedimenti regionali quali la ridefinizione delle tariffe per la remunerazione delle prestazioni di assistenza ospedaliera⁴⁷. Nel complesso, il peso di questa categoria di spesa sui costi totali è diminuita dal 4,6% del 2003 al 3,6% del 2006, ed è decisamente inferiore in Sardegna rispetto al contesto nazionale (2003: 10,0%; 2006: 8,3%).

Decisamente meno sotto controllo appare la spesa per le prestazioni specialistiche: pur costituendo appena il 3,4% della spesa (3,5% in Italia), aumenta nei 4 anni considerati del 29,6% in Sardegna e del 22,1% in Italia. Nel tentativo di diminuire questa voce di costo nel 2006 sono stati introdotti dei tetti massimi di spesa per l'acquisizione di prestazioni da erogatori privati (cfr. nota 32).

2.4 Il terzo settore sardo

Il settore dell'economia sociale della Sardegna è andato acquisendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, non solo con riferimento a parametri di natura quantitativa, ma anche come volano dello sviluppo socio-economico e settore di incubazione e rigenerazione di capitale sociale. Sul lato quantitativo la tendenza è confermata da vari studi pubblicati recentemente che hanno analizzato il settore in esame sia a livello nazionale (ISTAT, 2001 e 2007)), che a livello regionale (IARES, 2005 e 2006). In tali studi risalta in modo chiaro il ruolo svolto dall'insieme delle organizzazioni non a scopo di lucro in Sardegna; anche

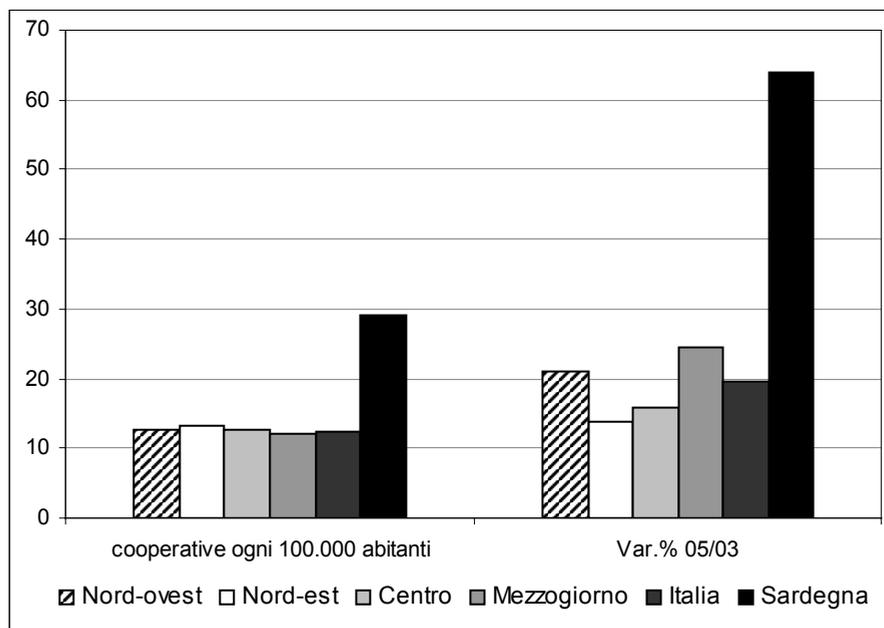
quanto comunicato dal Ministero dell'economia e delle finanze, negli anni 2005 e 2006, lo scostamento della Sardegna rispetto al tetto del 13% è stato del 2,2% e 1,9% (si veda il Piano di Riqualificazione e Riorganizzazione del Serv. San. Regionale). La Finanziaria per il 2008 ha introdotto un nuovo limite di spesa per la farmaceutica territoriale (compresi i ticket regionali) pari al 14,4% della spesa sanitaria complessiva e del 2% per quella ospedaliera.

⁴⁷ Con DGR n. 38/188 del 2004 e con il Decreto Assessoriale n. 47 del 2004 è stata revocata la regolamentazione tariffaria per la remunerazione delle prestazioni di assistenza ospedaliera, adottata con la DGR n. 23/8 del 2004 e con il Decreto n. 29 del 2004. La Giunta Regionale ha poi provveduto, con il DGR n. 9/3 del 2005, ad adottare un nuovo tariffario regionale delle prestazioni di assistenza ospedaliera.

la capacità occupazionale, che si attesta intorno al 2-3% dei lavoratori totali, segnala un apporto non marginale alla economia delle comunità di riferimento. La rilevanza del terzo settore nel panorama economico regionale sembra implicare, perciò, la necessità di un suo maggiore coinvolgimento nelle scelte che porteranno alla definizione di un nuovo modello di sviluppo socio-economico.

I dati che ci paiono più rilevanti, sui quali si sono concentrate sia l'ultima indagine ISTAT che i *Rapporti sull'Economia Sociale in Sardegna* dello IARES, sono quelli relative alle cooperative sociali. Sono queste le forme di impresa più significative, che maggiormente si differenziano dalle forme di impresa tradizionale. Le cooperative sociali si differenziano in cooperative di "tipo A", che hanno come finalità la produzione e la vendita di beni e servizi di utilità sociale (asili, assistenza, promozione sociale e culturale) e cooperative di "tipo B", le quali, invece, favoriscono l'inserimento lavorativo di soggetti a rischio di esclusione (affetti da svantaggi fisici o psichici, ex-carcerati, tossicodipendenti, disoccupati di lunga durata.).

Grafico 2.15 Cooperative sociali per 100.000 abitanti per ripartizione territoriale, 2005, var.% 2003-2005



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Il grafico 2.15 evidenzia la situazione regionale rispetto a quella nazionale. Si nota che la Sardegna presenta nel 2005, la percentuale più elevata di cooperative ogni 100.000 abitanti (pari a 29,2), con un incremento rispetto al 2003 pari al 64,1%. Questo valore può essere spiegato sia considerando le agevolazioni di natura fiscale di cui godono tali imprese, sia la carenza di servizi pubblici negli ambiti d'intervento delle stesse, che vanno quindi a rispondere a bisogni, spesso di nicchia, che altrimenti rimarrebbero insoddisfatti.

Tabella 2.11 *Composizione Terzo Settore in Sardegna, 2006*

Nuove Province	Forma Giuridica				Totale
	Associazioni	Cooperative sociali	Fondazioni	Ipab	
Cagliari	689	189	3	11	865
Carbonia-Iglesias	144	49	0	1	189
Medio Campidano	76	38	1	2	113
Nuoro	110	52	0	5	166
Ogliastra	52	20	0	1	72
Oristano	109	76	1	6	188
Olbia-Tempio	87	39	2	3	130
Sassari	208	106	0	19	326
Totale	1.475	569	7	48	2.099

Fonte: IARES (2008)

La tabella 2.11 presenta la distribuzione geografica per province delle organizzazioni nel terzo settore in generale, mentre la tabella 2.12 riporta lo stesso dato riferendosi alle cooperative sociali di tipo A e B, operanti sul territorio regionale negli anni 2005 e 2006⁴⁸. La tabella 2.13 mostra il saldo tra natalità e mortalità delle cooperative sociali nel periodo 2003-2006

⁴⁸ Tali dati fanno riferimento alle indagini che da qualche anno vengono svolte dallo IARES e dal suo Osservatorio sull'economia sociale e civile.

Tabella 2.12 *Cooperative sociali: distribuzione geografica per tipo*

Nuove Province	Forma Giuridica								Totale	
	Coop. tipo A		Coop. tipo B		Picc.coop. soc. A		Picc.coop. soc. B			
	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Cagliari	76	75	53	34	39	32	21	21	189	162
Carbonia-Iglesias	18	21	17	8	6	7	8	8	49	44
Medio Campidano	16	22	11	6	6	1	5	5	38	34
Nuoro	38	36	5	5	7	8	2	2	52	51
Ogliastra	16	15	2	2	2	2	0	0	20	19
Oristano	55	50	11	13	8	7	2	2	76	72
Olbia-Tempio	24	26	8	5	3	3	4	4	39	38
Sassari	63	60	22	20	16	14	5	5	106	99
Totale	353	305	129	93	87	74	47	47	569	519

Fonte: IARES (2008)

Per analizzare le dinamiche intra e inter-organizzative, i *Rapporti IARES* fanno riferimento ad un campione rappresentativo di imprese stratificato per provincia e costituito, nell'ultima indagine, da 212 soggetti. Dai dati relativi di questo campione è possibile stimare la numerosità complessiva delle risorse umane coinvolte nelle organizzazioni del terzo settore in generale e quelle specificamente attinenti alle cooperative sociali. I dati dell'indagine campionaria mettono in luce che, nel periodo 2003-2004, per quanto riguarda le organizzazioni in generale, un aumento nel numero dei lavoratori, più rilevante tra i soggetti normodotati e più ridotto, con una riduzione relativa solo ai soci lavoratori, per quanto riguarda, invece, i soggetti svantaggiati, e relativamente alle cooperative, invece, una riduzione dei soci lavoratori ed un aumento dei soci volontari, sia normodotati che svantaggiati. Per quanto riguarda le tipologie contrattuali attraverso cui i lavoratori vengono inquadrati nelle organizzazioni in generale è altresì evidente un incremento, dall'anno 2003 al 2004 sia dei lavoratori a tempo pieno che di quelli a tempo parziale ed una contemporanea riduzione dei collaboratori occasionali, segno, sia pur lieve, di un processo di stabilizzazione delle prestazioni lavorative.

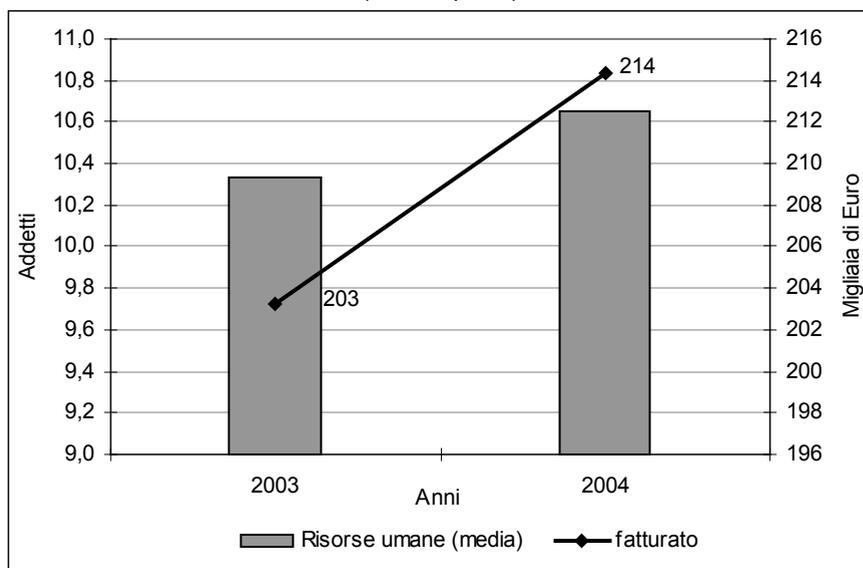
Il grafico 2.16, infine, mostra la variazione positiva del fatturato medio delle organizzazioni presenti nel campione, intervenuta tra il 2003 e il 2004.

Tabella 2.13 *Cooperative sociali: natalità-mortalità*

Cooperative Sociali			
Rispetto alla rilevazione del 2003 sono avvenute le seguenti modifiche			
	Anno	Numero	%
Nuove iscritte	2004	27	5,8%
	2005	52	11,5%
	2006	15	3,2%
	Totale	94	20,3%
Cancellate	Totale	44	-9,5%
Incremento 2003-2006	Totale	50	10,8%

Fonte: IARES

Grafico 2.16 *Fatturato medio (nel campione)*



Fonte: IARES (2008)

2.5 L'andamento degli aggregati creditizi

In questa sezione offriamo una breve descrizione del sistema bancario isolano, facendo riferimento alla sua struttura, al profilo di rischio e all'andamento dei principali aggregati e al credito agevolato. I dati riportati sono stati elaborati utilizzando il Bollettino Statistico trimestrale della Banca d'Italia.

In relazione alle sofferenze in essere presso gli istituti di credito nazionali (tabella 2.14), cioè i rapporti per cassa di soggetti in stato di insolvenza, si nota

un lieve aumento sia in termini del numero di affidati che in relazione agli importi. Il rapporto sofferenze su impieghi, che rappresenta un primo indice, ancorché rozzo, della rischiosità del sistema, registra una diminuzione del 6,6% seguendo la tendenza dello scorso anno. Tale rapporto è ancora maggiore in Sardegna, che appare quindi una regione più rischiosa del contesto nazionale. Nonostante la dinamica favorevole ormai da alcuni anni, tale rapporto resta sempre circa il doppio di quello nazionale. Per interpretare i dati sulla rischiosità del sistema creditizio è utile esaminare la ripartizione dei fidi per numero di affidamenti. Infatti in presenza di un maggior rischio sistematico, gli intermediari, in una ottica difensiva, possono trovare preferibile non finanziare interamente i fabbisogni finanziari dell'impresa, ma ripartire il rischio tra più intermediari. Come è noto oramai da tempo, tale pratica impoverisce il rapporto informativo e di fiducia tra la banca e l'impresa e a lungo andare risulta dannosa per entrambe le parti nel mercato. Per tali ragioni nell'ultimo decennio il pluri-affidamento è andato via via riducendosi mentre contemporaneamente è cresciuto il tasso di utilizzo del fido. La gran parte dei clienti risulta "pluriaffidato" anche se le posizioni aperte di maggior importanza si riferiscono a operazioni con 4 o più affidamenti.

Tabella 2.14 *Sofferenze presso gli istituti di credito nazionali*

	Italia			Sardegna		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Sofferenze rettificcate						
Numero affidati	632.560	672.038	6,24	18.264	19.042	4,26
importo (mil. Euro)	50.291	51.589	2,58	1.305	1.411	8,12
Sofferenze su impieghi	3,80	3,55	-6,59	6,90	6,78	-1,67

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

La tabella 2.15 conferma sostanzialmente la tendenza a moltiplicare le posizioni di fido contemporaneamente aperte. Infatti, a livello nazionale, poco meno della metà delle posizioni è presso un cliente che ha oltre 4 affidamenti, mentre circa un quarto è presso clienti con un solo fido. Tuttavia sembrerebbe che il sistema stia premiando le posizioni fino a tre affidamenti, data la crescita più spinta sia del numero di affidati sia degli importi accordati. Le posizioni con oltre 4 affidamenti invece crescono meno, con un incremento del 2,4% nel numero di affidati, e dell'8,8% in termini di importi accordati. Nel contempo si osserva una maggior efficienza nell'utilizzo del fido per i monoaffidamenti, che rivelano un rapporto utilizzato su accordato dell'82%.

Tabella 2.15 Numero affidati, accordato e utilizzato. Ripartizione per numero di affidamenti (milioni di euro)

		Italia			Sardegna		
		2006	2007	var.%	2006	2007	var.%
Totale	Accordato operativo	1.618.080	1.782.465	10,16	15.761	17.821	13,07
	Utilizzato	1.089.693	1.218.202	11,79	12.206	13.946	14,26
	Numero affidati	2.546.051	2.797.677	9,88	39.817	48.050	20,68
	Utilizzato su accordato	0,67	0,68		0,77	0,78	
1 affidamento	Accordato operativo	412.714	473.933	14,83	5.796	7.038	21,43
	Utilizzato	340.327	389.094	14,33	5.223	6.163	18,00
	Numero affidati	2.191.151	2.421.824	10,53	35.318	43.252	22,46
	Utilizzato su accordato	0,82	0,82		0,90	0,88	
2 affidamenti	Accordato operativo	166.846	190.788	14,35	2.079	2.554	22,85
	Utilizzato	116.397	134.090	15,20	1.633	2.068	26,64
	Numero affidati	190.018	203.225	6,95	2.745	3.000	9,29
	Utilizzato su accordato	0,70	0,70		0,79	0,81	
3-4 affidamenti	Accordato operativo	210.679	242.204	14,96	2.454	2.807	14,38
	Utilizzato	135.058	153.179	13,42	1.812	2.048	13,02
	Numero affidati	107.803	114.156	5,89	1.308	1.397	6,80
	Utilizzato su accordato	0,64	0,63		0,74	0,73	
oltre 4 affidamenti	Accordato operativo	827.841	875.539	5,76	5.433	5.423	-0,18
	Utilizzato	497.911	541.838	8,82	3.539	3.668	3,65
	Numero affidati	57.079	58.472	2,44	446	401	-10,09
	Utilizzato su accordato	0,60	0,62		0,65	0,68	

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia

Nell'Isola la tendenza al pluri-affidamento è molto meno marcata (circa il 65% contro il 78% del resto del paese). Infatti dei 48 mila affidati del 2007 più di 43 mila sono posizioni monoaffidatarie, mentre solo 401 sono con più di quattro affidamenti. Tuttavia queste ultime, che sono meno dell'1%, rappresentano circa un quinto degli importi accordati mostrando una dinamica simile al periodo 2005-2006. Si tratta quindi di fidi di ammontare elevato (in media 9 milioni di euro per affidato), seppure minore del periodo precedente (12 milioni di euro).

Specularmente, si può osservare che le posizioni monoaffidatarie sono oltre un altro terzo in termini di ammontare accordato, ma su un numero di affidati

molto più elevato. In conclusione si evidenzia che la pratica “virtuosa” degli affidamenti singoli si riferisce a fidi di ammontare minore (circa 140 mila euro medi) e non certo ai maggiori clienti, che probabilmente trovano più facile accesso al credito anche presso una molteplicità di intermediari. La pratica del pluriaffidamento può quindi essere il risultato non tanto del tentativo di ripartire il rischio, ma di una accresciuta competitività tra intermediari.

Gli impieghi (tabella 2.16) ammontano in Sardegna a 20,8 miliardi di euro e segnano una crescita del 10%, valore simile a quello nazionale (9,8%). Per quanto riguarda la loro composizione si può notare che le famiglie da sole, con più di 10 miliardi di euro, costituiscono circa il 50% del totale degli impieghi isolani contro il 32% nazionale. Più nello specifico, mentre nell’aggregato nazionale le famiglie consumatrici assorbono circa un quarto del totale degli impieghi, lo stesso dato in Sardegna supera il 37%. Si conferma l’importanza delle attività produttive a carattere familiare, significativamente sostenute dal sistema creditizio sardo. Allo stesso tempo si evidenzia un aumento degli impieghi nell’industria (che segue alla diminuzione registrata invece nello scorso periodo) e il peso inferiore di questi rispetto all’aggregato nazionale (12% contro il 17,8%). Il peso dei servizi risulta essere il 22% mentre la media nazionale è del 27%. In questi due settori non si rilevano significative differenze rispetto a quanto registrato nel periodo 2005-06. Per ciò che riguarda la ripartizione per dimensione degli intermediari si registra una preponderanza delle banche di grande dimensione (45% degli impieghi) in Italia mentre in Sardegna le banche grandi e quelle medie rappresentano circa la stessa quota (38% degli impieghi). La gran parte degli impieghi proviene da banche con sede nel Centro-Nord, che intermediano oltre il 94% del totale nazionale. La Sardegna non fa eccezione, con 12,490 miliardi di euro di impieghi, il 60% del totale sardo, proveniente da banche del Centro-Nord. Tuttavia mentre le banche con sede nel Mezzogiorno rappresentano circa il 6% degli impieghi in Italia, queste rappresentano circa il 40% in Sardegna. Tale situazione è fortemente determinata dalla presenza delle due più importanti banche locali.

La tabella 2.17 riassume i dati sui depositi, che nei primi tre trimestri del 2007 raggiungono i 13.312 miliardi di euro, con una crescita del 5,1%, superiore al 3,7% a livello nazionale. Si rileva il peso notevole delle famiglie che costituiscono in Italia il 60% del totale dei depositi, e in Sardegna superano il 63%.

La crescita dei depositi alle amministrazioni pubbliche in Sardegna risulta del 12,4%, rallentando rispetto allo scorso anno (oltre il 18%). Il peso delle amministrazioni pubbliche sul totale raggiunge l’8,5% contro il 4% che si riscontra con il dato nazionale. Notevole appare la crescita delle società finanziarie (53%) anche in relazione allo scorso anno dove si rileva invece una diminuzione.

Tabella 2.16 *Impieghi. Totale e ripartizione per categorie di affidati e raggruppamenti di banche, milioni di euro*

	Italia			Sardegna		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Impieghi (totale in mil. di euro)	1.322.877	1.452.830	9,82	18.914	20.797	9,96
Amministrazioni Pubbliche	56.843	56.057	-1,38	489	421	-13,91
Società Finanziarie	153.589	161.790	5,34	844	873	3,44
Industria	232.309	259.369	11,65	2.442	2.486	1,80
Edilizia	93.732	108.628	15,89	1.677	1.961	16,94
Servizi	347.644	393.172	13,10	3.820	4.667	22,17
Famiglie produttrici	83.714	88.665	5,91	2.105	2.300	9,26
Famiglie consumatrici e altri	339.495	370.810	9,22	7.269	7.813	7,48
Ripartizione per raggruppamenti di banche						
Banche maggiori	589.412	655.641	11,24	7.484	8.035	7,36
Banche medie	304.295	377.152	23,94	6.586	8.004	21,53
Banche minori	429.170	420.037	-2,13	4.844	4.758	-1,78
Banche con sede nel Centro-Nord	1.244.986	1.365.065	9,65	11.418	12.490	9,39
Banche con sede nel Mezzogiorno	77.891	87.765	12,68	7.496	8.307	10,82

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Tabella 2.17 *Depositi. Totale e ripartizione per categorie di clienti e raggruppamenti di banche, milioni di euro*

	Italia			Sardegna		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Depositi (totale in mil. di euro)	693.220	718.808	3,69	13.244	13.312	0,51
Amministrazioni Pubbliche	24.995	28.988	15,98	1.120	1259	12,41
Società Finanziarie	52.141	56.897	9,12	79	121	53,16
Industria	48.901	53.811	10,04	526	479	-8,94
Edilizia	16.263	16.973	4,37	356	360	1,12
Servizi	76.030	84.711	11,42	1.379	1.339	-2,90
Famiglie produttrici	38.536	39.299	1,98	1.198	1.185	-1,09
Famiglie consumatrici e altri	433.843	435.466	0,37	8.405	8.414	0,11
Ripartizione per raggruppamenti di banche						
Banche maggiori	332.073	323.215	-2,67	5.231	5.031	-3,82
Banche medie	128.281	168.326	31,22	6.138	6.527	6,34
Banche minori	232.867	227.267	-2,40	1.875	1.754	-6,45
Banche con sede nel Centro-Nord	616.189	641.484	4,11	6.276	6.252	-0,38
Banche con sede nel Mezzogiorno	77.031	77.324	0,38	6.968	7.060	1,32

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Per quanto riguarda l'Italia i depositi sono per il 45% assorbiti dalle banche maggiori, e solo per il 10% da banche con sede nel Mezzogiorno. In Sardegna le banche maggiori pesano per circa il 38% mentre le banche con sede nel Mezzogiorno che in Sardegna svolgono invece un ruolo particolarmente importante rappresentando oltre il 53% del totale dei depositi. Si conferma inoltre quanto osservato negli anni precedenti in cui le banche locali impiegano poco più di quanto raccolgono nella regione, mentre le banche con sede nel Centro-Nord hanno un ruolo importante nel trasferimento di risorse finanziarie da altre aree del paese, impiegando circa il doppio rispetto a quanto raccolto nell'Isola.

La tabella 2.18 riporta il rapporto impieghi su depositi, offrendo una prima indicazione sulla capacità del sistema di impiegare le risorse finanziarie raccolte all'interno. Per ogni euro depositato presso le banche in Sardegna corrispondono 1,56 euro di risorse impiegate, con una crescita di oltre il 9% rispetto al 2006. La differenza tra quanto raccolto e le somme investite nel sistema produttivo è, come già detto, in gran parte ascrivibile all'attività di intermediazione delle banche del Centro-Nord, che pur raccogliendo meno delle banche locali, riescono ad investire oltre 6 miliardi di euro in più rispetto alla loro raccolta nella regione. Lo stesso rapporto per il resto del Paese è infatti sensibilmente maggiore (2,02) mentre è minore è la crescita rispetto all'anno precedente.

Tabella 2.18 *Rapporto tra impieghi e depositi*

	Italia			Sardegna		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Impieghi su Depositi	1,91	2,02	5,91	1,43	1,56	9,39

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

Nella tabella 2.19 sono riportati i tassi attivi su operazioni a revoca, cioè aperture di credito in conto corrente, e quelli passivi sui conti correnti a vista. Si osserva che in Sardegna in media i tassi attivi sono superiori a quelli del resto del Paese. Tuttavia, la situazione varia a seconda della classe di grandezza del fido: per aperture di credito fino a 125.000 euro i tassi sono più bassi nella regione, così come nella classe nella classe oltre 25 milioni di euro. Nelle classi tra 250.000 e 25 milioni di euro i tassi sono più elevati rispetto al resto del Paese. Considerato che la media degli affidamenti ricade proprio in queste classi, si può affermare che la struttura produttiva paga, nell'Isola, tassi un po' superiori. I tassi passivi sui conti correnti a vista crescono sia in Italia sia in Sardegna dove, a differenza dello scorso anno, la remunerazione dei depositi risulta essere in linea con il resto della nazione. Anche nella suddivisione per comparti di attività economica non si rilevano sostanziali differenze con l'aggregato nazionale.

Tabella 2.19 *Tassi attivi e passivi*

	Italia			Sardegna		
	2006	2007	var. %	2006	2007	var. %
Tassi attivi su operazioni a revoca						
totale	7,3	7,8	6,5	7,4	8,1	10,3
Fino a 125.000 euro	12,1	12,2	1,2	11,2	11,9	6,7
da 125.000 a 250.000 euro	11,2	11,4	2,3	10,7	11,4	6,5
da 250.000 a 1.000.000 euro	10,1	10,3	2,3	10,3	10,9	5,9
da 1.000.000 a 5.000.000 euro	8,6	8,9	4,2	9,4	9,8	3,8
da 5.000.000 a 25.000.000 euro	7,1	7,8	9,0	7,5	8,2	8,1
oltre 25.000.000 euro	4,4	5,3	20,2	4,1	4,8	17,7
Tassi passivi sui C/C a vista						
totale	1,1	1,7	51,8	1,1	1,7	47,8
Amministrazioni pubbliche	2,7	3,8	43,6	2,6	3,7	45,5
Società finanziarie	2,2	3,4	52,7	1,9	3,1	60,2
Società non finanziarie	1,5	2,4	59,6	1,4	2,1	45,8
Famiglie produttrici	0,7	1,1	53,5	0,8	1,2	47,6
Famiglie consumatrici	0,8	1,1	42,5	0,8	1,2	41,7

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Banca d'Italia*

2.6 Considerazioni conclusive

Questo capitolo ha approfondito l'analisi di alcuni settori del comparto servizi, dedicando ampio spazio alla parte pubblica. Tale scelta appare giustificata non fosse altro per l'abnorme dimensione del Settore Pubblico Allargato emersa nella sezione 2.2, di cui sono stati evidenziati i poco invidiabili primati nazionali in termini sia di incidenza percentuale rispetto al PIL regionale, che di incidenza delle spese correnti sul totale.

L'impressione che la vera anomalia della Sardegna sia nel SPA e non nella pubblica amministrazione in senso stretto è corroborata dall'analisi che abbiamo svolto sulla "regina" della voci di spesa della PA, ossia quella sanitaria, passata da una situazione di forte squilibrio all'inizio del decennio ad una condizione relativamente sotto controllo a partire dal 2006. Come rimarcato nella sezione 2.3, solo nei prossimi anni potremo verificare se questa azione di avvicinamento rispetto al resto del Paese abbia riguardato solo il lato finanziario, o anche quello della dotazione di infrastrutture e sul loro appropriato utilizzo.

Nella sezione 2.4 è stato condotto un approfondimento specifico sul terzo settore, riferendoci alle risultanze di una apposita ricerca realizzata dallo IARES. Sebbene la dimensione in termini di contributo al PIL sia nel complesso modesta, l'analisi effettuata ha registrato una buona dinamicità in termini sia di entità operanti sul territorio che di capacità di generare occupazione.

La sezione 2.5 ed il *policy focus* che segue, hanno infine presentato luci e ombre del settore creditizio nell'Isola. Nel complesso l'andamento del settore sembra essere diventato più in linea con il resto del Paese, sebbene la struttura produttiva dell'Isola paghi ancora tassi un po' superiori alla media nazionale, soprattutto per i fidi di maggiori dimensioni. È inoltre confermato che le banche con sede nel Centro-Nord hanno un ruolo importante nel trasferimento di risorse finanziarie verso la Sardegna, impiegando nell'Isola circa il doppio di quanto raccolto.

Policy focus

Finanziamenti agevolati in Sardegna

Come dimostra il grafico 2.17, la Sardegna vanta un interessante primato in materia di finanziamenti agevolati. Sulla base dei dati del bollettino statistico della Banca d'Italia, in Sardegna il rapporto tra finanziamenti agevolati e totale impieghi del settore creditizio, valutato in termini di consistenze al settembre 2007, è pari al 10,7%; più o meno sette volte e mezzo la media nazionale, pari all'1,4%. Quanto alle altre macro-regioni italiane, nel settembre 2007, il rapporto in questione è pari all'1,5% nel Sud mentre nel Nord-Ovest e nel Nord-Est i valori sono rispettivamente dello 0,9% (come nel Centro) e dell'1,4%⁴⁹.

Due caratteristiche rendono ancora più significativo questo primato:

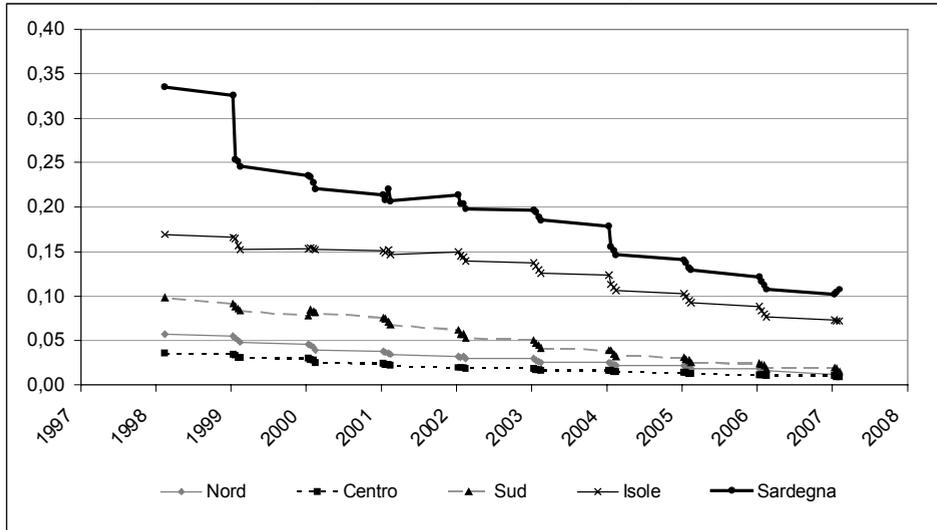
- è stato un fenomeno persistente negli ultimi 10 anni;
- nella nostra regione l'importanza relativa delle agevolazioni rispetto al totale degli impieghi non è diminuita nel periodo considerato, ma è anzi, mediamente, aumentata, come dimostra il grafico 2.18 dove si rappresenta l'evoluzione del rapporto tra credito agevolato come percentuale degli impieghi in Sardegna e rispetto al valore nazionale.

⁴⁹ I dati relativi al credito agevolato si riferiscono alla tabella TDB10440 del bollettino statistico della Banca d'Italia che riporta le consistenze relative ai finanziamenti agevolati per distribuzione, durata, destinazione geografica (regioni) dell'investimento e categoria di leggi di incentivazione. I dati relativi al totale impieghi si riferiscono alla tabella TDB10231 dello stesso bollettino che riporta la distribuzione delle consistenze degli impieghi per localizzazione (regioni) e comparti di attività economica della clientela.

Per finanziamenti agevolati, la banca d'Italia intende “[...] operazioni eseguite a tasso inferiore a quello di mercato in virtù di provvedimenti legislativi che dispongono la concessione del concorso agli interessi e/o l'impiego di fondi statali o di altri enti della pubblica amministrazione. L'aggregato comprende i crediti agevolati relativi alle voci: rischio del portafoglio di proprietà di clientela ordinaria; conti correnti attivi; finanziamenti per anticipi all'importazione e all'esportazione; mutui; sovvenzioni non regolate in c/c; operazioni di impiego con fondi di terzi in amministrazione non in sofferenza; crediti impliciti nei contratti di leasing finanziario [...]”

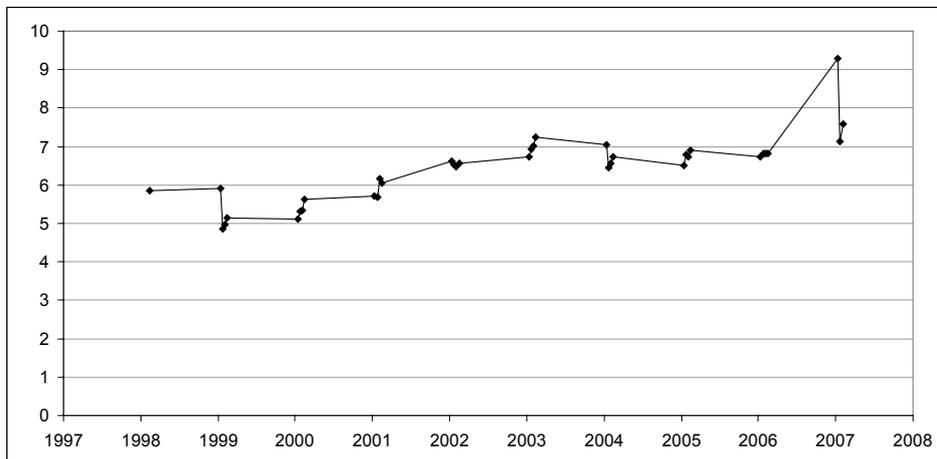
Per impieghi si intende “[...] Finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari. L'aggregato ricomprende: rischio di portafoglio, scoperti di conto corrente, finanziamenti per anticipi (su effetti e altri documenti salvo buon fine, all'importazione e all'esportazione), mutui, anticipazioni non regolate in conto corrente, riporti, sovvenzioni diverse non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessioni di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (accettazioni bancarie negoziate, commercial papers, etc.), sofferenze, effetti insoluti e al protesto di proprietà. L'aggregato è al netto degli interessi e delle operazioni pronti contro termine[...].”

Grafico 2.17 Rapporto Agevolazioni Creditizie – Impieghi (consistenze)



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati del bollettino della Banca d'Italia

Grafico 2.18 Evoluzione del rapporto Agevolazioni/ Impieghi in Sardegna rispetto alla media nazionale



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati del bollettino della Banca d'Italia

Sappiamo che i mercati finanziari in generale, e più in particolare il mercato del credito, sono caratterizzati da imperfezioni: l'informazione è incompleta e, cosa ancora più rilevante, asimmetrica. Ciò determina la possibilità di fallimenti, almeno parziali, del mercato del credito inteso come meccanismo in grado di generare un'allocatione efficiente delle risorse finanziarie ai vari usi, ovvero un'allocatione delle risorse che massimizzi il valore generato dagli usi che i prenditori di fondi ne faranno.

Per illustrare il concetto, prendiamo ad esempio il caso della relazione tra banca e piccola impresa. Generalmente, la banca è meno informata rispetto all'imprenditore circa elementi che influiscono sul rendimento atteso che la stessa può derivare dal finanziamento quali ad esempio, a) le reali possibilità di esito favorevole dell'attività di impresa; b) la possibilità che l'imprenditore metta in atto comportamenti (non osservabili e non verificabili nelle opportune sedi legali) che vadano a detrimento del valore futuro dell'impresa e dunque anche del valore della posizione creditoria che vedrebbe coinvolta la banca in caso di erogazione di un finanziamento (comportamenti questi che gli economisti definiscono "azzardo morale").

Di conseguenza, è possibile che alcune imprese, sia pure dotate di investimenti il cui rendimento eccede il costo-opportunità del capitale, e che dunque possiamo correttamente definire profittevoli, non verranno finanziate. Si tratta di imprese più "opache" da un punto di vista informativo; ovvero di imprese rispetto alle quali:

- è più difficile, e dunque più costoso, valutare, ovvero acquisire informazioni, rispetto alle possibilità di esito favorevole (vedi punto a);
- è più difficile, e dunque più costoso, controllare l'imprenditore per prevenire-scoraggiare un qualche azzardo morale (vedi punto b), ovvero sia è più difficile acquisire informazioni sull'attività svolta in seno all'azienda dall'imprenditore.

I maggiori costi dovuti all'opacità di queste imprese da un punto di vista informativo si riflettono su un maggiore costo del capitale e ciò genera la possibilità che queste imprese, al di là di quanto profittevoli siano le opportunità di investimento di cui esse dispongono, non vengano finanziate.

Alla luce di questo ragionamento è senz'altro sensato dunque pensare alla possibilità di intervenire per correggere questi (parziali) fallimenti del mercato attraverso, per esempio, agevolazioni creditizie. Tuttavia, la considerazione che il mercato, in assenza di intervento pubblico, non produca un'allocazione efficiente, non è sufficiente a giustificare tale forma di intervento. Una cosa è sostenere che il mercato non è un meccanismo allocativo efficiente, altra è sostenere che l'intervento pubblico – per esempio nella forma di finanziamenti agevolati – abbia effetti positivi.

Prendiamo ad esempio la situazione in cui, per effetto di asimmetrie informative, esiste una certa quantità di imprese che, pur disponendo di progetti di investimento il cui valore attuale netto è positivo (ovvero il cui rendimento è superiore al costo-opportunità del capitale), non verranno finanziate. Certamente, una politica di intervento che riduca il costo del capitale, per esempio attraverso agevolazioni creditizie, potrebbe consentire che una parte di queste imprese vengano finanziate, con effetti positivi sul valore aggiunto generato dal mercato; chiamiamo quest'effetto positivo, effetto *A*. Il punto fondamentale è che *A* non è l'unico effetto che può prodursi. Gli agenti economici adeguano il proprio comportamento ai mutamenti delle condizioni di mercato indotti dalla politica economica. Ciò suggerisce la possibilità perlomeno di altri due effetti:

- L'abbassamento artificiale del costo del capitale dovuto alla politica stessa potrebbe rendere finanziabili imprese i cui progetti di investimento siano non profittevoli, imprese queste che in condizioni di non intervento non sarebbero state finanziate. Questo effetto, che chiamiamo effetto *B*, va ovviamente a detrimento del valore aggiunto generato dal mercato rispetto al caso di assenza di intervento pubblico;

- L'abbassamento artificiale del costo del capitale può inoltre ridurre gli incentivi dei datori di fondi, in questo caso le banche, ad attuare le politiche di controllo e di selezione dei potenziali clienti prenditori di fondi. Ad esempio, nella misura in cui un finanziamento è concesso in parte con un contributo a fondo perduto, per definizione, né il cliente-prenditore né il datore di fondi (la banca) subiscono le conseguenze della perdita legata all'eventualità di un fallimento del progetto stesso. Proprio per questo motivo vengono meno, almeno in parte, gli incentivi della banca a selezionare i progetti da finanziare e a controllarne lo svolgimento. Anche questo effetto, che chiamiamo *C*, va a diminuire il valore aggiunto generato dal mercato rispetto al caso di non intervento.

Posto che *A*, *B* e *C* siano gli effetti generati dalla politica di agevolazione creditizia, l'effetto netto sarà positivo se e solo se l'effetto *A* è superiore alla somma degli effetti *B* e *C*. In altri termini, in linea di principio, gli effetti della politica di agevolazione sono ambigui.

È importante notare che, a parità di condizioni, è assai probabile che i contributi a fondo perduto abbiano effetti distorsivi superiori rispetto alle agevolazioni in conto interessi. Ciò è dovuto al fatto che i contributi a fondo perduto hanno maggiori effetti assicurativi per i riceventi rispetto ad al contributo sotto forma di riduzione degli interessi. Diventa perciò fondamentale valutare con dati alla mano i diversi possibili effetti⁵⁰.

È senz'altro plausibile ritenere che le leggi d'intervento in materia di agevolazione siano state designate in maniera efficiente così da minimizzare gli effetti negativi di tipo *B* e *C*. Ed è senz'altro plausibile ritenere che l'effetto netto delle politiche di agevolazione creditizia sia stato positivo. Tuttavia, data l'importanza del fenomeno agevolazioni in Sardegna, ci sembra di prioritaria necessità allo stato attuale passare tali supposizioni al vaglio di un attento esame quantitativo degli effetti prodotti, *ex post*, dalle politiche di agevolazione fin qui condotte. Tale valutazione quantitativa richiede la costruzione un campione rappresentativo di dati microeconomici sul mercato del credito contenente informazioni dettagliate sui seguenti aspetti:

- sulle imprese che, nel tempo hanno beneficiato di finanziamenti agevolati: tipi di investimento finanziati per ogni singolo provvedimento di agevolazione (legge regionale) ed evoluzione dell'attività imprenditoriale sino ad oggi;
- sulle imprese che, nel tempo hanno fatto domanda di credito agevolato e sono state escluse, per ogni singolo provvedimento di agevolazione (legge regionale): investimenti finanziati ed evoluzione dell'attività imprenditoriale sino ad oggi;

⁵⁰ Queste considerazioni, si basano sul principio che secondo cui ogni manovra di politica economica che modifichi le possibilità produttive e di consumo influenzerà il comportamento degli agenti economici che risponderanno al cambiamento adottando nuove strategie sulla base delle proprie preferenze e della tecnologia a disposizione. Questo principio ha molteplici implicazioni utili a progettare e valutare l'intervento pubblico. Tra queste: i) il successo di una politica economica dipende anche dal fatto che la politica tenga conto (ossia anticipi) delle possibili reazioni degli agenti economici interessati; ii) valutare una politica economica, ai fini di migliorarla o dismetterla, significa anche valutare in che modo la politica ha influenzato il comportamento degli agenti economici.

- sulle imprese che, nel tempo non hanno fatto domanda di credito agevolato: tipi di investimento finanziati ed evoluzione dell'attività imprenditoriale sino ad oggi;
- sui soggetti erogatori: dati relativi agli impieghi, sofferenze etc.

Progettare ed eseguire tale indagine campionaria, anche partendo dalle informazioni attualmente disponibili presso gli enti responsabili delle politiche di agevolazione creditizia, è senz'altro un'operazione onerosa; non in termini relativi però, data la dimensione dei programmi di agevolazione che ancora oggi vengono attuati nella nostra regione. Si tratta di proseguire sulla strada già intrapresa nello studio sulla legge regionale n. 15/94⁵¹ - contributi in conto capitale ad imprese industriali - considerando diversi altri provvedimenti legislativi non ancora valutati (a solo titolo di esempio si possono citare la legge regionale n. 51/93 - contributi alle imprese artigiane, la legge regionale n. 9/2002 contributi alle imprese commerciali; la legge regionale n. 7/2005 – concessione di prestiti d'onore per la realizzazione di nuove attività imprenditoriali).

Ad oggi risulta totalmente assente, invece, una valutazione degli effetti delle agevolazioni sul comportamento delle banche. I vantaggi di tale operazione sono legati alla possibilità di identificare i vari canali attraverso cui le politiche di agevolazione creditizia fin qui condotte hanno influenzato sia il comportamento della clientela (prenditori di fondi) che quello delle banche. Acquisendo quest'informazione sarebbe possibile costruire modelli quantitativi strutturali che inglobino le funzioni di comportamento degli agenti economici in relazione alle politiche adottate con cui testare *ex ante* gli effetti di politiche di intervento future al fine di disegnare una politica di intervento efficiente.

⁵¹ Lo studio citato viene ampiamente discusso nel *policy focus* che chiude il volume.

3. Il Turismo*

3.1 Introduzione

A livello mondiale il 2006 e il 2007 sono stati anni positivi per il turismo. Gli arrivi internazionali aumentano anche in Europa ma si tratta di una crescita minore rispetto alla media, in parte per via del “caro euro”, in parte per la sempre maggiore competitività degli altri continenti. In questo contesto, l’attrazione del sud Europa e delle aree mediterranee è ancora più forte e decisamente in linea con la crescita dei turisti a livello mondiale, dimostrando l’importanza di fattori quali buon clima e risorse marine di pregio nel fare “la differenza”. Continua la *performance* positiva dell’Italia, evidenziata fin dalla scorsa edizione del Rapporto, a cui però finalmente si aggancia anche la Sardegna.

Già da tre anni ci occupiamo di comporre il quadro di breve periodo di questa attività economica partendo dal dato statistico più recente e definitivo pubblicato dall’ISTAT. Abbiamo oramai abbandonato l’utilizzo di dati provvisori e non ufficiali provenienti da fonti amministrative locali: l’intrinseca difficoltà di reperire questi dati è diventata un ostacolo insormontabile dopo la riorganizzazione dell’amministrazione regionale in ambito turistico.

Come nelle precedenti edizioni iniziamo l’analisi con l’offerta e la domanda turistica in Sardegna (sezione 3.2). In questa prima parte l’elemento nuovo è l’inquadramento delle recenti dinamiche locali ai contesti internazionali. La crescita turistica è un segnale decisamente positivo ma, come sappiamo, coinvolge aspetti di carattere ambientale, sociale e culturale. Quindi, seppure importante, il problema non è tanto capire chi cresce di più, quanto piuttosto chi cresce “meglio” perché su quel “meglio” si giocherà tutta la partita dello sviluppo turistico futuro. Questo è il motivo per cui oltre alle *performance* delle imprese ricettive, si devono tenere sotto controllo anche alcuni fattori critici quali la sta-

* Il capitolo è stato curato da Bianca Biagi, alla quale vanno attribuite anche le sezioni 3.1, 3.2 e 3.5. La parte introduttiva alla sezione 3.2 è stata scritta con Manuela Pulina, alla quale si attribuisce anche la sezione 3.4. Marta Meleddu ha collaborato all’indagine *expert-opinion*. La sezione 3.3 è stata scritta da Monica Iorio, Giovanni Sistu e Andrea Corsale. Il tema di approfondimento (3.5) è di Maria Giovanna Brandano che ha collaborato anche all’elaborazione dei dati contenuti nella sezione 3.2. Il *policy focus* è di Stefano Renoldi.

gionalità delle presenze e il turismo non contabilizzato nelle statistiche ufficiali (il cosiddetto “sommerso”). Dall’anno scorso si è dedicata una sotto-sezione a queste criticità. La sezione 3.3 contiene un approfondimento sul turismo crocieristico, un settore che presenta forti potenzialità di crescita. La sezione 3.4 illustra invece i risultati delle previsioni sugli andamenti della domanda turistica, mediante l’indagine *expert-opinion*. Rispetto all’anno scorso si è potuto ampliare il *panel* di esperti che hanno partecipato all’indagine e, oltre a raccogliere le loro previsioni per la stagione a venire, si è deciso di riproporre alcune domande di tipo qualitativo. Le domande colgono le posizioni degli intervistati sulla politica ambientale attuata dalla Regione Sardegna e cercano di individuare, in linea molto generale, le principali azioni intraprese dagli operatori turistici per la tutela ambientale. Nell’ultima parte del capitolo, si presentano i primi risultati del confronto sul turismo ufficiale in Sardegna, Sicilia e Corsica (sezione 3.5). Si conclude quindi con un *policy focus* sul Sardegna Promozione, l’agenzia di promozione turistica di recente istituzione.

3.2 Il sistema turistico

In questa sezione si delinea la situazione attuale del settore turistico regionale facendo riferimento alle informazioni più recenti fornite dall’ISTAT. Prima di passare al dettaglio regionale⁵², è opportuno illustrare come questo si inserisca nel quadro nazionale e internazionale. In questa sezione commenteremo le tendenze 2006 e 2007, il 2008 è oggetto di un approfondimento apposito nella parte sulle previsioni degli operatori⁵³.

Il World Economic Forum (WEF, 2007) ha stimato che durante il 2006 l’attività turistica rappresenta il 10,3% del PIL mondiale con la creazione di ben 2 milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro, raggiungendo così la ragguardevole cifra di 234 milioni di occupati complessivi (8,3% dell’occupazione mondiale). Questi numeri divengono ancora più elevati se si prendono in considerazione anche gli effetti indiretti dell’attività turistica.

Secondo il World Tourism Barometer dell’Organizzazione Mondiale del Turismo (IMF, 2007), nel 2006 la crescita degli arrivi internazionali dell’Italia è più che positiva e ben al di sopra del dato europeo (+12,4% contro 5,4% dell’Europa). Le statistiche definitive 2006, rese disponibili a gennaio 2008 dall’ISTAT, confermano una crescita degli arrivi stranieri nelle strutture ricettive classificate

⁵² Sezione 3.2.1 e seguenti.

⁵³ Sezione 3.4.1.

(+8,0%). Si registra inoltre, per lo stesso anno, un aumento degli arrivi stranieri nelle strutture ricettive della Sardegna pari al 12,2%, un successo ottenuto grazie all'intensificazione dei collegamenti internazionali *low-cost* (ISTAT, 2008).

Le stime preliminari del 2007 dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, attestano il rafforzamento della crescita dei viaggi mondiali, si parla di 900 milioni di viaggi mondiali, il 6% in più rispetto al 2006 (tasso superiore della media di previsione di lungo termine fissata al 4,1%). I paesi Europei, pur totalizzando un numero di arrivi internazionali pari a circa la metà del totale a livello mondiale, hanno subito un rallentamento, probabilmente dovuto al rafforzamento dell'euro e alla sempre maggiore competitività degli altri continenti. Al contrario, l'ottima *performance* delle regioni sud europee e mediterranee (+7%) può essere interpretata come il risultato di due fenomeni: una maggiore sensibilità del viaggiatore internazionale verso "attributi" quali clima mite e risorse marine di pregio; l'effetto dell'intensificarsi dei movimenti intra-europei dovuti, a loro volta, all'espansione dei voli *low-cost*. In questo contesto sembra che nel 2007 la crescita dell'Italia rallenti rispetto al 2006 (+7% contro +12,4% del 2006), il tasso tuttavia dovrebbe essere maggiore di quello corrispondente a livello mondiale. In termini assoluti, l'Italia si posiziona al 4° posto tra le mete preferite dal turismo internazionale. Gli esperti ritengono che nei prossimi decenni altre destinazioni, come ad esempio la Cina, riusciranno a strappare posizioni all'Italia. Il World Economic Forum (WEF, 2007) rileva che sebbene l'Italia sia caratterizzata dal maggiore numero di siti riconosciuti come Patrimonio dell'Umanità, raggiunga soltanto la 33° posizione per competitività internazionale. I punti di forza attengono alle condizioni di salute ed igiene, per le quali raggiunge la 5° posizione, la qualità complessiva delle strutture ricettive (8° posizione), il numero di voli internazionali con cui la penisola è collegata (5° posizione). Pur tuttavia, i punti di debolezza sono molteplici, *in primis* l'inasprimento del livello di escussione (120° posizione), il prezzo elevato della benzina (118° posizione), la mancanza di competitività che si traduce in un elevato livello dei prezzi (116° posizione), l'eccessiva criminalità diffusa e la mancanza di sicurezza (60° posizione). A tutto ciò si aggiunge la carenza di direttive di *policy* da parte del governo centrale che non promuove in maniera adeguata il nostro paese come destinazione turistica su scala internazionale (92° posizione).

Per quanto riguarda le vacanze degli italiani invece, dall'indagine multiscope ISTAT emerge nel 2007 un aumento dei viaggi degli italiani del 4% (ISTAT, 2008). L'83,2% delle vacanze sarebbe stato effettuato in una località italiana, mentre il restante 16,8% in un paese straniero. Per quanto riguarda i viaggi all'interno dell'Italia, rispetto al 2006 si sarebbe registrata una crescita significativa (+4%) dovuta all'incremento delle vacanze brevi. La Sardegna continua ad essere una delle mete preferite per le vacanze estive (trimestre luglio-settembre) e nel 2007 dovrebbe registrare un aumento del numero delle vacanze

degli italiani da 4 o più notti pari al 9,3%, superando Puglia (8,2%) e Sicilia (7,5%).

Secondo i dati preliminari forniti dalla Banca d'Italia a novembre 2007 e riferiti al periodo gennaio-agosto dello stesso anno, il movimento turistico totale in Sardegna dovrebbe rafforzarsi (+8%). La nostra Regione, nel corso dell'ultima Borsa Italiana del Turismo, conferma il rafforzamento e delinea, per il 2007, crescite percentuali a due cifre che potrebbero però essere il frutto della "emersione" di dati in passato non monitorati (Assessorato del Turismo, Artigianato e Commercio, 2008). La reale portata della crescita si potrà valutare con più precisione nel rapporto del prossimo anno per il quale si avranno a disposizione le statistiche definitive 2007.

3.2.1. *L'offerta ricettiva*

I dati analizzati in questa sezione sono stati pubblicati dall'ISTAT a gennaio 2008 e si riferiscono al 2006. Secondo queste statistiche⁵⁴, nella sua totalità il parco ricettivo della Sardegna è costituito da 2.267 esercizi (tabella 3.1) di cui 1.033 *bed & breakfast* (tabella 3.2), per un totale di 184.796 posti letto.

Con 826 strutture alberghiere, la Sardegna rappresenta il 2,4% degli esercizi nazionali e il 13% di quelli del Mezzogiorno. Quest'ultimo incide per il 18,7% sugli esercizi del Paese, mentre è il Centro-Nord a possedere la quasi totalità delle strutture alberghiere (81,3%).

Per quanto riguarda la capacità ricettiva, la Sardegna offre il 4,5% dei posti letto alberghieri nazionali (grafico 3.1). Le migliori regioni secondo questo indicatore sono l'Emilia-Romagna con il 14,2%, e il Trentino-Alto Adige, con l'11,7%.

La Sardegna è al primo posto per la dimensione media delle strutture alberghiere: 115 posti letto per esercizio contro 62 della media nazionale e 86 del Mezzogiorno (grafico 3.2). La grande dimensione è tipica degli alberghi presenti in località marine del sud d'Italia che hanno un'elevata concentrazione di strutture a 4 e 5 stelle. Nel 2006 si registra un posto letto in più per esercizio rispetto al 2005, questo dato risulta in linea con quanto accaduto a livello nazionale e nel Mezzogiorno.

⁵⁴ I dati sull'offerta vengono rilevati attraverso l'indagine censuaria sulla *Capacità degli esercizi ricettivi*. L'indagine, condotta annualmente, misura la consistenza degli esercizi alberghieri e degli esercizi complementari (campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agroturistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi) e dei *bed & breakfast*. Conformemente alla direttiva europea sulle statistiche del turismo (direttiva 95/57/CE del 23 novembre 1997) a livello di singolo comune si rilevano gli esercizi, i letti, le camere e i bagni per le strutture alberghiere, gli esercizi e i posti letto per le altre strutture: http://www.istat.it/strumenti/rispondenti/indagini/capacita_ricettive.

Tabella 3.1 Offerta ricettiva per tipologia di esercizio. Confronti Sardegna, Mezzogiorno, Centro-Nord e Italia, dato definitivo, 2006

	Esercizi alberghieri	var.% 05/06	Esercizi extra-alberghieri	var.% 05/06	Totale esercizi	var.% 05/06
<i>Sardegna</i>						
esercizi	826	6,3	1.441	30,2	2.267	20,3
posti letto	94.606	6,7	90.190	9,7	184.796	8,2
<i>Mezzogiorno</i>						
esercizi	6.319	3,3	9.348	21,9	15.667	13,7
posti letto	544.503	5,3	549.924	2,8	1.094.427	4,0
<i>Centro-Nord</i>						
esercizi	27.449	0,1	91.591	3,2	119.040	2,5
posti letto	1.542.507	2,1	1.861.976	4,2	3.404.483	3,2
<i>Italia</i>						
esercizi	33.768	0,7	100.939	4,7	134.707	3,7
posti letto	2.087.010	2,9	2.411.900	3,9	4.498.910	3,4

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

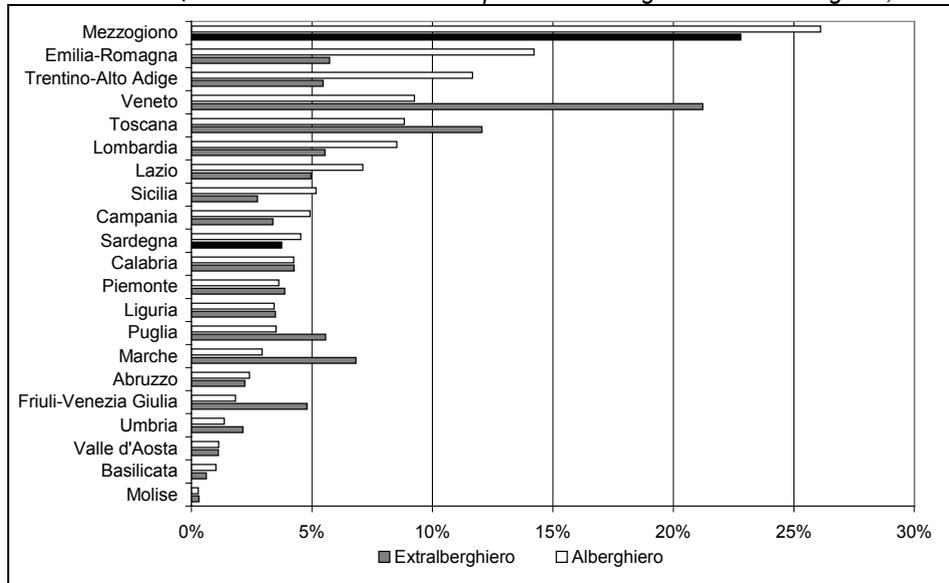
Note: gli esercizi alberghieri comprendono i villaggi albergo e le residenze turistico alberghiere; gli esercizi extra- alberghieri comprendono i campeggi e villaggi turistici; alloggi in affitto, alloggi agroturistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi, bed and breakfast. Gli alloggi in affitto comprendono le case e appartamenti per vacanze, gli esercizi di affittacamere, le attività ricettive in esercizi di ristorazione, le unità abitative ammobiliate per uso turistico, i residence e le locande.

Sempre rispetto al 2005, il numero di imprese ricettive in Italia aumenta del 3,7% (posti letto 3,4%), la crescita è dominata dagli esercizi extralberghieri. Lo stesso accade per il Mezzogiorno e soprattutto per la Sardegna. In quest'ultima il numero delle imprese aumenta del 20% mentre la capacità ricettiva complessiva è cresciuta dell'8% (6 punti in più rispetto al biennio 2004-2005). Il settore extralberghiero mostra particolare dinamicità (+9,4% contro +6,7% del comparto alberghiero) determinata dalla continua espansione dei *bed & breakfast* (+33%) e sostenuta dalla crescita della ricettività campeggistica che nel 2006 mostra i primi interessanti segnali di dinamismo (+2,6%).

In linea con le tendenze nazionali, in Sardegna il settore dei *bed & breakfast* negli ultimi 5 anni è in continua espansione. Dal 2002, primo anno in cui l'ISTAT rileva tali strutture, si è passati da 186 a 1.033, con una capacità ricettiva in termini di posti letto pari a 5.042 unità. Nel 2006, la Sardegna passa dalla

settimana alla quinta posizione per numero di strutture presenti nel territorio, superando Emilia-Romagna e Marche (grafico 3.3).

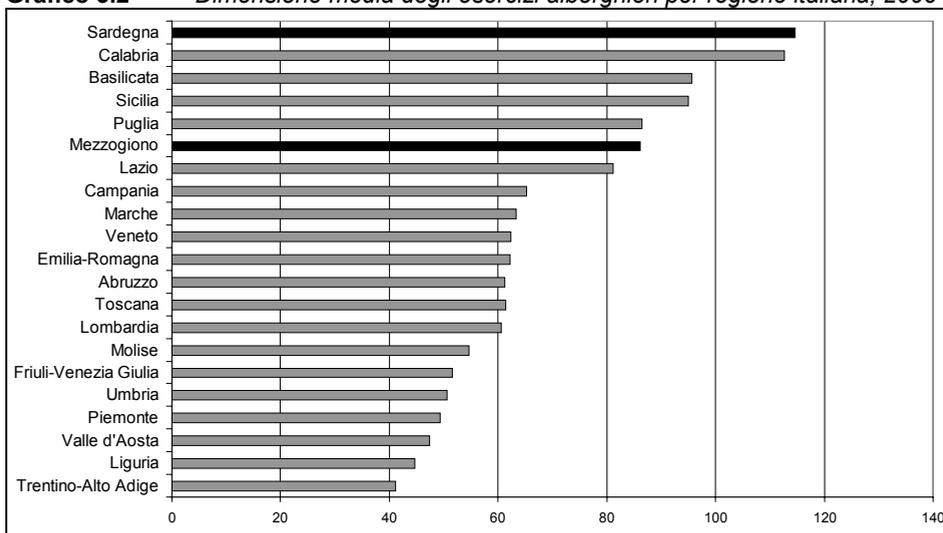
Grafico 3.1 Quote sul totale nazionale dei posti letto alberghieri ed extralberghieri, 2006



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

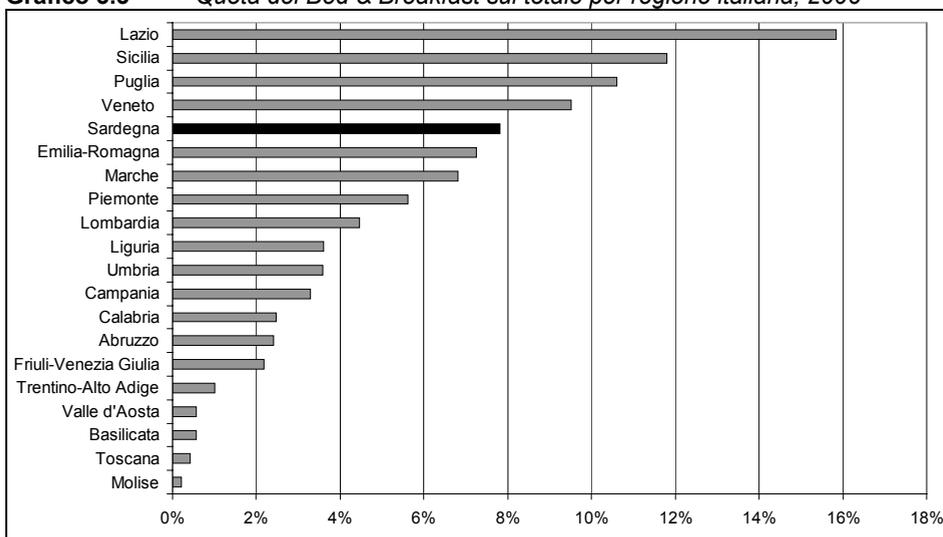
Com'è noto le strutture ricettive agro-turistiche, contabilizzate all'interno dell'extralberghiero, sono oggetto di un'apposita analisi nella pubblicazione dell'ISTAT *Le aziende agrituristiche in Italia*. L'indagine si basa su informazioni provenienti da fonte amministrativa e non statistica (archivi delle regioni e delle province autonome), pertanto devono essere interpretati con la necessaria cautela. Tuttavia, anche questo dato può fornire utili indicazioni sulla sottostima del fenomeno nelle rilevazioni di settore. In Sardegna, le statistiche ufficiali 2006 registrano un totale di 80 strutture e di 1.186 posti letto, le strutture autorizzate all'alloggio nello stesso anno risultano invece 493 (4.818 posti letto). Rispetto al 2005, il numero di aziende sarebbe aumentato del 7%. Il dato rilevante riguarda i posti letto: secondo le cifre di fonte amministrativa, infatti, la Sardegna offrirebbe il 3,0% dei posti letto totali delle aziende agrituristiche a livello nazionale (ISTAT, 2007).

Grafico 3.2 *Dimensione media degli esercizi alberghieri per regione italiana, 2006*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Grafico 3.3 *Quota dei Bed & Breakfast sul totale per regione italiana, 2006*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Nota: Dati Toscana relativi al 2003

Il dettaglio delle nuove province consente di costruire un quadro più preciso sulla competitività delle singole aree: in Gallura si concentra il maggior numero di strutture ricettive (tabella 3.2), la provincia offre il 42% dei posti letto pre-

sentì nel territorio regionale, seguono Cagliari e Sassari con, rispettivamente, il 19% e il 15%, il Medio Campidano e il Sulcis Iglesiente rappresentano il fanalino di coda con l'1% e il 2%.

Tabella 3.2 Offerta ricettiva nelle province della Sardegna, dato definitivo 2006

	Alb.	Camp. e VT	All. in affitto	All. agroturistici	Ostelli	Case per ferie	Altri eserc. ricettivi	B&B	Tot. extralab.	Tot. Es.
CA										
esercizi	156	14	35	-	1	5	-	217	272	428
p. letto	22.817	9.703	2.096	-	25	226	-	940	12.990	35.807
MC										
esercizi	30	2	8	-	1	-	-	56	67	97
p. letto	1.616	307	111	-	96	-	-	248	762	2.378
CI										
esercizi	48	4	8	-	1	-	-	82	95	143
p. letto	2.412	1.288	255	-	17	-	-	414	1.974	4.386
NU										
eserc.	104	9	7	-	1	1	-	70	88	192
p. letto	9.137	6.006	75	-	84	12	-	320	6.497	15.634
OG										
esercizi	56	18	7	-	2	-	4	60	91	147
p. letto	2.579	10.156	165	-	66	-	38	300	10.725	13.304
OR										
esercizi	52	10	11	-	1	2	-	198	222	274
p. letto	3.284	4.914	148	-	37	47	-	1.037	6.183	9.467
SS										
esercizi	116	10	25	-	3	3	-	260	301	417
p. letto	15.505	8.769	973	-	182	219	-	1.310	11.453	26.958
OT										
esercizi	264	31	102	80	-	1	1	90	305	569
p. letto	37.256	25.622	12.336	931	-	22	222	473	39.606	76.862
TOT										
esercizi	826	98	203	80	10	12	-	1.033	1.441	2.267
p. letto	94.606	66.765	16.159	1.186	507	526	-	5.042	90.190	184.796

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Nota: gli alberghi comprendono i villaggi albergo e r.t.a.; i campeggi comprendono i villaggi turistici; gli alberghi in affitto comprendono le case appartamento e appartamenti per vacanze, gli esercizi di affittacamere, le attività ricettive in esercizi di ristorazione, le unità abitative ammobiliate per uso turistico, i residence e le locande.

Il confronto 2005-2006, mette in luce la vivacità di tutte le province sarde. In termini di crescita percentuale, le nuove province hanno una *performance* decisamente positiva, in modo particolare l'Ogliastra seguita da Medio Campidano, Sulcis Iglesiente e Gallura. Interessante è la crescita del comparto extralberghiero e, all'interno di esso, del sotto-comparto dei *bed & breakfast*. In termini assoluti, Cagliari, Ogliastra e Gallura registrano l'aumento maggiore di strutture alberghiere (rispettivamente 12, 11 e 10 unità in più rispetto al 2005), mentre

ancora Gallura, Sassari, Cagliari e Ogliastra registrano l'aumento maggiore di strutture extralberghiere (rispettivamente 121, 56, 48 e 36 unità in più rispetto al 2005). È evidente la crescita regionale del numero dei *bed & breakfast*: 270 nuovi esercizi nel 2006, la metà dei quali localizzati nelle province di Cagliari e Sassari.

Concludendo, l'offerta turistica in Sardegna dà forti segnali di espansione in tutti i sotto-settori, particolarmente vivace risulta l'extralberghiero e al suo interno il comparto dei *bed & breakfast*. Il settore campeggistico mostra i primi interessanti segnali di ripresa. La crescita del ricettivo interessa soprattutto le nuove province.

3.2.2. *La domanda ricettiva*

Anche nel caso della domanda turistica, i dati analizzati si riferiscono al 2006 e sono pubblicati all'interno delle *Statistiche del Turismo* ISTAT⁵⁵. La domanda di accoglienza viene distinta tra arrivi e presenze. Gli arrivi contabilizzano il numero di clienti totali di una struttura ricettiva nell'unità di tempo, le presenze registrano il numero complessivo dei pernottamenti nella stessa unità di tempo. Le informazioni sulla domanda descrivono solo una parte della storia, poiché danno indicazioni sul numero dei clienti e sull'ammontare dei loro pernottamenti nelle strutture ricettive censite, fondamentalmente alberghi e campeggi e, da qualche anno, *bed & breakfast*. Queste informazioni pur essendo utili sono sicuramente insufficienti per tracciare il reale impatto del turismo nell'economia regionale per due motivi principali: non considerano la domanda sommersa, che è invece messa in luce dagli arrivi nei porti e negli aeroporti o da altre indagini di tipo qualitativo⁵⁶, non includono dati sulla spesa dei turisti a livello regionale⁵⁷.

Nel 2006 le strutture ricettive della Sardegna hanno accolto circa un milione e 971 mila turisti che hanno prodotto un totale di 10 milioni 530 mila pernottamenti ufficiali (tabella 3.3 e 3.4). Ciò significa che in media ciascun visitatore si è trattenuto nel territorio circa 5 giorni (dato invariato rispetto al 2005).

Nel 2005 le strutture ricettive della Sardegna attirano il 2% dei turisti presenti in Italia, registrando una quota di pernottamenti pari a 2,9% di quelli censiti a livello nazionale. Nel 2006 non ci sono sostanziali cambiamenti né nella quota di mercato generale né in quella dei singoli sotto-comparti (grafico 3.4).

⁵⁵ La rilevazione censuaria del *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi* viene condotta su base mensile e in seguito aggregata a livello annuale. Le strutture censite sono le stesse dell'indagine sulla *Capacità degli esercizi ricettivi* (vedi nota 54).

⁵⁶ Si veda ad esempio l'indagine multiscopo ISTAT sulle famiglie italiane nella parte "viaggi e vacanze".

⁵⁷ Sul dato riguardante il sommerso si fornirà qualche indicazione alla fine della sezione.

Tabella 3.3 Arrivi registrati nelle strutture ricettive, dati definitivi 2006, migliaia

	Italiani	var.% 05-06	Stranieri	var.% 05-06	Totale	var.% 05-06
<i>Sardegna</i>						
es. alberghieri	1.052	-1,0	499	15,0	1.552	3,7
es.extra-alberghieri	274	5,3	146	3,7	420	4,8
<i>totali</i>	<i>1.326</i>	<i>0,3</i>	<i>645</i>	<i>12,3</i>	<i>1.972</i>	<i>3,9</i>
<i>Mezzogiorno</i>						
es. alberghieri	10.353	1,9	4.404	9,1	14.757	3,9
es.extra-alberghieri	1.792	-3,5	671	0,9	2.464	-2,4
<i>totali</i>	<i>12.145</i>	<i>1,0</i>	<i>5.075</i>	<i>7,9</i>	<i>17.221</i>	<i>3,0</i>
<i>Centro Nord</i>						
es. alberghieri	32.168	3,4	29.109	8,2	61.276	5,6
es.extra-alberghieri	7.538	6,5	7.010	7,5	14.547	7,0
<i>totali</i>	<i>39.705</i>	<i>4,0</i>	<i>36.118</i>	<i>8,1</i>	<i>75.824</i>	<i>5,9</i>
<i>Italia</i>						
es. alberghieri	42.521	3,0	33.513	8,3	76.033	5,3
es.extra-alberghieri	9.330	4,4	7.681	6,9	17.011	5,5
<i>totali</i>	<i>51.850</i>	<i>3,3</i>	<i>41.194</i>	<i>8,0</i>	<i>93.044</i>	<i>5,3</i>

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

Diversamente dal 2005, la crescita media degli arrivi totali risulta positiva (+3,9%) e maggiore della crescita del Mezzogiorno (variazioni percentuali 2005-2006, tabella 3.3). Il rafforzamento dell'Isola rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno è ancora più evidente se si scompone la crescita degli arrivi per sotto-comparto, in questo caso si nota come l'indebolimento degli extralberghieri rilevato negli ultimi anni si sia rinforzato nelle regioni del Sud ma abbia subito un'inversione di tendenza in Sardegna⁵⁸.

Nel 2006 la crescita del numero di clienti sia nel comparto alberghiero che extralberghiero è positiva, meno sostenuta, ma in linea con il Centro-Nord e la media italiana in generale. È evidente come il traino di questa crescita sia stato soprattutto la componente straniera nel comparto alberghiero (gli arrivi internazionali in Italia registrano un +8%, in Sardegna un +12,3%). L'aumento delle presenze è sulla stessa linea rispetto a quanto detto per gli arrivi anche se con intensità minore (tabella 3.4). Nel quadro nazionale complessivo a perdere

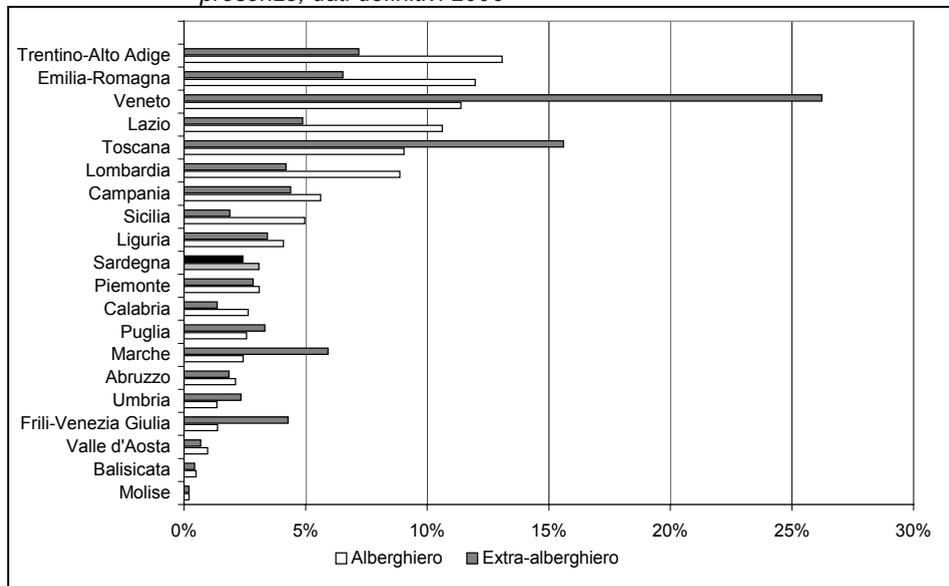
⁵⁸ Al momento non è dato sapere se la crescita degli extralberghieri in Sardegna sia "reale" o dovuta ad una maggiore capillarità delle rilevazioni conseguente alla riorganizzazione della macchina regionale deputata alla raccolta dei dati. Con tutte le cautele del caso, si prendono per buone le statistiche ufficiali ISTAT che, com'è noto, prima di essere pubblicate sono soggette a varie procedure di "aggiustamento".

maggiormente terreno è la clientela italiana negli esercizi alberghieri, in Sardegna il calo degli italiani negli alberghi è persino maggiore degli altri contesti territoriali (-1,9% arrivi e -1% di pernottamenti). A parte le regioni del sud, in tutte le altre macro-aree, i turisti italiani aumentano negli esercizi extralberghieri (in Sardegna si assiste a un +5,3% di arrivi e a un +4,7% di presenze). Molto probabilmente ciò è dovuto alla scelta dei *bed & breakfast* (e forse degli esercizi agrituristici) da parte dei connazionali, i quali prendono sempre più confidenza con strutture che spesso offrono le stesse comodità degli alberghi ad un prezzo decisamente inferiore (l'aumento dell'utilizzo dei *bed & breakfast* da parte degli italiani è sottolineato anche dall'indagine ISTAT sulle vacanze degli Italiani; ISTAT, 2007).

Come verrà approfondito più avanti la crescita del turismo straniero in Sardegna migliora il grado di internazionalizzazione e riduce la quota di turisti italiani sul totale, effettivamente in calo di 2 punti rispetto al 2005 (dal 71% al 69%).

Dal 2006 l'ISTAT fornisce i dati sulla domanda turistica con la nuova suddivisione provinciale (nel 2005 questo dettaglio riguardava solo l'offerta). L'analisi infra-regionale mette in luce come le presenze totali si polarizzino nella Gallura e nelle province in cui sono presenti i maggiori centri urbani (in ordine Cagliari, Sassari e Nuoro, tabella 3.5 e grafico 3.5). Quasi la metà delle presenze straniere si concentra ancora in Gallura, l'altra metà si distribuisce tra Cagliari, Sassari e Nuoro. Per quanto riguarda il turismo straniero, la distanza tra le quote di Cagliari e Sassari è inferiore e ciò dipende dalla presenza di Alghero nel sassarese, uno dei principali collegamenti internazionali *low-cost* della regione.

Grafico 3.4 Quota di mercato delle regioni italiane nel settore ricettivo in termini di presenze, dati definitivi 2006



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 3.4 Presenze registrate nelle strutture ricettive, dati definitivi 2006, migliaia

	Italiani	var.% 05-06	Stranieri	var.% 05-06	Totale	var.% 05-06
<i>Sardegna</i>						
es. alberghieri	5.212	-1,0	2.456	11,5	7.668	2,7
es. extra-alberghieri	2.077	4,7	786	4,3	2.863	4,6
<i>totali</i>	<i>7.289</i>	<i>0,6</i>	<i>3.242</i>	<i>9,7</i>	<i>10.531</i>	<i>3,2</i>
<i>Mezzogiorno</i>						
es. alberghieri	37.089	1,9	16.777	7,4	53.866	3,5
es. extra-alberghieri	14.256	-4,3	4.532	1,6	18.788	-2,9
<i>totali</i>	<i>51.346</i>	<i>0,1</i>	<i>21.308</i>	<i>6,1</i>	<i>72.654</i>	<i>1,8</i>
<i>Centro Nord</i>						
es. alberghieri	103.307	1,6	91.082	5,1	194.389	3,2
es. extra-alberghieri	55.251	2,8	44.471	6,6	99.722	4,5
<i>totali</i>	<i>158.558</i>	<i>2,0</i>	<i>135.553</i>	<i>5,6</i>	<i>294.111</i>	<i>3,6</i>
<i>Italia</i>						
es. alberghieri	140.397	1,6	107.859	5,4	248.255	3,3
es. extra-alberghieri	69.507	1,3	49.003	6,1	118.509	3,2
<i>totali</i>	<i>209.903</i>	<i>1,5</i>	<i>156.861</i>	<i>5,6</i>	<i>366.765</i>	<i>3,2</i>

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Tabella 3.5 *Presenze nelle strutture ricettive della Sardegna, dati definitivi 2006, migliaia*

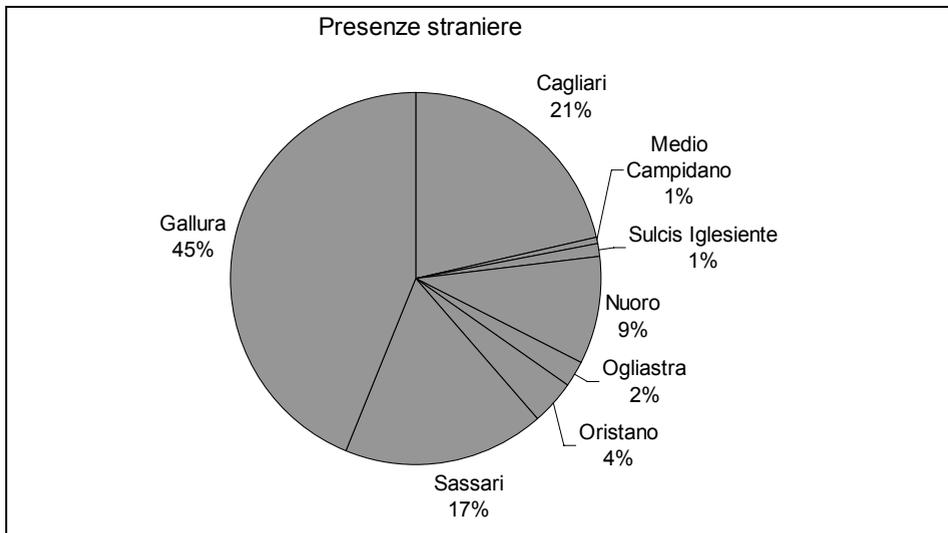
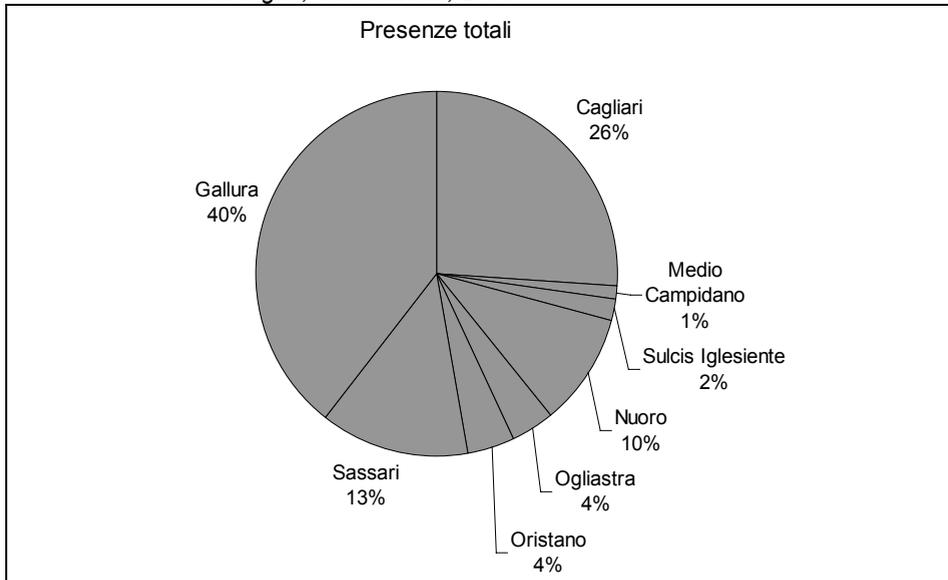
	Italiani	Stranieri	Totale
<i>Cagliari</i>			
es. alberghieri	1.574	565	2.139
es. extra-alberghieri	493	129	622
<i>totali</i>	<i>2.066</i>	<i>694</i>	<i>2.760</i>
<i>Medio Campidano</i>			
es. alberghieri	84	12	96
es. extra-alberghieri	11	7	17
<i>totali</i>	<i>94</i>	<i>19</i>	<i>114</i>
<i>Carbonia-Iglesias</i>			
es. alberghieri	121	22	143
es. extra-alberghieri	37	8	45
<i>totali</i>	<i>158</i>	<i>31</i>	<i>188</i>
<i>Nuoro</i>			
es. alberghieri	610	264	875
es. extra-alberghieri	139	42	181
<i>totali</i>	<i>749</i>	<i>306</i>	<i>1.055</i>
<i>Ogliastra</i>			
es. alberghieri	248	46	294
es. extra-alberghieri	91	29	120
<i>totali</i>	<i>339</i>	<i>76</i>	<i>415</i>
<i>Oriстано</i>			
es. alberghieri	192	82	274
es. extra-alberghieri	108	47	156
<i>totali</i>	<i>301</i>	<i>129</i>	<i>430</i>
<i>Sassari</i>			
es. alberghieri	667	424	1.091
es. extra-alberghieri	177	140	317
<i>totali</i>	<i>844</i>	<i>56</i>	<i>1.408</i>
<i>Olbia-Tempio</i>			
es. alberghieri	1.715	1.039	2.755
es. extra-alberghieri	1.022	384	1.406
<i>totali</i>	<i>2.737</i>	<i>1.423</i>	<i>4.161</i>
<i>Sardegna</i>			
es. alberghieri	5.212	2.456	7.668
es. extra-alberghieri	2.077	786	2.863
<i>totali</i>	<i>7.289</i>	<i>3.242</i>	<i>10.531</i>

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

L'assenza dello stesso dettaglio per il 2005 non consente di capire quale sotto-area è in fase di crescita e quale in fase di sviluppo come è stato fatto nella sezione sull'offerta. Per questo motivo, si è deciso di fornire delle indicazioni di massima sulla base di quanto emerge dal confronto 2005-2006 dei dati ISTAT sulle "circostrizioni turistiche"⁵⁹.

⁵⁹ "Le "circostrizioni turistiche" rappresentano le più piccole entità territoriali con riferimento alle quali sono disponibili i dati sul Movimento turistico. Esse possono configurarsi in: Aziende di promozione turistica (Apt), Enti provinciali per il turismo (Ept), Aziende autonome di soggiorno, cura e turismo

Grafico 3.5 *Composizione percentuale delle presenze turistiche per provincia della Sardegna, dati definitivi, 2006*



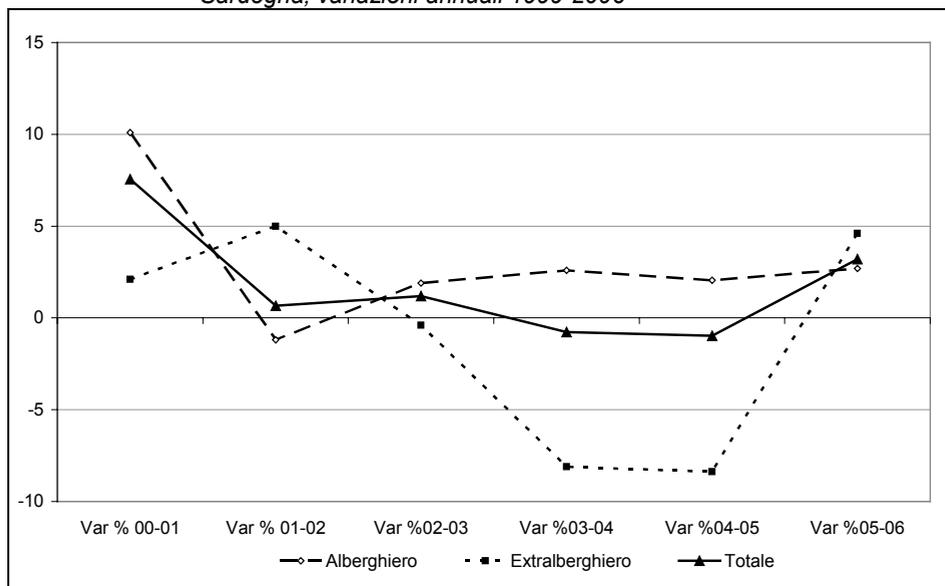
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

(Aacst), raggruppamenti di comuni per tipo di località nell'ambito del territorio dell'Apt o della provincia." (ISTAT, 2008).

Risulterebbero in crescita Arzachena, Santa Teresa, Oristano e Cagliari, mentre Alghero, La Maddalena-Palau, Altri comuni di Nuoro e Muravera risulterebbero in calo⁶⁰.

Nel precedente rapporto si metteva in luce l'“inerzia del sistema Sardegna”, definita come “l'incapacità della regione di agganciarsi al treno della crescita quando il resto del Paese riparte”. Con un anno di ritardo, il settore turistico della Sardegna riparte e si allinea alla crescita nazionale e internazionale (soprattutto nel caso delle presenze e, in generale, del turismo straniero). Il grafico 3.6 mostra appunto l'evoluzione delle presenze turistiche negli ultimi sei anni: è evidente la positiva inversione di tendenza che diventa particolarmente marcata nel comparto extralberghiero.

Grafico 3.6 *Evoluzione delle presenze turistiche per tipologia di esercizio in Sardegna, variazioni annuali 1999-2006*



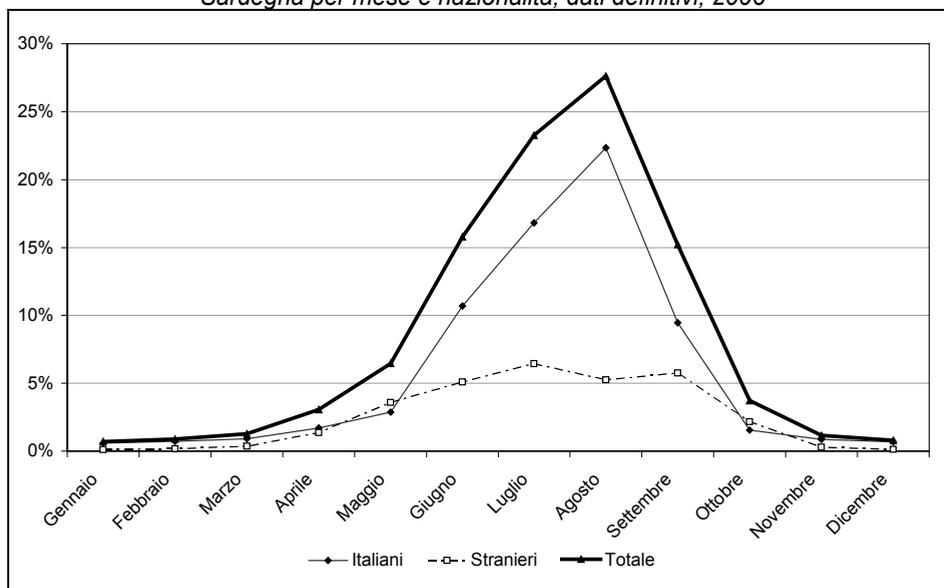
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

⁶⁰ Sono state analizzate solo le località i cui dati 2005-2006 risultano completi, proprio per questo motivo le circoscrizioni di Sassari e di Nuoro sono state escluse.

3.2.3. Le criticità: stagionalità, internazionalizzazione e ricettività sommersa

Questa sezione è dedicata all'analisi di tre nodi problematici del turismo in Sardegna: la marcata stagionalità, la bassa internazionalizzazione e la ricettività sommersa. La vocazione del territorio condiziona evidentemente l'andamento dell'attività turistica nell'arco dell'anno. Nel caso della Sardegna, la dotazione di risorse marino-balneari circoscrive l'attività turistica prevalentemente nel periodo compreso tra giugno e settembre, nel quale si polarizzano l'81,9% dei visitatori; questa percentuale diventa il 50,9% se si considerano solo i mesi di luglio e agosto (grafico 3.7). Sebbene si tratti di valori elevati, risultano in diminuzione rispetto al 2005 (rispettivamente 82,9% e 53,5%). Il processo di destagionalizzazione è essenzialmente dovuto allo sviluppo del turismo straniero notoriamente più omogeneo nell'arco del periodo estivo. Anche gli italiani iniziano a rispondere a questa tendenza: la percentuale dei pernottamenti di agosto 2006 diminuisce di 2 punti percentuali rispetto al 2005 (dal 34% al 32%). I turisti italiani in Sardegna ridimensionano i pernottamenti nel mese di agosto, ciò nonostante tale mese continua a registrare il picco di presenze nazionali, mentre luglio continua ad esserlo per gli stranieri.

Grafico 3.7 *Distribuzione percentuale delle presenze nelle strutture ricettive della Sardegna per mese e nazionalità, dati definitivi, 2006*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

L'analisi delle presenze nei periodi tra ottobre e maggio nelle diverse province della Sardegna mette in luce come il turismo "fuori stagione" incida maggiormente nel Medio Campidano (40%) e nella provincia di Sassari (29%), le province in cui influisce in misura minore sono Gallura (13%) e Ogliastra (9%). In generale in tutte le province sono i turisti stranieri a prediligere le vacanze in periodi diversi da quelli prettamente estivi, fanno eccezione la provincia del Medio Campidano, di Sassari e di Cagliari in cui l'ammontare delle presenze italiane e straniere fuori stagione è molto simile. Nel confronto con la media italiana e con la media delle regioni del Mezzogiorno, la Sardegna è ancora mal posizionata, nonostante abbia registrato un risultato migliore dell'anno precedente.

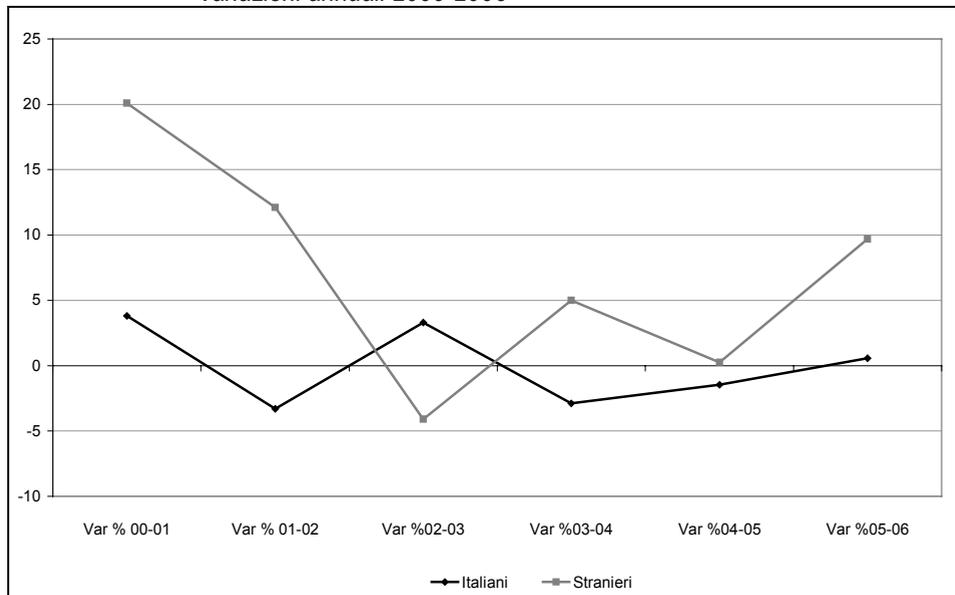
Passiamo ora ad approfondire alcuni aspetti del grado di internazionalizzazione del prodotto turistico. Nel 2006 i clienti stranieri delle strutture ricettive in Sardegna sono stati più di 645 mila con poco più di 3 milioni 241 mila pernottamenti. La quota degli stranieri sul totale turisti, pari al 33% è aumentata di 3 punti percentuali rispetto al 2005 (i pernottamenti, pari al 31%, sono aumentati di 2 punti). Nel 2006, il turismo straniero aumenta del 12,3% (i pernottamenti crescono del 9,7%), soprattutto nel comparto alberghiero (+15% gli arrivi, + 11,5% le presenze). Sembra quindi riprendere il *trend* positivo di lungo periodo che aveva subito una battuta di arresto nel 2005 (grafico 3.8).

Tabella 3.6 *Incidenza percentuale delle presenze di "bassa stagione" per nazionalità, dati definitivi, 2006*

Ripartizioni geografiche	Italiani	Stranieri	Totale
Cagliari	18,5	24,4	20,0
Medio Campidano	40,1	41,4	40,4
Carbonia-Iglesias	15,2	31,1	17,8
Nuoro	8,7	38,9	17,5
Ogliastra	6,5	22,0	9,3
Oristano	21,2	32,9	24,7
Sassari	27,8	31,9	29,5
Olbia-Tempio	7,7	22,4	12,8
<i>Sardegna</i>	14,3	26,7	18,1
<i>Mezzogiorno</i>	26,8	36,7	29,7
<i>ITALIA</i>	36,5	42,5	39,1

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Grafico 3.8 Evoluzione delle presenze turistiche per nazionalità in Sardegna, variazioni annuali 2000-2006

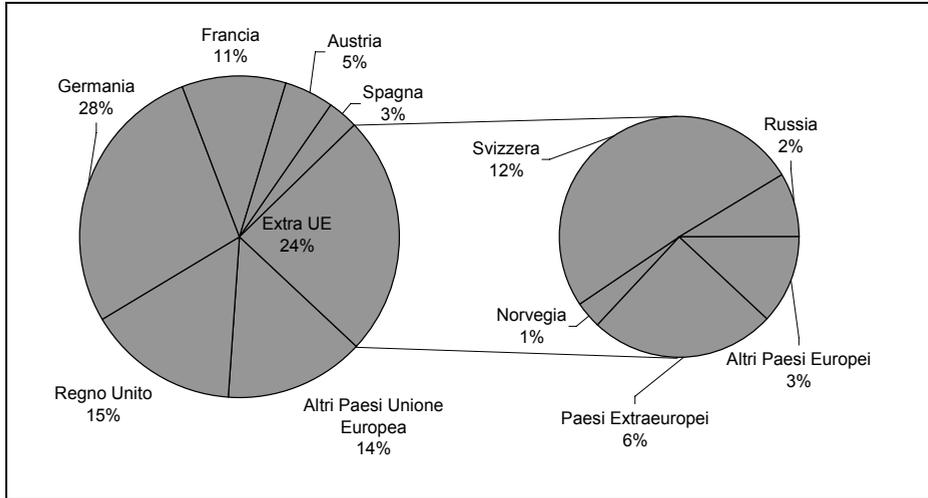


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Analizzando i bacini di provenienza (grafico 3.9), si rileva che circa tre quarti degli arrivi internazionali provengono dall'Unione Europea (UE) se si considera invece l'Europa nella sua totalità, la percentuale sale al 92% (94% delle presenze). Tra i paesi europei i mercati più consistenti sono rappresentati in ordine di importanza da Germania, Regno Unito, Francia, Austria e Spagna. Tra i paesi europei non UE, quote rilevanti hanno Svizzera e Russia. Infine, all'esterno del contesto europeo, il mercato dominante è senza dubbio rappresentato dagli Stati Uniti, (2,2% delle presenze totali, la stessa quota della Russia).

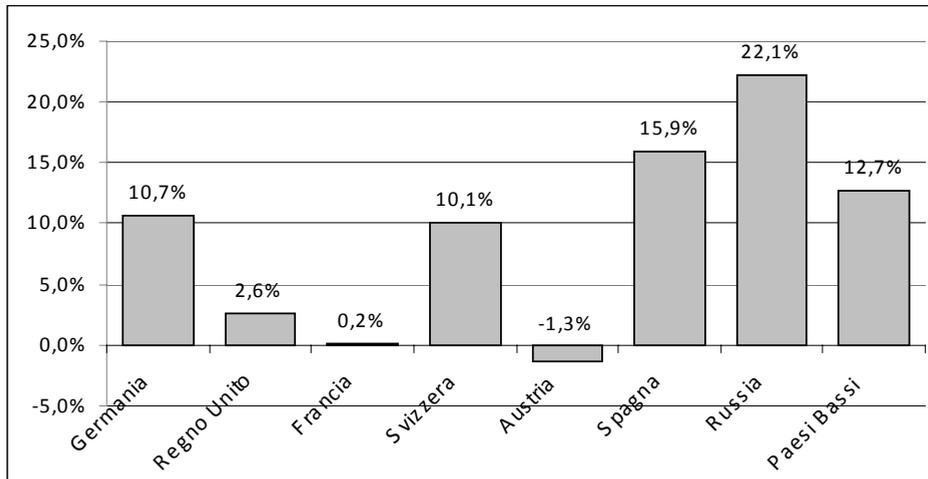
L'analisi degli andamenti 2005-2006 mostra quali mercati siano in espansione e quali in declino. Citando i risultati più significativi, si può affermare che per il secondo anno consecutivo si assiste all'*exploit* del turismo russo (i pernottamenti aumentano del 22%, lo stesso incremento del biennio 2005-2004), si rafforza la crescita degli spagnoli, riprende a crescere la domanda svizzera e tedesca, il turismo inglese e quello proveniente dai Paesi Bassi mostrano un andamento positivo ma minore del precedente biennio e, infine, diminuiscono gli austriaci (grafico 3.10).

Grafico 3.9 *Distribuzione per paese di origine delle presenze turistiche internazionali, dati definitivi, 2006*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Grafico 3.10 *Var.% annua degli 8 principali mercati turistici internazionali della Sardegna, dati definitivi, 2006*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT

Passiamo ora a commentare le poche indicazioni disponibili sul cosiddetto sommerso. Come detto in apertura, le statistiche del turismo non comprendono coloro che soggiornano nelle cosiddette seconde case e sottostimano il peso degli esercizi complementari in generale (soprattutto quello degli esercizi agrituristici e, in misura minore, dei *bed & breakfast*). Avere informazioni solo sui dati ufficiali non aiuta a capire la vera portata del turismo in Sardegna, fornisce semmai indicazioni sull'andamento di quella importante e fondamentale parte del mercato che opera in forma dichiaratamente imprenditoriale, vale a dire alberghi e campeggi turistici. Ovviamente per quanto riguarda il sommerso ci sono due problemi da non sottovalutare: l'ufficiale sottostimato per omessa dichiarazione degli esercenti (il "sommerso non dichiarato" o "economico") oppure il sommerso che non appare perché ufficialmente non fa parte delle rilevazioni statistiche di settore (il "sommerso statistico" o "sommerso non coperto"; Perez e Mirto, 2003; Rizzo, 2005). L'analisi del dato statistico non consente di capire se un ipotetico calo nella ricettività ufficiale sia di sistema o sia invece il frutto della presenza di forme di ricettività non contabilizzate o sottovalutate. Non solo, ignorare l'impatto reale del turismo significa sottovalutare le molte pressioni a cui le località sono sottoposte in alcuni periodi dell'anno. Secondo quanto indicato dall'Assessorato al Turismo della Regione su dati Assaeroporti e Autorità portuale, nel 2006 il traffico negli aeroporti è aumentato del 5,3% (nei porti del 1%), nello stesso anno gli arrivi nel complesso delle strutture ricettive aumenta del 3,9%. Nel corso degli anni sono stati messi a punto alcuni metodi capaci di stimare il "sommerso"; l'Unione Europea ha deciso di affrontare la questione con una direttiva *ad hoc*⁶¹ con la quale fornisce indicazioni circa l'armonizzazione e la razionalizzazione delle statistiche ufficiali e non ufficiali (Gismondi, 2000). L'assenza di questi dati non è ininfluente. Recenti stime (Gambassi, 2006), confermando gli studi precedenti, indicano che la domanda turistica effettiva è in media tre volte maggiore di quella ufficiale. È possibile che ci siano degli scostamenti regionali da questo dato medio, infatti, secondo l'indagine ISTAT sui *Viaggi e Vacanze* nel 2004 (riportato nel precedente Rapporto), in Sardegna la quota delle presenze effettive stimate degli italiani su quelle totali sarebbe quasi 4,7 volte in più di quelle ufficiali. In questa edizione del Rapporto non è possibile mostrare in una tabella il confronto 2006 tra le stime desunte dall'indagine sui *Viaggi e Vacanze* degli italiani sulle presenze effettive degli italiani nelle singole regioni e le presenze ufficiali ISTAT censite nelle strutture ricettive⁶². Tuttavia, se prendiamo come valida l'ipotesi di stima per l'anno 2004 illustrata nella scorsa edizione del Rapporto, la cifra del som-

⁶¹ Si veda nota 54.

⁶² Questa informazione a livello regionale non è ancora disponibile per il 2006.

merso solo per la componente italiana della domanda si aggirerebbe intorno 26 milioni 915 mila presenze che, aggiunte a quelle ufficiali (7.289.171 si veda la tabella 3.4), fanno arrivare le presenze totali in Sardegna a circa 34 milioni e 205 mila. Il tema del sommerso è complesso e richiederebbe un approfondimento *ad hoc* che stiamo iniziando ad affrontare e che sarà oggetto di ulteriore analisi nel prossimo Rapporto.

3.3 *Il turismo croceristico*

Al livello mondiale il turismo croceristico vive una fase di intensa espansione. La domanda internazionale di vacanze in crociera è infatti passata da 5,72 milioni di unità nel 1995 a 14,47 milioni nel 2005 e si prevede che supererà i 18 milioni nel 2015 (Cruise Lines International Association, 2007).

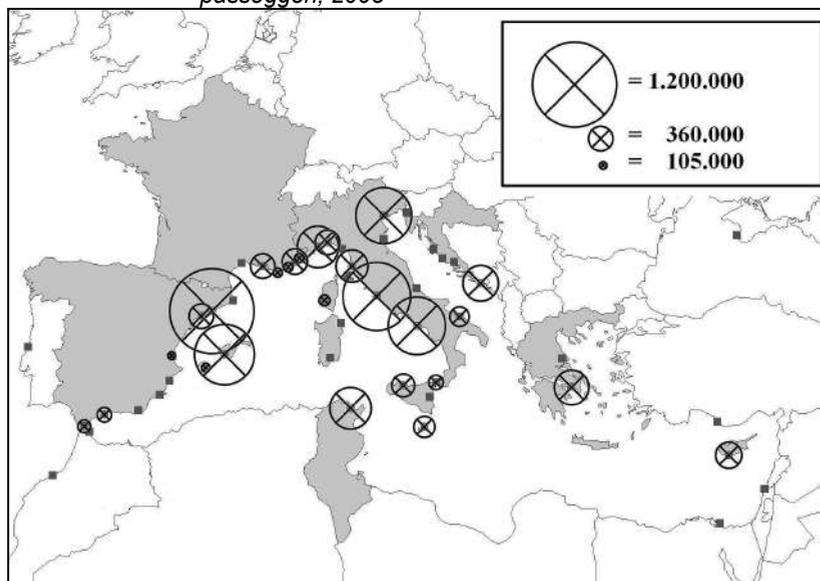
L'area mediterranea gioca un ruolo fondamentale essendo divenuta, da alcuni anni a questa parte, una delle *top destination* del turismo di crociera, la seconda al mondo dopo l'area caraibica e delle Bahamas. Sono numerosi gli armatori che vi hanno posizionato le proprie navi per un totale di posti letto, complessivamente dislocati, pari al 15% del totale mondiale (Baccelli e Saracino, 2007).

Ogni anno il Mediterraneo è attraversato da circa 15 milioni di croceristi. L'insieme dei porti con almeno 100.000 presenze catalizza il 70% del totale dell'area, ma - come si evince dalla figura 3.1 - vi è una forte gerarchia. Spiccano i porti di Barcellona e Civitavecchia, i due più importanti *home port* (punti di imbarco/destinazione finale della crociera) di tutto il Mediterraneo. Nel complesso si osserva la prevalenza dei porti del versante settentrionale ed in particolare il ruolo leader dell'Italia, i cui porti catalizzano circa il 40% di croceristi, seguono Spagna e Francia.

All'interno di questo scenario il ruolo svolto dalla Sardegna appare ancora marginale, poiché qui il turismo croceristico è un fatto recente.

Nell'Isola i porti attrezzati per l'attracco delle navi da crociera sono quelli di Cagliari ed Olbia, che si stanno dotando di appositi *terminal* con l'obiettivo di diventare dei veri e propri *hub*, in sinergia con le politiche di sviluppo degli aeroporti delle due città. Allo stato attuale, tuttavia, i due porti costituiscono *port of call*, ossia scalo tecnico all'interno di alcuni itinerari croceristici che attraversano il Mediterraneo.

Figura 3.1 Croceristi transitati nei porti mediterranei che superano i 100 mila passeggeri, 2005



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati EEC, CLIA e autorità portuali

Secondo i dati forniti dalle Autorità Portuali, nel 2007 i porti di Cagliari ed Olbia hanno ospitato rispettivamente 63 e 54 navi, per un totale di 60.040 e 101.882 croceristi. Rispetto ai due anni precedenti, per entrambi i porti si è registrato un sensibile aumento sia in termini di attracchi che di passeggeri (tabella 3.7), segno evidente della progressiva messa a regime delle strutture portuali.

Tabella 3.7 Traffico croceristico nei porti di Cagliari e Olbia-Golfo Aranci

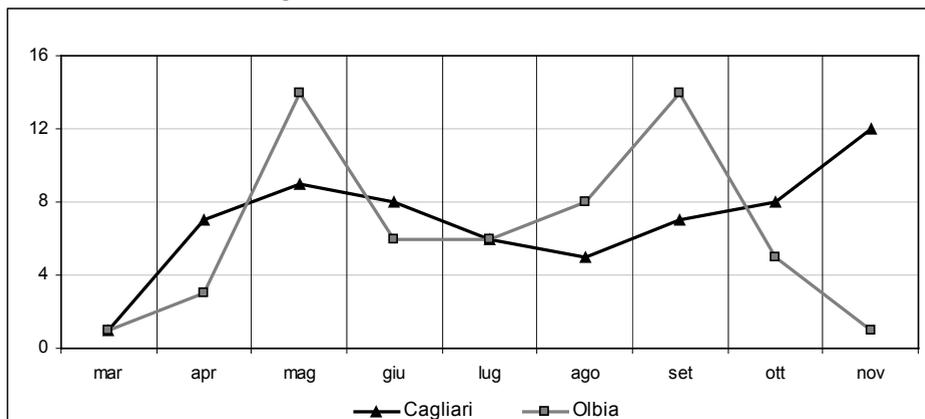
Anno	Croceristi		Navi	
	Cagliari	Olbia - Golfo Aranci	Cagliari	Olbia - Golfo Aranci
2005	35.423	40.020	55	39
2006	24.072	60.064	43	45
2007	60.040	101.882	63	54

Fonte: Autorità Portuali Cagliari e Olbia - Golfo Aranci

In precedenza i flussi erano stati altalenanti e mai superiori ai 40.000 sbarchi. Per l'anno in corso (2008) si prevede l'arrivo di 51 navi a Cagliari (dato ancora provvisorio) e 100 ad Olbia, che in questo modo si appresta a raggiungere la soglia dei 200 mila croceristi. Nei due porti, le navi si accostano normalmente per una giornata, con un tempo medio di sosta di circa 6-8 ore.

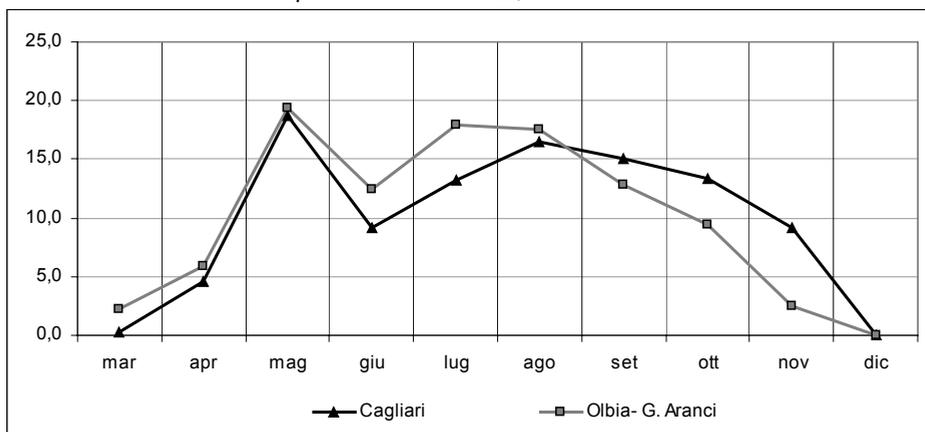
La stagione croceristica inizia nel mese di marzo e prosegue fino a novembre. In riferimento al 2007, si può notare che Cagliari ha avuto un flusso di accosti abbastanza costante per tutto il periodo, con un picco nel mese di novembre, viceversa Olbia ha mostrato una maggiore concentrazione nei mesi di maggio e settembre (grafico 3.11).

Grafico 3.11 *Numero di accosti nei porti di Cagliari e Olbia-Golfo Aranci, per mese, 2007, migliaia*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Autorità Portuali Cagliari e Olbia - Golfo Aranci

Grafico 3.12 *Croceristi per mese di arrivo %, 2007*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Autorità Portuali Cagliari e Olbia - Golfo Aranci

Con riferimento all'afflusso di passeggeri, questo si concentra nei mesi di maggio ed agosto (anche a luglio per quanto attiene Olbia - Golfo Aranci). Rispetto ad Olbia, Cagliari mostra quote maggiori di arrivi nei mesi di settembre, ottobre e novembre (grafico 3.12). Una simile distribuzione evidenzia, per entrambe le città, il potenziale allungamento della stagione turistica, al di là dei picchi di luglio e agosto.

Tabella 3.8 *Traffico croceristico nei porto di Cagliari, 2007*

Compagnia	Passeggeri	Accosti	Media passeggeri per destino
Royal Caribbean	31.899	10	3.190
Club Cruise	2.610	10	261
Fred Olsen Cruise	3.724	6	621
Cunard line	5.071	3	1.690
Louis Criuse Line	2.502	3	834
Saga Shipping Folkston	1.707	3	569
P&O Cruises	2.692	2	1.346
Happag Lloyd	645	2	323
Plantours & parters GMBH	424	2	212
Helios Shipping	168	2	84
Hebridean Island Criuse	120	2	60
<i>totale</i>	<i>51.562</i>	<i>45</i>	<i>1.146</i>
<i>% sul totale</i>	<i>86</i>	<i>71</i>	
Altre compagnie	8.477	18	471
Totale	60.039	63	953

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Autorità Portuale di Cagliari*

Attualmente la compagnia leader nel porto cagliaritano è la *Royal Caribbean Cruise*, una delle più importanti a livello mondiale. Le sue navi hanno effettuato 10 accosti nel 2007 per un totale di 31.899 passeggeri, pari alla metà dell'intero traffico portuale) (tabella 3.8). Altre importanti compagnie per numero di accosti sono la *Club Cruise* (10 accosti) e la *Fred Olsen Cruise* (6 accosti), ma entrambe operano con navi di ridotte dimensioni. Seguono 8 compagnie che hanno fatto 3-2 accosti; tra esse spiccano *Cunard Line* e *P&O Cruise*, anch'esse fra le leader del mercato mondiale. Le altre compagnie hanno fatto un solo accosto, quasi sempre con navi di piccole dimensioni, fatta eccezione per *Costa Crociere*. Nel porto di Olbia Golfo-Aranci sono compagnie leader la *Island Cruise* e la *Disney Cruise* (tabella 3.9) che insieme totalizzano oltre il 50% dei croceristi, con navi che superano i 2.500 passeggeri. Seguono *Msc Crociere*, con 4 accosti ed un totale di quasi 10.000 passeggeri, *Oceania* e *Sea Cloud*.

In genere la sosta a Cagliari precede o segue l'attracco nei porti di Tunisi, La Valletta, Barcellona, Civitavecchia e Malaga, mentre quella a Olbia precede o segue l'attracco a Civitavecchia, Palma di Maiorca, Napoli, Bonifacio e Genova.

Tabella 3.9 *Traffico croceristico nel porto di Olbia-Golfo Aranci, 2007*

Compagnia	Passeggeri	Accosti	Media passeggeri per destino
Island cruise	47.117	19	2.480
Disney	29.144	8	3.643
Oceania	6.445	6	1.074
Sea cloud	699	6	117
Msc	9.293	4	2.323
<i>totale</i>	<i>92.698</i>	<i>43</i>	<i>2.156</i>
<i>% sul totale</i>	<i>91</i>	<i>80</i>	
Altre compagnie	9.184	11	835
Totale	101.882	54	1887

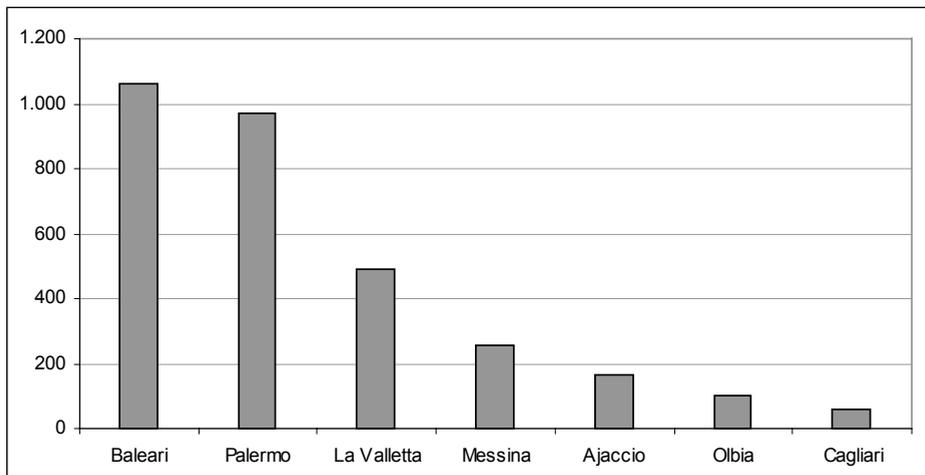
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Autorità Portuale di Olbia-Golfo Aranci*

Secondo il calendario degli accosti del 2008, la *Royal Caribbean* continuerà ad essere la compagnia leader nel porto cagliaritano, con circa una ventina di accosti sui 50 per ora previsti. La *Cunard* (che viaggia con la famosa *Queen Elisabeth II*) farà 3 accosti e *Costa Crociere 2*. La grossa compagnia italiana, dunque, continuerà a includere molto raramente il porto cagliaritano nei suoi itinerari.

Questa considerazione si estende anche allo scalo di Olbia (anche qui sono previsti 2 accosti). Tuttavia, lo stesso scalo ha siglato un accordo con l'altra grande compagnia italiana, la *MSC Crociere*, che farà 33 accosti, con un aumento di undici volte rispetto al 2007. Altri accordi sono stati intrapresi con la *Island Cruise* che prevede di fare 15 scali. Arriverà anche *Thomson*, tour operator che abbraccia il settore croceristico, aereo e vacanziero, una sorta di compagnia *low-cost*. Si consolidano le collaborazioni con le compagnie che già hanno toccato lo scalo gallurese. Conferma la sua presenza nel porto gallurese l'*Oceania Cruises*, che metterà in cantiere altri due gioielli del mare, con un incremento degli scali nel 2009. La *Disney Cruise Line* dovrebbe ritornare nel Mediterraneo nel 2010, scelta dettata da precise strategie di mercato della compagnia che per i prossimi due anni solcherà i mari dei Caraibi. La *Norwegian*, considerata in ordine di importanza la terza al mondo, nel 2009 inserirà i porti di Olbia e Golfo Aranci tra le tappe fisse con le nuove navi da 340 metri di lunghezza. La *Carnival*, seconda compagnia mondiale da crociera, solcherà nel

2009 per la prima volta il Mediterraneo e farà tappa ad Olbia. La *Royal Caribbean* dovrebbe approdare nella stagione 2009/2010 (Autorità Portuale di Olbia - Golfo Aranci, 2008).

Grafico 3.13 Croceristi nei porti di alcune isole mediterranee, 2007, migliaia



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati Autorità Portuali

Alla luce di quanto detto, emerge che le Autorità di Gestione delle due strutture portuali stanno portando avanti delle politiche di marketing (hanno di recente partecipato alla fiera *Seatrade* di Miami) i cui risultati si cominciano ad apprezzare. Tuttavia, il confronto con quanto accade nelle altre realtà insulari del Mediterraneo evidenzia il ruolo ancora marginale svolto dai due porti regionali. Le Baleari, Malta, i porti siciliani di Palermo e Messina, quello corso di Ajaccio hanno traffici maggiori (grafico 3.13).

A prescindere dal volume dei traffici, vi è inoltre da comprendere quali siano le reali ricadute generate dai flussi croceristici sul più ampio sistema turistico territoriale e come questo si possa attrezzare per offrire un'accoglienza che soddisfi le esigenze dei passeggeri. In questa visione, nel paragrafo seguente si cercherà di sintetizzare il quadro di Cagliari, recentemente oggetto di uno studio curato dalla relativa Autorità Portuale.

3.3.2. I croceristi e il turismo a terra

Le maggiori ricadute dei flussi croceristici sul sistema turistico locale si realizzano allorché la destinazione è un punto di partenza e/o di termine della crociera. In questi casi la località funge da *hub* e i croceristi vi devono pernottare almeno una notte, al fine di trovarsi sul posto in tempo utile per l'imbarco

sulla nave da crociera o per proseguire il viaggio che li porterà nel luogo di residenza abituale.

Nel caso in cui la destinazione sia un punto di sosta, le ricadute sono minori, in quanto il crocerista si comporta come un escursionista che visita la città e/o i suoi dintorni per il tempo in cui la nave sosterrà in porto. Vi è da dire, inoltre, che gli armatori hanno tutto l'interesse a trattenere il crocerista a bordo per il maggior tempo possibile. Le grandi navi da crociera sono infatti degli alberghi galleggianti super attrezzati in cui il passeggero trova infinite occasioni di svago. In teoria, il crocerista, che non necessariamente è un turista ad alta capacità di spesa (una crociera *all inclusive* di una settimana nel Mediterraneo, per esempio, può essere acquistata anche per 800 Euro) potrebbe anche non spendere niente a terra, dal momento che tutto ciò di cui ha bisogno è incluso nel prezzo della crociera. Di solito anche le escursioni a terra sono vendute dalla compagnia, sulla base di un'intesa con i *tour operator*, non necessariamente locali (ad esempio, nel caso di Cagliari, la gran parte delle escursioni è organizzata da un T.O. siciliano per conto della *Royal Caribbean*). Ne consegue, come dimostrano gli studi sul settore (Henthorpe, 2000; Wilkison, 1999), che le ricadute generate dalla presenza dei croceristi sono in genere modeste.

In linea di massima, esse dipendono da quanto tempo la nave sosterrà in porto e dal modo in cui il crocerista spenderà il proprio tempo a terra. Se costui effettua un'escursione vendutagli dal *cruise operator*, è evidente che la maggior parte dei guadagni sono per la compagnia e per il *tour operator*.

Quando invece il crocerista effettua una visita libera nel territorio, i maggiori benefici possono andare al commercio e alla fruizione culturale, sempre che egli decida anzitutto di scendere dalla nave e poi di spendere per lo shopping, per la ristorazione e per la visita dei siti culturali a pagamento, come i musei, le gallerie d'arte, *etc.*

Per quanto ancora non esistano degli studi approfonditi sulle ricadute generate dai croceristi sui sistemi turistici di Cagliari e Olbia, si stima che i loro impatti siano stati contenuti. Ciò motiva una riflessione su quali siano i soggetti che realmente beneficiano della presenza dei croceristi nei porti sardi. Vi è da dire, inoltre, che finora l'accoglienza ai croceristi è avvenuta in modo improvvisato e senza il supporto di tutti i soggetti potenzialmente coinvolti, poco elastici nell'organizzazione delle proprie attività, nella convinzione che comunque il crocerista non spende.

Tuttavia, le Autorità Portuali di Cagliari ed Olbia, in sinergia con i Comuni, le Camere di Commercio e gli operatori turistici locali, stanno cercando di mettere a punto dei piani per l'accoglienza a terra dei croceristi e dunque per ottenere i maggiori benefici possibili dalla loro presenza. Il Comune di Cagliari, per esempio, nella stagione 2007 ha organizzato degli spettacoli folkloristici con degustazioni di prodotti tipici ed ha allestito un *info point* nei pressi del molo di

attracco delle navi. L'Autorità Portuale ha offerto gratuitamente un servizio di bus navetta per trasportare i passeggeri dal molo al centro cittadino. Nel prossimo futuro si vorrebbero offrire proposte turistiche che attraggano l'attenzione del crocerista desideroso di scoprire, mentre è a terra, il patrimonio naturalistico e storico-culturale della città e dei suoi dintorni.

Similmente l'Autorità Portuale di Olbia Golfo-Aranci, in collaborazione con gli operatori locali, ha in progetto una serie di proposte che vanno aldilà della visita alla Costa Smeralda. Finora, infatti, i croceristi che sbarcano ad Olbia e fanno un'escursione (circa il 30% degli sbarcati) si dirigono per qualche ora in Costa Smeralda, gli altri (cioè quelli che decidono di spendere liberamente il tempo a terra) si limitano ad un breve giro della città.

Sempre al fine del miglioramento del servizio di accoglienza, l'Autorità Portuale di Cagliari ha realizzato uno studio conoscitivo del profilo del crocerista. Di seguito si riportano i risultati principali (Autorità Portuale di Cagliari, 2008).

L'indagine è avvenuta nei mesi di ottobre e novembre 2007 e si è rivolta ad un campione di 2.979 individui (pari al 22,5% del traffico del periodo).

Le nazionalità prevalenti dei croceristi intervistati sono quella britannica (50%), tedesca (13%) e statunitense (12%), in linea con le tendenze del settore che vedono l'Inghilterra e la Germania come i due principali mercati in Europa (*European Cruise Council*, 2007).

La maggior parte dei croceristi ha un'età superiore ai 65 anni (circa 43%). Tale dato conferma che l'anziano in buona salute, ormai libero dalla vita lavorativa e con una buona capacità di spesa, costituisce il cliente privilegiato della vacanza in crociera. Tuttavia, la classe di età tra i 18 e i 55 anni, pari al 17%, non va trascurata ed è oggetto di specifiche promozioni delle diverse compagnie.

La sosta nel porto cagliaritano ha una durata media non superiore alle 6 ore per il 94% dei casi. Tale risultato conferma che Cagliari è un semplice punto di sosta tecnica. L'84% dei croceristi intervistati ha scelto di visitare la città ed in particolare il centro storico (74%), i musei e i monumenti (23%), le spiagge (10%) ed i mercatini (7%). Lo shopping ha avuto una parte rilevante nella visita cittadina (33%). La restante parte dei croceristi scesi a terra (16%) ha partecipato a tour organizzati e venduti a bordo della nave. Tali tour hanno previsto destinazioni del territorio della provincia di Cagliari con rilevanza archeologica, paesaggistica ed etnografica. Tra queste, le più visitate sono state Nora (45%), Maracalagonis (25% con pranzo in un ristorante tipico e spettacolo folkloristico), Barumini (16%) e Villasimius (8%).

La scelta di cosa fare una volta sbarcati dalla nave si correla con il tempo di sosta a terra. In questo senso, circa il 50% dei croceristi dichiara di aver trascorso all'esterno della nave un tempo di 2-3 ore, mentre il 33% dalle 4 alle 6 ore.

Solo il 2% dei passeggeri afferma di essere rimasto a terra per un periodo superiore alle 6 ore.

L'indagine ha evidenziato che quando la sosta è breve, fino a 1 ora, le mete preferite sono il centro storico con i suoi musei (42%) e le vie dello shopping (37%). Tale dato si deve alla vicinanza del porto al centro storico della città. Con soste fino a 3 ore, la visita alla zona storica continua e essere la meta preferita (49%) ma il maggior tempo a disposizione permette la visita più approfondita dei monumenti e dei musei del centro (13%). Quando invece la permanenza a terra si dilata da 3 a 4 ore, si abbassano i valori riferiti all'intrattenimento in città ed aumenta la percentuale delle attività fuori città. Ciò significa che le escursioni ai siti storici e la possibilità di assistere agli spettacoli folkloristici organizzati fuori città precludono le attività di shopping e della visita alla città, in quanto il tempo non è sufficiente. Parimenti, il dato evidenzia che la città non riesce ad intrattenere i suoi croceristi per un periodo di tempo superiore alle 3 ore. Sarebbe importante capire quali sono i fattori che influenzano il tempo di sosta a terra da parte dei croceristi (proposte per il tempo libero, accoglienza della città, etc.).

Per quanto attiene le ricadute sul sistema turistico locale, si è rilevato che la maggior parte dei croceristi (51%) ha speso per souvenir (39%), ristorazione-caffetteria (30%) e abbigliamento (14%). Tuttavia, se i croceristi si sono espressi favorevolmente in relazione ai prezzi dello shopping e alla qualità degli aspetti storico-culturali del territorio (giudicata buona o ottima dal 70% dei croceristi), nondimeno essi hanno evidenziato una serie di punti negativi, soprattutto in riferimento agli orari di apertura degli esercizi (non soddisfacenti nel 70% dei casi), all'accessibilità ai siti storici (appena sufficiente nel 50% dei casi), all'orario della loro apertura (scarso o mediocre nel 21% dei casi e appena sufficiente nel 28%) e all'accesso alle informazioni turistiche reperibili in città (scarso o mediocre nel 35% dei casi). Tra le inefficienze messe in evidenza è emersa anche la mancanza, presso il porto e le sue vicinanze, di un servizio taxi e noleggio auto.

Il 71% degli intervistati si dichiara disposto a tornare a Cagliari. Questo dato merita tutta l'attenzione degli operatori locali. In questo senso, sembra auspicabile un miglioramento dell'accoglienza ai croceristi da attuarsi attraverso molteplici iniziative, tra cui la promozione di una variegata offerta di escursioni tematiche e di una card crocerista che, ad un prezzo conveniente e in sinergia con gli operatori interessati, offra una combinazione di intrattenimenti: visita ai musei, ai centri culturali, possibilità di ristorazione e shopping, utilizzo dei mezzi pubblici. L'accoglienza a terra si traduce anche in un'operazione di marketing per l'immagine della città e dell'intera Isola, se si guarda al crocerista come ad un turista del domani.

3.4 *La stagione turistica 2008: indagine expert-opinion*

Anche quest'anno il CRENoS, riproponendo un'indagine oramai consolidata nel tempo, ha svolto una rilevazione sull'andamento futuro dell'attività turistica basata sulla metodologia *expert-opinion*. Ricordiamo che tale modello consiste nel proporre ad un campione di esperti (o panel) un questionario, al quale ciascuno deve rispondere anonimamente. Tanto maggiore è il livello di competenza di detto panel su temi specifici tanto migliore sarà la qualità delle informazioni acquisite.

Il campione di esperti a cui sottoporre il questionario è stato individuato in modo da replicare l'articolazione e l'eterogeneità dell'offerta turistica in Sardegna: per ubicazione (tenendo conto della recente articolazione amministrativa delle province sarde), per categoria (stelle), per tipologia ricettiva (alberghiero - complementare), per sottosettori (ricettivo, agenzie di viaggio, tour operator, associazioni di categoria, compagnie navali, compagnie aeree, consorzi, istituti di ricerca) e per comparto (pubblico e privato). Anche quest'anno si è aggiornato il database e si sono individuati 121 esperti (corrispondenti ad un ampliamento del campione di circa il 14%), che tramite intervista diretta (per telefono) od indiretta (tramite fax o posta elettronica), sono stati invitati ad esprimere le proprie previsioni alla luce di informazioni in loro possesso. Vista l'elevata quota di partecipazione dello scorso anno, oltre alla richiesta di una previsione sui flussi turistici per il 2008, sono stati inclusi alcuni quesiti specifici onde raccogliere informazioni di natura qualitativa su alcune problematiche di corrente dibattito a livello nazionale e regionale. In base alle opinioni espresse dai rispondenti, si intendono, pertanto, valutare le disposizioni regionali su tematiche ambientali ed individuare quali misure attivano gli stessi operatori per la tutela dell'ambiente.

Come lo scorso anno, si è riscontrata una partecipazione rappresentativa degli intervistati all'indagine di previsione e valutazione qualitativa. In molti casi, i rispondenti hanno dato prova della loro disponibilità ed attenzione ai problemi del comparto di riferimento, e per questo li ringraziamo per la loro gentile collaborazione.

3.4.1. *Le tendenze internazionali*

L'andamento generale della domanda turistica è particolarmente influenzato dall'evoluzione economica internazionale e dalle dinamiche del sistema turistico a livello mondiale.

Come riporta la Banca Centrale Europea (2008), i recenti indicatori congiunturali suggeriscono che nell'ultimo trimestre del 2007 la crescita dell'economia è stata piuttosto moderata (+0,4% in termini di PIL reale). Per il 2008, si attende una forbice di crescita tra l'1,3% e il 2,1%. Per il contesto economico internazionale si rileva un quadro moderatamente ottimista, se da un

lato nell'ambito di Eurolandia si constata un aumento consistente degli investimenti ed un marcato incremento del tasso di occupazione, come non si verificava da più di un ventennio, d'altro lato si assiste a pressioni inflazionistiche causate dall'aumento del prezzo dell'energia e dei prodotti alimentari e ad una riduzione della domanda globale dovuta all'incertezza e alle aspettative di una crisi sui mercati finanziari.

Per quanto riguarda l'economia nazionale, il Ministero dell'Economia e delle Finanze (2008) prevede un tasso di crescita annuo del PIL pari allo 0,5%; questa stagnazione è influenzata ancora una volta da un rallentamento della domanda, dalle pressioni inflazionistiche e dall'incalzare della concorrenza internazionale. Il quadro macroeconomico complessivo fa intravedere, dunque, uno scenario di possibile stagnazione associato ad una percezione di instabilità e di incertezza per la domanda interna ed esterna che potrebbe avere delle ripercussioni negative anche sull'attività turistica in Italia.

Le fonti nazionali ed estere in questo primo trimestre del 2008, stanno divulgando proiezioni e tendenze sui flussi turistici relativi all'anno appena trascorso. Per il 2008, l'UNWTO (2008) prevede una crescita degli arrivi turistici internazionali che oscilla tra il 3% ed il 4%, leggermente inferiore quindi rispetto alla *performance* del 2007, ma pur sempre in linea con le previsioni di lungo termine (4,1%). A livello disaggregato, considerando le cinque principali regioni mondiali, al primo ed al secondo posto si posizionano l'Asia & Pacifico con percentuali di crescita comprese tra l'8% ed il 10% ed il Medio Oriente con un incremento tra il 6% ed il 10%; per l'Africa si prevede una crescita compresa tra il 6% e l'8%; segue l'Europa con un aumento tra il 3% ed il 4%, all'ultimo posto gli Stati Uniti con una crescita tra l'1% ed il 3%.

A livello nazionale il Centro Internazionale Studi Economia Turistica (2007), per il periodo tra novembre 2007 ed aprile 2008, ha elaborato un'indagine congiunturale sul turismo in Italia analizzando le opinioni degli operatori; questi prevedono un aumento del turismo straniero (tra lo 0,4% e lo 0,8%) ed una flessione della domanda nazionale (-0,6% degli arrivi), data la preferenza verso mete mediterranee ed europee sicure a breve-medio raggio. Per quanto riguarda la composizione della componente estera si prevede un aumento delle quote provenienti dalla Gran Bretagna, Est Europeo, Scandinavia e Spagna. Al contrario, gli operatori si aspettano una contrazione dei flussi dai bacini tradizionali quali Germania, Francia, USA e Giappone.

3.4.2. Le tendenze

Nella tabella 3.10 si riportano le previsioni quantitative per il settore turistico formulate dagli operatori ed esperti intervistati relativamente all'anno corrente.

Le previsioni hanno un segno positivo per ciascun comparto e per singola componente di domanda. A livello regionale, si prevede un aumento del 2,9%; l'incremento atteso più elevato si riscontra per la componente straniera e per il comparto extralberghiero (variazione pari al 2,7%). Infine, gli esperti prevedono una crescita inferiore all'unità per il comparto alberghiero (0,7%) e la componente italiana (0,4%). Per il 2008 la previsione degli operatori sardi è relativamente più ottimista rispetto alle aspettative a livello nazionale.

Tabella 3.10 *Previsioni "expert-opinion" per il 2008*

Categoria	Var.% 07-08
Alberghieri	0,7
Extra-alberghieri	2,7
Italiani	0,4
Stranieri	2,7
Totale	2,9

Fonte: CRENoS

Quest'anno insieme alle previsioni di breve periodo si è rilevato quali siano le aspettative di crescita degli esperti nel prossimo decennio con riferimento alla propria azienda. Il 45,8% prevede un aumento moderato, il 29,2% si aspetta una crescita stabile, il 16,7% ritiene che vi sarà un moderato incremento. Infine, il 4,2% del campione prevede rispettivamente o un forte decremento o un forte aumento.

3.4.3. Le informazioni qualitative dell'indagine expert-opinion

Tramite le risposte inviateci è stato possibile rilevare le percezioni del panel sulla politica ambientale attuata dalla Regione Sardegna e agli interventi intrapresi dagli operatori per la tutela ambientale.

Il 79,2% dei rispondenti ha dato un *feedback* ai quesiti qualitativi contenuti nella seconda parte della lettera loro inviata e tale risultato conferma l'interesse in merito alla salvaguardia ambientale. Le domande sottoposte agli esperti sono le seguenti:

1) *Se avesse l'opportunità di intervenire direttamente per la tutela dell'ambiente, quale sarebbe il primo intervento che attuerebbe?*

Oltre il 25% dei rispondenti ha posto l'accento sulla necessità di attuare maggiori controlli e sanzioni nel caso in cui non venga salvaguardato l'ambiente. Si ritiene che la legge cosiddetta "salvacoste" (legge regionale 25/2004, n. 8) posta in essere dalla Regione Sardegna debba essere attuata con maggiore efficacia, smantellando ad esempio costruzioni esistenti che deturpano il paesaggio costiero, ma anche prevenendo con precise disposizioni a livello regionale che i comuni consentano di costruire in prossimità del mare, con eventuali deroghe per la realizzazione di strutture di elevata qualità.

Il 21% attuerebbe come primo intervento di politica regionale una normativa volta a diffondere e potenziare obbligatoriamente fonti di energia rinnovabile quali eolico, solare e fotovoltaico. La protezione dell'ambiente si può ottenere mediante un incentivo a migliorare e consolidare in modo capillare la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, adottando norme che possano garantire la pulizia dell'ambiente (es. ampliamento degli impianti di depurazione ad alta densità turistica; incentivi alla ristrutturazione e riqualificazione delle strutture ricettive obsolete).

Il 10% dei rispondenti evidenzia la necessità di attuare una normativa che possa garantire una maggiore protezione contro gli incendi estivi, una vera piaga per il territorio. Alcuni ritengono che sarebbe necessario privatizzare parchi, boschi ed aree riservate; l'accesso a pagamento dei visitatori consentirebbe di creare nuove fonti di reddito ed occupazione, obbligando i privati a tutelare lo spazio pubblico dato loro in concessione.

2) *Tra le politiche ambientali adottate dalla Regione Sardegna su quali si trova maggiormente in accordo? Perché?*

Oltre la metà dei rispondenti evidenzia che tra le politiche ambientali adottate dalla Regione, la legge salvacoste è sicuramente quella più importante per la tutela del patrimonio paesaggistico e la salvaguardia delle coste. Tuttavia, alcuni sottolineano che pur ritenendo valida suddetta legge non la condividono in toto, in quanto sarebbe opportuno attuare delle deroghe laddove vengano realizzate strutture di elevata qualità così da non bloccare lo sviluppo economico di determinate aree.

Il 21% dei rispondenti si trova in accordo con le politiche attuate per incentivare l'utilizzo di energie alternative.

Oltre il 20% dei rispondenti non si trova d'accordo con nessuna delle politiche che la Regione ha adottato in merito alla salvaguardia dell'ambiente.

3) *Quali sono le misure che giornalmente adotta la Sua azienda per tutelare l'ambiente?*

Una percentuale di poco inferiore al 70% effettua una raccolta differenziata dei rifiuti. Il 47% dei rispondenti si prende cura del verde aziendale ma anche di aree boschive date loro in concessione. Alcuni operatori hanno attuato procedure volte al risparmio energetico, altri utilizzano delle attrezzature a basso costo

energetico, altri ancora hanno provveduto ad installare pannelli solari (queste voci rappresentano oltre il 30% del campione).

Infine alcuni operatori hanno realizzato servizi di depurazione per le acque reflue.

4) *Siete interessati a partecipare ad un sistema di certificazione di qualità?*

A quest'ultima domanda oltre il 40% dei rispondenti ha dato il proprio assenso alla partecipazione ad un sistema di certificazione di qualità; circa il 30% non acconsentirebbe ed, infine, il 10% al momento non saprebbe dare una risposta precisa.

3.5 Tema di approfondimento: Il turismo nelle isole del mediterraneo un confronto tra Sardegna, Sicilia e Corsica

Questa sezione è dedicata al confronto dei sistemi turistici di Sardegna, Sicilia e Corsica. Lo scopo più generale del CRENoS è quello di costruire una banca dati sul turismo nelle isole del Mediterraneo, questo approfondimento rappresenta dunque il punto di partenza di un progetto più ampio⁶³.

Le tre isole sono, per estensione, le maggiori isole del Mediterraneo, se si esclude Cipro che si trova nel Mediterraneo Orientale. Con una superficie di 25.708 Km² la Sicilia è la maggiore (Sardegna: 24.090 Km², Corsica: 8.681 Km²) e anche quella con più elevata popolazione (5.016.861 abitanti al 2006, contro 1.659.443 in Sardegna e 278.650 in Corsica). La densità per Km² è molto differente nelle tre regioni, più alta in Sicilia (195 ab/Km²), modesta in Sardegna (69) e molto bassa in Corsica (32). Le tre regioni godono di una particolare autonomia amministrativa, infatti, Sardegna e Sicilia hanno approvato i rispettivi Statuti Speciali nel 1948, mentre la Corsica, diviene Collettività Territoriale de la République più recentemente, nel 1991, ricevendo più ampi poteri rispetto alle altre regioni francesi⁶⁴.

⁶³ Attualmente il *database* comprende informazioni su esercizi alberghieri e campeggistici dal 1955 al 2006 per Sicilia e Sardegna, dal 1968 al 2006 per la Corsica; su arrivi e presenze nelle strutture alberghiere e extralberghiere, per nazionalità di provenienza per Sardegna e Sicilia dal 1955 al 2006 e per la Corsica dal 1990 al 2006. È opportuno sottolineare la differenza delle fonti: per la Sardegna e la Sicilia, i dati provengono dall'ISTAT, che, all'interno della pubblicazione *Statistiche del Turismo* divulga annualmente informazioni riguardanti consistenza, capacità di accoglienza e movimento dei turisti; per la Corsica, le cifre sono fornite dall'*Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques*, che svolge un'inchiesta mensile sul numero, capacità e frequentazione delle strutture ricettive, pubblicata annualmente in *Tableaux de l'économie corse* e trimestralmente in *Economie corse*.

⁶⁴ Con la Legge n. 91-428 del 13 maggio 1991 la Corsica diviene l'unica regione della Francia metropolitana a godere di autonomia in numerose materie quali l'educazione, la comunicazione, la cultura

A livello organizzativo i due sistemi turistici presentano delle differenze, la prima delle quali riguarda le competenze: l'Italia già a partire dagli anni '70 ha concesso ampie autonomie alle Regioni in materia di turismo⁶⁵. Ad oggi, grazie alla riforma del Titolo V, questa materia è divenuta competenza esclusiva regionale. In Francia, al contrario, è sempre stato un Ministero preposto del Governo ad avere competenza sul settore turistico. Il ruolo di coordinamento svolto dallo stato francese è di fatto mancato in Italia, che nel 1993 abrogò il Ministero del Turismo e dello Spettacolo⁶⁶.

Il rapporto turismo – ambiente viene affrontato in maniera diversa nelle tre Regioni. In Corsica a partire dal 1978 viene istituito le *Conservatoire du littoral*⁶⁷, ente preposto alla protezione delle coste e alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio paesaggistico. Ad oggi l'ente ha individuato e protetto 12 località e ha reso 200 Km costieri non edificabili, al fine di preservarne le caratteristiche naturali. Allo stato attuale, la sua azione non ha equivalenti in altre regioni del Mediterraneo (Andreani e Azémar, 2004). L'obiettivo dello "sviluppo turistico sostenibile" è espressamente citato in vari documenti elaborati dalla regione francese⁶⁸. In Sardegna i primi provvedimenti a favore della tutela del territorio e della fascia costiera risalgono alla fine degli anni '80, momento in cui si assiste a una svolta nel rapporto tra turismo e ambiente (Biagi e Pulina, 2007). Di recente le politiche sulla sostenibilità ambientale sono divenute più incisive, nel 2004 si approva il primo Piano Paesaggistico Regionale⁶⁹, nel 2005 si istituisce, sul modello del Conservatoire du littoral francese, la Conservatoria delle Coste⁷⁰. In Sicilia, nel 2004, nasce la Soprintendenza del mare⁷¹, primo ente di questo genere in Italia, che, a differenza della Conservatoria delle Coste

e l'ambiente, la pianificazione del territorio, gli aiuti allo sviluppo economico, l'agricoltura, il turismo, gli alloggi, i trasporti, la formazione professionale e l'energia (<http://www.corse.pref.gouv.fr>).

⁶⁵ D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 6 e 24 luglio 1977, n. 616.

⁶⁶ Referendum del 18 aprile 1993 e successivo d.p.r. del 5 giugno 1993, n. 175.

⁶⁷ La Conservatoria delle Coste è un Ente pubblico francese nato nel 1975 con una politica volta alla protezione degli spazi naturali e coste marittime e fluviali. Al 15 gennaio 2007 i territori della Conservatoria di tutta la Francia raggiungono 111.000 ettari, 900 Km di coste e 400 parchi naturali (<http://www.conservatoire-du-littoral.fr>).

⁶⁸ Legge n. 92 del 22 gennaio 2002, art. 12 "Organizzazione e competenze della Collettività Territoriale Corsa" sul piano di sviluppo sostenibile della regione (J. O. del 23 gennaio 2002); Legge n. 437 del 14 aprile 2006, art. L151-1 "Disposizioni in materia turistica" (J. O. del 15 aprile 2006); Piano di programmazione economica 2000-06.

⁶⁹ D.P.R. del 7 Settembre 2004 "Approvazione del Piano Paesaggistico Regionale – Deliberazione della Giunta Regionale 36/7 del 5 Settembre 2004" (BURAS n. 30). L'intero documento è scaricabile sul sito della Regione Sardegna all'indirizzo:

www.regione.sardegna.it/documenti/1_22_20060911101100.pdf

⁷⁰ Delibera della Giunta Regionale n. 9 del 09/03/05.

⁷¹ Legge Finanziaria del 2004.

Sarda, svolge compiti di ricerca, censimento, tutela, vigilanza, valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico subacqueo, storico, naturalistico e demo – antropologico dei mari siciliani e delle sue isole minori. Nonostante questo segnale positivo nella direzione di uno sviluppo turistico sostenibile, la Sicilia, a differenza della Sardegna, non ha ancora approvato il Piano Territoriale Paesistico Regionale le cui linee guida sono state approvate nel 1999⁷².

Sotto il profilo dell'offerta⁷³, le tre regioni si sono sviluppate con tempi e ritmi diversi, sicuramente larga parte di queste differenze è spiegata dalle politiche a favore delle strutture ricettive messe in atto dai governi regionali. I tre sistemi hanno in comune una prima fase di sviluppo, che va dagli anni '50 agli anni '60; attraverso provvedimenti a favore dello sviluppo turistico⁷⁴ vengono incrementate le strutture ricettive in Sardegna che registrano i tassi di crescita più elevati nel numero degli esercizi alberghieri mentre in Sicilia nella capacità ricettiva. Questa caratteristica è dovuta ai provvedimenti in materia turistica adottati dalla Sicilia nel corso di questi anni, mirati in modo particolare all'ampliamento e all'ammodernamento delle strutture già esistenti. Non è un caso, quindi, che il numero degli esercizi alberghieri rimanga pressoché stabile fino alla metà degli anni '90, anni nei quali si inizia a registrare un *trend* di crescita positivo confermando i risultati sperati del provvedimento regionale del 2000, in materia di finanziamenti alle strutture ricettive⁷⁵. In Corsica i provvedimenti a favore dello sviluppo turistico nascono sotto il principale impulso legislativo dello Stato francese, solo nel 1991 la Corsica ottiene lo status di Collettività Territoriale a Statuto Particolare. Negli anni '70 le strutture alberghiere e i posti letto aumentano in maniera notevole. Le strutture campeggistiche, le più consistenti per numero di posti letto, hanno registrato i tassi di crescita massimi negli anni '80. Va sottolineato che, a causa del numero molto basso delle strutture nei primi anni considerati, l'apertura di poche aziende ha determinato effetti di crescita sostenuti.

⁷² Le Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale sono state approvate con D.A. n. 6080 del 21 maggio 1999. Scaricabile all'indirizzo: www.regione.sicilia.it/beniculturali.

⁷³ Nell'analisi dell'offerta si paragonano solo esercizi alberghieri e campeggi e villaggi turistici perché le rilevazioni in Francia riguardano queste due tipologie ricettive.

⁷⁴ Provvedimenti più importanti della Sardegna: L.R. 22 novembre 1950, n. 62, L. 11 giugno 1962, n. 588, L.R. 18 marzo 1964, n. 8. Per la Sicilia: L.R. 8 agosto 1949, n. 49, L.R. 12 aprile 1967, n. 46.

⁷⁵ L.R. 23 dicembre 2000, n. 32 "Disposizioni per l'attuazione del POR 2000-06 e di riordino dei regimi di aiuto alle imprese", artt. 76-82.

Tabella 3.11 Offerta ricettiva per tipologia di esercizio in Corsica, Sardegna e Sicilia, 2006

	Alberghi (a)	05/06 var.%	Campeggi e V. T. (b)	05/06 var.%	Totale (a+b)	05/06 var.%
Corsica						
esercizi	367	-1,6	148	-0,7	515	-1,3
posti letto	21.752	-0,4	59.946	-1,8	81.698	-1,4
Francia						
esercizi	17.588	-1,7	8.052	-1,1	25.640	-1,5
posti letto	1.201.908	0,1	2.781.783	0,1	3.983.691	0,1
Sardegna						
esercizi	826	6,3	98	7,7	924	6,5
posti letto	94.606	6,7	66.765	2,6	161.371	5,0
Sicilia						
esercizi	1.134	6,2	107	0,0	1.241	5,6
posti letto	107.722	5,4	40.056	-2,7	147.778	3,1
Italia						
esercizi	33.768	0,7	2.506	3,9	36.274	0,9
posti letto	2.087.010	2,9	1.357.208	1,0	3.444.218	2,1

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT e INSEE*

Secondo gli ultimi dati ufficiali relativi al 2006, in Sicilia si localizza il maggior numero di imprese ricettive (1.241; tabella 3.11), seguita dalla Sardegna (924) e dalla Corsica (515), che si traduce rispettivamente nel 3,4%, 2,6% e 2,0% del totale nazionale delle strutture ricettive.

Nell'ultimo anno è stata la Sardegna a registrare la crescita più sostenuta sia degli alberghi (6,3%), sia dei campeggi (7,7%), il *trend* della Sicilia è in linea con quello della Sardegna, mentre la Corsica segna un calo in entrambi i comparti.

L'analisi dell'offerta per sub-comparto mette in luce come le due isole italiane siano sbilanciate verso la ricettività alberghiera, mentre l'isola francese sia più forte nel comparto campeggistico. Questa è un'indicazione della tipologia di turismo praticato dalla Corsica, definito di tipo "familiare" (Fadda, 2002).

Nel 2006 il comparto alberghiero aumenta notevolmente in Sardegna e in Sicilia, mentre la Corsica registra andamenti negativi, in linea con quanto succede in Francia. Per quanto riguarda il comparto campeggistico, la Sardegna cresce negli esercizi, la Sicilia rimane stabile e anzi registra un calo nel numero di posti letto. In Corsica si conferma il dato negativo rilevato per gli alberghi.

Dal lato della domanda⁷⁶, a partire dagli anni '50 fino alla fine degli anni '90, in Sardegna si sono registrati tassi di crescita maggiori della Sicilia sia negli arrivi che nelle presenze turistiche in tutte le strutture ricettive, dagli anni 90' la Sicilia recupera in particolare nel settore campeggistico. Un confronto con la Corsica è possibile solo a partire dagli anni '90: dai dati disponibili si evince che il *trend* di crescita della domanda turistica pur essendo positivo, non raggiunge i livelli delle due isole italiane (tabella 3.12).

Nel contesto nazionale la Sicilia rappresenta la quota maggiore negli arrivi (4,9%) e nelle presenze (4%), al secondo posto la Sardegna (2,9% di presenze) e infine la Corsica (2,2%). In Corsica aumentano considerevolmente gli arrivi (14%), trainati dall'aumento nelle strutture campeggistiche, mentre in Sicilia si registra la crescita maggiore di presenze (6,2%), soprattutto nelle strutture alberghiere. Scomponendo gli arrivi nelle strutture ricettive tra componente nazionale e straniera, sia per la Sardegna che per la Sicilia si registra una tendenziale diminuzione di arrivi nazionali e favore di quelli stranieri. Questo fenomeno è stato attribuito alla continua espansione delle compagnie *low-cost*. In Corsica la tendenza è opposta: dal 1991, primo anno in cui è disponibile questo dato, la quota dei turisti stranieri diminuisce a favore dei nazionali. Causa di questo andamento sarebbe appunto la mancata espansione nel mercato del trasporto aereo *low-cost*⁷⁷. Nonostante questo, stando agli ultimi dati ufficiali, la quota dei clienti internazionali sul totale non è poi così diversa (Sicilia 38%, Sardegna 33%, Corsica 31%).

Una caratteristica comune ai tre sistemi turistici è quella della marcata stagionalità degli arrivi e delle presenze. Il carattere marino-balneare del turismo condiziona l'andamento mensile dei soggiorni nel periodo estivo e in particolare dai mesi di luglio e agosto. Questa dinamica è più evidente in Corsica (INSEE 1978; 1982), dove la percentuale dei soggiorni in questo periodo supera il 60%, in Sardegna è più della metà (53,5%), mentre in Sicilia un terzo (35,7%). Pur tuttavia, sussistono delle differenze: la Sicilia è caratterizzata da un turismo anche culturale, che secondo alcuni esperti (La Rosa, 2004) sarebbe la forma di turismo più rilevante nell'Isola, mentre la Corsica e la Sardegna sarebbero più simili, poiché contraddistinte da un tipo di turismo più propriamente balneare e anche più marcatamente stagionale. In Corsica il turismo è di tipo familiare ed è caratterizzato, molto più che in Sardegna, da una fruizione maggiore della natu-

⁷⁶ Nell'analisi della domanda si confrontano i dati sugli esercizi alberghieri ed extralberghieri, perché le rilevazioni sulla domanda in Francia contengono campeggi e villaggi turistici e altre strutture complementari.

⁷⁷ La Corsica è collegata quotidianamente solo con la Francia. I collegamenti con alcune città europee sono presenti solo nei mesi estivi e vengono garantiti da compagnie di linea.

ra e dei campeggi. Dal confronto fra sub-comparti si rileva che il tipo di alloggio preferito in Sardegna e in Sicilia è quello alberghiero, mentre in Corsica quello campeggistico, a conferma di quanto già sottolineato sulle caratteristiche del turismo corso.

La tendenza dell'ultimo anno vede le due regioni italiane crescere nel settore alberghiero in linea con la crescita italiana, mentre in Corsica, dove le presenze aumentano considerevolmente, il *trend* è opposto a quello della Francia, dove invece calano. Nelle strutture campeggistiche le presenze in Sardegna e in Corsica aumentano in tendenza con i dati nazionali, mentre in Sicilia il dato è negativo.

Tabella 3.12 *Domanda ricettiva per tipologia di esercizio in Corsica, Sardegna e Sicilia, 2006, milioni*

	Es. alberghieri		Es. extra-alberghieri		Totale	
	presenze	var% 05/06	presenze	var% 05/06	presenze	var% 05/06
Corsica	3	6,1	4	2,9	6	4,3
Francia	192	-0,4	100	2,5	292	0,6
Sardegna	8	2,7	3	4,6	11	3,2
Sicilia	12	7,5	2	-0,5	15	6,2
Italia	248	3,3	119	3,2	367	3,2

Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT e INSEE

3.6 Considerazioni conclusive

Nella precedente edizione del Rapporto si metteva in luce l'“inerzia del sistema Sardegna”, definita l'incapacità della regione di agganciarsi al treno della crescita nazionale. Con un anno di ritardo, il settore turistico regionale si riprende e si allinea alle tendenze nazionali e internazionali. L'industria ricettiva sarda è in espansione, particolarmente dinamico risulta l'extralberghiero e, al suo interno, il comparto dei *bed & breakfast*. Il settore campeggistico mostra i primi interessanti segnali di ripresa.

Il turista italiano rimane ancora il mercato principale, ma sta chiaramente perdendo quote rispetto agli anni passati. In particolare, gli italiani calano nelle strutture alberghiere e aumentano in quelle extralberghiere (soprattutto nei *bed & breakfast*), i turisti stranieri crescono in tutte le tipologie ricettive, ma è evidente la loro preferenza per gli esercizi alberghieri che registrano *performance* eccezionali. Il vero elemento dominante del 2006, e secondo i dati provvisori

anche del 2007, è quindi l'*exploit* del turismo straniero che decreta il successo dell'intensificazione del trasporto *low cost* su scala internazionale.

Tra i mercati esteri, il turismo russo risulta anche quest'anno in espansione, seguito dal turismo proveniente dalla Spagna, dai Paesi Bassi, dalla Germania e dalla Svizzera. La distribuzione delle presenze turistiche mostra segnali di miglioramento sia durante la stagione turistica in senso stretto che nei periodi "fuori stagione".

L'approfondimento sul turismo crocieristico ne ha messo in evidenza le potenzialità di espansione: le possibilità di crescita al momento si concentrano nelle zone di Cagliari e di Olbia che, tuttavia, risultano ancora carenti nelle infrastrutture portuali necessarie, nei servizi offerti e nell'accoglienza a terra.

Nell'ultima parte del capitolo, sono delineate le previsioni 2008 da parte del *panel* di esperti contattato. Gli operatori ed esperti si aspettano che continui il *trend* positivo del turismo straniero e del comparto extralberghiero.

Il confronto tra i sistemi turistici di Corsica, Sardegna e Sicilia ne mette in luce similitudini e differenze. Se l'isola francese è orientata ad un turismo basato essenzialmente su strutture campeggistiche e all'aria aperta, le due isole italiane sono orientate al turismo alberghiero. Rispetto alla Sardegna, la Sicilia mostra una maggiore propensione verso il turismo culturale. Le due isole italiane hanno capito e colto in anticipo le opportunità del *low-cost* nei collegamenti internazionali.

Policy Focus

“Sardegna Promozione”. Le esperienze di altre agenzie regionali di promozione economica⁷⁸

Il recente interesse per le tematiche relative all'internazionalizzazione sta alla base dei diversi tentativi di questi anni, da parte dei governi locali, di definire un proprio ruolo di supporto nei processi di promozione economica delle PMI.

La recente istituzione dell'Agenzia Governativa “Sardegna Promozione” rappresenta il tentativo di proiettare il contesto produttivo regionale sui mercati internazionali in maniera unitaria e coordinata, a fronte della bassa apertura ai mercati internazionali della nostra economia e della bassa propensione alla cooperazione tra gli attori economici. La legge istitutiva qualifica l'Agenzia come “il soggetto pubblico unitario per il coordinamento, la razionalizzazione, la gestione delle attività di promozione economica e il sostegno della capacità di esportazione e penetrazione dei prodotti sardi nei mercati esterni”.

Il *policy focus* di questo capitolo intende discutere l'azione di *governance* regionale alla luce di un utile raffronto con esperienze nazionali più consolidate in tema di promozione economica integrata : “Toscana Promozione” e “Trentino S.p.a.”.

Frutto di un intenso sforzo programmatico di medio periodo, le due esperienze risultano accomunate da un preliminare riconoscimento del ruolo strategico affidato all'agenzia, chiamata ad armonizzare le varie attività di macro e micro-marketing all'interno di una immagine unitaria dell'economia locale. Anche in queste due realtà il tentativo è stato quello di superare la contraddittorietà e la frammentarietà degli interventi precedenti garantendo una maggiore coerenza tra impianto strategico-organizzativo e gestione operativa delle attività promozionali. L'azione di supporto conoscitivo fornito dagli organismi tecnici delle amministrazioni risulta in questo senso determinante, sia in ambito locale attraverso il monitoraggio e la valutazione delle criticità di sistema, sia sul fronte esterno attraverso la selezione delle priorità di intervento in termini di prodotti da commercializzare e mercati da raggiungere.

Le soluzioni organizzative adottate presentano evidenti elementi di diversità. L'esempio toscano offre un indizio dei problemi che l'ente regionale può riscontrare nel tentativo di armonizzare la promozione del territorio attraverso una Agenzia calata “dall'alto”: la frammentarietà, la frequente contraddittorietà e l'inadeguato ritorno economico degli investimenti ha indotto “Toscana Promozione” a ridisegnare l'intero sistema organizzativo e funzionale in una logica di sussidiarietà e concertazione delle decisioni. L'elaborazione del Piano Promozionale, condivisa con la comunità di stakeholders, si avvale dell'azione svolta dalle interfacce territoriali che, a diretto supporto dell'Ufficio di programmazione, consentono di internalizzare le indicazioni provenienti dai tavoli di lavoro, dunque, di agevolare il raccordo tra centro e periferia. Contemporaneamente, l'agenzia viene ridisegnata secondo una matrice strumento/settore, in cui cia-

⁷⁸ Per approfondimenti si veda Renoldi S. (2008).

scuna Direzione viene chiamata all'esercizio di una funzione di natura trasversale rispetto ai settori rappresentati.

Pur confermando alcune criticità sul fronte del coordinamento, l'esperienza trentina rappresenta, invece, un interessante caso di riorganizzazione dell'attività istituzionale di promozione in chiave privatistica. Apparentemente "turismo-centrica", l'azione di governance operata da "Trentino S.p.A." fa perno sulle attività di integrazione verticale operate dagli organismi intermedi attivi in ambito territoriale e trova l'elemento di sintesi nella condivisione di una comune piattaforma distributiva online finalizzata a promuovere e commercializzare per conto degli operatori locali le proposte integrate espresse dal territorio.

In entrambi i casi, le sinergie attivate tra gli attori di sistema (Agenzia, strutture tecniche e organismi intermedi) si esplicitano in una puntuale selezione dei mercati di riferimento, delle iniziative da sviluppare su ciascuno di essi e dei relativi strumenti da adottare coerentemente all'impianto strategico delineato in ambito programmatico. L'interesse all'innalzamento della "qualità" delle iniziative di marketing appare il comune elemento innovatore delle due esperienze: investire su forme di supporto agli operatori ad elevato valore aggiunto, privilegiando l'integrazione tra settori produttivi e tra ambiti territoriali e discriminando le opzioni di intervento (settoriali ed intersettoriali) in funzione dei connotati assunti dalle aree di mercato su cui si intende operare. In entrambi i casi lo sforzo promozionale si concentra su una preventiva formulazione delle risorse territoriali in termini di prodotti tematici come articolazioni di un'unica, preesistente marca regionale.

L'efficacia del ruolo affidato a "Sardegna Promozione" sembra dunque dipendere dal grado di condivisione, legittimazione e coerenza che, a partire dalle indicazioni contenute nei documenti di programmazione, il rinnovato assetto strategico-organizzativo saprà conferire alle scelte tecnico-operative. In questo senso, considerati i connotati di unitarietà conferiti all'azione agenziale, la mancata esplicitazione di una pluralità di strumenti a supporto del Comitato tecnico (interfacce territoriali interne all'agenzia e tavoli tecnici) nasconde un potenziale fattore di minaccia in assenza di opportuni momenti di interlocuzione con le strutture intermedie territoriali, soprattutto in termini di una possibile sovrapposizione delle iniziative e dunque di una inefficienza della spesa.

Allo stesso tempo, la scelta di articolare l'Agenzia in distinte Direzioni di servizio settorialmente specializzate prefigura il rischio di un inadeguato grado di sistematicità dell'azione promozionale. Gli studi di caso sottolineano come la prospettiva di un'integrazione di prodotto a matrice regionale imponga la ricerca di una organizzazione fondata su processi e non su settori, capace di armonizzare le iniziative settoriali e di elevare l'efficacia e la qualità della azione amministrativa.

D'altro canto, il richiamo all'azione sinergica con gli altri enti strumentali della Regione trova una diretta espressione nella recente istituzione dell'Agenzia Governativa "Osservatorio Economico". La stessa natura e portata dei progetti attualmente in essere (ad es. la progettazione di un Osservatorio Turistico Regionale Permanente) rappresentano un tassello di una possibile azione di supporto a favore di "Sardegna Promozione", destinata da un lato alla lettura critica delle caratteristiche strutturali e del contesto com-

petitivo che contraddistinguono i settori produttivi rappresentati, dall'altro al monitoraggio dei potenziali mercati di destinazione su cui orientare gli sforzi promozionali.

A due anni dalla sua istituzione, la diffusa percezione di una sostanziale inoperatività dell'Agenzia si contrappone all'improcrastinabile esigenza di procedere ad un progressivo passaggio da un'ottica prevalentemente territoriale ad una logica di prodotto integrato. Le esperienze in itinere dei Sistemi Turistici Locali (STL), pur riproponendo la dimensione spaziale dello sviluppo e nonostante le frequenti difficoltà che ne hanno caratterizzato la reale operatività, esprimono il tentativo di ridisegnare le offerte locali in termini di prodotti tematici ed integrati. In questo senso, i STL possono in qualche misura rappresentare il viatico verso la definizione di prodotti "motivazionali", ovvero proposte integrate che, alla stregua dei club di prodotto, siano capaci di contenere un ampio ventaglio di (f)attori costitutivi dell'esperienza "vacanza" e, contemporaneamente, di soddisfare le motivazioni di viaggio espresse da specifiche tipologie di utenza. Contemporaneamente, lo sforzo progettuale profuso a livello territoriale potrebbe rappresentare un primo, utile contributo per riportare, su base concertativa, le scelte strategiche di promo-commercializzazione su una dimensione regionale.

In prospettiva, la ridefinizione dei processi di scelta indotti dalla diffusione delle tecnologie informatiche e dalla progressiva individualizzazione del consumo turistico potrebbero suggerire l'avvio di un processo di rivisitazione del ruolo affidato all'Agenzia. Il consolidamento dei fenomeni di contrazione della filiera turistica attivati dagli operatori internazionali (in particolare, i vettori *low-cost*) contribuirebbero, infatti, a giustificare un ruolo complementare e proattivo da parte del soggetto pubblico nella fase finale del ciclo di vita del prodotto. Ciò potrebbe concretizzarsi da un lato nella predisposizione di una piattaforma *on-line* di promo-commercializzazione che, rappresentando le proposte integrate formulate dagli operatori locali, consenta di attivare un ulteriore canale distributivo e di prenotazione dell'offerta regionale a favore dell'utenza finale; dall'altro in un consolidamento delle modalità di interazione tra attori locali ed intermediazione turistica, rispetto alla quale l'Agenzia possa configurarsi come interlocutore qualificato nei processi di scoperta e informazione della destinazione "Sardegna".

4. Il mercato del lavoro*

4.1 Introduzione

Questo capitolo del Rapporto analizza l'andamento del mercato del lavoro sardo nel periodo 1993-2007. Abbiamo diviso il nostro studio in tre sezioni per studiare congiuntamente gli indicatori principali oggetto di analisi e per cercare di cogliere separatamente i diversi aspetti che caratterizzano il funzionamento del mercato. In questa ottica proponiamo sia analisi classiche del mercato del lavoro che stime del tasso di disoccupazione ottenute con metodologie basate sulle probabilità di transizione tra i diversi stati e valutiamo la capacità informativa di questi risultati nello spiegare le dinamiche in atto a livello nazionale ed isolano.

Nella sezione 4.2 conduciamo un'analisi classica del mercato del lavoro descrivendo gli andamenti nel tempo del tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione per la Sardegna e per le altre aree di confronto, ovvero Mezzogiorno e Italia. Analizziamo dunque sinteticamente l'andamento della distribuzione settoriale dell'occupazione, per passare poi ad un'analisi di genere, con particolare attenzione al settore dei servizi.

Nella sezione 4.3 approfondiamo un argomento di particolare interesse su cui verte il dibattito attuale, ovvero i fattori che determinano l'effettiva costante riduzione del tasso di disoccupazione. Per gli ultimi quattro anni a disposizione analizziamo con molta attenzione l'andamento del tasso di inattività e scomponiamo questo tasso nelle sue due componenti principali: la componente demografica e quella legata allo scoraggiamento degli individui che non cercano attivamente lavoro. In questa sezione valutiamo la capacità di assorbimento occupazionale confrontando le unità di lavoro e gli occupati, ponendo l'attenzione sulla qualità dell'occupazione creata.

Nella quarta sezione analizziamo invece l'andamento del tasso di disoccupazione ottenuto nell'ambito di uno schema di flusso del mercato del lavoro, in cui il tasso di separazione e di ottenimento del lavoro sono le determinanti fon-

* Il capitolo è stato curato da un gruppo di lavoro coordinato da Giovanni Sulis e composto da Margherita Meloni. Queste ultime hanno curato le sezioni 4.2 e 4.3, mentre Giovanni Sulis ha curato la sezione 4.4. Dimitri Paolini ha scritto la sezione 4.5 e Adriana Di Liberto ha curato il *policy focus* alla fine del capitolo.

damentali del tasso di disoccupazione. Approfondiamo dunque la nostra analisi valutando meglio i processi di transizione tra le diverse forme contrattuali con particolare riferimento al *part-time* e ai contratti temporanei. Ancora una volta l'analisi è condotta confrontando la Sardegna con Italia e Mezzogiorno. Chiudiamo questa sezione focalizzando la nostra attenzione sui diversi processi di transizione dividendo il nostro campione per genere, classe d'età e titolo di studio.

Il capitolo si chiude con alcuni approfondimenti su tematiche relative al mercato del lavoro. Nell'ultima sezione, discutiamo il problema del *mismatch* tra qualifiche universitarie domandate e offerte nel mercato; mentre un Box illustra la confrontabilità tra i risultati ottenuti per il tasso di disoccupazione nelle sezioni 4.2 e 4.4. Un *policy focus* infine illustra il ruolo della discriminazione di genere nella determinazione degli esiti differenziali tra uomini e donne nel mercato del lavoro.

4.2 La dinamica del mercato del lavoro: analisi classica

4.2.1. Gli andamenti temporali dei principali indicatori

L'analisi del mercato del lavoro sardo condotta in questa sezione si basa sulla rilevazione continua delle forze di lavoro (FdL) condotta dall'ISTAT. Come noto, negli ultimi 15 anni il sistema di rilevazione è stato più volte modificato per un adeguamento al processo di armonizzazione promosso dall'Eurostat nell'ambito di una maggiore comparabilità delle statistiche internazionali sul mercato del lavoro. La revisione più rilevante è stata realizzata nell'ottobre 1992, anno in cui è stata introdotta la rilevazione continua delle forze di lavoro che prevede lo svolgimento di un'indagine armonizzata da effettuarsi durante tutte le settimane dell'anno⁷⁹. Per questo motivo, le serie storiche riportate in questo capitolo si riferiscono al periodo 1993-2007. Tale periodo di tempo è sufficientemente esteso per analizzare le dinamiche di medio periodo in atto nel mercato del lavoro. La possibilità di disaggregazione del dato a livello territoriale ci permette inoltre di calcolare, e quindi confrontare, i principali indicatori anche per l'Italia e il Mezzogiorno. Nei grafici seguenti riportiamo i tre rapporti classici per l'analisi del mercato del lavoro:

⁷⁹ Per ulteriori approfondimenti sulle differenze più significative tra la rilevazione trimestrale e quella continua delle forze di lavoro si veda il "13° Rapporto sull'Economia della Sardegna" a cura del CRENoS e "La Rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie e organizzazione", ISTAT, 2006.

- tasso di attività: forze di lavoro (occupati e disoccupati) su popolazione dai 15 anni in su;
- tasso di occupazione: occupati su popolazione in età di lavoro (convenzionalmente compresa tra i 15 e i 64 anni);
- tasso di disoccupazione: disoccupati su forze di lavoro.

È bene rilevare che le modifiche principali nei metodi di rilevazione e nella classificazione degli individui partecipanti all'indagine sono riferite alla definizione di occupato e disoccupato, in particolare al ruolo che ha la ricerca attiva di lavoro nella definizione di status di disoccupato. Alla luce di queste considerazioni passiamo dunque ad analizzare i dati.

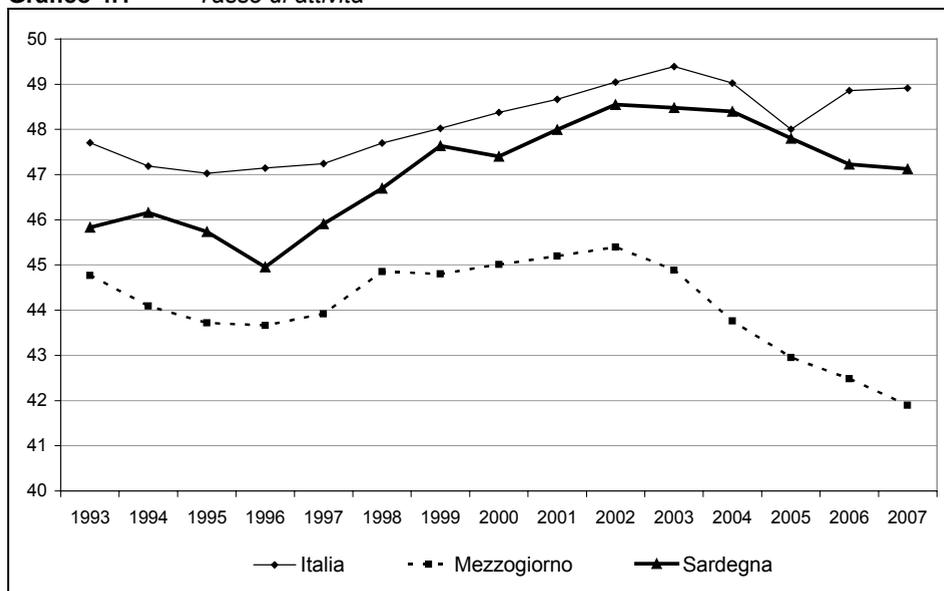
Nel grafico 4.1 riportiamo il tasso di attività. Questo rappresenta un indicatore di partecipazione al mercato del lavoro, ed è quindi il più importante strumento per valutare la capacità attrattiva del mercato del lavoro sulla popolazione in età di lavoro. Come possiamo notare dal grafico, il tasso di attività in Italia è sostanzialmente crescente nel periodo di riferimento. Dopo una leggera flessione nel periodo 1993-1996, questo tasso sale costantemente arrivando a sfiorare il 50% nel 2003. Rileviamo tuttavia una riduzione rilevante negli ultimi anni.

L'andamento del tasso di attività in Sardegna mostra ugualmente un *trend* positivo. Dopo la brusca flessione nel 1996, il tasso cresce costantemente per arrivare, al 2005, al valore nazionale, pari al 48%. Anche per la Sardegna rileviamo tuttavia negli ultimi anni un'importante flessione, delle cui cause ci occuperemo nel dettaglio nelle prossime sezioni.

Il dato per la Sardegna è relativamente incoraggiante, soprattutto se confrontato con il Mezzogiorno. Per questa area osserviamo infatti un tasso persistentemente sotto il 45%, che è il valore minimo registrato nel 1996 per la Sardegna. Infine, per il Mezzogiorno registriamo una drastica riduzione della partecipazione negli ultimi anni ed un'impressionante divaricazione rispetto al dato nazionale.

I segnali parzialmente positivi evidenti nelle dinamiche di medio periodo appena discusse non possono tuttavia nascondere le difficoltà degli ultimi anni. Mentre a livello nazionale la caduta del tasso di attività dal 2003 al 2005 è accompagnata da una successiva ripresa, questo non è vero per Sardegna e Mezzogiorno, che negli ultimi anni mostrano evidenti segnali di crisi con una riduzione costante delle forze di lavoro. I dati finora analizzati non consentono di capire cosa sia effettivamente successo. Nelle sezioni successive mostreremo invece che dietro questa preoccupante caduta del tasso di attività ci sono sia fattori strutturali di invecchiamento della popolazione, che fattori contingenti di scoraggiamento della forza lavoro.

Grafico 4.1 Tasso di attività



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

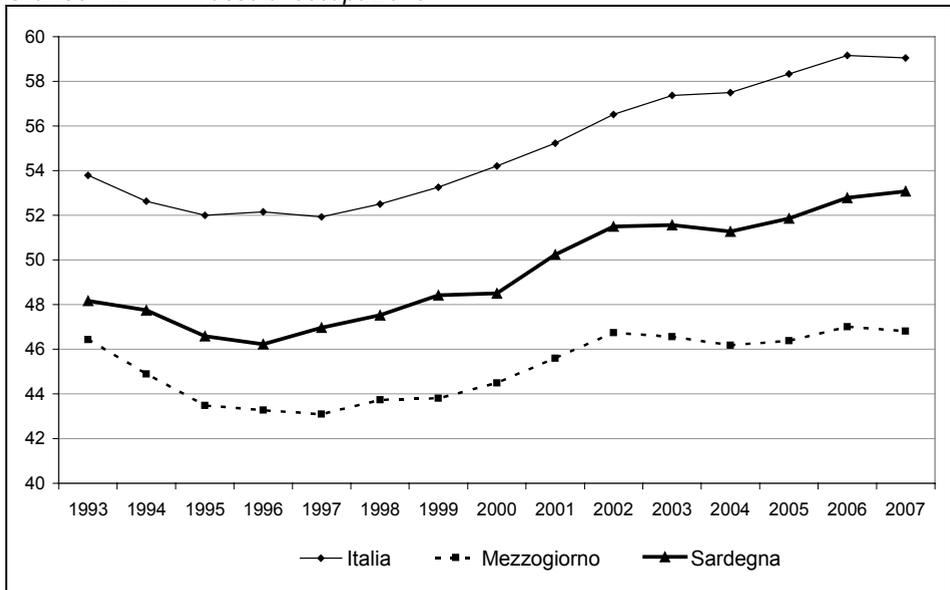
Nel grafico 4.2 riportiamo i tassi di occupazione. Per tutte le aree considerate il tasso è in netta crescita, dopo l'iniziale flessione di inizio periodo. Ancora una volta la condizione della Sardegna è relativamente più favorevole rispetto al Mezzogiorno, con un tasso di occupazione che è sempre sopra il 46%, praticamente il valore massimo per il Mezzogiorno. Osserviamo tuttavia che il divario tra Italia da una parte, e Sardegna e Mezzogiorno dall'altra, non sembra ridursi. Il divario di 6 punti percentuali (46% contro 52%) registrato al 1996, è rimasto immutato alla fine del periodo (53% contro 59%). D'altra parte, il divario tra Sardegna e Mezzogiorno, pari a 3 punti percentuali durante la crisi di metà anni Novanta, è quasi raddoppiato, segnando una fortissima differenza tra l'Isola e le altre regioni meridionali. Al 2007 la Sardegna si posiziona quindi in una condizione intermedia tra le due aree, con una *performance* occupazionale in netto miglioramento rispetto al Mezzogiorno e di stabilità rispetto al dato nazionale.

Nel grafico 4.3 riportiamo infine il tasso di disoccupazione. Come noto, questo indicatore è calcolato come rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro, ovvero la somma dei disoccupati e degli occupati. Durante il periodo considerato il tasso di disoccupazione è prima crescente e poi decrescente, con il punto di massimo della serie nel 1999 per Sardegna e Mezzogiorno (16% e 20% rispettivamente) e 1998 per l'Italia (11%). Osserviamo che durante il triennio 1996-1999, periodo in cui il tasso di attività e di occupazione iniziavano a crescere costantemente, il tasso di disoccupazione continuava a salire. An-

damenti apparentemente così contrastanti indicano chiaramente come l'analisi del tasso di disoccupazione e di attività debba tenere in debita considerazione ulteriori fattori come:

- L'importanza dei processi di transizione tra i diversi stati di partecipazione e non partecipazione di cui discuteremo successivamente;
- La valutazione relativa degli effetti di scoraggiamento ed invecchiamento demografico sulle non forze di lavoro di cui abbiamo già parlato sopra.

Grafico 4.2 *Tasso di occupazione*



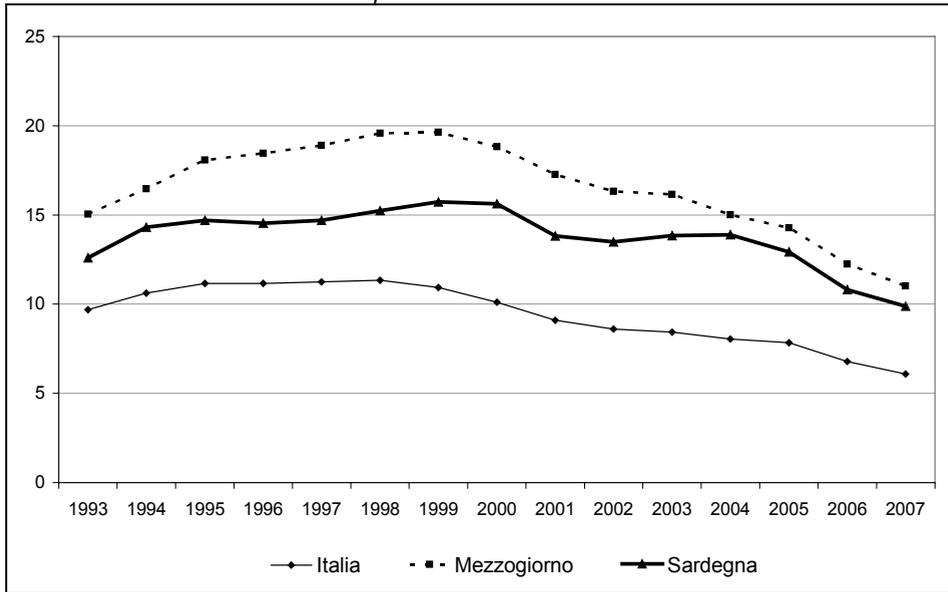
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL*

Il Mezzogiorno rappresenta il caso più clamoroso tra quelli considerati per quanto riguarda la riduzione del tasso di disoccupazione: dal 1999 al 2007 passa infatti dal 20% all'11%. Nello stesso periodo, la Sardegna vede ridursi drasticamente la quota dei disoccupati sulle forze di lavoro, che passano dal 16% al 10%. L'Italia, alla fine del periodo, ha un tasso di disoccupazione vicino al 6%, un valore bassissimo che raggiunge uno dei punti minimi negli ultimi cinquanta anni.

Nelle sezioni successive approfondiremo quali possono essere le dinamiche in atto dietro questo risultato apparentemente eccezionale. Allo stato attuale possiamo semplicemente notare come sicuramente le forze di lavoro siano aumentate, così come emerge chiaramente dall'andamento del tasso di attività. Sicuramente sono aumentati gli occupati, con una crescita costante del tasso di

occupazione⁸⁰; mentre il numero di disoccupati è sicuramente diminuito. Evidentemente la riduzione del numero dei disoccupati è stata inferiore rispetto all'aumento del numero degli occupati. Rimane tuttavia da capire quanto siano state importanti le transizioni dalla disoccupazione all'occupazione o verso le non forze di lavoro.

Grafico 4.3 *Tasso di disoccupazione*



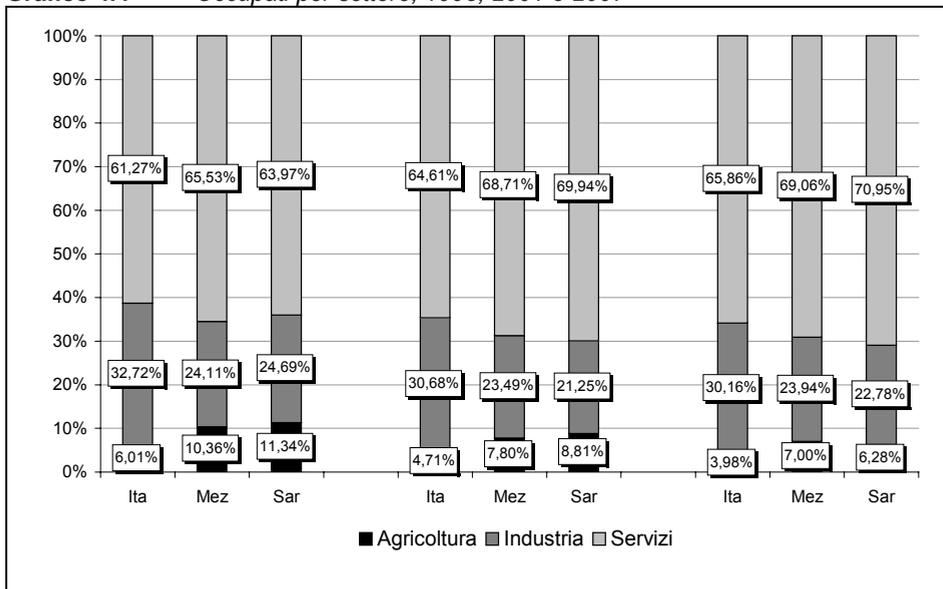
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL*

4.2.2. *La struttura dell'occupazione*

Abbiamo rilevato precedentemente che il tasso di occupazione, e quindi plausibilmente anche il numero di occupati, sono aumentati in maniera considerevole durante il periodo di riferimento. Per verificare quali siano le dinamiche in atto è essenziale capire l'andamento della struttura dell'occupazione tra i diversi settori. Il cambiamento strutturale con passaggio dall'occupazione dall'industria ai servizi è rappresentato nei grafici successivi. Nel grafico 4.4 riportiamo per Italia, Mezzogiorno e Sardegna la distribuzione dell'occupazione per tre anni diversi: 1995, 2001, 2007.

⁸⁰ Il tasso di occupazione potrebbe essere aumentato anche per la riduzione delle persone in età di lavoro, ovvero comprese nella fascia d'età 15-64.

Grafico 4.4 Occupati per settore, 1995, 2001 e 2007



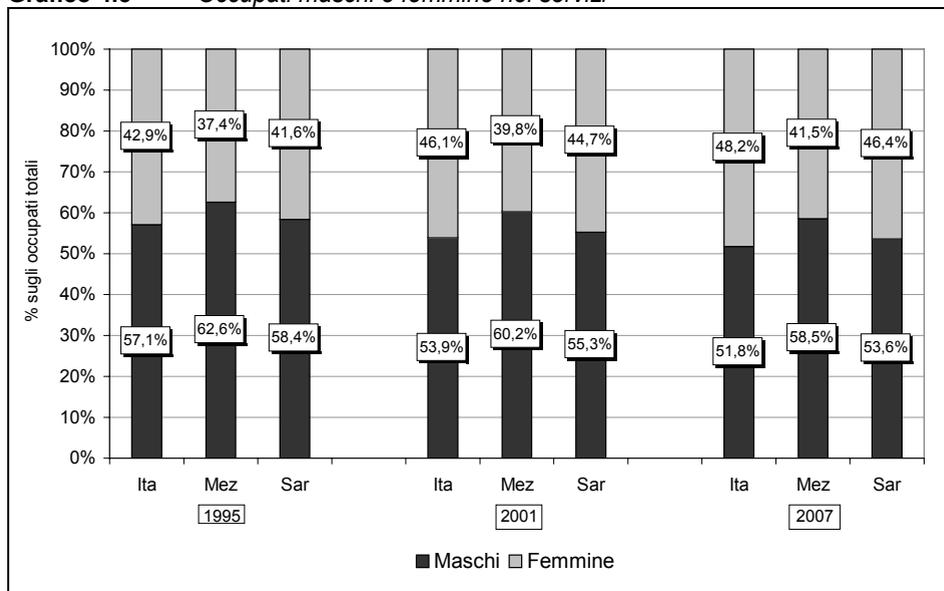
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

In Italia emerge chiaramente la progressiva perdita di occupati in agricoltura: nel 1995 erano il 6%, nel 2007 scendono al di sotto del 4%. Gli occupati nell'industria si mantengono in Italia in tutti gli anni osservati nella soglia del 30%, anche se in diminuzione di circa 2 punti percentuali tra il 1995 ed il 2007. Per la Sardegna, gli occupati nell'industria sono pari a circa il 23% nel 2007, con una riduzione rispetto al 1995. Come atteso, gli occupati nel settore dei servizi sono in costante crescita: in Sardegna dal 1995 al 2007 la quota passa dal 64% al 71%, dato simile al Mezzogiorno e decisamente superiore a quello nazionale. Osserviamo tuttavia che la marcata crescita di questo settore avviene nel periodo 1995-2001 piuttosto che nella seconda parte del nostro periodo di osservazione. Il periodo considerato segna ugualmente una drastica riduzione degli occupati in agricoltura, che passano dall'11% al 6%.

Il dato discusso sopra può essere letto congiuntamente a quello relativo alla distribuzione per sesso degli occupati. Ci aspettiamo infatti che la forte specializzazione produttiva nel settore dei servizi sia accompagnata ad una forte partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Nel grafico 4.5 riportiamo dunque la distribuzione per sesso degli occupati nel settore dei servizi per gli stessi anni. La maggiore partecipazione delle donne è testimoniata da una forte crescita dell'occupazione femminile in questo settore. La percentuale di donne occupate al 2007 in Italia è pari quasi alla metà dell'occupazione totale, mentre in Sardegna le donne rappresentano il 46% degli occupati nei servizi. Il dato per il

Mezzogiorno mostra tuttavia preoccupanti ritardi, con una quota di donne occupate pari al 42%.

Grafico 4.5 *Occupati maschi e femmine nei servizi*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

4.3 *Le non forze di lavoro e le unità di lavoro a tempo pieno*

4.3.1. *Le non forze di lavoro*

Nella presente sezione osserviamo le dinamiche delle *non forze di lavoro*, che si definiscono come le persone che non partecipano attivamente al mercato del lavoro. L'osservazione delle non forze di lavoro si rende necessaria per capire le dinamiche della partecipazione attiva della popolazione al mercato e l'andamento congiunto del tasso di attività e disoccupazione evidenziato nella sezione precedente. La riduzione del tasso di attività può essere infatti attribuito sia a fenomeni demografici che a fenomeni di "scoraggiamento", ossia all'uscita dalle forze di lavoro dopo lunghi periodi di disoccupazione.

Iniziamo la nostra analisi riportando nel grafico 4.6 l'andamento del tasso di inattività per il periodo 1993-2007. Questo indicatore è calcolato come rapporto tra persone inattive in età di lavoro e popolazione di riferimento (15-64). Durante il periodo considerato il tasso di inattività in Sardegna si riduce in misura sostanziale, per raggiungere il suo minimo nel 2003. Come atteso, il picco mas-

simo di inattività è legato al 1996 e dopo questa data la percentuale di inattivi ha cominciato a scendere. Rileviamo infine come nell'ultimo periodo ci sia un incremento dello stesso tasso. Per questo motivo nel prosieguo, cerchiamo di capire cosa è effettivamente successo dal 2004 al 2007.

Nelle rilevazioni diffuse dall'ISTAT le non forze di lavoro sono disaggregate nei seguenti gruppi di individui:

- cercano lavoro non attivamente, ovvero hanno interrotto l'azione di ricerca attiva da almeno 2 mesi e da non più di 2 anni;
- cercano lavoro ma non disponibili a lavorare;
- non cercano ma disponibili a lavorare a particolari condizioni;
- non cercano e non disponibili a lavorare⁸¹;
- non forze di lavoro con meno di 15 anni di età;
- non forze di lavoro con più di 64 anni di età.

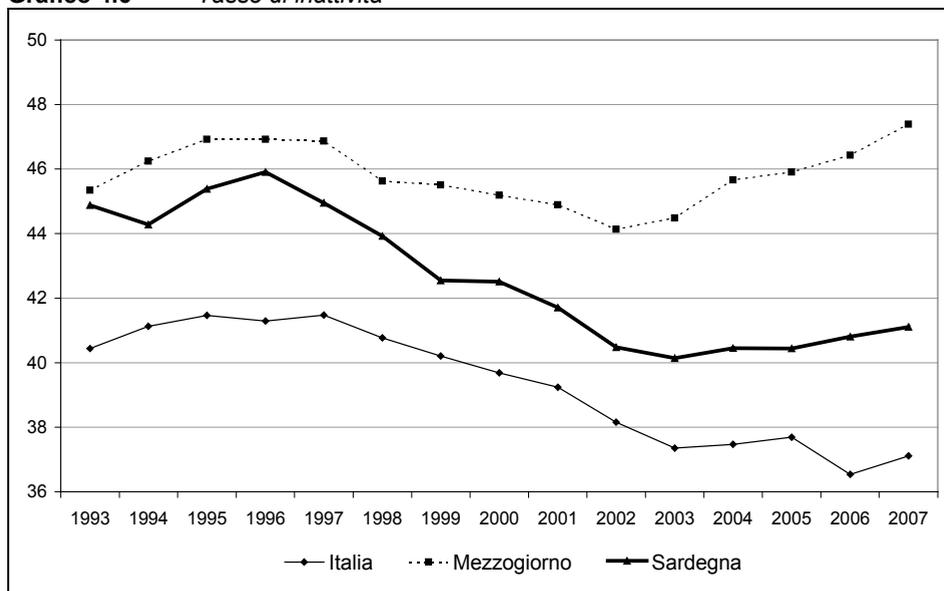
Nelle non forze di lavoro i cosiddetti “scoraggiati” si distribuiscono nei primi quattro gruppi, ossia si escludono le non forze di lavoro di età inferiore ai 15 anni e superiore ai 64 perché la numerosità di questi gruppi dipende da fenomeni di natura demografica.

Nel seguito discutiamo la composizione percentuale della popolazione tra forze di lavoro e non forze di lavoro, suddividendo queste ultime tra non forze di lavoro “scoraggiate” e non forze di lavoro legate a fenomeni demografici⁸². Come vedremo, in Sardegna, nell'arco del periodo 2004-2007, le forze di lavoro sono scese in misura consistente, quasi un punto percentuale. Al 2004 circa il 42% della popolazione è nelle forze di lavoro, il 28% rientra nella categoria dei lavoratori scoraggiati, mentre il 13% e 16% sono rispettivamente le quote dei giovani e degli anziani.

⁸¹ Queste sono costituite dalle seguenti categorie: casalinghe, studenti, inabili, ritirati dal lavoro, militari di leva o in servizio sostitutivo

⁸² Non è stato possibile compiere una analisi più dettagliata per tutto il periodo di riferimento a causa di mancanza di dati omogenei forniti dall'ISTAT.

Grafico 4.6 Tasso di inattività



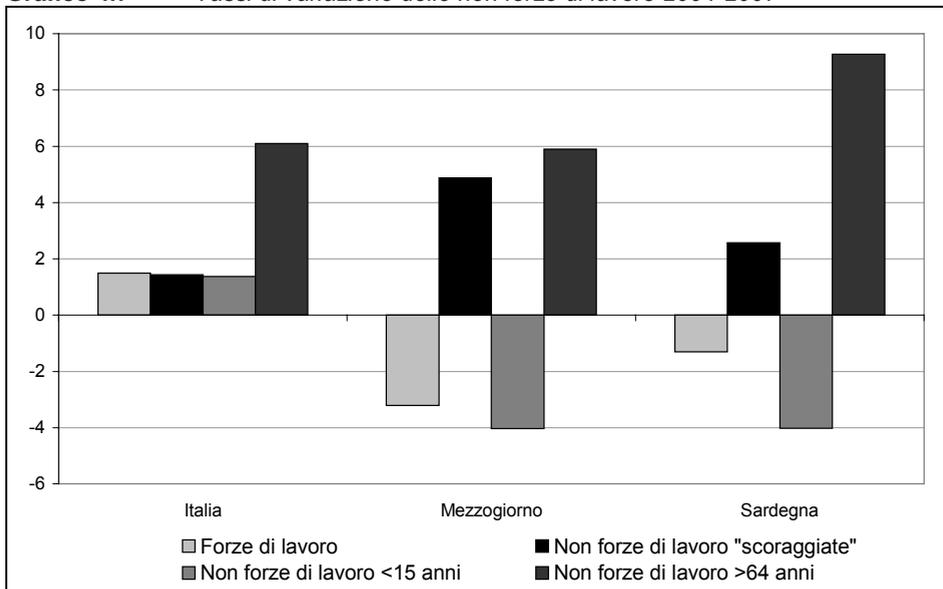
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Nel grafico 4.7 riportiamo i tassi di variazione delle forze di lavoro e delle non forze di lavoro dividendo le non forze lavoro di età inferiore ai 15 anni e superiore ai 64 anni, la cui variazione dipende da fenomeni demografici. In Italia cresce il peso della popolazione di età superiore ai 64 anni, complessivamente del 6% nel periodo osservato, quella invece di età inferiore ai 15 anni cresce di appena l'1,4%. Questi dati rispecchiano andamenti già noti per quanto riguarda l'invecchiamento della popolazione⁸³. D'altra parte le forze di lavoro crescono un po' di più delle non forze di lavoro, rispettivamente dell'1,5% e dell'1,4%.

Passando al Mezzogiorno lo scenario cambia: come osserviamo nel grafico, le non forze di lavoro aumentano del 4,9% mentre le forze di lavoro diminuiscono del 3,2%, determinando in sostanza la diminuzione del tasso di attività dal 42,5% al 41,9% nell'ultimo anno. Nel Mezzogiorno tale risultato è determinato dall'invecchiamento della popolazione (aumento delle non forze di lavoro di età superiore ai 64 anni) e dall'aumento delle non forze di lavoro "scoraggiate" di quasi il 5%.

⁸³ Le dinamiche di invecchiamento della popolazione vengono approfondite ulteriormente nel capitolo dedicato ai servizi di questo Rapporto.

Grafico 4.7 Tassi di variazione delle non forze di lavoro 2004-2007

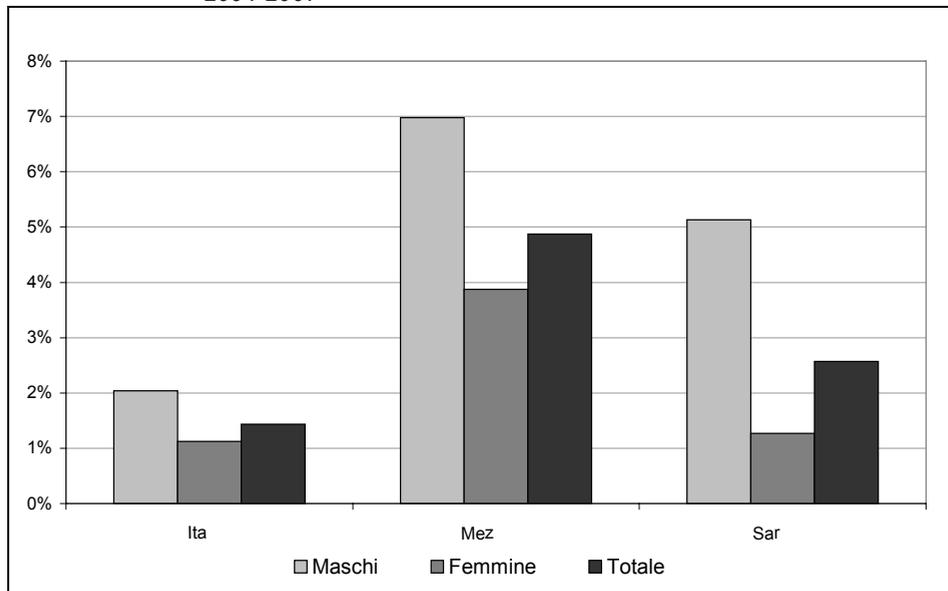


Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

In questo contesto la Sardegna mostra una fortissima incidenza dell'invecchiamento della popolazione sul tasso di inattività: nel triennio osservato gli inattivi di età superiore ai 64 anni sono aumentati del 9,3% mentre la popolazione più giovane è diminuita del 4%. Come nel resto del Mezzogiorno, osserviamo una crescita delle non forze di lavoro "scoraggiate", anche se in misura inferiore, pari al 2,6%. Le forze di lavoro diminuiscono nel triennio considerato, tale riduzione dell'1,3% è circa la metà rispetto al Mezzogiorno.

Nel grafico 4.8 riportiamo inoltre il tasso di variazione delle non forze di lavoro "scoraggiate" distinguendo tra maschi e femmine. Nel triennio osservato complessivamente le non forze di lavoro sono aumentate in Italia dell'1,4%, nel Mezzogiorno del 4,9%, in Sardegna del 2,6%. L'aspetto più importante che si può osservare è che le non forze di lavoro maschili aumentano più di quelle femminili in particolare nel Mezzogiorno e nell'Isola. Nel Mezzogiorno le non forze di lavoro maschili sono aumentate del 7%, nell'Isola del 5,1%. Le possibili spiegazioni a questo fenomeno possono essere ricercate nelle nuove forme occupazionali che hanno trovato maggiore favore tra le forze di lavoro femminili; tra le non forze di lavoro la componente delle persone che sono disposte a lavorare solo a particolari condizioni sono aumentate particolarmente tra gli uomini.

Grafico 4.8 Tassi di variazione delle non forze di lavoro "scoraggiate" per sesso, 2004-2007



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL*

Tuttavia è bene notare che la componente femminile delle non forze di lavoro è prevalente: nel 2007 il dato nazionale evidenzia nei due anni osservati una media del 66%, nel Mezzogiorno sale al 67,5%, in Sardegna al 66%. Il dato sulle non forze di lavoro femminili non ci stupisce, considerando che il tasso di attività specifico femminile, pur in crescita, è ancora al di sotto del 40%. Ciò denota che il fenomeno della “rinuncia alla partecipazione” è ancora prevalentemente femminile, evidenziando le enormi difficoltà che le donne italiane incontrano nel conciliare vita familiare e lavoro.

In conclusione, abbiamo rilevato che è essenziale distinguere le non forze di lavoro di età superiore ai 64 e inferiore ai 15 anni dagli altri inattivi per poter isolare gli effetti demografici da quelli di scoraggiamento sul tasso di inattività della popolazione. L’incremento del tasso di inattività in Italia è dovuto prevalentemente ad effetti di invecchiamento, anche se nell’ultimo anno si riscontra un incremento delle non forze di lavoro scoraggiate. In Sardegna, e in misura ancora maggiore nel Mezzogiorno, lo scenario cambia: pur essendo prevalente l’incidenza dell’invecchiamento della popolazione, l’incremento delle non forze di lavoro scoraggiate sta diventando un fenomeno di rilievo.

La riduzione del tasso di attività nell’ultimo quinquennio, per il quale si è ipotizzato una riduzione delle forze di lavoro, trova conferma nell’analisi precedente: nell’ultimo quadriennio le non forze di lavoro sono aumentate e contem-

poraneamente le forze di lavoro sono diminuite. D'altra parte sono diminuiti anche i disoccupati. Quindi il rapporto tra forze di lavoro e popolazione dai 15 anni in su diminuisce, determinando una conseguente riduzione del tasso di attività. D'altra parte se le forze di lavoro diminuiscono più dei disoccupati, possiamo anche spiegare la riduzione del tasso di disoccupazione osservata precedentemente.

Rimane da valutare quale è la qualità dell'occupazione creata. Nella sezione successiva cerchiamo di focalizzare la nostra attenzione su questo aspetto.

4.3.2. Le unità di lavoro

In base alle rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro (FdL) in Italia e in Sardegna, l'occupazione è cresciuta dal 1993 al 2007 e il tasso di disoccupazione nel 2007 è sceso al di sotto del 10%. Nell'ultimo triennio nel Mezzogiorno, così come in Sardegna, sta aumentando l'incidenza delle non forze di lavoro, anche qualora si escludano le categorie legate alle dinamiche demografiche. Certamente queste dinamiche hanno effetto sul tasso di disoccupazione che diminuisce; tuttavia questo potrebbe non essere dovuto solo ad un positivo aumento dell'occupazione ma, oltre all'effetto 'scoraggiamento' discusso nella precedente sezione, al fenomeno del lavoro irregolare o "lavoro nero".

Questa sezione discute le dinamiche dell'occupazione, in particolare le differenze tra la stima degli occupati nelle rilevazioni delle FdL e le rilevazioni delle unità di lavoro, ovvero unità di lavoro a tempo pieno (ULA). In altre parole, analizziamo il volume di lavoro complessivamente impiegato nell'attività produttiva svolta all'interno del Paese (e distintamente per lavoratori dipendenti, indipendenti e totale), riconducendo a quantità omogenee in termini di tempo di lavoro.

Il concetto di occupato che utilizza l'ISTAT nelle FdL si riferisce alla persona fisica di età superiore ai 15 anni che nella settimana di riferimento ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o non retribuito nella ditta di un familiare e che risultano occupate regolarmente. L'unità di lavoro, invece, è la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestato da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. La misurazione degli occupati in termini di unità di lavoro si è resa necessaria in quanto una persona può assumere una o più posizioni lavorative in funzione

- dell'attività (unica, principale, secondaria);
- della posizione nella professione (dipendente, indipendente);
- della durata (continuativa, non continuativa);
- dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale);
- della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare).

Questo concetto non è legato alla singola persona fisica (come per il computo degli occupati), ma risulta ragguagliato al numero di ore annue corrispondenti ad un'occupazione esercitata a tempo pieno. Le unità di lavoro sono dunque utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nelle attività produttive che determinano il prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento⁸⁴.

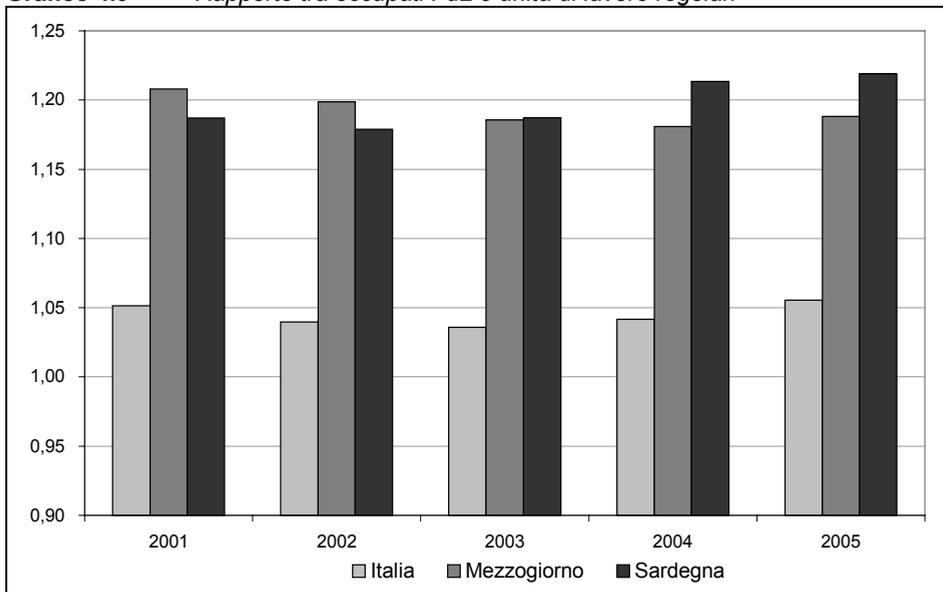
La scelta di confrontare le unità di lavoro occupate e le stime degli occupati rilevate nelle forze di lavoro ci consente di fare un ragionamento sulla qualità dell'occupazione creata. In altri termini, possiamo valutare se l'incremento di occupati in Sardegna è caratterizzato da tipologie contrattuali atipiche e che non consentono di definire la crescita dell'occupazione in unità omogenee. Le unità di lavoro tengono conto dell'esistenza del sommerso (distinzione tra regolari e irregolari) e consentono correzioni per tipologia contrattuale (un'unità di lavoro corrisponde ad un occupato a tempo pieno) e permettono quindi di avanzare ulteriori elementi per quanto riguarda le valutazioni sull'efficacia degli interventi legislativi degli anni recenti.

Nel grafico 4.9 procediamo ad un confronto per il periodo 2001-2005 tra unità di lavoro e occupati rilevati dalle forze di lavoro, tenuto conto del fatto che le prime rilevano solo gli occupati regolari. Gli istogrammi rappresentano il rapporto tra occupati e unità di lavoro regolari; un valore uguale ad uno rappresenta una perfetta eguaglianza tra questi, ovvero a ciascun occupato rilevato dalle forze di lavoro, corrisponde un'unità di lavoro a tempo pieno. Un rapporto superiore ad uno corrisponde invece ad una situazione in cui sono necessari più occupati rilevati dalle forze di lavoro per costituire un'unità di lavoro. L'obiettivo di questo esercizio è quindi quello di mostrare quanto siano rilevanti le forme contrattuali atipiche, particolarmente quelle *part-time*.

Il grafico indica che mentre a livello nazionale il peso relativo delle forme contrattuali atipiche è sostanzialmente ridotto rispetto all'occupazione totale, nel Mezzogiorno e in Sardegna il peso di queste forme contrattuali è decisamente superiore. In particolare, negli ultimi anni mostra una forte tendenza alla crescita.

⁸⁴ Si veda "La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale", ISTAT, 2005.

Grafico 4.9 Rapporto tra occupati FdL e unità di lavoro regolari

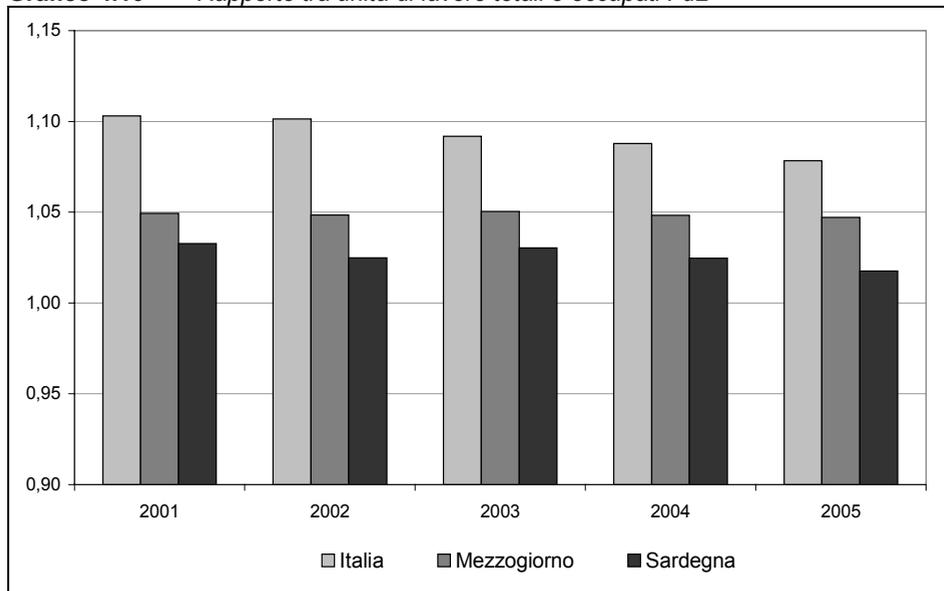


Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

La rappresentazione in termini di unità di lavoro permette inoltre di cogliere la dimensione relativa del lavoro sommerso. Come possiamo vedere dal grafico 4.10, ad ogni unità di lavoro totale corrispondono, anche a livello nazionale, 1,08 occupati rilevati dalle forze di lavoro. Il *trend* è inoltre in discesa, rivelando che la quota di unità di lavoro irregolari si è sostanzialmente ridotta, segnando quindi probabilmente l'efficacia di politiche di emersione del lavoro nero. Il dato riferito alla Sardegna mostra invece che l'incidenza del lavoro sommerso è ancora molto elevata. Riteniamo importante in questo ambito sottolineare il ruolo del settore delle costruzioni.

Confrontando i grafici precedenti, osserviamo che esistono differenze sostanziali per quanto riguarda le variazioni dal 2001 al 2005 per le unità di lavoro, divise in regolari ed irregolari, e per gli occupati rilevati dalle forze di lavoro. Infatti, le unità di lavoro regolari aumentano sia a livello nazionale che nel Mezzogiorno, mentre in Sardegna sono sostanzialmente costanti. D'altra parte, osserviamo una netta riduzione della quota di unità di lavoro irregolari: a livello nazionale queste scendono di quasi dieci punti percentuali in quattro anni.

Grafico 4.10 Rapporto tra unità di lavoro totali e occupati FdL



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT*

In generale sembra quindi di poter affermare che la creazione di occupazione non è stata necessariamente legata a forme contrattuali tipiche su posizioni qualificate e che invece abbiano avuto un ruolo preminente le forme contrattuali atipiche. Abbiamo già mostrato che questo tipo di interventi può essere particolarmente salutare se si vuole incrementare la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro. Nella sezione che segue cerchiamo di valutare l'importanza di queste forme contrattuali nella determinazione delle probabilità di transizione tra gli stati di occupazione e disoccupazione, e viceversa.

4.4 La dinamica del mercato del lavoro: analisi delle transizioni e dei flussi

4.4.1. Lo schema teorico e i dati

In questa sezione analizziamo il mercato del lavoro sardo nella sua dimensione dinamica, facendo particolare attenzione alle transizioni tra gli stati di occupazione e disoccupazione per gli anni 1993-2003. Utilizziamo l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT. Per un campione rappresentativo della popolazione nazionale abbiamo infatti le osservazioni individuali relative allo stato di attività, alla regione di residenza, al sesso, all'età, al titolo di studio, al tipo di contratto (se *part-time* o a tempo pieno), alla durata del con-

tratto di lavoro (tempo determinato o indeterminato) e un'altra serie di variabili rilevanti per lo studio del mercato del lavoro. Tali variabili sono osservate per ciascun individuo ad un anno di distanza; questo ci permette di verificare gli esiti in termini di transizioni a distanza di un periodo di tempo sufficientemente lungo. Abbiamo a disposizione circa 70 mila osservazioni annue per dieci anni⁸⁵.

Sebbene il livello di disaggregazione tra i vari stati sia sostanzialmente più ricco, per gli scopi di questo lavoro abbiamo diviso il nostro campione di individui in quattro stati: occupati, disoccupati, in cerca di prima occupazione e altri⁸⁶. Nella prima serie di grafici (grafico 4.11) analizziamo i tassi di transizione annuali tra i diversi stati per le tre aree di interesse: Italia, Mezzogiorno e Sardegna. Il primo tasso di transizione è tra la disoccupazione e l'occupazione, il secondo è la transizione tra la disoccupazione e la prima occupazione, ed infine la transizione tra l'occupazione e la disoccupazione. Queste tre sono le componenti fondamentali per discutere di analisi dinamica del mercato del lavoro, che considera come più rilevanti i flussi tra i vari stati piuttosto che gli stock e per questo motivo viene definita come analisi di flusso⁸⁷.

In questo schema, il tasso di disoccupazione di equilibrio è determinato nel punto in cui i flussi in entrata e quelli in uscita dalla disoccupazione sono uguali. In altre parole, in equilibrio deve valere che il prodotto del tasso di separazione dall'occupazione verso la disoccupazione (*sep*) e lo stock di occupati deve essere uguale al prodotto del tasso di ottenimento del lavoro da parte dei disoccupati (*ott*) per lo stock di disoccupati. Semplificando la trattazione, si può assumere che il tasso di disoccupazione è il complemento ad uno del tasso di occupazione; imponendo in questo modo la condizione di equilibrio nel mercato, il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra il tasso di separazione e la somma del tasso di separazione e del tasso di ottenimento del lavoro, ovvero:

$$\text{tasso_disoccupazione} = \frac{sep}{sep + ott}.$$

L'analisi di questo tipo permette di stimare un tasso di disoccupazione di equilibrio di notevole interesse per lo studio del mercato del lavoro. In questo contesto assumono dunque un ruolo fondamentale i tassi di transizione tra i di-

⁸⁵ Sarebbe stato interessante poter "seguire" gli stessi individui a distanza di due o più anni per poter meglio valutare le transizioni tra i diversi stati, ma con i dati a nostra disposizione questo non è stato possibile. Sottolineiamo inoltre che non è possibile rilevare alcuna misura relativa ai redditi degli individui coinvolti nell'indagine.

⁸⁶ In questa ultima categoria sono comprese tutte le restanti condizioni secondo le indagini ISTAT sulle forze di lavoro, come ad esempio, studenti, pensionati, militari di leva, inabili e casalinghe.

⁸⁷ Si veda ad esempio Brucchi Luchino, Manuale di economia del lavoro, Il Mulino, 2001 per una trattazione teorica oppure Contini, B., Osservatorio sulla mobilità in Italia, Il Mulino, 2002 per evidenze empiriche con dati amministrativi di fonte Inps.

versi stati. Il tasso di disoccupazione così ottenuto non dovrebbe discostarsi in maniera rilevante da quello calcolato come rapporto tra numero di disoccupati e forze di lavoro⁸⁸.

Lo schema di flussi permette inoltre di valutare l'efficacia di alcuni interventi di politica economica finalizzati alla riduzione del tasso di disoccupazione. Analizzando gli andamenti delle transizioni nel tempo possiamo inoltre valutare la reattività del tasso di disoccupazione alle varie fasi del ciclo economico. Le uscite dalla disoccupazione verso l'occupazione dovrebbero essere procicliche, dovrebbero infatti aumentare durante le fasi espansive del ciclo economico; mentre le uscite dall'occupazione verso la disoccupazione dovrebbero essere anti-cicliche: periodi di recessione si accompagnano a consistenti processi di distruzione dei posti di lavoro. Nella nostra analisi cercheremo di identificare queste proprietà delle serie storiche a nostra disposizione. A questo proposito, osserviamo che il periodo considerato parte dal momento di grave recessione dei primi anni '90; un secondo momento critico è rappresentato dalla fine del periodo di osservazione dopo il 2000, anni di ulteriore crisi economica. Nel mezzo osserviamo la riforma del mercato del lavoro con la legge Treu del 1997, che ha rappresentato il primo vero tentativo di riforma del mercato del lavoro verso forme contrattuali e di organizzazione del lavoro più flessibili. Questi sono i dati fondamentali che terremo in considerazione nel commento ai grafici successivi.

4.4.2. *L'analisi delle transizioni*

Nel grafico 4.11 riportiamo l'andamento dei tre tassi di transizione nel periodo di riferimento per Italia, Mezzogiorno e Sardegna. Il tasso di transizione dalla disoccupazione all'occupazione è pari, a livello nazionale, in media a circa il 27% annuo per coloro che nella loro storia lavorativa avevano avuto già un impiego. Il dato è sostanzialmente costante nel tempo. Come atteso, la serie riferita al Mezzogiorno è spostata verso il basso rispetto all'intero territorio nazionale, ma non presenta caratteristiche peculiari. Il discorso è leggermente diverso per la Sardegna, osserviamo infatti una drastica riduzione delle probabilità di uscita dalla disoccupazione durante gli anni Novanta. Dopo aver toccato un livello bassissimo nel 1999 (meno del 20% dei disoccupati trovano lavoro), il tasso risale per un anno, ma in coincidenza con la crisi economica del 2001-2002, la capacità di assorbimento occupazionale in Sardegna è nuovamente ridotta⁸⁹.

⁸⁸ Vedi l'Appendice a questo capitolo per una trattazione approfondita del confronto tra metodologie.

⁸⁹ È importante sottolineare il fatto che qui analizziamo transizioni dalla disoccupazione verso l'occupazione, ma non osserviamo transizioni dalla disoccupazione verso l'inattività. Questi fattori sono comunque ritenuti rilevanti nella spiegazione degli andamenti del tasso di disoccupazione.

Uno dei problemi rilevanti del mercato del lavoro sardo, così come di quello italiano, è legato alla difficoltà di trovare una prima occupazione. Nel secondo riquadro del grafico 4.11, riportiamo quindi le probabilità di transizione per coloro che ricercano il loro primo lavoro. Sebbene le probabilità di trovare lavoro siano minori per questa componente dei disoccupati, il *trend* sembra favorevole per i giovani sardi. Se si esclude il dato anomalo relativo al 1997, con un picco verso l'alto eccessivamente pronunciato rispetto alle nostre aspettative, spiegabile in relazione all'intervento di forme contrattuali atipiche, in generale le probabilità di trovare un primo impiego per i giovani disoccupati sardi sono crescenti a partire dalla fine degli anni Novanta.

Infine, nel riquadro inferiore dello stesso grafico 4.11, riportiamo la probabilità di transizione dall'occupazione alla disoccupazione, ovvero il tasso di separazione. Questa probabilità è influenzata dal ciclo economico ma anche dalle regole di assunzione e licenziamento che caratterizzano il mercato del lavoro italiano ed europeo in generale. I tassi di uscita dall'occupazione sono pari a circa il 2% per l'Italia, contro valori decisamente superiori per Mezzogiorno (intorno al 4%) e Sardegna (intorno al 5%). Osserviamo tuttavia che il tasso è in netta diminuzione durante il periodo di riferimento, con una sostanziale convergenza tra i diversi contesti territoriali. Questo risultato può essere spiegato in parte con l'adozione di forme contrattuali atipiche, che permettono di evitare l'uscita dall'occupazione, ma che implicano probabilmente condizioni di lavoro diverse. D'altra parte, dobbiamo sottolineare che i processi di ristrutturazione industriale degli anni Ottanta hanno abbondantemente ridotto il numero di occupati utilizzando altri strumenti di politica del lavoro come liste di mobilità e cassa integrazione guadagni.

Per approfondire le considerazioni riportate sopra, analizziamo con maggiore dettaglio i tassi di transizione tra le diverse forme di lavoro. Nel grafico 4.12 riportiamo i tassi di transizione tra lavoro a tempo pieno e lavoro a tempo parziale distinguendo tra maschi e femmine per le diverse aree⁹⁰. Il dato che emerge è che esiste una sostanziale differenza nelle probabilità di transizione da tempo pieno a tempo parziale tra i due sessi. Mentre per gli uomini questa è pari a circa l'1% annuo, per le donne è quasi triplo e soprattutto mostra un *trend* costante di crescita a partire dalla metà degli anni Novanta. Osserviamo che gli andamenti per Mezzogiorno e Sardegna mostrano alcune differenze rispetto al contesto nazionale. Mentre nel Mezzogiorno non sembra esserci stato un ricorso mas-

⁹⁰ Riteniamo opportuno sottolineare il fatto che per la Sardegna e in parte per il Mezzogiorno, a causa del ridotto numero di osservazioni a disposizione, le elaborazioni possono mostrare eccessiva sensibilità rispetto a dati anomali.

siccio al *part-time* da parte dei lavoratori e delle lavoratrici, nell'Isola il *trend* è marcatamente crescente, con tassi decisamente superiori, vicini al 5% annuo.

Tuttavia, i cambiamenti intervenuti nei contratti di lavoro durante il periodo di riferimento non riguardano solamente la durata della giornata lavorativa, ma anche il tipo di contratto, e in particolare la sua durata. L'introduzione di forme di lavoro in forma di contratti a tempo determinato ha introdotto nel mercato del lavoro italiano delle novità rilevanti, la cui valutazione è ancora incerta e aperta al dibattito economico e politico. Nel grafico 4.13 mostriamo le probabilità di transizione da contratti di lavoro a tempo determinato verso impieghi stabili a tempo indeterminato. In questo caso abbiamo ritenuto opportuno svolgere un'analisi dettagliata per classi d'età, nella misura in cui si ritiene che queste forme contrattuali abbiano il compito di valutare l'effettiva qualità dell'incontro tra lavoratore e impresa. Risulta quindi determinante l'esperienza lavorativa che viene acquisita nel corso del tempo.

Il risultato chiaro, almeno per l'Italia, è che le probabilità di transizione verso un impiego stabile sono quantitativamente apprezzabili solo per la classe d'età 15-24, con un *trend* crescente a partire dall'inizio del periodo considerato. Queste probabilità sono invece decisamente ridotte per le altre classi d'età. Dall'analisi del grafico 4.13 emerge una sostanziale relazione decrescente tra età e probabilità di transizione verso il contratto di lavoro a tempo indeterminato. Ancora una volta, così come osservato per la transizione da orario di lavoro *full-time* ad orario *part-time*, gli andamenti per Mezzogiorno e Sardegna mostrano alcune peculiarità interessanti. Anche per il Mezzogiorno la classe d'età più giovane è quella maggiormente interessata da questo tipo di transizioni, sebbene ad un tasso ridotto. La Sardegna mostra invece un tasso di conversione di queste forme contrattuali verso quelle tipiche che è decrescente fino al 2000, per poi salire negli ultimi anni.

4.4.3. *Approfondimenti*

Nei grafici successivi analizziamo con maggiore dettaglio i processi di transizione nel mercato del lavoro sardo distinguendo tra diverse caratteristiche osservabili della popolazione. Abbiamo deciso di focalizzare la nostra attenzione sul sesso, sulle classi d'età e sui livelli di istruzione⁹¹.

Il grafico 4.14 mostra chiaramente come in Sardegna, così come in tutti i mercati del lavoro, esistano differenze sostanziali nei processi di transizione tra i diversi stati per maschi e femmine. Mentre le transizioni dall'occupazione ver-

⁹¹ Ulteriori approfondimenti, con i dati a nostra disposizione, potrebbero riguardare il settore di attività economica e le qualifiche professionali. Lasciamo queste analisi come oggetto di ricerca futura.

so la disoccupazione sono sostanzialmente simili, con valori pari a circa il 5% nel periodo considerato, le transizioni verso l'occupazione sono leggermente differenti. Per i giovani in cerca di prima occupazione osserviamo un incremento sostanziale delle probabilità di ingresso nel mondo del lavoro, con un aumento più pronunciato per le femmine; per quanto riguarda invece i disoccupati che hanno perduto precedentemente un posto di lavoro, gli andamenti per i due sessi sono abbastanza diversi. Mentre per gli uomini tale probabilità è stabile nel periodo di riferimento, per le donne è scesa sostanzialmente durante gli anni Novanta, per poi crescere alla fine del periodo. È evidente quindi che in questo periodo, in Sardegna, le donne uscite dall'occupazione hanno avuto notevoli difficoltà a rientrarvi, mentre sembra siano state favorite per quanto riguarda le probabilità di trovare un primo impiego.

Un ulteriore elemento di analisi è costituito dalle transizioni per diverse classi d'età. Come discusso brevemente sopra, chiaramente l'età ha effetti rilevanti sulle probabilità di transizione tra i diversi stati. In particolare, ci aspettiamo che l'età sia direttamente correlata all'esperienza nel mercato del lavoro e che quindi approssimi l'accumulazione di capitale umano generico acquisito nel mercato del lavoro⁹². Inoltre, alcuni modelli teorici di funzionamento del mercato del lavoro suggeriscono che l'acquisizione di queste componenti è strettamente legata al ruolo dei regimi di protezione dell'impiego e ai loro effetti sui flussi tra i vari stati.

Come vediamo dal grafico 4.15, esiste una chiara relazione negativa tra probabilità di uscire dall'occupazione verso la disoccupazione ed età. Mentre i giovani nella fascia 15-24 hanno circa il 15% annuo di probabilità di perdere il lavoro, questo valore è vicino al 10% per la classe d'età successiva e scende al 2-3% dopo i trentacinque anni di età. Notiamo come questo indicatore è sostanzialmente stabile nel tempo e non sembra risentire in modo considerevole del ciclo economico. Le probabilità di transizione verso l'occupazione dei disoccupati e dei giovani in cerca di prima occupazione mostrano invece andamenti differenziati per le diverse classi d'età.

Un primo dato interessante è legato al primo gruppo di disoccupati. Come possiamo notare ancora dal grafico 4.15, le probabilità di transizione sono abbastanza basse per coloro che in giovane età hanno già perduto un posto di lavoro, aumentano dunque nella fascia d'età 25-34 per poi scendere nuovamente per le classi d'età più mature. L'andamento di questo indicatore nel tempo mostra maggiore sensibilità al ciclo economico. È infatti evidente che per la classe d'età 15-24 osserviamo un andamento non costante nel tempo, con elevate pro-

⁹² D'altra parte, l'età è generalmente legata all'accumulazione di anzianità aziendale; dal momento in cui questa rappresenta capitale umano specifico, ci aspettiamo che le probabilità di transizione siano fortemente correlate anche a questa variabile, che tuttavia in questi dati non osserviamo.

babilità di trovare nuovamente un lavoro durante la seconda metà degli anni Novanta. Osserviamo infine che le probabilità di transizione verso l'occupazione per coloro che non ne avevano mai avuto una è sempre inferiore al corrispondente valore per gli altri disoccupati ma sembra essere crescente nel tempo almeno per la fascia d'età 25-34 anni. Questo sembrerebbe testimoniare che durante il periodo considerato questa fascia d'età abbia sostanzialmente migliorato la propria posizione relativa in termini di probabilità occupazionali rispetto alle altre fasce della popolazione.

Un'ipotesi interpretativa del miglioramento della condizione occupazionale degli individui tra i 25 e i 34 anni può essere trovata nella maggiore scolarizzazione di questa fascia d'età, che dovrebbe infatti comprendere coloro che hanno completato gli studi universitari e si affacciano nel mondo del lavoro. Nel grafico 4.16 sottoponiamo a verifica questa nostra ipotesi dividendo la popolazione in tre livelli d'istruzione, così come suggerito dagli studi a livello internazionale: istruzione primaria, secondaria e terziaria. Nel primo livello abbiamo incluso coloro che hanno raggiunto il titolo di studio elementare e le medie inferiori. Nel secondo gruppo coloro che hanno conseguito un diploma e infine nella terza fascia i laureati e coloro che hanno conseguito un dottorato di ricerca⁹³.

Il risultato del nostro esercizio è abbastanza incoraggiante⁹⁴. Il gruppo di laureati di maggior interesse è quello dei giovani alla ricerca della prima occupazione. Osserviamo infatti che per questo gruppo di individui le probabilità di transizione verso l'occupazione sono cresciute in maniera rilevante durante i dieci anni considerati per assestarsi ad un valore pari all'80% annuo nel 2002. Come atteso, osserviamo inoltre che le probabilità di perdere il lavoro sono vicine allo zero per questa fascia della popolazione. Gli andamenti delle probabilità di transizione per le altre due componenti della forza lavoro sono effettivamente diverse e suggeriscono alcune considerazioni interessanti. Innanzi tutto le probabilità di perdita del posto di lavoro sono sostanzialmente più elevate per coloro che hanno un livello di istruzione primaria. Le probabilità di uscita dalla disoccupazione mostrano invece un costante peggioramento durante l'arco di tempo considerato per i meno istruiti e una notevole variabilità nel tempo per coloro che hanno almeno un livello di istruzione secondaria. Sembra interessante osservare che comunque i tassi di transizione verso l'occupazione per questa fascia della popolazione sono crescenti nel tempo. Stesso risultato per

⁹³ Abbiamo anche analizzato i dati per coloro che non hanno nessun titolo di studio ma senza risultati sufficientemente interessanti da dover essere riportati. Rileviamo inoltre che la numerosità campionaria è molto ridotta e alcuni risultati devono essere valutati con forte cautela.

⁹⁴ Abbiamo deciso di escludere da questo grafico le osservazioni relative ai lavoratori disoccupati laureati che trovano poi un lavoro poiché la scarsa numerosità di questo gruppo determina tassi di transizione implausibili, che oscillano tra zero ed uno.

coloro che hanno ottenuto il loro primo lavoro: a partire dal 1994 osserviamo un costante incremento delle probabilità di trovare un primo lavoro per coloro che hanno un diploma di scuola secondaria. D'altra parte, i giovani disoccupati meno istruiti non possono vantare un tale *trend* positivo.

I principali risultati ottenuti in questa sezione del Rapporto possono essere riassunti come segue.

- In primo luogo abbiamo mostrato come l'analisi statica del mercato del lavoro, in cui si confrontano i tassi di occupazione, di attività e di disoccupazione, può e deve essere accompagnata da un'analisi dinamica che mette l'accento sui flussi e sulle probabilità di transizione tra i diversi stati nel mercato del lavoro⁹⁵.
- In secondo luogo, abbiamo mostrato come questo approccio sia capace di catturare alcuni aspetti interessanti come ad esempio le differenze territoriali e di verificare le proprietà cicliche del tasso di disoccupazione. Abbiamo infatti provveduto ad effettuare un'analisi che tenesse conto delle differenze tra la Sardegna e il resto d'Italia, e in particolare il Mezzogiorno. Questo ha permesso di verificare che la Sardegna, durante il periodo 1993-2003, ha visto costantemente migliorare le probabilità di ingresso nel mercato del lavoro per coloro che erano alla ricerca di prima occupazione e ha visto invece peggiorare le probabilità di reingresso per coloro che invece avevano perduto precedentemente un posto di lavoro. Questi fenomeni sono strettamente legati, rispettivamente, alle riforme intervenute nel 1997 e alle gravi recessioni dei primi anni Novanta e del 2001.
- Abbiamo infine verificato che in questo processo hanno avuto un ruolo rilevante le riforme del mercato del lavoro, sottoponendo a verifica l'ipotesi che in Italia l'introduzione di forme di lavoro *part-time* e di contratti a tempo determinato abbia avuto effetti differenziati tra uomini e donne e per le diverse fasce d'età. L'analisi delle transizioni per la Sardegna conferma questo risultato: mentre le probabilità di trovare un nuovo lavoro per i disoccupati vanno a decrescere, le probabilità di primo ingresso nell'occupazione sono crescenti durante il periodo considerato. Questo è particolarmente vero per le femmine, per gli individui nella fascia d'età 25-34 e per coloro che hanno un livello di istruzione almeno uguale alla scuola secondaria.

In conclusione possiamo affermare che il mercato del lavoro sardo ha attraversato nel periodo considerato un periodo di importante trasformazione, con un processo di costante riduzione del tasso di disoccupazione. Questo risultato sembra in parte essere legato all'introduzione nel 1997 di forme contrattuali ati-

⁹⁵ Abbiamo così mostrato come il tasso di disoccupazione, calcolato come rapporto tra il tasso di separazione e la somma di quest'ultimo con il tasso di ottenimento del lavoro è molto vicino a quello calcolato come rapporto tra disoccupati e forze di lavoro.

piche come il *part-time* e i contratti a durata temporanea. Come evidenziato in più parti di questa sezione, e come emerge dall'analisi di questo capitolo, questo processo sembra aver riguardato in misura maggiore le donne con livelli di istruzione secondari e terziari alla ricerca della prima occupazione. La nostra analisi suggerisce inoltre che gli interventi di politica economica diretti ad influenzare il tasso di ottenimento del posto di lavoro e di riduzione del tasso di separazione hanno effetti benefici sul tasso di disoccupazione di equilibrio. Il primo tipo di interventi, generalmente denominati come politiche attive del lavoro, come ad esempio il miglioramento delle probabilità di incontro tra lavoratori e imprese, i servizi di riqualificazione dei disoccupati e i sussidi all'occupazione, eventualmente accompagnati da politiche di monitoraggio e valutazione degli stessi, sembrano essere maggiormente auspicabili per un miglioramento complessivo della *performance* occupazionale dell'Isola⁹⁶.

4.5 Tema di approfondimento: Disoccupazione e domanda d'istruzione universitaria

Dall'indagine ISTAT (2006) sulla condizione occupazionale dei laureati (triennali e ciclo unico) emerge che la probabilità di trovare un lavoro è direttamente legata al titolo di studio: un titolo di studio elevato consente di trovare lavoro più facilmente. Infatti nel 2004 a tre anni dal conseguimento del titolo, il 56% dei laureati svolge un lavoro continuativo, contro soltanto il 35% dei diplomati di scuola superiore⁹⁷. Tuttavia, l'analisi citata mette in evidenza anche come il tasso di successo nella ricerca lavorativa sia legato al tipo di laurea conseguita.

È chiaro che la scelta di formazione universitaria non dipende solo dalla variabile occupazionale ma anche dalla probabilità di terminare o meno gli studi, dalla difficoltà degli studi stessi, dalla presenza o meno di alcune Facoltà nel luogo di residenza e chiaramente da fattori quali il salario atteso. Questo tema di approfondimento intende discutere esclusivamente i tassi di occupazione nazionale a tre anni dalla laurea pubblicati nel documento ISTAT (2006), in relazione alla domanda di formazione universitaria dei sardi, che sarà inoltre confrontata con la domanda di istruzione per il Mezzogiorno e il resto dell'Italia. Questi ul-

⁹⁶ Sebbene riteniamo la nostra analisi completa ed esaustiva, vogliamo tuttavia sottolineare come alcuni aspetti importanti non siano stati discussi, e vengano lasciati per gli studi futuri. Due esempi in questo senso sono rappresentati dai flussi di lavoratori tra i diversi settori dell'economia oppure dalle transizioni verso la pensione, sempre più importanti per lo studio delle non forze di lavoro, così come emerso dall'analisi della inattività.

⁹⁷ Si veda ISTAT (2006).

timi dati sono stati estrapolati direttamente da quelli messi a disposizione dal Ministero dell'Università e della Ricerca⁹⁸.

Secondo l'analisi ISTAT (2006) condotta sui laureati 2001 per condizione occupazionale nel 2004, incontrano più ostacoli nel trovare un'occupazione i laureati del gruppo giuridico (con un tasso di disoccupazione pari al 27%), letterario (22%), geo-biologico (20%), linguistico (19%) e psicologico (16%). La ricerca di lavoro rappresenta invece un problema secondario per i giovani che hanno concluso un corso dei gruppi educazione fisica, ingegneria, medico, chimico-farmaceutico e architettura (con tassi inferiori al 10%)⁹⁹.

La tabella 4.1 riporta le condizioni occupazionali nel 2004 dei laureati del 2001, distinguendo tra coloro che lavorano, coloro che cercano lavoro e coloro che non lavorano ma non dichiarano di cercare.

Tabella 4.1 *Laureati del 2001 per condizione occupazionale nel 2004 e gruppo di corsi di laurea*

Gruppi	Lavorano			Non Lavorano		Totale valori as- soluti
	Totale	di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea	Cercano Lavoro	Totale	di cui: svolgono attività formativa retribuita	
Scientifico	69,3	57,0	11,2	19,3	14,0	4.254
Chimico-farmaceutico	79,6	72,5	8,0	12,3	9,6	5.323
Geo-biologico	65,7	52,8	16,7	17,5	13,4	6.455
Medico	34,1	19,4	3,0	62,7	53,9	7.365
Ingegneria	90,8	81,6	4,5	4,5	2,9	18.333
Architettura	85,6	60,0	9,2	5,0	1,1	8.104
Agrario	75,4	58,9	13,5	11,0	6,1	3.340
Economico-statistico	80,6	68,1	10,3	9,0	3,4	27.315
Politico-sociale	85,6	55,6	10,3	4,0	1,1	13.593
Giuridico	55,9	41,6	20,7	23,2	1,4	24.248
Letterario	69,6	46,2	19,1	11,1	3,4	14.733
Linguistico	75,2	53,6	17,6	7,0	1,8	8.377
Insegnamento	83,7	50,8	12,2	3,9	0,3	5.853
Psicologico	76,4	52,0	14,5	8,9	3,7	4.624
Educazione fisica	90,0	20,6	4,2	5,7	0,9	953
Totale	74,0	56,4	12,6	13,4	6,0	152.869

Fonte: ISTAT(2006)

⁹⁸ <http://anagrafe.miur.it/>

⁹⁹ Lo studio citato include anche i dati relativi alla domanda nel settore medico, però si ricorda che in tali facoltà esiste un limite di accesso.

Cerchiamo ora di capire secondo quale distribuzione i sardi che si sono iscritti all'università hanno effettuato le scelte di istruzione. Dai dati aggregati secondo le informazioni messe a disposizione dal MIUR (tabella 4.2) abbiamo selezionato gli indirizzi di studio che secondo la tabella precedente hanno registrato gli estremi delle probabilità occupazionali (le più alte e le più basse). Si constata che i settori¹⁰⁰ che danno meno possibilità lavorative dopo il conseguimento della Laurea vengono scelti dalle matricole in Sardegna con tassi maggiori rispetto al resto del Mezzogiorno e anche rispetto al resto d'Italia¹⁰¹. L'unico settore in controtendenza è quello linguistico.

Tabella 4.2 *Percentuali di Immatricolazioni nei corsi triennali e a ciclo unico nell'anno accademico 2006-2007*¹⁰²

Indirizzi	Italia	Mezzogiorno	Sardegna
Giuridico	11,33	13,81	11,94
Letterario	7,24	6,44	8,06
Linguistico	5,71	4,82	4,45
Psicologico	2,88	2,96	3,10
Geo-Biologici	5,66	6,62	7,42
Ingegneria	10,83	10,32	9,55
Gruppo Medico	1,83	1,74	2,04
Chimico-Farm	4,47	4,94	5,51
Architettura	3,84	3,39	4,28

Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati MIUR*

Tuttavia risulta abbastanza chiaro che nonostante tali studi vengano scelti con proporzioni più importanti, le divergenze di comportamento siano ridotte. Infatti, circa il 12% delle matricole sarde sceglie di approfondire studi giuridici contro l'11% della media nazionale. Tuttavia la domanda in tale settore è inferiore rispetto alla media del Mezzogiorno (il 13% delle matricole del Sud Italia sceglie tale settore di studi). Il dato degli studi letterari segue la stessa tendenza, con un tasso superiore d'immatricolazione degli studenti sardi di circa l'1% rispetto alla media nazionale. Ma tale dato diventa molto più significativo se si confronta con la domanda del Mezzogiorno, pari al 6% dei residenti.

¹⁰⁰ Per settori si intende l'aggregazione attuata per i corsi di laurea affini, secondo l'aggregazione attuata dall'ISTAT (2006).

¹⁰¹ Chiaramente i settori di studio con probabilità occupazionali che si attestano su valori intermedi non sono oggetti di analisi in questa parte.

¹⁰² Per comodità espositiva si riportano solo i gruppi di studio di interesse per tale analisi.

Inoltre, le matricole sarde hanno una spiccata preferenza per le materie in geo-biologia. Infatti la domanda di formazione in tale settore è in controtendenza rispetto sia ai dati nazionali che a quelli dell'Italia meridionale: mentre a livello nazionale il 7% delle matricole ha scelto tali materie (6% nel Mezzogiorno), in Sardegna circa il 2% in più si iscrive a tali indirizzi. Al contrario, la tendenza nel settore linguistico dei sardi segue la tendenza del resto del Mezzogiorno, con una percentuale inferiore di circa l'1%¹⁰³.

Rispetto ai settori che danno, secondo le analisi dell'ISTAT, maggiori possibilità lavorative dopo la laurea, i sardi registrano tassi di immatricolazione leggermente più alti. L'unico settore che registra il risultato inverso è quello ingegneristico. Tale risultato potrebbe dipendere dall'assenza di una Facoltà di ingegneria nel nord della Sardegna¹⁰⁴. Nello specifico, le materie ingegneristiche sono scelte dal 10% delle matricole sarde. Tale percentuale di domanda di istruzione è confermata anche per il dato del Mezzogiorno. Tuttavia, a livello nazionale abbiamo un dato leggermente più alto. Se a tale dato disaggreghiamo le regioni meridionali troviamo chiaramente una differenza più marcata.

Nel settore medico troviamo dati abbastanza uniformi, però bisogna precisare che tali Facoltà in Italia sono a numero chiuso. Quindi i dati non mostrano un'effettiva domanda di formazione. Negli altri due settori, chimico-farmaceutico e architettura, che danno maggiori opportunità lavorative la domanda di formazione è mediamente superiore rispetto al resto del Mezzogiorno e, più in generale, rispetto alla media italiana.

Riassumendo, quindi, l'evidenza sulle immatricolazioni dei giovani sardi mette in evidenza che la tendenza della domanda di formazione universitaria segue la tendenza nazionale. Eventuali divergenze sia nelle materie che offrono più opportunità lavorative che in quelle in cui le stesse sono inferiori risultano non significative, essendo inferiori al 2%.

È importante osservare che, dato il carattere insulare della Sardegna, la mobilità studentesca è più difficile e costosa verso il continente. Infatti l'83% delle matricole sarde si immatricola in Atenei sardi.

L'unico dato che manifesta evidenti preferenze legate alle peculiarità del territorio sardo è il 2% di immatricolazioni in più (rispetto al Mezzogiorno e alla media italiana) in settori disciplinari legati ad ambiente e natura.

¹⁰³ Per quanto riguarda il settore psicologico non ci sono significative differenze tra Sardegna, Mezzogiorno e Italia.

¹⁰⁴ Tale intuizione è confermata se guardiamo la provincia di residenza degli studenti della Facoltà di ingegneria dell'Ateneo cagliaritano. Nell'anno accademico 2006-07 delle 598 matricole 298 sono originari della Provincia di Cagliari e solo 33 della Provincia di Sassari.

4.6 *Considerazioni conclusive*

In questo capitolo abbiamo analizzato l'andamento e la struttura del mercato isolano nel periodo 1993-2007 utilizzando diverse fonti di dati e diverse metodologie di analisi. In particolare, oltre ai consueti andamenti nel tempo del tasso di attività, di disoccupazione e di occupazione, abbiamo studiato in dettaglio l'andamento delle non forze di lavoro e delle transizioni e dei flussi tra gli stati di occupazione e disoccupazione.

Il risultato principale che emerge dal nostro lavoro è quello di un mercato del lavoro che mostra alcuni segnali positivi accompagnati da preoccupanti campanelli d'allarme, soprattutto in riferimento alla qualità dell'occupazione creata. In questo ambito dobbiamo sicuramente rilevare come le riforme del mercato del lavoro avviate con la legge Treu del 1997 abbiano certamente favorito la partecipazione al mercato del lavoro delle giovani donne, riducendo quindi il tasso di disoccupazione e innalzando quello di occupazione.

Rimangono tuttavia i segnali preoccupanti relativi alla netta riduzione del tasso di attività negli ultimi anni e l'innalzamento del tasso di inattività. A questo proposito abbiamo mostrato come in Sardegna le maggiori responsabili di questo fenomeno siano le componenti legate alle dinamiche demografiche di invecchiamento della popolazione. Un segnale diverso viene ad esempio dall'analisi per il Mezzogiorno, in cui sembra invece prevalere la componente scoraggiata delle non forze di lavoro.

La costante riduzione del tasso di disoccupazione è confermata dall'analisi delle transizioni nel mercato del lavoro, in cui abbiamo mostrato che quest'ultimo può essere stimato utilizzando tasso di separazione e tasso di ottenimento del lavoro. Il risultato chiaro che emerge da questa analisi è che le riforme del 1997 hanno favorito le donne, le classi d'età giù giovani e meglio istruite, innalzando sostanzialmente la probabilità di trovare un primo impiego e riducendo le loro probabilità di transizione verso la disoccupazione.

Box: Confronto tra i diversi metodi di stima

In questo capitolo abbiamo mostrato come l'analisi del mercato del lavoro debba essere condotta attraverso diversi indicatori, quali tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione e come un'analisi approfondita richieda un forte dettaglio di informazioni. Abbiamo inoltre mostrato come siano possibili diversi approcci all'analisi del tasso di disoccupazione, distinguendo tra un metodo "classico" di rilevazione e un metodo di stima basato sui flussi e le transizioni nel mercato.

Sebbene il metodo classico, che calcola il tasso di disoccupazione come rapporto tra numero totale di disoccupati e forze di lavoro, rimanga quello più utilizzato, nell'ultima sezione abbiamo mostrato come i processi di transizione tra i diversi stati siano molto utili per stimare il tasso di disoccupazione e studiarne la dinamica.

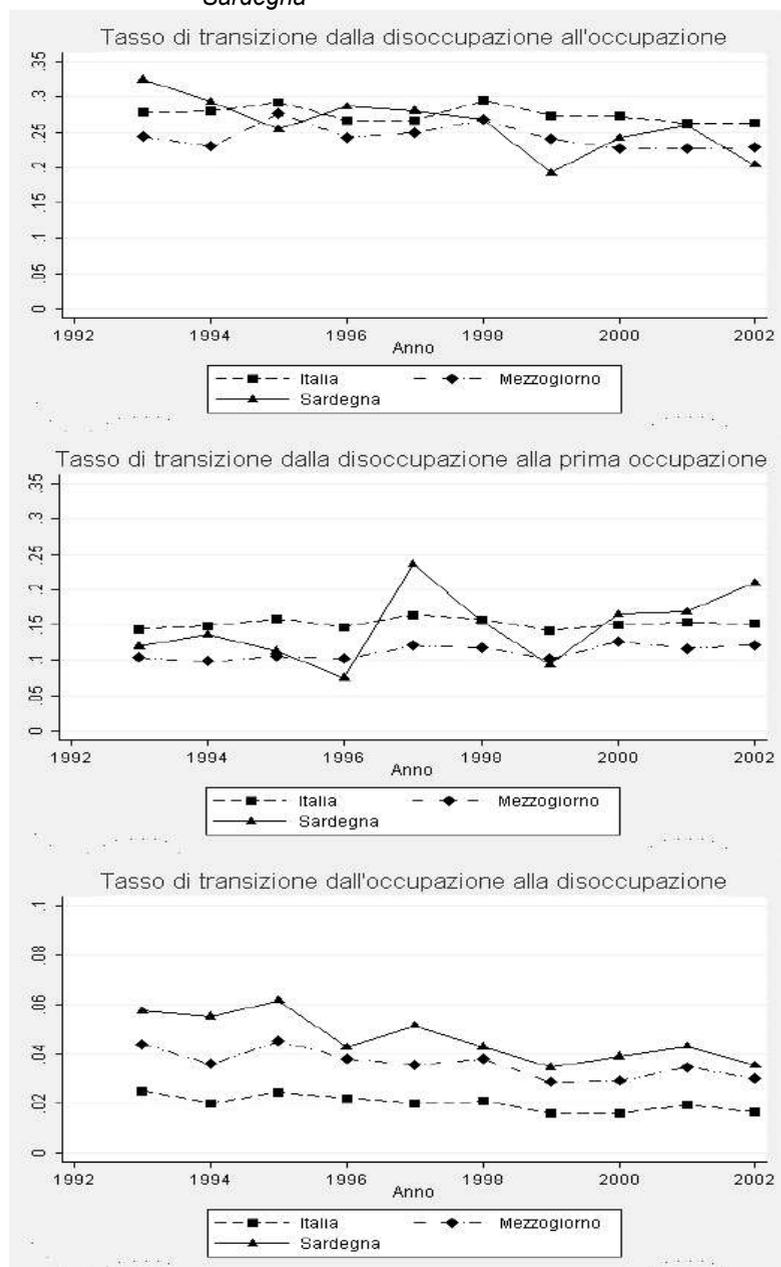
In questa Appendice, mostriamo come la stima del tasso di disoccupazione ottenuta con i due metodi sia sostanzialmente simile. Per mostrare l'efficacia dell'approccio di flusso nello stimare il tasso di disoccupazione, riportiamo più sotto il calcolo per l'anno 2002 riferito all'Italia. Il tasso di separazione è dato dal numero di occupati che durante l'anno perdono il lavoro (diventano disoccupati) diviso il numero totale di occupati. Nel nostro caso questo è pari a 0,0165, ovvero circa l'1,7%; il tasso di ottenimento del lavoro è calcolato come media ponderata tra i tassi di transizione tra la disoccupazione e l'occupazione (pari a 0,26) e tra la disoccupazione e la prima occupazione (pari a 0,15), dove i pesi sono dati dalle quote di disoccupati dei due tipi sul totale, che sono rispettivamente 0,52 e 0,48. Il tasso di ottenimento del lavoro così ottenuto è pari a 0,21. Il tasso di disoccupazione calcolato come rapporto tra tasso di separazione e la somma di tasso di separazione e tasso di ottenimento, è pari al 7,3% circa. Notiamo che il tasso di disoccupazione rilevato dalle serie storiche della sezione precedente è pari all'8,6%.

Gli stessi calcoli per la Sardegna per il 2002 indicano che il tasso di separazione è pari a 0,0355; il tasso di ottenimento, calcolato come media ponderata tra i tassi di transizione (pari a 0,20 e 0,21), con pesi pari a 0,66 e 0,34, è pari a 0,20. Il tasso di disoccupazione così calcolato è pari al 14% circa. Ancora una volta, il dato non è distante dal tasso rilevato nelle sezioni precedenti (13% circa).

Infine, come possiamo vedere dal grafico 4.17, sebbene ci siano differenze tra i due tassi, verifichiamo che, almeno per l'Italia, le stime non sono molto diverse. Per quanto riguarda la Sardegna notiamo tuttavia delle differenze sostanziali nei primi anni di rilevazione. In particolare il dato relativo al 1995 è decisamente anomalo. Il motivo di tale risultato è legato alla bassissima numerosità campionaria e ad un'improvvisa impennata del tasso di separazione, pur non accompagnata da sostanziali variazioni del tasso di uscita verso la pensione.

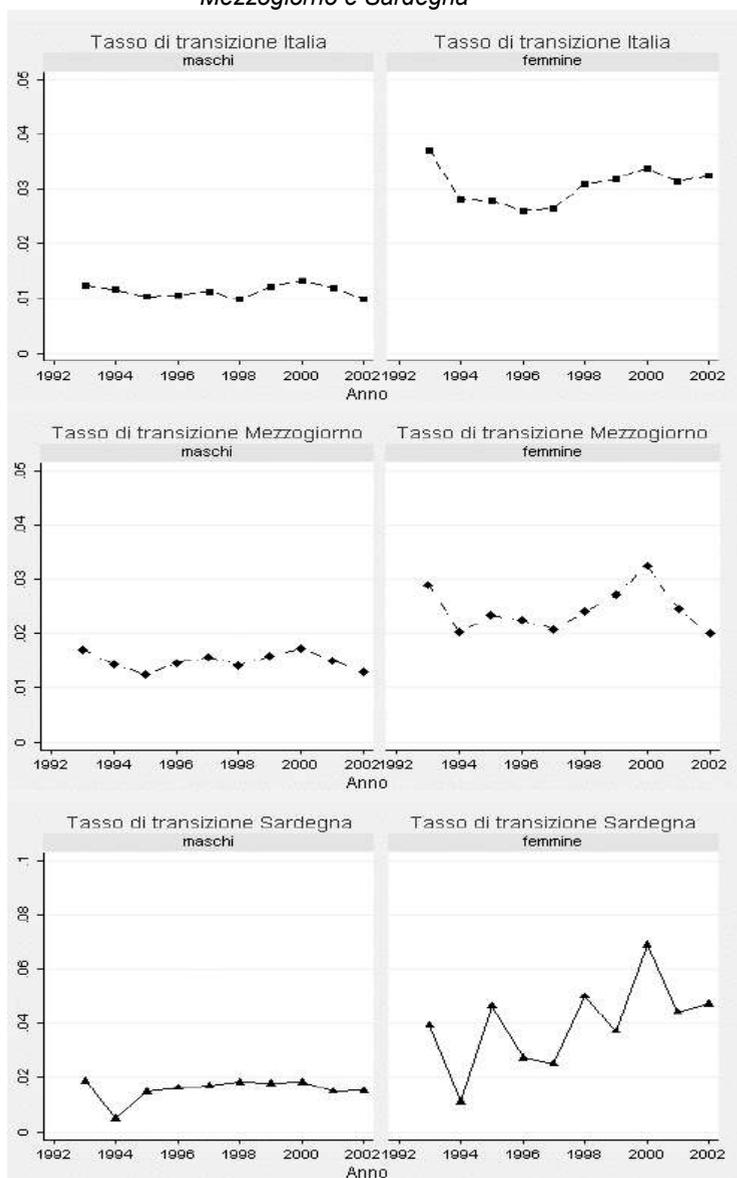
Nonostante alcune differenze rispetto al metodo classico, l'approccio di flusso utilizzato nella sezione 4.4 di questo capitolo per l'analisi del mercato del lavoro è comunque fondamentale e consente di studiare in dettaglio le transizioni tra i vari stati. Ricordiamo inoltre che il tasso di disoccupazione ottenuto con questo metodo deve essere interpretato come un tasso di disoccupazione di equilibrio cui dovrebbe tendere l'economia.

Grafico 4.11 *Probabilità di passaggio tra i diversi stati: Italia, Mezzogiorno e Sardegna*



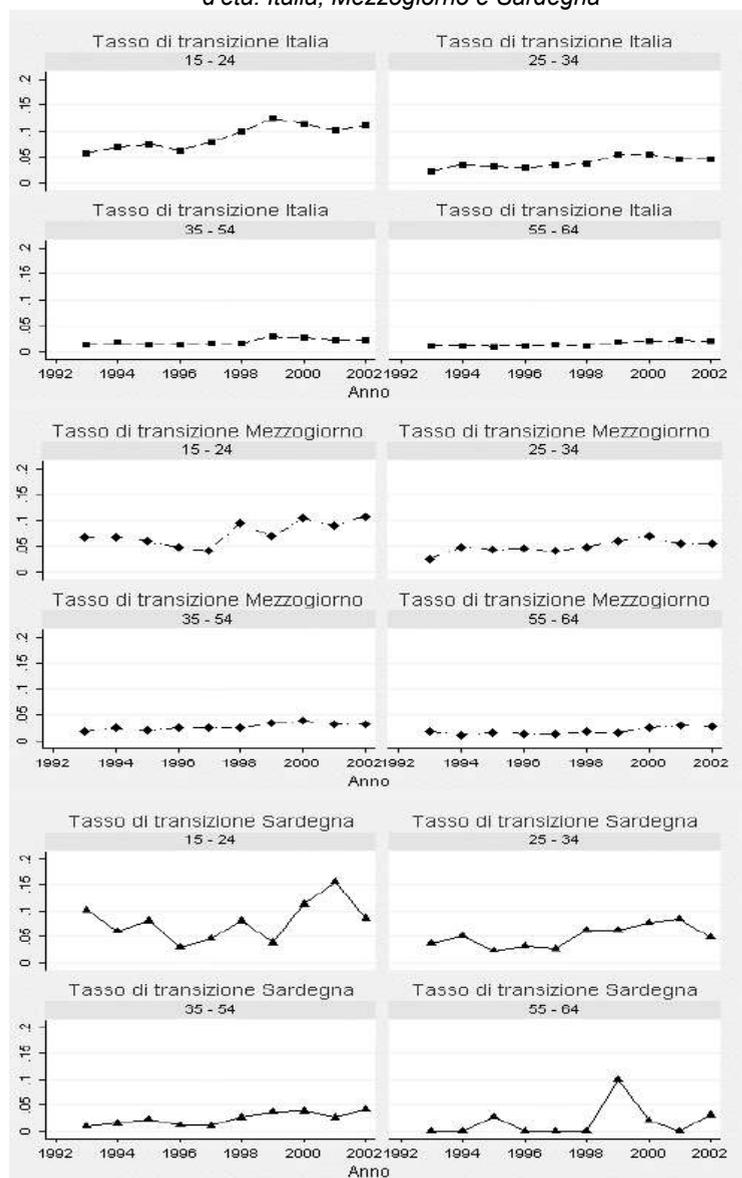
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Grafico 4.12 *Passaggi da lavoro a tempo pieno e part-time per sesso: Italia, Mezzogiorno e Sardegna*



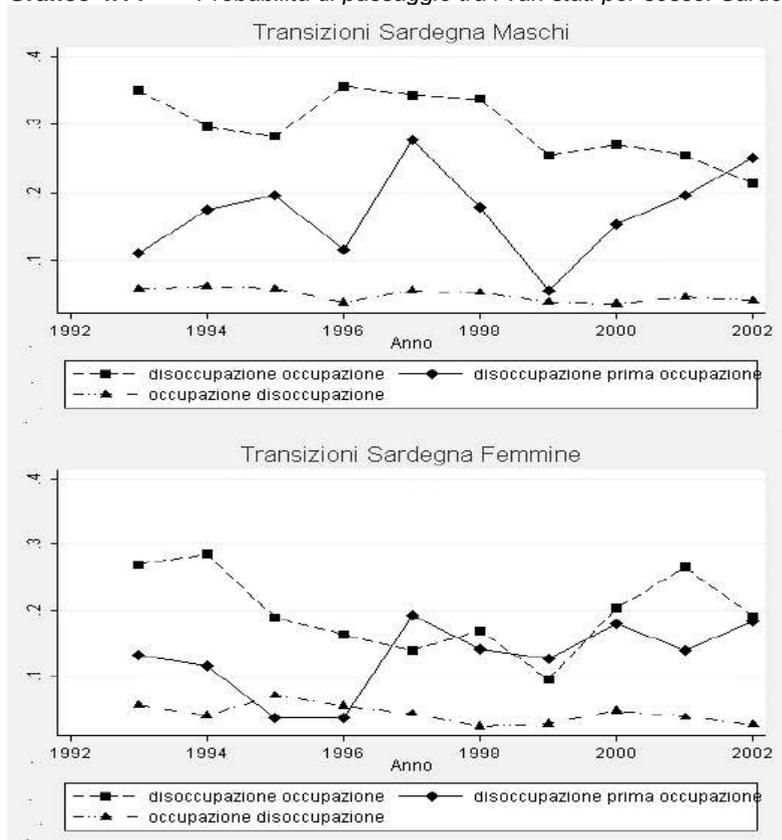
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Grafico 4.13 *Passaggi da lavoro a tempo determinato a indeterminato per classi d'età: Italia, Mezzogiorno e Sardegna*



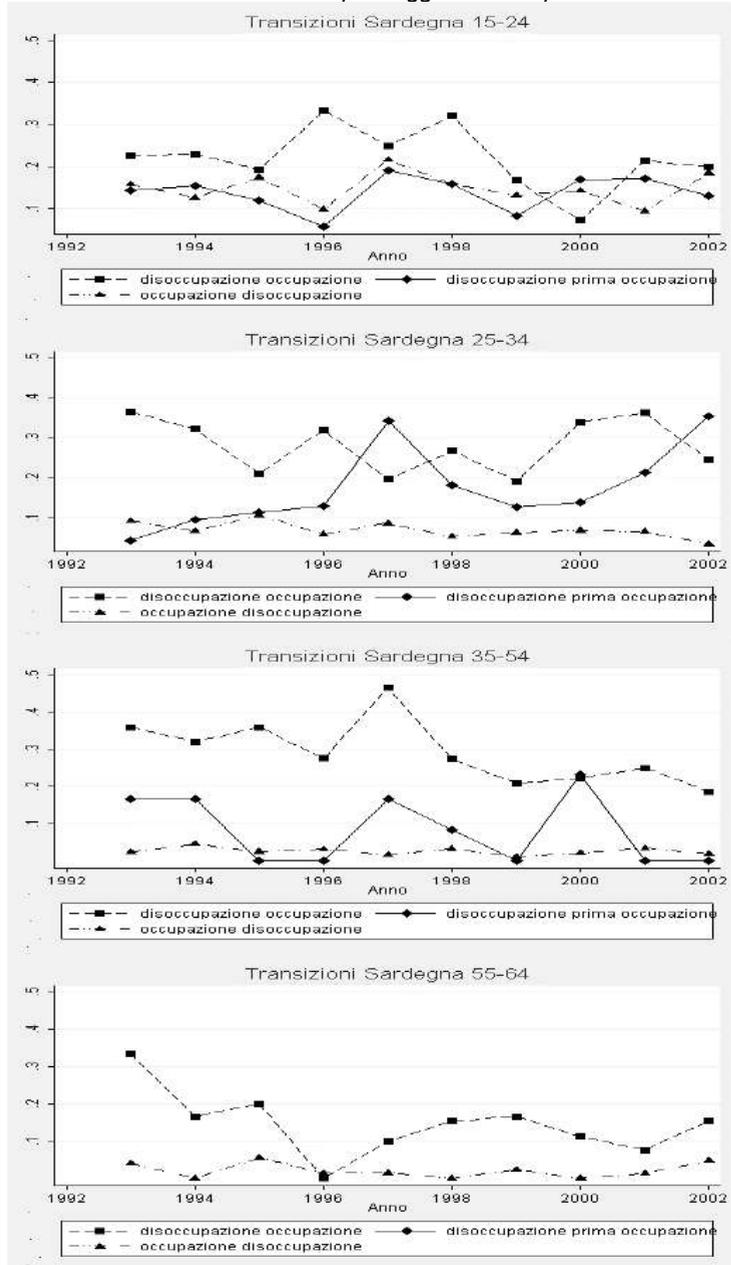
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL*

Grafico 4.14 Probabilità di passaggio tra i vari stati per sesso: Sardegna



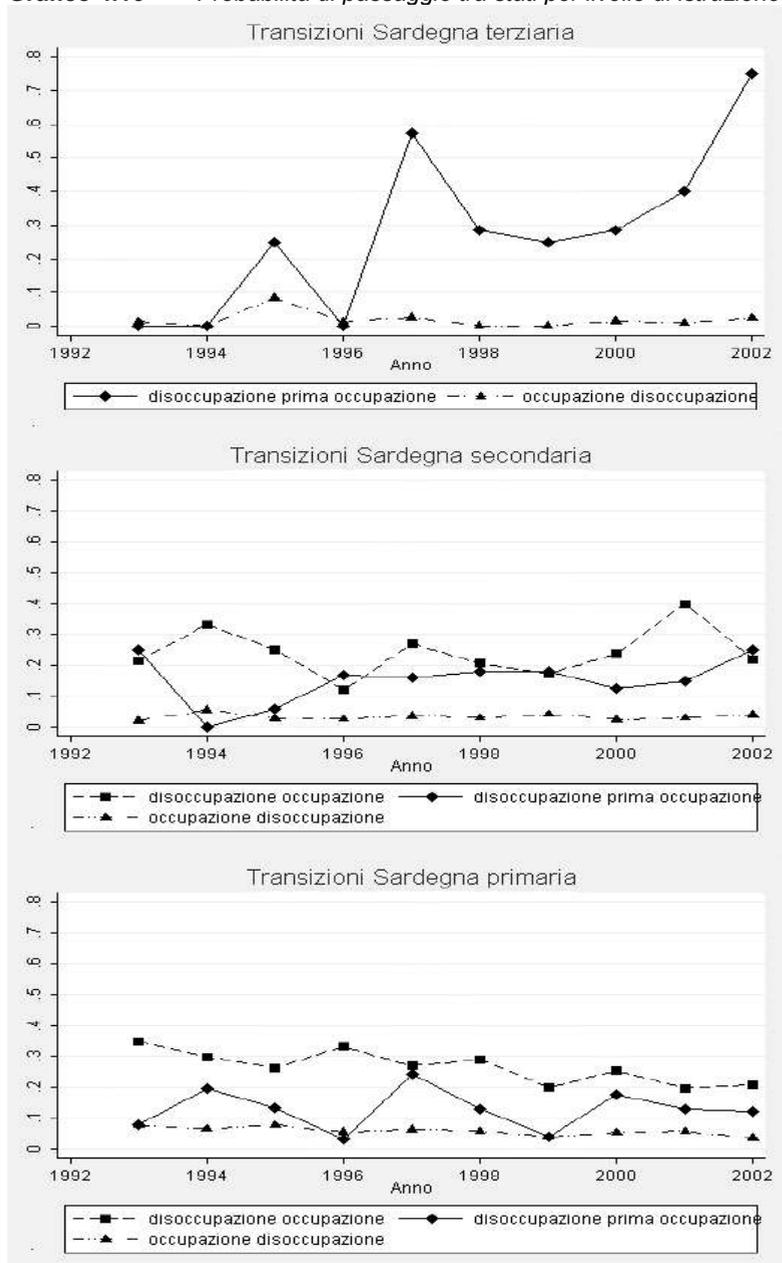
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Grafico 4.15 Probabilità di passaggio tra stati per classe d'età: Sardegna



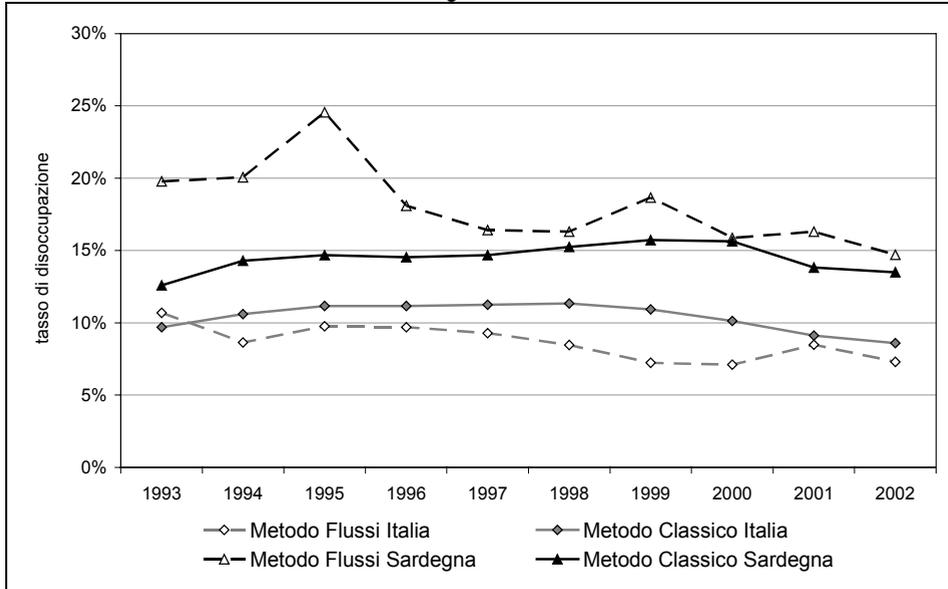
Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Grafico 4.16 Probabilità di passaggio tra stati per livello di istruzione: Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Grafico 4.17 Confronto tra tasso di disoccupazione stimato con metodo classico e dei flussi: Italia e Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT, FdL

Policy focus

La discriminazione di genere: Italia (e Sardegna) maglia nera in Europa

Il World Economic Forum di Ginevra pubblica da alcuni anni un Rapporto, il *Global Gender Gap Report*, che analizza la disuguaglianza tra uomini e donne nei diversi paesi del mondo. Nel Rapporto viene calcolato un indice sintetico di divario di genere che permette di classificare i diversi paesi in base alla posizione (relativa) della donna nella società¹⁰⁵. La tabella 4.3 riporta alcuni dati: l'indice assume valore 0 in caso di estrema disuguaglianza, 1 in caso di perfetta eguaglianza.

Su 128 paesi esaminati l'Italia appare in 84esima posizione, collocandosi nel gruppo di paesi con un alto livello di disparità tra uomini e donne. La realtà italiana è dunque molto lontana da quella delle altre economie europee e della maggior parte dei paesi sviluppati che occupano invece le prime posizioni della classifica.

Disaggregando il dato si scopre che il settore in cui le donne italiane sono tra le più discriminate al mondo è quello della "partecipazione e opportunità in ambito economico". In questo caso l'Italia occupa la 101esima posizione. Le opportunità in ambito economico fanno riferimento principalmente ad indicatori di mercato del lavoro: vengono analizzate le diversità salariali (per lavori e competenze simili) di genere, i livelli di partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso delle donne ai livelli elevati di carriera. Da tutti questi indicatori risulta evidente che il nostro mercato del lavoro è fortemente discriminante. Il nostro paese è addirittura 111esimo per quanto riguarda i livelli di eguaglianza salariale tra uomini e donne: una disuguaglianza tra sessi sostanziale che non ha eguali tra i paesi industrializzati.

L'analisi dei dati regionali europei non fa che confermare il dato negativo italiano e consente di esaminare anche la posizione della Sardegna. Ai tanti dati regionali riportati in precedenza, aggiungiamo qui quello relativo al differenziale tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile per le regioni NUTS2 dell'Europa allargata (27 paesi, tabella 4.4).

Il differenziale medio UE27 tra occupazione maschile e femminile è di 16,2 punti percentuali. Le regioni dove il divario tra occupazione maschile e femminile è minore sono, non sorprendentemente, nei paesi nordici (Svezia, Finlandia e Danimarca). Il tasso di occupazione femminile nella regione di Stoccolma è del 72%, quello maschile del 77% circa. La regione italiana in cui il mercato del lavoro presenta caratteristiche più idonee alla partecipazione femminile è l'Emilia-Romagna, regione che comunque si colloca solo al 218esimo posto tra le regioni europee, con un differenziale uomini-donne (circa il 17%) maggiore della media europea. La Sardegna è agli ultimissimi posti

¹⁰⁵ Gli indici calcolati nel Rapporto non vanno intesi come misure della posizione assoluta della donna nella società. Per chiarire, in Kenia che, secondo la classifica, risulta più egalitario dell'Italia, le donne (in assoluto) sono meno tutelate ed hanno minori opportunità che non in Italia. Tuttavia il divario tra la condizione economico-sociale degli uomini e quella delle donne in Kenia (e in altri 82 paesi del campione) è inferiore rispetto al divario tra i sessi che si osserva in Italia poiché anche gli uomini kenioti stanno peggio di quelli italiani.

insieme alle altre regioni del Mezzogiorno, 300esima su 307 regioni analizzate, con un divario di circa il 26% tra tasso di occupazione maschile (61,5%) e quello femminile (36%). Gli altri dati del Capitolo ci ricordano infine che, oltre ad un divario di quantità, esiste anche un divario di qualità del lavoro svolto dalle donne, vista la maggiore incidenza di *part-time* e forme di lavoro a contratto.

Tabella 4.3 *L'indice di divario di genere: dati internazionali, 2007*

Paesi	Posizione	Valore Indice
Svezia	1	0,81
Norvegia	2	0,81
Finlandia	3	0,80
Islanda	4	0,78
Nuova Zelanda	5	0,76
Filippine	6	0,76
Germania	7	0,76
Danimarca	8	0,75
Irlanda	9	0,75
Spagna	10	0,74
Gran Bretagna	11	0,74
Olanda	12	0,74
Lettonia	13	0,73
.....
Kenya	83	0,65
Italia	84	0,65
.....
Pakistan	126	0,55
Ciad	127	0,54
Yemen	128	0,45

Fonte: *The Global Gender Gap Report (2007)*

Nel mercato del lavoro italiano quindi le donne sono poco presenti. Ma ciò non vuole dire affatto che le donne italiane lavorino poco. Altri dati indicano che, al contrario, lavorano troppo. Semplicemente non vengono retribuite per ciò che producono. La tabella 4.5 mostra alcune stime di quanto lavoro retribuito e lavoro non retribuito svolgono durante la giornata uomini e donne di diversi paesi. Sommando le due componenti di lavoro, si nota come le donne italiane, insieme alle statunitensi, siano quelle che lavorano di più: circa il 33% della loro giornata è passata al lavoro. Tuttavia, solo il 9% del tempo delle italiane è dedicata al lavoro remunerato, il resto è lavoro casalingo (24%).

Tabella 4.4 *Differenziale tra tasso di occupazione maschile e femminile, 2005*

Posizione	Regioni Europee	Nazioni	Differenziale occupazione uomini-donne
1	Stockholm	Svezia	4,7
2	Övre Norrland	Svezia	5,1
3	Östra Mellansveri	Svezia	5,5
4	Västsverige	Svezia	5,6
5	Småland med öar	Svezia	6,2
6	Cumbria	Gran Bretagna	6,8
.....
218	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>	17,4
219	Burgenland	Germania	17,4
.....
297	Kentriki Ellada	Grecia	23,4
298	Región de Murcia	Spagna	25,9
299	<i>Calabria</i>	<i>Italia</i>	26,0
300	<i>Sardegna</i>	<i>Italia</i>	26,0
301	Castilla-la Mancha	Spagna	27,9
302	<i>Sicilia</i>	<i>Italia</i>	29,9
303	Azzorre	Spagna	30,1
304	<i>Campania</i>	<i>Italia</i>	30,8
305	Notio Aigaio	Grecia	31,5
306	<i>Puglia</i>	<i>Italia</i>	32,5
307	Malta	Malta	38,6
	Media UE(27)		16,2

Fonte: *dati Eurostat*

Le statunitensi dedicano invece molto meno tempo al lavoro casalingo (19%). Inoltre, i loro compagni lavorano complessivamente quanto loro e svolgono più lavoro casalingo dei maschi italiani. In sintesi, i dati indicano che le donne italiane lavorano complessivamente un'ora e un quarto in più degli uomini italiani, le tedesche solo 8 minuti in più, le statunitensi lavorano tre minuti in meno dei loro colleghi maschi, mentre le olandesi addirittura tredici minuti in meno¹⁰⁶.

Bisogna quindi individuare cosa contraddistingue la realtà italiana da quella degli altri paesi industrializzati. Analizzando i dati relativi a 21 paesi OCSE, Dolado (2007) identifica tre diversi gruppi: paesi con alta partecipazione femminile e con tassi superiori al 60% (USA, Canada, GB, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca e Svizzera), paesi con tassi di partecipazione femminile sotto il 50% (Spagna, Italia e Grecia) e, infine, paesi con tassi di partecipazione compresi tra il 50-60% (tutti gli altri). La ricerca esamina la relazione esistente tra il divario di partecipazione al mercato del lavoro tra i ses-

¹⁰⁶ Vedi P. Monti (2007).

si e 1) la quota del PIL per paese della spesa per aiuti destinati alle famiglie e 2) il divario salariale (tra sessi) residuale. Quest'ultimo indicatore misura quella parte del divario salariale tra uomini e donne che non è spiegata da differenze osservabili tra lavoratori, come l'età o il livello di istruzione, e si configura quindi come differenziale dovuto a pura discriminazione. La relazione evidenziata dai dati è netta: dove c'è più discriminazione (le donne, a parità di qualità, vengono remunerate meno degli uomini) c'è una minore partecipazione femminile al mercato del lavoro, mentre la partecipazione femminile è più elevata dove lo stato spende di più per gli aiuti alle famiglie. L'Italia è uno dei paesi con la più bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, la maggiore discriminazione salariale per sesso nel mercato del lavoro (a conferma del dato già riportato del *Gender gap Report*) e la minor quota di aiuti statali alle famiglie. Il nostro paese destina attualmente per aiuti alle famiglie solo lo 0,9% della ricchezza nazionale contro una media europea del 2,3%.

Tabella 4.5 *Suddivisione del tempo giornaliero: valori percentuali*

	Germania		Olanda		USA		Italia	
	(2001/02)		2000		2003		(2002/03)	
	M	F	M	F	M	F	M	F
Lavoro retribuito	18	9	18	9	22	14	20	9
Pulizie, cura famigliari, ecc	12	22	10	19	11	19	8	24
Lavoro Totale	30	31	28	28	33	33	28	33
Tempo libero	24	22	28	27	24	23	31	25
Bisogni vitali (dormire, etc.)	45	47	44	46	43	44	41	41

Fonte: *Dati Fondazione Rodolfo De Benedetti*

Questo differenziale di spesa si spiega con l'assenza di una seria politica di *welfare*, tra cui va compresa l'assistenza per i familiari non autosufficienti (bambini, anziani o disabili) che in Italia ricade interamente sulle famiglie. In particolare diversi studi concordano nell'identificare uno stretto legame tra l'offerta di servizi per la prima infanzia (bambini tra 0-3 anni) e la partecipazione femminile al mercato del lavoro. È stato stimato che un incremento del numero degli asili nido del 10%, aumenterebbe la probabilità di lavorare dal 79% al 86% per le donne più istruite, e dal 53% al 67% per le donne meno istruite¹⁰⁷. Attualmente in Italia meno del 6% dei minori di 0-3 anni accede ad asili nido comunali, in Sardegna siamo a meno del 4%. In Francia, Irlanda e Danimarca questa percentuale sale al 29%, 38% e 64%. Oltre a stabilire un target del tasso di occupazione femminile del 60% per il 2010, ricordiamo qui che la Comunità Europea ci raccomanda anche di raggiungere una copertura di servizi alla prima infanzia del 33% per il 2010¹⁰⁸. Uno dei tanti obiettivi di Lisbona irraggiungibili per il nostro paese.

¹⁰⁷ D. Del Boca, S. Pasqua, C. Pronzato (2008).

¹⁰⁸ Osservatorio prezzi&tariffe (2007).

Ma non vi è solo una questione di quantità. Bisogna citare anche la generale inadeguatezza e scarsa qualità dei servizi attivati, sia pubblici che privati. Sempre parlando del settore dei servizi alla prima infanzia, troppo spesso gli orari di apertura degli asili sono limitati e poco flessibili e non consentono alle famiglie e, quindi alle donne, di conciliare la vita familiare con la vita lavorativa¹⁰⁹. Eppure i dati riportati nel Capitolo indicano con chiarezza che l'offerta di lavoro, soprattutto per le donne è sempre più caratterizzata da contratti a tempo determinato e lavori atipici che chiedono (più che offrire) flessibilità alle lavoratrici.

Oltre alle opportunità di entrata nel mondo del lavoro esiste anche disparità nelle opportunità di carriera. Non che in Italia molte donne non ce l'abbiano fatta ad infrangere il "soffitto di cristallo", ma si tratta tuttora di lodevoli eccezioni che confermano la regola. Basta ricordare che, sebbene la recente elezione della Mercegaglia al vertice di Confindustria faccia notizia sui giornali, in Italia su 100 persone presenti nei consigli di amministrazione solo 2 sono donne. In assenza di legislazioni vincolanti¹¹⁰, in Svezia le donne nei CdA sono 22, 18 in Danimarca, 11 in Gran Bretagna e 7 in Olanda e Germania. Ancora meno se ne trovano nelle grandi aziende. Nelle 17 società italiane quotate in borsa del settore tessile/abbigliamento (dove le presunte differenze o sensibilità "femminili" potrebbero rappresentare un vantaggio) su 142 posti di amministrazione solo 8 sono ricoperti da donne e solo una di queste non fa parte della famiglia controllante. Per completare il quadro, ricordiamo infine che da circa cinque anni i laureati alla Bocconi sono per quasi la metà donne (il 45%). Difficile sostenere quindi che manchino o siano mancate in passato alle donne le competenze specifiche per l'azienda.

In sintesi, questi dati non fanno che confermare con chiarezza ciò che oramai emerge come un problema non solo di giustizia ed equità sociale ma, più in generale, di modernità e di dinamismo del paese. Per quanto riguarda le discriminazioni di genere l'Italia è ancora ferma allo stadio della parità dei diritti, primo passo fondamentale ma non sufficiente per la parità sostanziale che si gioca nella uguaglianza di opportunità fornite nel mercato del lavoro. Le donne italiane scelgono attualmente razionalmente di non lavorare perché sono comunque mal remunerate per la qualità del lavoro che svolgono fuori casa e perché mancano di aiuti esterni nella gestione quotidiana familiare e si vedono quindi costrette a lavorare a casa. È dunque necessario realizzare politiche del lavoro e del *welfare* nuove e diverse. Solo l'attuazione di quelle *best practices* che negli altri stati europei, paesi nordici in testa, esistono già da tempo potrà garantire anche in Italia un mercato del lavoro ed una società meno diseguali.

¹⁰⁹ Per qualche esempio, vedi Di Liberto (2007).

¹¹⁰ La Norvegia nel 2006 ha varato una legge che obbliga i CdA delle aziende ad avere una rappresentanza di genere di almeno il 40%. Anche la Spagna ha recentemente approvato misure simili.

5. I fattori di competitività*

5.1 Introduzione

Nell'ultimo decennio il reddito pro capite in Sardegna, se valutato in termini relativi rispetto al resto delle regioni europee, si è ridotto. Ciò è allarmante se si considera il ritardo da cui parte la Regione. L'analisi delle cause più profonde di tale ritardo può utilmente passare attraverso due concetti, competitività e produttività, che normalmente vanno di pari passo.

Il concetto di competitività fa riferimento alla capacità delle imprese di 'competere' con successo nei mercati nazionali ed internazionali. Tale capacità risulta dall'azione congiunta di circostanze complesse che vanno dalla struttura più o meno concorrenziale del mercato, alle condizioni della domanda e dell'offerta, ai legami tra le diverse fasi del processo produttivo, fino a toccare le determinanti della produttività del sistema, nel medio e lungo periodo: infrastrutture materiali (trasporti, telecomunicazioni, reti energetiche, servizi idrici, ambientali) ed immateriali (imprenditorialità, competenza e formazione della forza lavoro, livello tecnologico, capacità di innovare).

L'Unione Europea ha tradotto tali concetti in una serie di azioni ed obiettivi (strategia di Lisbona) da intraprendere al fine di "fare dell'Unione Europea l'economia più dinamica e competitiva del mondo"¹¹¹.

Essere competitivi non è né un fine né un bene in sé stesso ma è importante in quanto la teoria economica insegna che l'apertura agli scambi internazionali svolge, quando sussistono gli adeguati presupposti in termini di innovazione, risorse umane ed infrastrutture, la funzione di spingere verso l'alto la produttività del sistema. Questo capitolo riportava, nell'edizione 2007 del Rapporto, un'analisi dettagliata della produttività delle imprese sarde. Ordinate le regioni italiane sulla base della produttività media delle proprie imprese, solo in due o

* Questo capitolo si deve ad un gruppo di lavoro coordinato da Massimo Del Gatto. In particolare: Marta Foddi, Isabella Sulis e Mariano Porcu sono autori della sezione 5.4 e del box di approfondimento; Giuliana Caruso e Massimo Del Gatto sono autori delle sezioni 5.2 e 5.3. Massimo Del Gatto è autore delle sezioni 5.1 e 5.5. Alessandra Mura ha curato il policy focus alla fine del capitolo.

¹¹¹ Per un'analisi relativa alla *performance* dell'Italia rispetto al raggiungimento di tali obiettivi, si rimanda al rapporto dello scorso anno, oltre che alla sezione 5.4 di questo capitolo.

tre settori la Sardegna occupava una posizione migliore del quindicesimo posto tra le venti regioni italiane. Tale situazione di bassa produttività non potrà mai essere superata senza un'adeguata politica volta a migliorare i fattori di competitività. È questo lo spirito con cui questo capitolo affronta la questione competitività.

Il *policy focus* alla fine del capitolo discute la questione della valutazione delle politiche. Se anche il *policy maker* individua le giuste leve per stimolare recuperi di competitività, qualsiasi impiego di risorse pubbliche non può essere slegato dalla definizione di un preciso metodo che successivamente ne consenta la valutazione. L'intento finale è apprendere dall'esperienza al fine di migliorare costantemente l'efficacia dell'azione di intervento. C'è però ancora molta confusione su cosa sia la valutazione in generale, su cosa sia la valutazione degli effetti in particolare e cosa ci si possa ragionevolmente aspettare da queste attività.

Dopo aver spiegato sinteticamente quali sono gli obiettivi conoscitivi delle principali attività di valutazione, esamineremo alcuni lavori che hanno avuto una certa diffusione in ambito regionale, cercando di evidenziarne le ambizioni e gli obiettivi conoscitivi raggiunti.

Il capitolo è strutturato in tre sezioni: la sezione 5.2 riporta per il secondo anno consecutivo un indice di Competitività sui Mercati Esteri (indice CME), che sarà presente nelle future edizioni del rapporto e costituisce una sorta di termometro di come il sistema economico sardo si relaziona con il mercato globale. La sezione 5.3 affronta la questione dei fattori di competitività: infrastrutture materiali, infrastrutture immateriali e variabili di contesto economico. L'ultima sezione, 5.4, si occupa del cammino verso gli obiettivi di Lisbona. Anche questo è un aspetto che questo capitolo propone ogni anno in versione aggiornata. Seguono un box sull'indagine PISA e il *policy focus* legato alla valutazione.

5.2 La competitività internazionale: l'indice CME

Questa sezione fornisce una valutazione del grado di competitività del sistema economico sardo rispetto alle altre regioni italiane. Il capitolo 1 ha già fornito e commentato i dati relativi alla quota e alla crescita delle esportazioni regionali. In questa sede si va oltre la semplice analisi delle esportazioni. Dallo scorso anno, il Rapporto ha introdotto la discussione di un indicatore di Competitività sui Mercati Esteri (Indice CME), che viene riproposto quest'anno e sarà aggiornato, annualmente, con l'obiettivo di fornire un riferimento costante per l'analisi

dell'andamento del sistema locale nell'ambito del mercato globale. Le variabili utilizzate sono le seguenti:

- *capacità di esportare*: valore delle esportazioni di merci in % del PIL;
- *capacità di attrarre investimenti esteri*: investimenti diretti lordi dall'estero in Italia su investimenti diretti netti nell'Europa a 15 paesi;
- *capacità di esportare prodotti a elevata o crescente produttività*: quota del valore delle esportazioni dei prodotti ad elevata crescita della domanda mondiale sul totale delle esportazioni;
- *incassi della Bilancia dei Pagamenti Tecnologica sul PIL*.

Per le prime tre variabili si è fatto riferimento al valore 2006 ed al tasso di variazione medio annuo nel periodo 2000-2006. Per gli incassi della bilancia dei pagamenti tecnologica si è fatto ricorso al valore 2006. Si tratta dunque di una media di sette indicatori, molto simile al “*Growth Competitiveness Index*” (GCI), elaborato dal *World Economic Forum* di Ginevra, relativamente alla sua componente di apertura verso i mercati esteri. Tale misura mette in luce le potenzialità di crescita legate all'essere specializzati in produzioni ad elevata crescita dal punto di vista del commercio mondiale e/o in settori ad elevata tecnologia. Tali circostanze, unitamente al fatto di mostrare elevati tassi di crescita nelle variabili considerate, sono sintomo di un tessuto imprenditoriale attivo ed in crescita dal punto di vista della competitività.

I valori dell'indice per le regioni italiane, costruiti in modo da assumere valore 1 laddove la regione sia la migliore, in Italia e in tutti e sette gli indicatori¹¹², sono riportati nel grafico 5.1. Per agevolare la lettura, il grafico riporta sia i valori al 2005¹¹³, sia quelli al 2006. Seppure la Regione resti tra le ultime posizioni, si registra, tra il 2006 ed il 2007, un incremento dell'indice ed un miglioramento nella posizione relativa (in terz'ultima posizione lo scorso anno, la Sardegna precede ora Calabria, Valle d'Aosta, Sicilia e Puglia). Spiccano in positivo, tra le regioni meridionali, l'Abruzzo e la Basilicata (che passa in seconda posizione). Interessante inoltre la *performance* delle Marche. Confermata la supremazia di regioni dall'export piuttosto diversificato quali Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna.

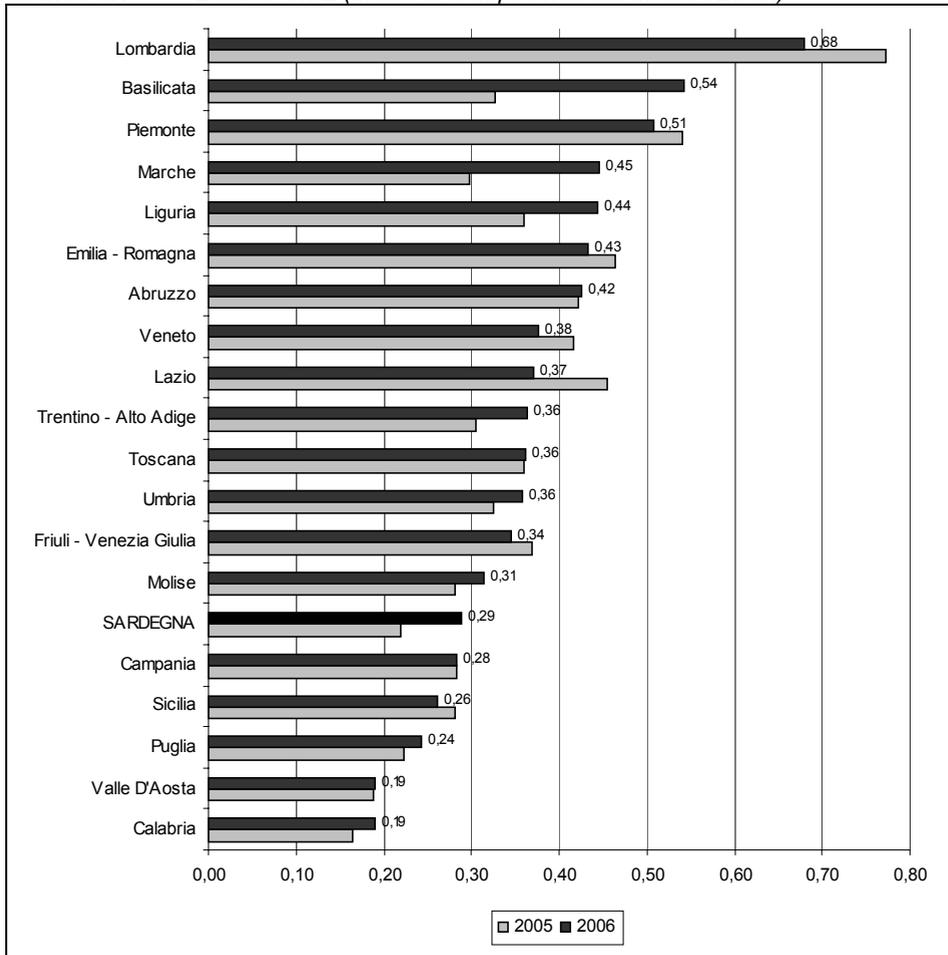
Il notevole incremento, rispetto al 2005, in Sardegna è certo da valutare positivamente. Va tuttavia sottolineato che tale miglioramento è da ricondurre in primo luogo alla notevole crescita della capacità di esportare (+24.63, fatta

¹¹² Dopo aver reso confrontabili i valori riportandoli al campo di variazione [0,1], l'indicatore di competitività è stato calcolato come media dei valori delle singole variabili, alle quali si è deciso di dare uguale importanza.

¹¹³ Vedi Rapporto 2007.

uguale ad uno la crescita in Italia), e questa, essendo espressa in valore, risente fortemente dell'aumento del prezzo del petrolio. Come infatti notato più volte in questo rapporto, le vicende del settore petrolchimico si ripercuotono pesantemente sugli indicatori di *performance* del sistema economico sardo. Circostanze legate ad aumenti dei prezzi quali quello che ha caratterizzato il prezzo del petrolio nel corso dell'ultimo anno, seppur rappresentino eventi positivi per le imprese del settore, devono sempre essere valutate con cautela.

Grafico 5.1 *L'indice CME (Indice di Competitività sui Mercati Esteri)*



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati ISTAT-DPS ed Ufficio Italiano Cambi

5.3 Infrastrutture materiali, infrastrutture immateriali e contesto economico

Questa sezione considera la posizione relativa della Sardegna rispetto alle altre regioni italiane in termini di: infrastrutture materiali, variabili di contesto economico, infrastrutture immateriali¹¹⁴. Per quel che riguarda *infrastrutture materiali* e *variabili di contesto*, le grandezze considerate sono:

- Indice di infrastrutturazione economica¹¹⁵
- Tasso medio annuo di crescita del settore dei servizi (2002-2006)
- Produttività del lavoro
- Tasso di accumulazione del capitale
- Tasso medio annuo di crescita degli investimenti (2001-2005)
- Tasso di crescita del Prodotto Interno Lordo (2002-2006)

I valori sono riportati nel grafico 5.2, in cui il dato italiano è posto pari ad uno.

Il basso indice di infrastrutturazione economica, ben al di sotto del dato nazionale, non rappresenta un elemento di novità per il rapporto CRENoS¹¹⁶. In particolare, va notato che la Sardegna, a dispetto della sua dimensione e della sua condizione di Isola, accoglie solo circa il 3% delle infrastrutture economiche presenti complessivamente in Italia¹¹⁷. Nel precedente Rapporto CRENoS è riportata una visione d'insieme del grado di accessibilità territoriale multimodale (cioè per via sia stradale, sia ferroviaria, sia aerea, sia marittima) delle province europee, in cui la Sardegna è in una posizione preoccupante. D'altronde, se si vuole un riscontro immediato di tale condizione di regione "poco accessibile" basta guardare i dati sul turismo, che dovrebbe essere il fiore all'occhiello dell'isola: nella provincia di Cagliari solo il 22,1% degli arrivi turistici proviene dall'estero, a fronte di una media nazionale pari al 43,1%¹¹⁸. La situazione è an-

¹¹⁴ Le elaborazioni di questa sezione si basano su dati resi disponibili dal Servizio Programmazione strategica generale e Controllo strategico della Regione Umbria nella pubblicazione "RUICS 2006. Il quadro di valutazione regionale della competitività e dell'innovazione in Umbria nel 2006", che a sua volta utilizza dati ISTAT, Eurostat, Tagliacarne, MIUR ed Infocamere.

¹¹⁵ Per indice di infrastruttura economica si intende la media delle seguenti variabili: dotazione di rete stradale; dotazione di rete ferroviaria; dotazione di aeroporti (e bacini di utenza); dotazione di impianti e reti energetico-ambientali; dotazione di strutture e reti per la telefonia e la telematica; dotazione di reti bancarie e servizi vari. Il dato, che è stato oggetto di analisi più approfondita nei rapporti CRENoS 2006 e 2007, è fornito dall'Istituto G. Tagliacarne.

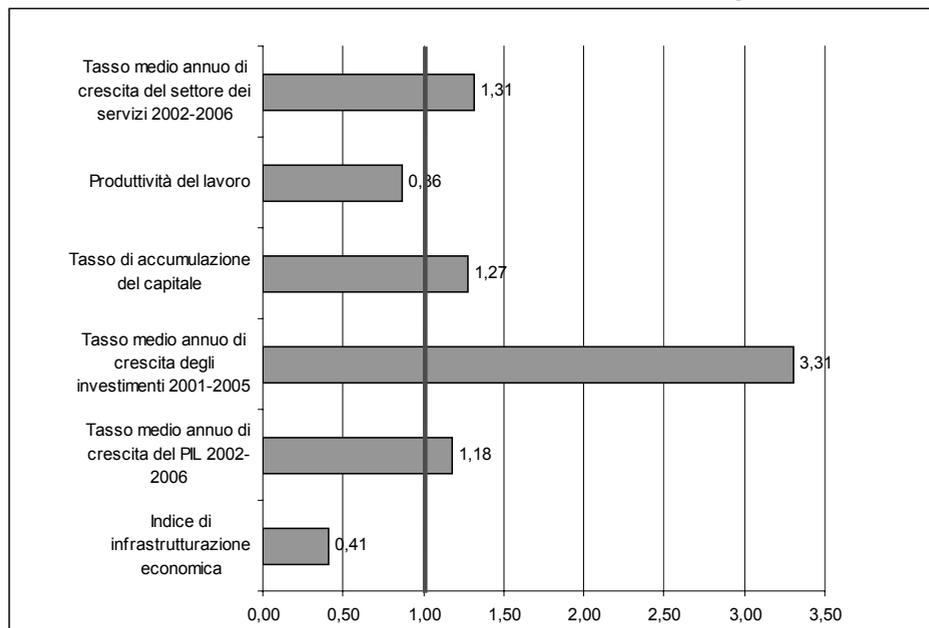
¹¹⁶ Questo rapporto si è più volte soffermato, con analisi dettagliate, sulla criticità della dotazione infrastrutturale dell'Isola. In particolare, si rimanda al cap. 3 delle edizioni 2006 e 2007, curato da Massimo Del Gatto, ed anche ad un articolo, dello stesso autore, pubblicato su "l'altra voce" (<http://www.altra voce.net/2007/05/11/infrastrutture.html>).

¹¹⁷ Istituto G. Tagliacarne e Unioncamere (2005).

¹¹⁸ Per dettagli, si veda il capitolo che questo rapporto dedica al Sistema Turistico.

cor più critica se si considera che la Sardegna è sostanzialmente al di fuori della rete di vie di comunicazione che l'Unione Europea va implementando per migliorare, appunto, il grado d'integrazione tra le diverse aree d'Europa (il cosiddetto TEN - Trans European Transport Network).

Grafico 5.2 Infrastrutture materiali e variabili di contesto: Sardegna, 2006. Italia=1



Fonte: Elaborazione CRENoS su dati Servizio Programmazione strategica generale e Controllo strategico della Regione Umbria

Passando alle variabili di contesto, il grafico 5.2 mostra che la Sardegna rivela un'ottima *performance* nel tasso medio annuo di crescita degli investimenti (il valore più alto tra le regioni italiane), ma anche del tasso di accumulazione del capitale e del tasso medio annuo di crescita nel settore dei servizi. Modesto il dato sulla produttività del lavoro.

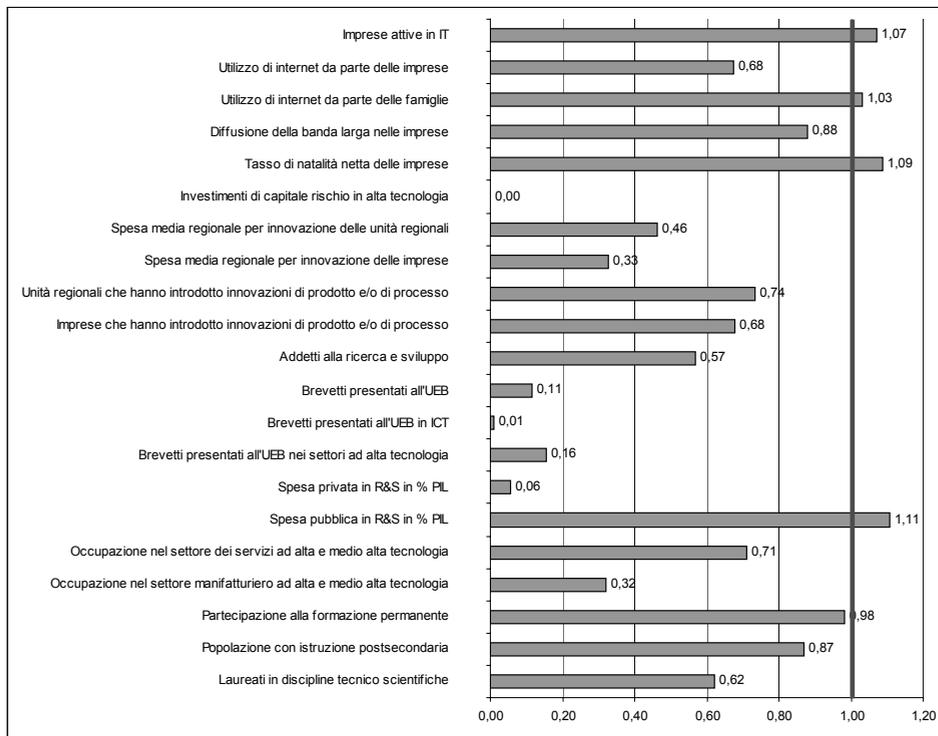
L'elevato tasso di crescita degli investimenti rivela un tessuto imprenditoriale attivo, sia in termini assoluti sia rispetto al resto d'Italia. Questo dato, letto insieme al buon tasso di crescita del settore dei servizi, rappresenta un segnale positivo per il futuro dell'Isola. Fa infatti pensare ad una economia fiduciosa, che comincia ad organizzarsi in filiera e che in effetti, al contrario del resto d'Italia, fa registrare dei tassi di crescita del PIL non bassissimi. Ciò, ovviamente, non basta se si vuole colmare il notevole ritardo da cui parte l'Isola rispetto al resto d'Italia e, soprattutto, rispetto alle altre regioni europee.

Per quanto riguarda la dotazione di *infrastrutture immateriali*, il grafico 5.3 mostra, sempre posto uguale al valore unitario il dato nazionale, il dettaglio della posizione relativa della Sardegna in una serie di variabili che possono essere raggruppate come di seguito:

- risorse umane
 - laureati in discipline tecnico-scientifiche
 - popolazione con istruzione post-secondaria
 - partecipazione alla formazione permanente
 - occupazione nel settore manifatturiero ad alta e medio-alta tecnologia
 - occupazione nel settore dei servizi ad alta e medio-alta tecnologia
- creazione di conoscenza
 - spesa pubblica in R&S in % PIL
 - spesa privata in R&S in % PIL
 - brevetti presentati all'Ufficio Europeo Brevetti (UEB) nei settori ad alta tecnologia
 - brevetti presentati all'Ufficio Europeo Brevetti (UEB) in ICT
 - brevetti presentati all'Ufficio Europeo Brevetti (UEB)
 - addetti alla R&S
- trasmissione ed applicazione della conoscenza
 - imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo
 - unità regionali che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo
 - spesa media regionale per innovazione delle imprese
 - spesa media regionale per innovazione delle unità regionali
- innovazioni finanziarie, di prodotto e di struttura di mercato
 - investimenti di capitale di rischio in alta tecnologia
 - tasso di natalità netta delle imprese
 - diffusione della banda larga nelle imprese
 - utilizzo di internet da parte delle famiglie
 - utilizzo di internet da parte delle imprese
 - imprese attive in IT

L'elevato dettaglio di variabili a disposizione consente di avere un quadro abbastanza ampio delle dinamiche relative alla capacità di sviluppare innovazione. I dati rappresentano un aggiornamento e, al tempo stesso, un approfondimento delle informazioni fornite dallo *European Innovation Scoreboard* e riportate nelle edizioni 2005 e 2007 del rapporto CRENoS. Con quelle informazioni, pertanto, l'analisi qui riportata può utilmente essere confrontata.

Grafico 5.3 *Infrastrutture immateriali: capitale umano ed innovazione: Sardegna, 2006. Italia=1*



Fonte: *Elaborazioni Servizio Programmazione strategica generale e Controllo strategico della Regione Umbria su dati ISTAT*

Come già evidenziato in passato, spicca la limitatezza nella dotazione di risorse umane qualificate, espressa dallo scarso livello occupazionale nei settori ad alta e medio alta tecnologia, sia nel manifatturiero sia nei servizi.

Anche per quanto riguarda innovazione, ricerca e sviluppo, le cose vanno piuttosto male, come d'altronde evidenziato nei precedenti rapporti CRENoS. Sono bassi valori della spesa privata in R&S, così come della produzione di brevetti in ICT. Ancor più critica è la situazione nell'area che riguarda la trasmissione e l'applicazione della conoscenza. La criticità qui è determinata da una significativa carenza in termini sia di innovazioni di prodotto e di processo da parte delle imprese sia di investimenti di capitale di rischio in alta tecnologia. Più confortante è invece la situazione sarda nell'ambito delle innovazioni finanziarie, di prodotto e di struttura dei mercati. Buona, infatti, la *performance* per quel che riguarda la dinamica nella natalità delle imprese e nell'incidenza delle stesse nei settori dell'*Information Technology*.

Un commento di carattere generale sorge spontaneo quando si accostano i dati sulla spesa privata e pubblica in R&S, che confermano quanto già messo in evidenza nel 2007 e nel 2003: l'economia regionale presenta un dato relativo alla componente pubblica della spesa in R&S superiore alla media nazionale mentre, al contrario, si avverte la mancanza di un tessuto imprenditoriale in grado di investire nella creazione di conoscenza: la spesa privata in R&S, espressa in percentuale del PIL regionale, è infatti estremamente bassa. L'unico dato disponibile relativo all'*output* del settore, il numero di brevetti depositati presso l'Ufficio Europeo dei Brevetti (UEB), indica poi una produttività complessiva della spesa in R&S molto bassa. Come già notato, questa evidenza, se da un lato documenta come gli investimenti in attività innovative abbiano in effetti rappresentato una delle linee guida della politica regionale (che ha portato alla creazione, ad esempio, del Parco Scientifico e Tecnologico della Sardegna – Polaris, e di centri di eccellenza nelle Università di Cagliari e Sassari), dall'altro pone la questione del perché tali investimenti non siano ancora riusciti a mettere in moto un circolo virtuoso di investimenti che interessi anche il settore privato.

5.4 Il cammino verso gli Obiettivi di Lisbona

Nel marzo del 2000 a Lisbona, i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea avevano lanciato l'obiettivo di fare dell'Europa “*l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo*” entro il 2010. Da allora, le diverse misure da mettere in atto per raggiungere questo obiettivo hanno preso il nome di “*Strategia di Lisbona*”. Nel 2005, a metà del percorso, si è dovuto prendere atto che l'economia europea, invece di guadagnare posizioni, è arretrata rispetto agli indicatori prescelti.

Nel suo monitoraggio sui progressi compiuti verso gli Obiettivi di Lisbona (LO) la Commissione Europea ha proposto cinque indicatori di *benchmark* (livelli europei medi di riferimento) da impiegare per valutare gli Stati Membri nel loro cammino verso il conseguimento degli stessi. I cinque indicatori sono:

- TSS – Tasso di scolarizzazione superiore (% di giovani in età 20-24 che hanno completato la scuola secondaria superiore);
- TAS – Tasso di dispersione scolastica (% di giovani in età 18-24 che hanno abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma);
- ANF – Adulti nella formazione (% di adulti in età 25-64 che partecipano ad attività di formazione e istruzione);
- LST – Laureati in Scienza e Tecnologia (tasso per 1000 abitanti in età 20-29 che hanno conseguito un titolo universitario in materie scientifiche o tecnologiche).

- PISA – Si tratta di un indicatore (costruito dalla OCSE) che misura le competenze culturali degli studenti nella fascia di età 15-16 che abbiano completato almeno 6 anni di scolarizzazione. Per l'analisi di questo indicatore si rimanda al box alla fine del capitolo.

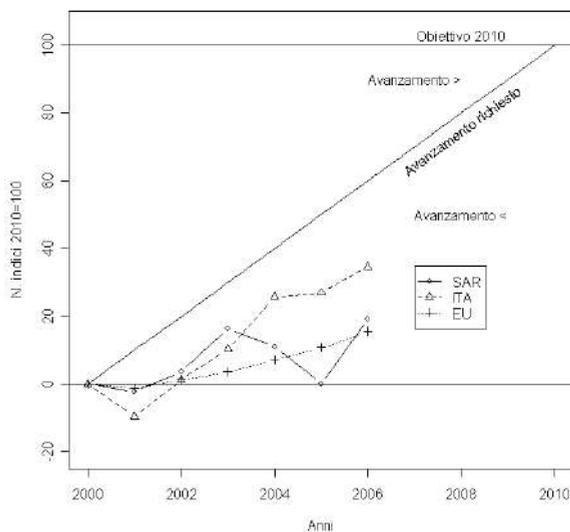
Come è stato fatto nel 14° Rapporto, per meglio valutare in termini comparativi le *performance* della Sardegna, dell'Italia e dell'Europa a 25 nel percorso verso il conseguimento degli LO, i valori assoluti dei diversi indicatori sono stati trasformati in numeri indice ponendo il valore registrato nel 2000 pari a 0 e quello fissato come obiettivo per il 2010 pari a 100. I valori di questi indici sono stati riportati nei Grafici 5.4 - 5.7. Nei diagrammi, un "percorso" di avvicinamento agli obiettivi del 2010 è rappresentato dalla linea diagonale¹¹⁹. I punti al di sotto della diagonale rappresentano un avanzamento verso gli obiettivi con un passo inferiore a quello richiesto; viceversa per i punti al di sopra della diagonale.

Il grafico 5.4 mostra l'andamento dei numeri indice relativi all'indicatore TSS. La Sardegna, l'Italia nel suo complesso e l'Europa a 25, si trovano al di sotto del sentiero di avanzamento richiesto. Va comunque osservato che l'Italia e l'Europa sembrano aver consolidato *trend* crescenti (quello italiano più elevato di quello medio europeo) rispetto ai valori assunti nel 2000, mentre la Sardegna mostra un *trend* crescente non ancora delineato (nel 2005 aveva fatto, addirittura, registrare un arretramento alle posizioni occupate nel 2000). Nella lettura di questi dati non bisogna, inoltre, ignorare il fatto che la Sardegna ha iniziato la sua rincorsa verso il traguardo del TSS fissato dagli LO con un ritardo di ben 20 punti percentuali rispetto media europea.

Il grafico 5.5 si riferisce all'indicatore TAS. Il commento sui *trend* osservati è analogo a quello fatto in precedenza: l'Italia e l'Europa si muovono lentamente nella direzione degli LO; la Sardegna, invece, segue dinamiche altalenanti.

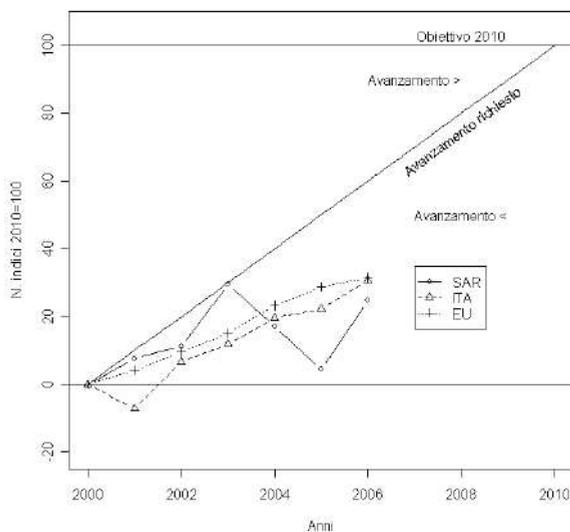
¹¹⁹ Essa rappresenta il *trend* che un Paese/Regione dovrebbe percorrere se il suo avanzamento verso l'Obiettivo del 2010 fosse costante nel tempo.

Grafico 5.4 *Trend del Tasso di Scolarizzazione Superiore (TSS)*



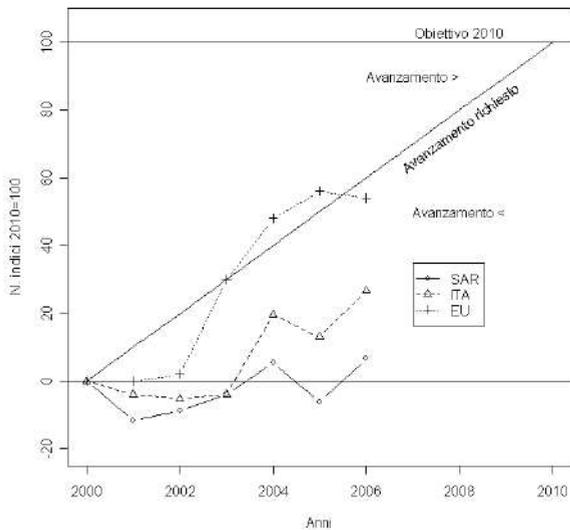
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat e dati ISTAT*

Grafico 5.5 *Trend del Tasso di dispersione scolastica (TAS)*



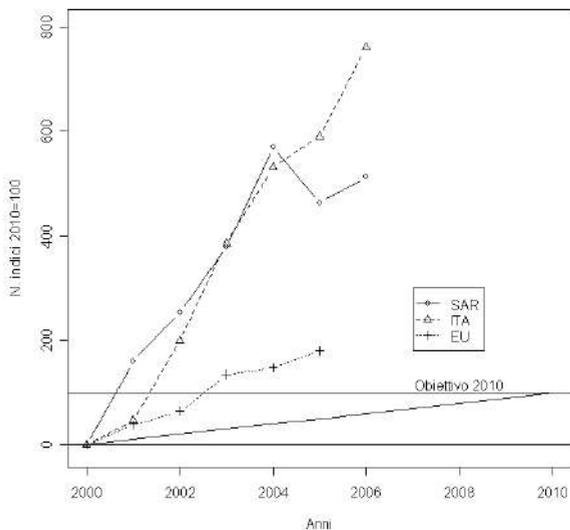
Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat e dati ISTAT*

Grafico 5.6 *Trend del Tasso di partecipazione adulti alla formazione permanente (ANF)*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat e dati ISTAT*

Grafico 5.7 *Trend del numero di Laureati in Scienza e Tecnologia (LST)*



Fonte: *Elaborazioni CRENoS su dati Eurostat e dati ISTAT*

Nel grafico 5.6 si osserva l'andamento dell'indicatore ANF. In questo caso, mentre la media dei paesi europei sembra essersi attestata su livelli adeguati al raggiungimento degli LO nel 2010, l'Italia e, ancor di più la Sardegna, sembrano non aver ancora intrapreso un cammino deciso verso l'Obiettivo.

In riferimento all'indicatore LST, i cui *trend* sono riportati nel grafico 5.7, le evidenze circa l'avvicinamento all'Obiettivo del 2010 sono di segno diametralmente opposto a quelle finora commentate. La media dei paesi europei ha raggiunto già nel 2003 gli Obiettivi fissati per il 2010 e anche nel 2005 (ultimo dato disponibile) consolida questo traguardo. Sia la Sardegna che l'Italia fin dal 2001, hanno incrementato i laureati in materie tecniche e scientifiche del 15% (obiettivo): rimane sensibile la differenza che le separa dalla media europea.

5.5 Considerazioni conclusive

È importante essere “competitivi sui mercati esteri”? I dati ci dicono che le imprese esportatrici sono normalmente più produttive, sono più grandi e generano profitti maggiori di quelle non esportatrici. Se è vero che a maggior produzione corrisponde maggiore benessere, allora ciò basta a far sì che un buon grado di competitività sia un obiettivo da perseguire.

Per migliorare il grado di competitività di un sistema bisogna innanzitutto poterlo misurare. Il CME, l'indice di competitività sui mercati esteri che CRE-NOs propone annualmente in questo rapporto, ci dice che la Sardegna è posizionata piuttosto male, rispetto alle altre regioni italiane. Nell'ultimo anno, però, l'indicatore registra un miglioramento piuttosto notevole, legato all'andamento del prezzo del petrolio. Circostanza temporanea e circoscritta ad un settore, ma si tratta di un settore che nell'economia della regione occupa un posto di assoluto rilievo.

Bassa competitività, dunque, e bassa produttività. Tale circostanza è in primo luogo imputabile ai cosiddetti “fattori di produttività di lungo periodo”, cioè a quei fattori che concorrono a determinare la capacità di produrre reddito, e quindi ricchezza: infrastrutture economiche, capitale umano, risorse naturali, tecnologia. La Sardegna continua a presentare carenze gravi in tutti questi fattori. L'analisi di questo capitolo conferma infatti una situazione già consolidata negli studi condotti nelle edizioni precedenti, rispetto alla quale non si vedono segnali importanti né di ripresa né di peggioramento in termini assoluti.

Si conferma, dunque, la assoluta necessità di migliorare la dotazione infrastrutturale dell'Isola, sia per quanto riguarda le infrastrutture materiali, sia per quanto riguarda le infrastrutture immateriali. Ciò è condizione basilare per favorire gli insediamenti produttivi nell'isola e per migliorare la capacità del sistema

di proporsi sui mercati internazionali con prezzi, oltre che con prodotti, competitivi.

Per quanto riguarda le risorse umane, la necessità di investire in istruzione e formazione è ribadita dall'analisi di monitoraggio dei progressi compiuti verso gli obiettivi di Lisbona riportata nella sezione 5.4: l'Italia e l'Europa si muovono lentamente nella direzione degli obiettivi di Lisbona, la Sardegna che continua a seguire dinamiche altalenanti.

Un ultimo commento di carattere generale. L'analisi della dotazione di infrastrutture immateriali ha evidenziato come in Sardegna la spesa pubblica in R&S sia al di sopra del dato nazionale, mentre la spesa privata in R&S sia invece molto scarsa. Ciò è emblematico rispetto alla conclusione che non basta, "riconoscere il problema" per risolverlo, ciò che bisogna fare è intervenire in maniera efficace. L'abbondanza di investimenti pubblici in R&S è segno del fatto che le autorità pubbliche abbiano riconosciuto notevole priorità a tale forma di intervento. Tuttavia, la carenza di investimenti privati in R&S documenta la scarsa efficacia di tali interventi: perché gli investimenti pubblici non sono ancora riusciti a mettere in moto un circolo virtuoso che interessi anche il settore privato?

Il discorso sulla efficacia della spesa pubblica non investe soltanto il campo della R&S. Ad esempio, il 13° Rapporto CRENoS riportava un'analisi della "efficacia" della spesa pubblica in infrastrutture: in tale campo la Regione è tra le peggiori quattro in Italia¹²⁰. Da quello studio emerge d'altronde che il grado di utilizzo dell'attuale dotazione è molto alto, evidenza del fatto che le infrastrutture attuali "servono male" la domanda effettiva.

Il messaggio che ne deriva è che, sebbene non vi siano politiche corrette o errate in principio, ci sono politiche efficaci e politiche inefficaci rispetto ai risultati desiderati. Monitorare è la condizione di partenza per la valutazione del grado di efficacia delle politiche, e quando dalla valutazione risulta che gli effetti non vanno nella direzione voluta, bisogna avere il coraggio di rivedere gli interventi. In quest'ottica va letto il *policy focus* su "valutazione degli effetti e monitoraggio della spesa" introdotto a fine di questo capitolo.

¹²⁰ L'analisi è fatta nel seguente modo: se ogni centesimo pubblico speso in infrastrutture fosse andato a buon fine (tenuto anche conto del decadimento per obsolescenza e senescenza), la regione dovrebbe avere una certa dotazione infrastrutturale. Il rapporto tra questa e la dotazione effettiva di risorse fornisce una misura di quanto inefficace sia stata la spesa pubblica nel dotare effettivamente il territorio di infrastrutture.

Box: l'indicatore PISA

Il *Programme for International Student Assessment* (PISA) è un'indagine internazionale promossa dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) per accertare le competenze dei quindicenni scolarizzati nelle aree della lettura, della matematica e delle scienze.

Ogni ciclo dell'indagine approfondisce in particolare un'area: nel primo ciclo (PISA 2000) è stata privilegiata la lettura, nel secondo (PISA 2003) la matematica. In PISA 2006 l'area principale di indagine è costituita dalle scienze.

Gli obiettivi principali di PISA sono i seguenti:

- mettere a punto indicatori relativi al rendimento scolastico degli studenti quindicenni, per effettuare una comparazione dei sistemi scolastici dei paesi membri dell'organizzazione;
- individuare le caratteristiche dei sistemi scolastici dei paesi che hanno ottenuto i risultati migliori, in termini di livello medio delle prestazioni e di dispersione dei punteggi, in modo da trarre indicazioni relative all'efficacia delle politiche scolastiche nazionali;
- fornire dati sui risultati dei sistemi di istruzione con frequenza regolare, in modo da consentire il loro monitoraggio e la costruzione di serie storiche di dati utilizzabili per orientare eventuali provvedimenti innovativi e di riforma.

Hanno partecipato a PISA 2006 cinquantasette paesi, tra i quali tutti i trenta Paesi membri dell'OCSE e ventisette Paesi *partner*. Per quanto riguarda il dato nazionale, dietro diretta richiesta di alcune regioni, è stato effettuato un ulteriore sovracampionamento che consente di avere i dati inerenti i risultati medi per i singoli test con disaggregazione regionale. Fra le regioni italiane, in occasione dei test PISA 2006, troviamo anche la Sardegna, diversamente che per la precedente rilevazione.

Come nelle precedenti indagini, i dati PISA 2006 evidenziano una grave situazione di arretratezza. In tutti i test somministrati al campione di studenti sardi sono stati ottenuti dei punteggi ben al di sotto della media dei paesi EU15 e, ancor più grave, della media OECD. È altresì evidente una situazione deficitaria rispetto al dato nazionale. Per meglio comprendere questi risultati i grafici 5.8 e 5.9 presentano una *Cluster Analysis* (CA) sui dati OCSE PISA 2006.

Cluster Analysis

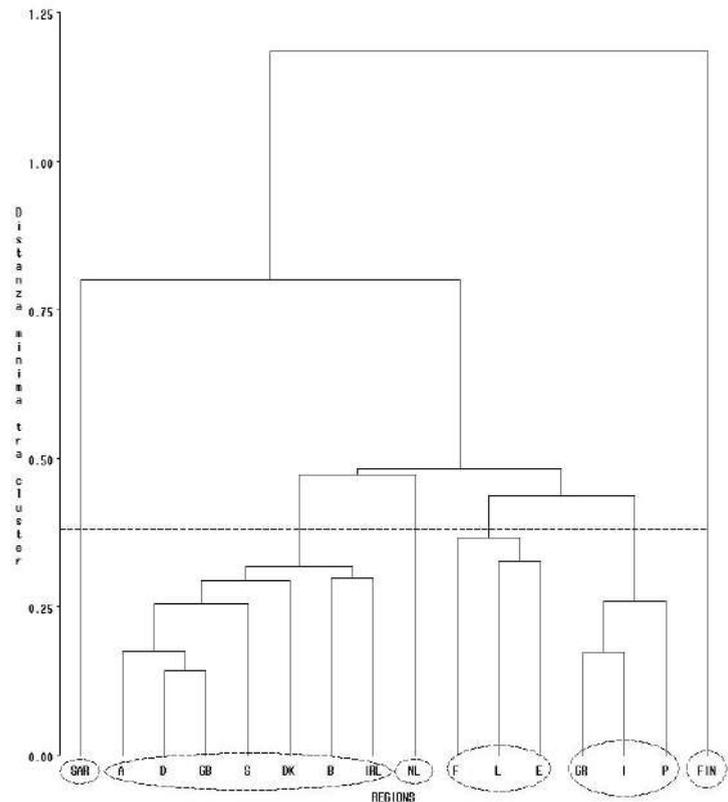
Quando in un gruppo di n unità statistiche (ad esempio regioni o Paesi) vengono osservate una molteplicità k di variabili (ad esempio i valori assunti da una batteria di indicatori ciascuno dei quali rappresenta il punteggio medio ottenuto in un certo test di abilità in ambito scientifico), può essere utile cercare di classificare le unità statistiche in gruppi omogenei al loro interno ed eterogenei tra loro rispetto ai valori assunti dalle variabili esaminate. Questo è l'obiettivo della *Cluster Analysis* (CA). Si vogliono, pertanto, individuare delle strutture di raggruppamento insite nei dati per agevolare l'interpretazione degli stessi. La gran parte degli approcci sviluppati per la CA partono dalla definizione di una matrice di dissimilarità tra le unità statistiche e dalla scelta di una metrica che consenta di stabilire la distanza tra le unità. Le due unità più vicine rispetto alle k variabili oggetto dell'analisi formano il primo cluster.

Il processo viene iterato fino a ottenere un unico gruppo che contiene tutte le n osservazioni. Naturalmente, per gli scopi interpretativi o esplorativi dell'analisi, occorre scegliere di focalizzare l'analisi su un numero $g < n$ di gruppi che siano il più possibile omogenei al loro interno.

La CA è stata condotta¹²¹ su due insiemi di dati. Il primo comprende i 15 Paesi europei che formavano l'Unione Europea fino al 2004, più il dato relativo alla Sardegna; i risultati sono riportati nel grafico 5.8. Come si può osservare, l'analisi permette di individuare 6 diversi insiemi (cerchiati nel diagramma) di Paesi/Regioni. La Sardegna mostra un comportamento "differente" rispetto a quello registrato in media nel resto dell'Europa: essa non si raggruppa (se non con una distanza relativamente molto elevata) con il resto del continente. L'Italia forma un gruppo con la Grecia e il Portogallo ad una distanza sensibile dal resto dei Paesi d'Europa e specie dal gruppo formato dai paesi del nord più l'Austria. Va osservato il comportamento del tutto anomalo rispetto al resto del continente della Finlandia che si colloca, in ragione delle sue eccellenti *performance* nel sistema educativo, lontano dal resto delle unità osservate. Il grafico 5.9 è relativo allo specifico del contesto italiano: in esso appare in maniera netta la dicotomia Nord-Sud. La Sardegna mostra comportamenti analoghi a quelli delle altre regioni del Sud mentre il Nord del Paese (anche se raggruppato da un unico cerchio nel diagramma) mostra delle sensibili differenze tra regioni del Nord-Est e del Nord-Ovest.

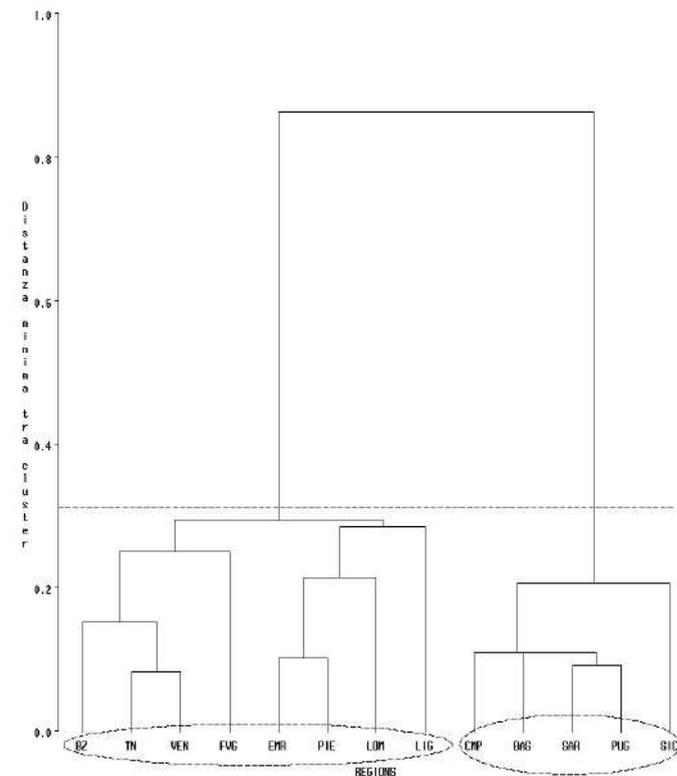
¹²¹ Impiegando un algoritmo agglomerativo gerarchico con il metodo del legame singolo.

Grafico 5.8 Cluster Analysis su Europa a 15 e Sardegna



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OCSE PISA 2006

Grafico 5.9 Cluster Analysis su regioni italiane e dato medio Italia



Fonte: Elaborazioni CRENoS su dati OCSE PISA 2006

Policy focus

Valutazione degli effetti e monitoraggio della spesa: due obiettivi conoscitivi da non confondere

Si potrebbe pensare che le politiche pubbliche siano valutate ogni giorno: è sufficiente sfogliare qualsiasi giornale, o ascoltare un *talk-show* televisivo, per trovare chi esprime giudizi soggettivi sul modo in cui sono spese le risorse pubbliche, oppure sul fatto che un certo intervento abbia ottenuto, o sia sulla giusta strada per ottenere, gli effetti desiderati. Spesso l'espressione di tale giudizio soggettivo è accompagnata dal richiamo alla necessità di un'attività di *monitoraggio* o di *valutazione* (i due termini sono usati come sinonimi), che dovrebbe essere promossa a livello istituzionale con l'obiettivo di migliorare la qualità delle politiche pubbliche.

Nonostante la necessità della valutazione sia diffusamente percepita, nei fatti la sua pratica è piuttosto limitata: in Sardegna, così come nel resto d'Italia, pressoché tutta la valutazione è legata all'utilizzo dei Fondi strutturali europei. Inoltre, forse proprio a causa del peso ricoperto dall'attività di valutazione svolta per l'Unione Europea, c'è ancora molta confusione intorno a cosa sia la valutazione in generale, a cosa sia la valutazione degli effetti in particolare, e a cosa ci si possa ragionevolmente aspettare da queste attività.

In questo *policy focus*, dopo aver spiegato sinteticamente quali sono gli obiettivi conoscitivi delle principali attività di valutazione, esamineremo alcuni lavori che hanno avuto una certa diffusione in ambito regionale, cercando di evidenziarne le ambizioni e gli obiettivi conoscitivi raggiunti.

Innanzitutto: cosa intendiamo per valutazione? Naturalmente, la valutazione di una politica pubblica non coincide con l'espressione di un giudizio soggettivo. Nella definizione proposta in Martini e Sisti (2007)¹²², la valutazione è *un'attività tesa alla produzione sistematica di informazioni per dare giudizi su azioni pubbliche, con l'intento di migliorarle*. È una definizione volutamente molto ampia, come sottolineano gli autori, che permette di incorporare i diversi modi di intendere la valutazione in ambito pubblico. Tuttavia, è importante osservare che questa definizione, pur nella sua generalità, pone alcuni importanti limiti, definendo la valutazione come:

- un'attività analitica e empirica, che deve basarsi *sull'osservazione diretta* della realtà,
- un'attività che deve permettere di *esprimere dei giudizi*, i quali, per essere espressi, implicano dei *confronti*,
- un'attività che viene posta in essere con l'obiettivo di *migliorare le politiche pubbliche* in studio e che dunque deve produrre *risultati utilizzabili* dal decisore pubblico.

Gli obiettivi conoscitivi dell'attività di valutazione sono molteplici e a ciascuno di essi corrispondono particolari strategie e metodologie di analisi. Una possibile, anche se

¹²² Martini e Sisti (2007).

assolutamente parziale, tassonomia¹²³ dei diversi obiettivi conoscitivi che connotano l'attività di valutazione, è riportata di seguito:

- valutare per scegliere (tra alternative)
- valutare per rendere conto (a soggetti esterni)¹²⁴
- valutare per apprendere (sull'utilità delle soluzioni adottate)

Nella prima accezione, l'attività di valutazione ha l'obiettivo di scegliere, ad esempio, quali progetti finanziare (come è il caso, per stare su un esempio locale, dei Progetti integrati di sviluppo), o a quali famiglie erogare servizi di assistenza sociale. In un caso, l'obiettivo è quello di selezionare i progetti che presentano maggiori probabilità di successo, nell'altro, individuare le famiglie realmente in difficoltà. In ambedue i casi con la valutazione si vogliono rendere più trasparenti, legittimandoli, i processi decisionali che portano a selezionare un'alternativa rispetto all'altra. Tipicamente, la metodologia adottata in questo approccio consiste nel rendere espliciti i criteri che si vogliono usare per effettuare i confronti, attribuendogli un peso e adottando opportune procedure di aggregazione. Un esempio della metodologia adottata in questi casi può essere individuata nell'*analisi multicriteri*.

Nella seconda accezione, la valutazione ha l'obiettivo di “rendere conto” di quel che è stato realizzato. Normalmente, gli *stakeholders* ai quali si deve rendere conto corrispondono ai finanziatori del progetto. L'esempio più noto di valutazione riconducibile a questo approccio è quello dei Fondi strutturali europei. La valutazione in questo caso ha una funzione soprattutto comunicativa: le regioni ricevono finanziamenti dall'Unione europea e hanno l'obbligo di far conoscere ai propri finanziatori come sono state spese le risorse messe a disposizione, quali sono le motivazioni dell'intervento e quali risultati sono stati conseguiti. L'analisi proposta in questi casi ha un'impostazione descrittiva: a fronte di un finanziamento per la costruzione, ad esempio, di una strada si “rende conto”, attraverso la produzione di *report*, dello stato di realizzazione della stessa opera.

Spesso però la parola “risultati” è alla base di molti fraintendimenti. In particolare, sono confusi i “risultati”, cioè le realizzazioni, con gli “obiettivi” che il finanziamento si poneva. E questo ci porta alla terza accezione: valutare per apprendere. In questo caso la valutazione ha l'obiettivo di generare un processo conoscitivo, finalizzato a capire come la politica pubblica è stata implementata e se è stata utile, o, in altre parole, se ha contribuito a risolvere il problema per il quale era stata posta in essere. Se la finalità conoscitiva (sapere se la politica funziona) è concettualmente semplice, decisamente meno semplice è isolare l'effetto della politica da tutti i fattori che influenzano il fenomeno sul quale la politica vuole intervenire. Per farlo è necessario ricostruire cosa sarebbe successo se la politica non fosse stata implementata. L'effetto dell'implementazione della politica è dunque definito come differenza tra ciò che si osserva in presenza della politica e ciò che si sarebbe osservato in assenza della stessa. Tecnicamente si parla di condizione *fattuale* e *controfattuale*: mentre la prima è osservabile, la seconda deve essere

¹²³ Tratta da Martini e Sisti (2007).

¹²⁴ Spesso ci si riferisce a questa tipologia di analisi come al *monitoraggio della spesa*.

ricostruita in modo credibile. Per stimare questa differenza è necessario individuare un *gruppo di controllo* che permetta di ricostruire il comportamento che avrebbero avuto le unità che hanno beneficiato dell'intervento in assenza dello stesso. Questo approccio, noto nella letteratura scientifica internazionale come *counterfactual analysis*, deve essere utilizzato ogni volta che si vuole ricostruire correttamente una relazione causale tra un trattamento e i cambiamenti osservati nei destinatari dello stesso.

Nella pratica della valutazione svolta a livello regionale capita spesso di trovare analisi di politiche pubbliche nelle quali l'autore dichiara di voler capire "se la politica in studio funzioni o abbia funzionato". Spesso tuttavia questi lavori non adottano un approccio controfattuale, ma descrivono i risultati ottenuti da un punto di vista quantitativo. Rifacendoci alla tassonomia proposta, sono dunque lavori che hanno la finalità di "rendere conto" e non di "apprendere sull'utilità delle soluzioni adottate".

Per chiarire questo concetto, di seguito riportiamo due esempi di lavori di valutazione degli strumenti di sostegno alle imprese, svolti su commessa pubblica. Come vedremo, uno di essi dichiara esplicitamente di voler capire se la politica esaminata ha avuto gli effetti desiderati¹²⁵, l'altro invece è meno chiaro rispetto agli obiettivi conoscitivi che si vogliono raggiungere.

Il primo¹²⁶ esamina contestualmente la legge nazionale n. 215/92 e la legge per l'imprenditoria giovanile (nota come "prestito d'onore"). Ad una prima analisi, gli obiettivi di questo lavoro non sembrano chiari. Da un lato, il titolo del lavoro e il suo svolgimento portano a pensare che gli obiettivi conoscitivi dello studio consistano sostanzialmente nel capire quante risorse sono state spese, con quale cadenza temporale e se il processo di selezione delle imprese beneficiarie stia funzionando abbastanza bene da permettere l'utilizzo di tutte le risorse disponibili. Dall'altro l'autore, dopo aver analizzato l'andamento tra il 2000 e il 2006 di tutti gli incentivi pubblici alle imprese, focalizza la propria attenzione sugli "strumenti maggiormente utilizzati dalle donne" e dichiara di voler "vedere se e come funzionano gli strumenti principali di sostegno all'imprenditoria femminile". Tale dichiarazione può indurre a pensare che il lavoro avesse anche altre ambizioni. Infatti, sebbene l'autore non affermi esplicitamente di voler valutare gli effetti della legge, pone implicitamente la domanda: gli strumenti di agevolazione delle imprese femminili funzionano? Ma domandarsi se uno strumento di *policy* funziona equivale a chiedersi se quello strumento è capace di ottenere gli effetti desiderati.

Per un momento, ipotizziamo che l'autore avesse intenzione di rispondere a questa domanda; come sarebbe dovuto essere impostato lo studio oggetto di questa discussione?

La prima osservazione da fare è che i due strumenti analizzati nello studio sono stati creati per rispondere a due problemi di *policy* diversi. Con la legge n. 215/92 il problema da affrontare, e, possibilmente, risolvere, è l'uguaglianza sostanziale di genere; mentre il "prestito d'onore" ha l'obiettivo di contribuire a risolvere il problema della

¹²⁵ O, in altri termini, se la politica pubblica è stata "efficace".

¹²⁶ Calvisi (2007).

disoccupazione giovanile. I due strumenti hanno obiettivi in parte diversi e *a priori* una diversa capacità di sostegno delle imprese femminili. Limitando dunque la nostra attenzione alla sola analisi della legge *dedicata* all'imprenditoria femminile, le domande di valutazione alle quali rispondere sarebbero:

- la legge n. 215/92 ha determinato un *aumento del numero* di imprese a prevalente conduzione femminile?
- la legge n. 215/92 ha determinato un *maggiore tasso di sviluppo* delle imprese a prevalente conduzione femminile?

Per trovare una risposta sarebbe stato necessario chiedersi cosa sarebbe successo alle *stesse imprese* se non fossero state finanziate. Sarebbero nate o no? Sarebbero cresciute di meno, di più, o in egual misura? La stima degli effetti della legge sarebbe dovuta passare attraverso il confronto tra i risultati ottenuti dalle imprese finanziate e i risultati ottenuti da un *gruppo di controllo*, costituito da imprese il più possibile simili a quelle finanziate.

Ma, come già accennato, lo studio in esame non adotta questo approccio. Dopo aver descritto graficamente l'andamento, dal 2003 al 2007, delle risorse stanziare, erogate e investite, il lavoro analizza, da un punto di vista quantitativo, il processo di selezione, calcolando la percentuale delle domande approvate rispetto a quelle presentate. Descrive, infine, lo stato di avanzamento della spesa: quante imprese hanno rinunciato all'agevolazione (il 41%), a quante è stata revocata (il 18,8%), quante sono state davvero finanziate (il 31%) e per quale quota dello stato di avanzamento dei lavori. Poiché quest'ultimo gruppo di imprese è minoritario e poiché la Regione dovrà restituire allo Stato le risorse non spese, il giudizio finale dell'autore sull'intervento è decisamente severo.

A questo punto è evidente che lo studio non sta giudicando “se lo strumento funziona”, se cioè abbia contribuito a risolvere il problema della scarsa imprenditorialità femminile, ma se le risorse stanziare in virtù dell'esistenza della legge siano state spese e se il processo di selezione dei progetti fosse adeguato rispetto al fine di spendere tutte le risorse disponibili. È uno studio che ricade dunque nella categoria della valutazione fatta al fine di “rendere conto”, non di “apprendere”: dopo aver letto il lavoro, sappiamo che esiste un problema importante nel modo in cui la legge è stata implementata, ma non ne conosciamo la ragione.

Il secondo studio in esame riguarda la legge regionale n. 15/94¹²⁷, che costituisce il principale strumento regionale di sostegno alle imprese industriali. In questo caso, lo studio dichiara nel titolo il proprio obiettivo: valutare gli effetti della legge, limitatamente ad alcuni bandi. L'analisi prodotta è coerente con gli obiettivi dichiarati. Dopo aver analizzato gli obiettivi della legge e individuato le variabili sulle quali valutare l'intervento, gli autori stimano gli effetti dei bandi del 1997 e del 1999 sulle imprese beneficiarie. Per farlo, adottano un approccio controfattuale e, poiché nei due bandi oggetto di analisi le imprese sono state selezionate con modalità diverse, applicano mo-

¹²⁷ Lobascio e Mura (2006).

delli di stima diversi. Dato che il bando 1999 ha un'impostazione che negli anni è rimasta sostanzialmente invariata, gli autori focalizzano la propria attenzione soprattutto su quest'ultimo. Da questo bando in poi, il processo di selezione dei progetti è avvenuto attraverso indicatori i cui valori sono sottoposti ad un processo statistico di normalizzazione. La somma dei valori normalizzati da luogo ad un punteggio, sulla base del quale è possibile ordinare i progetti in una graduatoria. La peculiare forma di selezione dei progetti prevista dalla legge ha permesso innanzitutto di verificare se, a causa dei contributi ricevuti, le imprese beneficiarie sono cresciute più velocemente delle imprese appartenenti al *gruppo di controllo*, costituito dalle imprese in graduatoria che non hanno beneficiato dei contributi. Dopo aver verificato l'assenza di effetti, ha permesso inoltre di capire perché la legge non abbia funzionato. In un secondo studio¹²⁸ è stata infatti analizzata l'incidenza dei singoli indicatori sull'esito finale della selezione e si è dimostrata la mancanza di coerenza tra gli obiettivi della legge e il meccanismo di selezione dei progetti di investimento.

L'analisi dello strumento di *policy* proposta dagli autori ricade pienamente nella "valutazione per apprendere": dopo aver letto questo studio sappiamo che la legge, così come è attualmente implementata, non raggiunge gli obiettivi desiderati. Sappiamo inoltre che le ragioni del mancato funzionamento della legge vanno ricercate nel meccanismo di selezione dei progetti. L'apprendimento sul funzionamento dello strumento di politica pubblica, generato dallo studio, permetterebbe al *policy maker* di ridisegnare la politica in studio, migliorandola.

Gli studi analizzati si pongono dunque obiettivi conoscitivi profondamente diversi, che non devono essere confusi. Con lo studio della legge regionale 15/94 si valutano gli effetti della legge, confrontando i risultati ottenuti in conseguenza della legge con una ricostruzione credibile di ciò che sarebbe accaduto in sua assenza. L'analisi della legge 215/92, nonostante le incertezze nelle dichiarazioni iniziali, propone invece un *monitoraggio della spesa*, quantificandone le realizzazioni principali e permettendo di verificare se le risorse stanziare sono state interamente spese. Ovviamente, non c'è nulla che non vada bene in questa tipologia di valutazione: come detto, ha solo obiettivi conoscitivi diversi. Quel che non va bene è che questi studi promettano, anche inconsapevolmente, di soddisfare ambizioni conoscitive ben maggiori di quanto siano in grado di mantenere.

In Sardegna, a fronte degli ingenti quantitativi di risorse dedicati al finanziamento delle politiche pubbliche¹²⁹, gli studi in cui si valutano i loro effetti in modo rigoroso si contano sulle dita di una mano. Seguire ciò che le altre nazioni (e ora anche alcune regioni italiane)¹³⁰ già fanno, renderebbe le politiche più efficaci e permetterebbe di risparmiare risorse pubbliche.

¹²⁸ Cabras e Lobascio (2006).

¹²⁹ Si rimanda all'analisi del Settore Pubblico Allargato nel secondo capitolo.

¹³⁰ In Trentino Alto Adige, ad esempio, è stato recentemente costituito l'Istituto per la ricerca valutativa sulle politiche pubbliche (IRVAPP), con l'obiettivo di dare vita anche in Italia, analogamente a quanto da tempo è avvenuto nella generalità dei Paesi avanzati, ad un organismo scientifico specializzato nell'analisi sistematica degli effetti di specifiche misure di politica pubblica.

Per migliorare la qualità e la quantità degli studi di valutazione degli effetti delle politiche regionali, sarebbe necessario prevedere la valutazione degli interventi più importanti già in fase di predisposizione della legge. Il legislatore, coadiuvato da uno staff competente in materia di valutazione, dovrebbe rendere chiari gli obiettivi dell'intervento, prevedere la raccolta di tutti i dati necessari alla valutazione (che non si limitano a quelli generati dal processo amministrativo di gestione dell'intervento) e stanziare le risorse necessarie alla realizzazione dello studio. È evidente che riconoscere l'importanza della valutazione delle politiche pubbliche e attrezzarsi perché questa attività venga svolta in modo rigoroso non è semplice. La spesa di risorse pubbliche nel territorio non deve essere percepita più come un fine, ma come un mezzo, attraverso il quale perseguire obiettivi di interesse pubblico. E per questo è necessario un forte cambiamento culturale.

Considerazioni finali

Ogni anno il CRENoS presenta il *Rapporto sull'Economia della Sardegna*, un'analisi comparata sull'andamento dell'economia regionale. Nel tempo questa pubblicazione si è arricchita di nuovi contributi e approfondimenti alla luce, anche, del fabbisogno di analisi emerso nelle sue discussioni e presentazioni pubbliche.

Da diversi anni il *Rapporto* è il risultato di un intenso lavoro *d'equipe*: ventinove autori facenti capo alle due università isolate hanno partecipato quest'anno alla sua stesura. Uno spiegamento di competenze diversificate finalizzato ad offrire uno strumento informativo sull'andamento dell'economia isolana quanto più completo possibile. Con questo intento, anche l'edizione 2008 ha potuto contare sul sostegno finanziario della Fondazione Banco di Sardegna.

Le considerazioni finali che seguono riassumono le principali evidenze illustrate nel volume.

Le previsioni della Commissione Europea di fine aprile prospettano per il 2008 una crescita economica dell'area euro molto bassa, pari a solo l'1,7%. Una previsione molto diversa da quella intermedia dell'anno scorso, che stimava una crescita del 2,7%. Questo a causa delle turbolenze finanziarie nei mercati mondiali, del persistente e forte rallentamento dell'economia americana, dell'andamento dei prezzi delle materie prime. In questo contesto sia per il 2007 che per il 2008 il nostro paese è purtroppo quello con la previsione di crescita più bassa nell'Europa allargata a 27 paesi.

Ma questa non è una storia nuova: l'analisi delle tendenze di lungo periodo evidenzia che dal 1995 esiste in Europa un processo di convergenza fra paesi poveri e paesi più ricchi, ma tra questi l'Italia perde costantemente posizioni. Gli ultimi undici anni sono stati, dunque, per l'economia nazionale un periodo di profonda crisi strutturale, crisi che, come ribadito da diverse parti, al momento non sembra destinata a scomparire.

I dati europei a livello regionale evidenziano che, in un contesto di generale declino, alcune delle nostre regioni vedono un miglioramento della loro posizione relativa, ma non la Sardegna che perde posizioni nei confronti di numerose regioni dei paesi membri. La perdita di posizioni della nostra regione è in linea con il comportamento medio dell'Italia.

Il confronto dei dati sul PIL pro capite tra la Sardegna, il Mezzogiorno e il resto del Paese conferma una tendenza già segnalata lo scorso anno: la Sardegna

negli ultimi 5 anni guadagna posizioni rispetto all'aggregato nazionale. Ma questi avanzamenti sono lenti e si inscrivono in una dinamica della produttività molto altalenante, a conferma che l'economia isolana ancora non trova una strada per avviare un processo di sviluppo sostenuto. Gli unici segni positivi provengono dagli andamenti confermati e rafforzati sui consumi pro capite. Guardando la struttura economica, l'industria nell'isola risulta essere maggiormente produttiva rispetto al Mezzogiorno mentre l'agricoltura lo è meno.

Altro debole segnale positivo viene dall'*export*: il contributo dell'economia isolana alle esportazioni nazionali è molto esiguo, tuttavia la Sardegna sperimenta negli ultimi 5 anni una crescita costante delle esportazioni in percentuale sul PIL che si assestano nell'ultimo anno al 13,3%. È necessaria cautela nell'interpretare anche questi numeri: più della metà del valore delle esportazioni dipende dall'aumento della vendita di prodotti petroliferi, trainato dai recenti consistenti aumenti dei prezzi, più che delle quantità.

Entrando nello specifico del territorio, l'analisi del tasso netto d'entrata delle imprese condotta per le nuove province fa emergere agli estremi due blocchi territoriali omogenei, il primo rappresentato da un gruppo di province particolarmente dinamiche con valori elevati, fino al 4% (Ogliastra, Olbia-Tempio), il secondo piuttosto fragile, con valori medi nettamente inferiori alla media regionale (Medio Campidano e Oristano), che oscillano tra lo 0,5 e 2%.

Dunque, per la nostra Isola sembrano esserci pochi elementi di cui essere soddisfatti. Eppure, segnali differenti emergono dall'analisi dei dati sulla soddisfazione percepita dai sardi: rispetto al resto del Paese i cittadini della nostra regione appaiono in media più appagati delle loro condizioni di vita generali. Questo dato è confortato dal grado di soddisfazione per la propria situazione finanziaria, con un aumento dei soddisfatti rispetto al 2005. L'analisi a livello provinciale evidenzia anche che valori bassi di soddisfazione finanziaria in certi casi si accompagnano ad alti livelli di soddisfazione generale: la provincia 'più felice' è il Medio Campidano mentre quella meno felice è Olbia-Tempio. Si tratta di risultati di non chiara interpretazione. Sembrano certamente confermare che il reddito medio da solo non è in grado di catturare le determinanti della soddisfazione percepita e più in generale il livello di benessere degli individui.

L'analisi del comparto servizi di questa edizione ha dato ampio spazio alla parte pubblica. Tale scelta appare giustificata non fosse altro per la grande dimensione del Settore Pubblico Allargato (SPA) nella nostra regione, di cui sono stati evidenziati i poco invidiabili primati nazionali in termini sia di incidenza percentuale rispetto al PIL regionale, che di incidenza delle spese correnti sul totale. L'impressione è che la vera anomalia della Sardegna sia nella componente allargata e non nella pubblica amministrazione in senso stretto è corroborata dall'analisi sulla voce di spesa principale della PA, ossia quella sanitaria, passata da una situazione di forte squilibrio all'inizio del decennio ad una con-

dizione relativamente sotto controllo a partire dal 2006. Solo nei prossimi anni potremo verificare se questa azione di avvicinamento al resto del Paese abbia riguardato solo il lato finanziario, o anche quello della dotazione di infrastrutture e del loro appropriato utilizzo.

L'approfondimento specifico sul terzo settore, basato sui risultati di una apposita ricerca realizzata dallo IARES, evidenzia un settore modesto se rapportato al PIL, ma con una buona dinamicità sia in termini di entità operanti sul territorio che di capacità di generare occupazione.

Luci e ombre, invece, compaiono nell'analisi del settore creditizio nell'Isola. Nel complesso l'andamento del settore sembra essersi allineato con il resto del Paese, sebbene la struttura produttiva della nostra regione paghi ancora tassi di interesse leggermente superiori alla media nazionale, soprattutto per i fidi di maggiori dimensioni. E' inoltre confermato che le banche con sede nel Centro-Nord hanno un ruolo importante nel trasferimento di risorse finanziarie verso la Sardegna, impiegando nell'Isola circa il doppio di quanto raccolto. Un risultato che pone perlomeno qualche interrogativo sul fatto che le banche locali siano nella posizione migliore per soddisfare il fabbisogno creditizio espresso da imprese e famiglie sarde, come sembrerebbe emergere dal recente dibattito.

Analizzando nello specifico il credito agevolato, questo si rivela nei dati più accessibile per le imprese sarde rispetto a quelle nazionali. Il *policy focus* sulle misure di agevolazione al credito discute la necessità di sostenere l'intervento pubblico nel settore del credito con validi esercizi di valutazione che consentano di confrontare sia la performance delle imprese che quelle delle banche con il *benchmark* ideale di equivalenti attori economici non interessati dall'azione pubblica.

Per il comparto turistico l'analisi di quest'anno evidenzia un settore regionale che finalmente si allinea alle tendenze nazionali e internazionali. L'industria ricettiva sarda è in espansione. Particolarmente dinamico risulta l'extralberghiero e, al suo interno, il comparto dei *bed & breakfast*. Il settore campeggistico mostra i primi interessanti segnali di ripresa.

Il turista italiano rimane ancora il mercato principale, cala la sua presenza nelle strutture alberghiere e aumenta in quelle extralberghiere. Al contrario, i turisti stranieri crescono in tutte le tipologie ricettive, anche se risulta evidente la loro preferenza per gli esercizi alberghieri che registrano infatti *performance* significative. Il vero elemento dominante del 2006, e secondo i dati provvisori anche del 2007, è quindi l'*exploit* del turismo straniero, in particolare russo, olandese, tedesco e svizzero, frutto dell'intensificazione del trasporto *low-cost* su scala internazionale. La distribuzione delle presenze turistiche mostra segnali di miglioramento sia durante la stagione turistica in senso stretto che nei periodi "fuori stagione".

L'approfondimento dedicato al turismo crocieristico, novità di questa edizione, ne ha messo in evidenza le potenzialità di espansione: le possibilità di crescita al momento si concentrano nelle zone di Cagliari e di Olbia che, tuttavia, risultano ancora carenti nelle infrastrutture portuali necessarie, nei servizi offerti e nell'accoglienza a terra.

Le previsioni 2008 del settore turistico elaborate sulla base di dati forniti da un *panel* di esperti suggeriscono una prosecuzione del trend positivo del turismo straniero e del comparto extralberghiero.

Più luci che ombre anche nel mercato del lavoro: la costante riduzione del tasso di disoccupazione, evidenziata già da qualche anno, è confermata anche dalla nuova analisi delle transizioni nel mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione calcolato attraverso uno studio dei flussi, utilizzando cioè tasso di perdita del lavoro e tasso di ottenimento del lavoro, rivela andamenti interessanti. La Sardegna, durante il periodo 1993-2003, ha visto costantemente migliorare le probabilità di ingresso nel mercato del lavoro per coloro che erano alla ricerca di prima occupazione e ha visto peggiorare le probabilità di reingresso per coloro che avevano perduto precedentemente un posto di lavoro. In questo processo, oltre alle gravi recessioni dei primi anni novanta e del 2001, hanno avuto un ruolo rilevante le riforme del mercato del lavoro. L'introduzione di forme di lavoro *part-time* e di contratti a tempo determinato ha infatti avuto effetti differenziati tra uomini e donne e per le diverse fasce d'età a livello nazionale e regionale. L'analisi delle transizioni per la Sardegna rivela che mentre le probabilità di trovare un nuovo lavoro per i disoccupati vanno a decrescere nel periodo di tempo analizzato, le probabilità di primo ingresso nell'occupazione risultano al contrario in crescita. Questo è particolarmente vero per le donne, per gli individui nella fascia d'età 25-34 e per coloro che hanno raggiunto almeno un livello di istruzione corrispondente alla scuola secondaria.

È stato anche esaminato il fenomeno della netta riduzione del tasso di attività negli ultimi anni e dell'innalzamento del tasso di inattività. Il dettaglio dell'analisi rivela che in Sardegna le maggiori responsabili di questo fenomeno siano le componenti legate alle dinamiche demografiche di invecchiamento della popolazione. Un segnale diverso viene ad esempio dall'analisi per il Mezzogiorno, in cui sembra invece prevalere la componente scoraggiata delle non forze di lavoro.

Miglioramenti quindi, ma ampi spazi di manovra nel settore degli scoraggiati esistono e sono chiari: l'analisi del *policy focus* del capitolo evidenzia che, nei confronti internazionali, le donne italiane (e tra queste certamente le sarde) scelgono attualmente razionalmente di non lavorare perché mal remunerate, per la qualità del lavoro che svolgono fuori casa, e perché mancano di aiuti esterni nella gestione quotidiana familiare. È dunque necessario realizzare politiche del

lavoro e del *welfare* nuove e diverse, che tocchino cioè i diversi aspetti della partecipazione al mercato del lavoro.

Per l'economia della nostra regione qualche luce ma anche tante ombre, quindi. Tirare le fila delle varie analisi condotte non è semplice o immediato. Ma si può cominciare col porsi una semplice domanda: quanto è competitiva la nostra regione? Quali fattori possono costituire leve importanti per il recupero di significativi ritardi e possono, quindi, rivelarsi utili per il decisore di politica economica? L'indice di competitività sui mercati esteri ci dice che la Sardegna è in ritardo rispetto alle altre regioni italiane, sebbene nell'ultimo anno si registri un miglioramento notevole legato all'andamento del prezzo del petrolio. Circo- stanza temporanea e circoscritta ad un settore, sì, ma un settore che nell'econo- mia della regione occupa un posto di assoluto rilievo. Per il resto, bassa compe- titività e bassa produttività. Tale circostanza è in primo luogo imputabile ai co- siddetti "fattori di produttività di lungo periodo", cioè a quei fattori che concor- rono a determinare la capacità di produrre reddito, e quindi ricchezza: infra- strutture, capitale umano, risorse naturali, tecnologia. La Sardegna continua a presentare carenze gravi in tutti questi fattori.

Certamente la direzione intrapresa in questi ultimi anni appare aver acquisito maggior consapevolezza della necessità di promuovere processi virtuosi in gra- do di produrre effetti positivi *nel lungo periodo*.

Ma l'esistenza di problemi nei processi di attuazione ed implementazione delle politiche è evidente. Ad esempio, l'analisi della dotazione di infrastrutture immateriali evidenzia come in Sardegna la spesa pubblica in R&S sia al di so- pra del dato nazionale. Ma la spesa privata in R&S appare ancora molto scarsa. Ciò è emblematico rispetto alla conclusione che non basta "riconoscere il pro- blema" per risolverlo, ciò che bisogna fare è intervenire in maniera efficace. L'abbondanza di investimenti pubblici in R&S è segno del fatto che le autorità pubbliche hanno riconosciuto notevole priorità a tale forma di intervento. Tutta- via, la carenza di investimenti privati in R&S documenta la scarsa efficacia di tali interventi: perché gli investimenti pubblici non sono ancora riusciti a mette- re in moto un circolo virtuoso che interessi anche il settore privato? In questo senso, sembra esserci molto da fare per qualificare il percorso intrapreso al fine di garantire puntualità, continuità e maggiore coerenza agli interventi che già sono all'opera.

Il discorso sulla efficacia della spesa pubblica non investe soltanto il campo della R&S. Il 13° Rapporto CRENoS riportava un'analisi sulla "efficacia" della spesa pubblica in infrastrutture: in tale campo la Regione è tra le ultime quattro in Italia. Da quello studio emergeva che il grado di utilizzo dell'attuale dotazio- ne è molto alto, possibile evidenza del fatto che le infrastrutture esistenti posso- no arrivare a frenare la domanda effettiva. D'altro canto, l'unica voce infrastrut-

turale positiva della nostra Regione – gli aeroporti – appare fortemente condizionata nel suo funzionamento da scelte di regolamentazione che certamente non favoriscono maggiore concorrenza. Non si può trascurare che i buoni risultati evidenziati dal comparto turistico della Sardegna nell'ultimo anno sono stati trainati dall'intensificazione del trasporto *low-cost* a livello internazionale.

Per quanto riguarda le risorse umane, la necessità di continuare ad investire in istruzione e formazione è ribadita dall'analisi dei progressi compiuti verso gli Obiettivi di Lisbona: l'Italia e l'Europa si muovono lentamente nella direzione individuata a livello europeo mentre la Sardegna continua a seguire dinamiche altalenanti.

Si conferma, dunque, la necessità improrogabile che si migliori la dotazione di fattori produttivi dell'Isola, per quanto riguarda sia le infrastrutture materiali che quelle immateriali, con politiche attuate con continuità e coerenza. Ciò è condizione irrinunciabile per favorire la localizzazione delle imprese e per migliorare la capacità del sistema di proporsi sui mercati internazionali con prezzi, oltre che con prodotti, competitivi.

Sono politiche, abbiamo detto, per il lungo periodo. In questo contesto, condizione necessaria per l'ottenimento di risultati chiari e positivi è che le linee programmatiche siano pienamente condivise dagli attori sociali e da tutte le forze politiche in modo tale che ne sia garantita la necessaria continuità. Interventi che si esplicano nell'arco di diversi anni richiedono anche la presenza di una pubblica amministrazione efficiente e competente che deve sovrintendere alla realizzazione delle politiche stesse.

Intervenire quindi, con l'intento di azionare leve precise. Ma una azione pubblica che deve poter essere sempre valutata nella sua effettiva capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati. Abbiamo chiarito, nell'ultimo *policy focus* del volume cosa si deve intendere per valutazione, un'analisi la cui finalità è quella di migliorare la *qualità* degli interventi che comportano l'utilizzo di risorse pubbliche.

Bibliografia

- A.A.P.I.T Palermo** (2003), *La normativa turistica in Sicilia*, Palermo: AAPIT.
- AA.VV.** (2007), *Rapporto OASI 2007. L'aziendalizzazione della sanità in Italia*, Anessi Pessina E. e Cantù E.(a cura di), Milano, Egea, 2007.
- AA.VV.** (2008), *Il nuovo porto di Cagliari: la città è pronta ad accogliere le navi da crociera e i diportisti*, *Industria Oggi*, n. 2, pp. 1-8.
- Andreani, C. e Azèmar, G.P.** (2004), *Les rivages de la Corse*, Actes Sud.
- Autorità Portuale di Cagliari** (2008), *Il traffico crocieristico nel porto di Cagliari* (non pubblicato).
- Autorità Portuale di Olbia-Golfo Aranci** (2008), *Relazione 2007*.
- Baccelli O., Sparacino G.** (2007), *In pole position l'Italia delle Crociere*, *La Rivista del Turismo*, n. 2, pp. 24-29.
- Banca d'Italia** (2007), *Note sulla congiuntura della Sardegna*, Novembre 2007, Cagliari.
- BCE** (2008), *Bollettino Economico Mensile*, Marzo.
- Bellinzas, M.** (2007), *Previsioni demografiche dei comuni della Sardegna 2006/2016*, Temi economici della Sardegna-Quaderni di Lavoro CRENoS n. 07/01.
- Biagi, B. e Pulina, M.** (2007), *Stessa spiaggia, stesso mare: turismo, ambiente e qualità della vita*, in Punzo L. F. e Usai S., *L'estate al mare*, Milano: McGraw-Hill.
- Brucchi, L.** (2001), *Manuale di economia del lavoro*, Bologna, Il Mulino.
- Bruni, L. e Porta P.L.** (2007), (Eds.), *Economics and Happiness. Framing the Analysis*, Oxford, Oxford University Press.
- Cabras, S. e Lobascio, I.** (2006), *Il processo di selezione dei progetti della l.r.15 del 1994. Suggerimenti da una analisi con gli alberi di classificazione*, Osservatorio Economico della Sardegna.
- Calvisi, G.** (2007), *Gli strumenti di finanziamento delle imprese femminili*, MIMEO.

- CISSET** (2007), *Il turismo in Italia nel 2007*, <http://venus.unive.it/ciset>.
- Conti Pubblici Territoriali**, (CPT), Ministero dell'Economia e delle Finanze, DPS: <http://www.dps.tesoro.it/cpt/cpt.asp>.
- Contini, B.** (2002), *Osservatorio sulla mobilità in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- CRENoS** (2006), *Economia della Sardegna, 13° Rapporto*, CUEC, Cagliari.
- CRENoS** (2007), *Economia della Sardegna, 14° Rapporto*, CUEC, Cagliari.
- Cruise Lines International Association** (2007), *The 2006 overview*, www.cruising.org/press/overview%202006/2006OV.pdf.
- Del Boca D., Pasqua, S. e Pronzato C.** (2008), *Market Work and Motherhood Decisions in Contexts*, IZA Discussion Paper No. 3303.
- Di Cesare F.** (2000), *L'evoluzione del turismo di crociera: la situazione italiana nel quadro mondiale*, Nono Rapporto sul Turismo in Italia, Mercury, Firenze.
- Di Liberto, A.** (2007), *Asili nido e partecipazione al mercato del lavoro*, www.insardegna.eu.
- Dolado, J.** (2007), *Una azione positiva è per sempre*, www.lavoce.info.
- Easterlin, R.** (2003), *Explaining happiness*, *PNAS*, 100(19), 11176-11183.
- European Cruise Council** (2007), *Contribution of cruise tourism to the economies of Europe*.
- Fadda, A.** (2002), *Isole allo specchio: Sardegna e Corsica tra identità, tradizione e innovazione*, Roma, Carocci.
- Gambassi, R.** (2006), *Il turismo che non appare: il comparto degli appartamenti per vacanza in Rapporto sul turismo italiano 2005-2006*, Mercury, Firenze.
- Gismondi, R.** (2000), *Per una stima del movimento turistico rilevato: una proposta di integrazione tra fonti*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento del Turismo, *Nono Rapporto sul Turismo Italiano 2000*, Mercury, Firenze.
- Goldstein, A.** (2007), *Quote rosa a piazza affari*, www.lavoce.info.
- Henthorpe, T.** (2000), *An analysis of expenditures by cruise ship passengers in Jamaica*, *Journal of Travel Research*, 38, 246-250.
- IARES** (2005), *Osservatorio sull'Economia Sociale e Civile in Sardegna: III Rapporto 2004*, Cagliari, CUEC.

- IARES** (2006), *Osservatorio sull'Economia Sociale e Civile in Sardegna: IV Rapporto 2005*, Cagliari, CUEC.
- IMF** (2008), *World Economic Forum 2008*, Davos, Svizzera.
- IMF** (2007), *World Economic Situation and Prospects*, WEF
www.un.org/esa/policy/wss/wesp.html.
- Inglehart R., Basanez M., Deiz-Medrano J., Halman L. e Luijkx R.** (2004), (Eds.), *Human Beliefs and Values: A Cross-Cultural Sourcebook based on the 1999-2002 values Surveys*, Mexico City, Siglo XXI.
- INSEE** (2003), *Conjoncture*, n°1, Ajaccio.
- INSEE** (2003), *Conjoncture*, n°3, Ajaccio.
- INSEE** (vari anni), *Economie Corse*, Ajaccio.
- INSEE** (vari anni), *Tableau de bord de l'economie corse, supplément à Economie Corse*, Ajaccio.
- INSEE** (vari anni), *Tableaux de l'economie corse*, Ajaccio.
- ISNART-Unioncamere** (2008), *Vacanze: per i turisti l'Italia vale 8*, www.isnart.it.
- ISTAT** (1958), *Annali di statistica, Le rilevazioni statistiche dal 1861 al 1956*, Anno 87, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (1986), *Statistiche del commercio interno 1983-84*, Roma.
- ISTAT** (2001), *Istituzioni non-pofit in Italia, i risultati della prima rilevazione censuaria*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2005), *La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2006), *La Rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie e organizzazione*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2006), *Università e lavoro, Orientarsi con la statistica*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2007), *Annuario Statistico Italiano*, Capitolo 3, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2007), *Le aziende agrituristiche in Italia al 31 dicembre 2006*, www.istat.it.
- ISTAT** (2007), *Le cooperative sociali in Italia 2005*, Roma, ISTAT.
- ISTAT** (2008), *Statistiche del Turismo dati definitivi 2006*, 9 gennaio 2008, www.istat.it.

ISTAT (2008), *Viaggi e Vacanza in Italia e all'estero*, 20 Febbraio 2008, www.istat.it.

ISTAT (vari anni), *Annuario statistico del commercio interno e del turismo*, Roma.

ISTAT (vari anni), *Annuario statistico italiano*, Roma, ISTAT.

ISTAT (vari anni), *Indagine Multiscopo*, Roma, ISTAT.

ISTAT (vari anni), *Statistiche del turismo*, Roma, ISTAT.

Istituto G. Tagliacarne e Unioncamere (2005), *La dotazione di infrastrutture nelle province italiane 2001-2004*, Roma.

La Rosa, R. (2004), *Lo sviluppo del turismo in Sicilia. Potenzialità, problemi e prospettive d'intervento*, Milano, Franco Angeli.

Lobascio, I. e Mura, A. (2006), *Valutazione della l.r.15 del 1994. Gli effetti del bando 1997 e del bando 1999*, Osservatorio Economico della Sardegna.

Martini, A. e Sisti, M.(2007), *A ciascuno il suo. Cinque modi di intendere la valutazione in ambito pubblico*, informa IARES, Dicembre, Anno XVIII, n°1.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2008), *Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011*.

Ministero della Salute (2007), *Annuario Statistico del Servizio Sanitario Nazionale*.

Ministero della Salute (2008), *Rapporto Sanità 2006*, http://www.ministerosalute.it/programmazione/finanziamento/fin_rapporti_sanita.jsp.

Monti, P. (2007), *Disuguaglianza di tempo*, www.lavoce.info.

Osservatorio prezzi&tariffe (2007), *Gli asili nido comunali in Italia, tra caro retta e liste di attesa*, Roma.

Perez, M. e Mirto, A.P. (2003), *Classification Systems of Tourism Accommodation Establishment in Italy: a comparison between sources*, Council Directive 5/97/EC on Tourism Statistics, Ottobre, Lussemburgo.

Prometeia (2008), *Comunicato Stampa: Presentazione del rapporto di previsione*, 30 marzo.

Regione Autonoma della Sardegna (2008), *Conferenza stampa Bit 2008*, Milano, Assessorato del turismo, artigianato e commercio.

- Regione Autonoma della Sardegna** (2008), *Piano di riqualificazione e riorganizzazione del servizio sanitario regionale*, Assessorato dell'Igiene, della Sanità e dell'Assistenza sociale, Giugno 2007.
- Regione Emilia-Romagna** (2007), *Il Servizio sanitario regionale dell'Emilia-Romagna: le strutture, i programmi, i modelli organizzativi e i dati di attività al 31.12.2006*, Nuovagrafica, Carpi.
- Regione Umbria** (2006), *RUICS 2006: Il quadro di valutazione regionale della competitività e dell'innovazione in Umbria nel 2006*, Servizio Programmazione strategica generale e Controllo strategico.
- Renoldi, S.** (2008), *Le agenzie regionali di promozione economica e i processi di internazionalizzazione. Verso un benchmarking del caso Sardegna*, Quaderni di Lavoro CRENoS, 1/2008.
- Rizzo, F.** (2005), *Turismo Ufficiale e Turismo Sommerso: il caso di Capaci e di Isola delle Femmine*, [tesi], Università degli Studi di Palermo.
- Trademark Italia - Sociometrica** (2008), *Dove vanno gli Italiani in vacanza?* www.trademarkitalia.com
- UNWTO** (2007), *World Tourism Barometer*, Vol. 5, N. 3. www.unwto.org.
- UNWTO** (2008), *World Tourism Barometer*, Vol. 6, No. 1. www.unwto.org.
- Wilkison, P.** (1999), *Caribbean cruise tourism: delusion or illusion*, *Tourism Geography*, 3, 261-282.
- World Economic Forum** (2007), *Global Gender Gap Report 2007*, (ed. da Hausman R., Tyson, L. e Zahidi S.), Ginevra.